RICORDI DEI VIAGGI

AL

CASHEMIR, PICCOLO E MEDIO THIBET

E TURKESTAN

IN VARIE ESCURSIONI

FATTE DA

OSVALDO ROERO DEI MARCHESI DI CORTANZE

DALL'ANNO 1853 AL 1875

(Con quattro Tavole)

VOLUME PRIMO

TORINO
TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO
Via Ospedale, N. 18

A. S. M.

IL RE UMBERTO I D'ITALIA

Colla magnanima ed innata bontà che si rende tanto amato e riverito da ogni vostro suddito, degnossi la M. V. accordare la sua generosa e regale protezione a questi miei Ricordi di Viaggi, al Cashemir, nel Piccolo e Medio Thibet ed il vicino Turkestan, paesi da me percorsi in varie epoche dal 1853 al 1875. Di tale sommo favore riconoscentissimo, porgo a V. M. i miei più vivi e sentiti ringraziamenti e sensi

di rispetto e devozione illimitati; adempiendo pertanto al debito assuntomi di render di pubblica ragione tali Ricordi, sento quanto poco siano meritevoli dell'Alto onore al quale V. M. li ha innalzati col gradirne la dedica; accolga nullameno la M. V. colla consueta Sua benigna gentilezza, l'umile opera mia, non già quale opera meritevole, o frutto di dotte elucubrazioni, sibbene tal quale è, cioè un semplice memoriale d'un modesto viaggiatore, redatto giorno per giorno nei principali viaggi da esso compiti in quella parte del mondo, e delle cose rimarchevoli incontrate; il tutto disposto in modo da dare al lettore un'idea, la più chiara possibile di quelle attraenti e lontane regioni, che furono probabilmente la culla del mondo.

Degni la M. V. usarmi la più grande indulgenza nel giudicare della debole opera mia, e ciò varrà a rendermi più benigni i lettori. Ciò è quanto può sperare l'umile e riconoscente scrittore, che, porgendo preci all'Esser Supremo pella salute e prosperità della M. V., nonchè della graziosissima

Nostra Regina, esempio di virtù pubbliche e domestiche alle Donne Italiane, ed a tutta la Reale Famiglia, ha l'onore di scriversi della M. V. affezionatissimo e devotissimo suddito

Osvaldo Roero

Dei Marchesi di Cortanze.

RICORDI DEI VIAGGI

AL

CASHEMIR, PICCOLO E MEDIO THIBET

E TURKESTAN

INDICE DELLE MATERIE

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

NB. Il piede inglese equivale a m. 0,3048 ed il miglio inglese a m. 1854.

PROEMIO

Era prima intenzione dello scrittore di queste escursioni alpine, nell'Himmalaya, di far precedere al suo lavoro un breve cenno della sua vita e principali avventure, di dimostrare come molte di queste ultime, create da circostanze ch'egli non potè scongiurare, ed anzi fu costretto a subire sottomettendovisi, onde non sollevare scandali e dar notorietà a fatti, *qu'il valait mieux que le public ignore*, e che ebbero come ultima conseguenza il suo forzato esilio dalla patria per una lunga serie di anni, anni, che avrebbero dovuto essere i

più belli della sua vita: anni, che, se rimasto in patria, gli avrebbero assicurata, o una morte onorata, od indubitatamente una buona posizione sociale, agiatezza, ricchezza forse, onori e sopratutto gli avrebbero reso possibile lo adoperarsi, nella misura delle umili sue forze, onde contribuire al risorgimento della cara patria: desiderio questo, naturale di ogni buon cittadino, ambizione suprema, orgoglio il più legittimo e sacrosanto, tanto più poi quando coronato, come per la nostra bella Italia, d'un pieno successo.

Furono invece le suaccennate circostanze tante e così imperiose, da non lasciar allo scrittore altra alternativa che *de se soumettre ou de se demettre;* egli addottò quest'ultimo partito, ed *inclinato capite,* diede le dimissioni, abbandonando, all'aprirsi, una carriera promettente, patria, amici cari: egli espatriò.

Ragioni di famiglia, rispetto per persone ancor viventi, amatissime e stimabilissime, l'hanno indotto a sospendere per ora la pubblicazione della prima parte della narrazione e dei primi anni della sua vita, non rinunziandovi però interamente, ma rimettendola a tempo più opportuno. Di quella prima parte, era scopo principale il provare: 1° come si debba far poco conto delle circostanze di nascita dovute al caso, conciossiachè in nes-

suna posizione sociale si è al coperto degli eventi e scherzi della fortuna, 2° come, se è un dovere imperioso ed assoluto per la prole di onorare i genitori, il dovere di questi verso le loro creature è molto più serio e sacrosanto; e sono essi tanto più colpevoli, quando, educatele con idee di futura grandezza, con ambizioni smisurate, con aspettazioni, anzi quasi certezze, e come cose a loro dovute, di agiatezza, dovizie, ecc.; le condannino poscia colla loro imprevidenza, imbecillità e feroce egoismo, alla malora, all'oscurità, alla povertà; finalmente per ultimo il dimostrare come sia necessario e prudente per tutti i giovani, qualunque siano le circostanze o la posizione sociale della loro famiglia, censo, titoli, nascita, il procurare di rendersi individualmente indipendenti dalle possibili prove della fortuna, educandosi, studiando, e rendendosi in tal modo atti a bastare a se stessi ed acquistarsi una onorevole indipendenza col lavoro, e giungere colla industria, coll'ingegno, e con la propria opera ed attività ad ottenere un posto al sole ed una posizione, se non larga, onorevole ed agiata. Il poter bastare a se stesso deve essere il primo ed il più legittimo orgoglio dell'uomo:

Chi campa si trova a cose strane
E niuno sa com'ella ha da finire.

Accade non di rado di vedere nati ricconi, morire quasi sulla paglia per la propria imprevidenza, e per contro vedonsi giovani serii, energici, onesti, attivi, intelligenti, se anche nati in umili condizioni, da modesti ed oscuri parenti, dominare, con la propria opera ed industria, la fortuna, e pervenire agli onori, alle più alte cariche e dignità ed agiatezza. Siamo in un'epoca positiva, e dobbiamo vivere col nostro secolo. Egli è però ben tristo di dover riscontrare talvolta parenti che, dimenticando non solo il naturale affetto ed interesse che dovrebbero sentire per la progenitura, ma eziandio il rispetto dovuto al loro nome, tutto sacrificano al soddisfacimento delle loro passioni, o desideri comunque smodati e stravaganti, e nulladimeno non ammettono osservazioni, ma credonsi in diritto di pretendere ed ottenere dalla prole un rispetto, una devozione, un'abnegazione cieca ed illimitata. I figli nulla debbono tentare per arrestare il torrente di disordini, male amministrazioni, sciupio delle sostanze, infine la totale rovina, ma debbono contentarsi di ammirarle e subirle, tacendo, non ignorando però, nello stesso tempo, che su di essi dovranno pesarne più tardi le tristi conseguenze. I parenti trattano praticamente ed in risultato la loro prole come acerbi nemici, ma

questi debbono inchinare con riverenza il capo ed approvare ciecamente, sotto pena di essere denunciati al mondo come figli snaturati.

Rimettendo adunque per ora tutto quanto concerne i primi anni e le vicende personali, per le ragioni sovraccennate, lo scrittore si limita a dare in quest'opera un breve cenno di escursioni nell'Himmalaya e più specialmente nel Cashemir e nelle altre regioni che costituiscono il Piccolo ed il Medio Thibet, la parte di Nord-Est del gran rialto dell'Asia, la parte cioè di quella stupenda agglomerazione di montagne conosciuta sotto il nome di Ovest-Himmalaya (dalla direzione generale delle catene principali che la costituiscono).

Il solo guiderdone ambito dallo scrittore è il fermo proposito e la speranza di far nascere, in qualcuno fra i più intraprendenti e doviziosi dei nostri alpinisti, il desiderio e la determinazione di visitare quella parte del globo così poco ancora conosciuta, sopratutto fra noi Italiani, così grandiosa e curiosa. Nulla solleva tanto l'animo come il trovarsi su altissime vette, in un assoluto deserto, con un orizzonte illimitato d'immense catene, di picchi giganteschi, ghiacciai, neve, laghi, spettacoli i più sublimi della creazione, i più affascinanti, che fanno sentire la mul-

lità, l'impotenza, la piccolezza dell'uomo, e l'immensità del Creatore, ad un tale spettacolo anche l'orgoglioso sedicente ateo e libero pensatore non può a meno d'inchinarsi e di esclamare col salmista *Coeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius nuntiat firmamentum.*

CAPITOLO I.

Scopo di queste Memorie

Da pochi anni l'alpinismo, ossia la passione per le escursioni nelle montagne, l'ascensione delle più difficili ed alte vette, e la creazione in conseguenza di *Club Alpini*, ha preso in tutta l'Italia, e principalmente tra noi settentrionali, uno sviluppo grandissimo, ed è divenuto, direi quasi una mania, una passione. Persone nelle più alte sfere, uomini serii, capacità politiche ed intellettuali distintissime, persone ricche di censo e di educazione, ministri, principi, tutti ne fanno parte, e sotto l'alto e sovrano patrocinio di S. M. il compianto Re Vittorio Emanuele II, padre della patria e primo alpinista d'Italia, questa creazione prese un tale sviluppo che si può omai considerare come un'istituzione nazionale seria e permanente. È questo nobile risultato indubitatamente un bene reale e positivo, ed ha uno scopo lodevolissimo, poichè, oltre al procacciare ad un gran numero di cittadini una conoscenza più intima ed esatta del nostro paese e delle sue frontiere, è altresì un esercizio sano, robusto e virile, e mette ogni anno

in circolazione abbastanza moneta in quei poveri paesi di montagna percorsi dagli alpinisti, procurando lavoro e pane a molti abitanti ed alle loro famiglie. Ora siccome il continuo percorrere montagne, sormontare difficoltà inerenti a pericolose ascensioni, lo adattarsi ad una vita molto attiva e frugale, scevra di superfluità, ma salubre, non può a meno che alimentare la passione per dette escursioni, elevando la mente e creando un sublime senso d'ammirazione per le bellezze e la severa grandezza della natura, essa deve altresì generare un legittimo sentimento di soddisfazione e di orgoglio per le difficoltà sormontate, per le fatiche indurate ed i corsi pericoli; tutto ciò premettendo, mi reca meraviglia che fra tanti giovani attivi, intraprendenti, ricchi, robusti, educati, non sia nato ad alcuno il desiderio di intraprendere un viaggio per visitare le più alte e stupende catene delle montagne del globo, l'Himmalaya, presso le quali le nostre Alpi sono lilipuziane ed insignificanti. Infatti, onde attraversare le Alpi nel loro pessore, bastano in qualunque punto da ventiquattro trentasei ore; per attraversare nello stesso modo Himmalaya dal Sud-Ovest al Nord-Est vi vogliono da due a tre mesi; le più alte nostre vette, il Monte Bianco, il Monte Rosa, non oltrepassano i 4700 metri sul livello del mare; in Asia, il Monte Everest, il Mustak ed altri quattro vanno da 8000 ad 8900 metri (1); nelle Alpi, dopo i due accennati monti, poche altre vette raggiungono i 4000 metri; nell'Asia avvene

(1)

Monte Everest	m. 8850	Monte Nauga Parbet	m. 8210
» Mustak	» 8625	» Gusherbroom	» 8187
» Kishengunga	» 8588	» Devalogiri	» 8180

un centinaio da 6 ad 8000; i nostri ghiacciai hanno qualche chilometro di lunghezza al più; colà invece superano i 40, i 50 chilometri (come il ghiacciaio al Sud-Ovest del Nanga Parbet, misurato dal Maggiore Austin G. T. S., quello del Gusherbroom); qui abbiam laghi nell'interno delle montagne di pochi chilometri di circonferenza, i laghi di colà misurano centinaia di chilometri, come il lago Pangong circa 200, il lago Tshomoriri, il sacro lago di Manassoravara (nel gran Thibet); qua passi o colli da 2000 a 2500 metri, là numerosissimi da 5 a 6000; qui foreste a 2500, là a 4500; da noi s'incontrano abitazioni al più a 2000 metri, se si eccettuano i quattro o cinque ospizi o ricoveri del S. Bernardo, Sempione, ecc. (di qualche centinaia di metri più alti); in Asia, villaggi regolari fino a 4200 e più, come Ghia Karzok, Orgò, Lalung, Chusul, ecc.; senza parlare dei nomadi tartari che vivono sempre fra 4500 (quartieri d'inverno) e 5 a 6000 metri (nell'estate); un'altra flora, un'altra religione, altre razze, altre lingue, abbigliamenti, superstizioni, pregiudizi, tutto tutto altrimenti; una civilizzazione differente e di molto anteriore alla nostra, poichè basata sul Braminismo e Buddismo; il primo qualche migliaio d'anni più vecchio di noi, il secondo una specie di scisma o protestantismo braminico, creato da Sakya Muni o Buddha, egli stesso un bramino di vita esemplare e costumi purissimi, che visse circa 650 anni prima di Cristo. Aggiungasi che al presente non v'ha più alcuna seria o grande difficoltà in una tale impresa; che si ponno percorrere con perfetta sicurezza il Piccolo ed il Medio Thibet, cioè l'Ovest-Himmalaya; come regione, il Medio Thibet è quella più elevata del mondo; nonchè dell'Est-Himma-

laya, malgrado che il punto più alto, monte Everest, sia in questo ultimo gruppo; nei paesi che si percorrono per giungere da Bombay nel Pungiab (1) appiè delle montagne, e nel Cashemir stesso, si possono procurare a pochissima spesa servi che conoscono discretamente tutte le lingue necessarie ed i dialetti, indiano, cashemiriano, thibetano, oltre ad un poco di francese e di inglese; che infine, se necessariamente costa alquanto il fare un viaggio di questo genere, un gran numero dei nostri cospicui alpinisti, giovani ed anche di mezza età, spendono ogni anno ai bagni, in escursioni nell'estate, e nell'inverno, in balli, teatri, ecc., somme di gran lunga superiori a quelle che sarebbero necessarie per compiere ragionevolmente una tale impresa, per la quale occorrerebbe circa un anno onde farla profittevolmente, e dico un anno, perchè sarebbe naturale il supporre che recandosi nell'Asia, culla del mondo, si avrebbe il desiderio di visitare almeno le città storiche e più rinomate ed i loro magnifici monumenti, percorrendo nell'inverno la pianura dell'India in tutta la sua lunghezza per giungere poi in primavera al piè delle montagne, quando le nevi cominciano a sparire, ed i passi o colli e le strade ad essere praticabili, sia per pedoni che per cavallini o muli ed anche per *dandi* (specie di portantine).

(1) Punjab *(Punj* cinque, *ab* acqua), paese delle cinque acque o riviere: Suttlej, Beas, Ravee, Chunab, Shelum.

CAPITOLO II.

Brevi nozioni sul viaggio da Genova, Napoli e Marsiglia a Suez (sia per Alessandria e Cairo, o per Porto Said ed il Canale). — Da Suez ad Aden, Bombay o Calcutta, Jubalpoore, Allahabad, Cawnpoore, Lucknow, Agra. — Da Agra a Delhi, Meerut, Roorkee, Umballa, Loodiana, Phillor, Jullander, Umritsur. — Da Umritsur a Lahore. — Ragguaglio delle spese ordinarie e straordinarie e provvigioni necessarie. — Prosecuzione del viaggio fino al piè dell'Himmalaya.

Partendo da Genova o Napoli, via Messina ed Alessandria, oppure direttamente per Bombay pel Canale di Suez, anche prendendo il battello delle Messaggerie a Marsiglia, ancor esso per la via del Canale, si giunge a Bombay nell'India (o Calcutta); in media il viaggio costa per la 1ª classe, sia coi battelli italiani che colle Messaggerie od anche colla Peninsulare orientale, sessanta lire sterline, compresovi qualche extra-bagaglio, le mancie a bordo e piccole spese (eccettuate però in queste le compere ai punti d'approdo e le piccole spese (come sigari, giornali, ecc.) in Porto Said, Suez, Aden), e bisogna calcolare da ventiquattro a venticinque giorni il tempo che vi si impiega. Questa è la parte più cara del viaggio, poichè dà una media di due sterline e mezza al giorno; si può ottenere una riduzione nel viaggio di ritorno venendo in Europa colla stessa Compagnia, e ne verrà dato un ragguaglio più dettagliato con qualche cenno dei siti che si percorrono all'ultimo viaggio di rimpatrio; ma può ritenersi che l'andata dal-

l'Europa all'India e ritorno all'Europa costa in prima classe lire tremila circa e s'impiegano da sette ad otto settimane.

La stagione più opportuna per la partenza sarebbe la seconda metà d'ottobre, poichè in quel mese i grandi calori, anche nel Mar Rosso, sono cessati, le burrasche d'inverno non sono cominciate, e si giungerebbe a Bombay sul finire dell'autunno, quando anche colà si troverebbe un clima temperato.

Da Napoli a Messina, diciotto ore di vapore; da Messina ad Alessandria, tre giorni e mezzo circa; eguale la durata del passaggio da Messina a Porto Said, se si prende quella via; dodici ore di ferrovia da Alessandria per Cairo e Suez, se si prende il treno diretto e se pel Canale da Porto Said a Suez, due giorni in media; da Suez ad Aden, attraversando il Mar Rosso in tutta la sua lunghezza, circa milletrecento miglia, e passando a Perim e per lo stretto di Babel-Mandeb, da cinque a sei giorni, quivi generalmente si prende carbone e provvigioni fresche e si rimane da sei ad otto ore in porto, tempo bastante per recarsi in carrozza a vedere il campo inglese e i *tanks* romani ristaurati, circa ad otto chilometri. Da Aden a Bombay, da sei ad otto giorni di mare, secondo il vento. A Bombay, città di circa ottocentomila abitanti, converrebbe rimanere una settimana, onde, oltre al vedere la città, fare alcune escursioni, e per lo meno quelle alle caverne di Elefanta e di Ellora, e per ferrovia a Poona via Kandalla nel Dekkan (situata su un altipiano a duemilacinquecento piedi sul livello del mare). A Bombay vi sono molti alberghi; il più grande, sulla spianata alla marina, è un grandioso fabbricato, di proprietà e

condotto dal signor Watson, ex-sarto e negoziante in panni, ma è molto caro, ed io consiglierei il viaggiatore a farsi condurre da Palanjee Sorabjee (1) al *Family Hôtel*, dove si sta benissimo a prezzi discreti. Una buona camera ben ventilata, un salotto da bagno contiguo, con due uomini che, cambiandosi ogni tre ore fra di loro, giorno e notte tirano il così detto *puncah* o ventilatore, onde creare una corrente d'aria; caffè il mattino, due pasti abbondanti a *table d'hôte* ed il thé alla sera costano da dieci a dodici rupie al giorno, e la rupia vale in media lire italiane due e mezza; occorre qui di osservare che se si perde il 10 per 100 in Italia scambiando i nostri biglietti contro oro (lire sterline e non napoleoni), si guadagna quasi altrettanto cambiando le sterline nell'India contro valute indiane, siano rupie d'argento o rame o note del Governo, la sterlina valendo da 10 3/4 ad 11 rupie.

A Bombay risiede un Console italiano, il cavaliere Grondona, genovese, il quale, persona eminentemente gentile ed intelligente, è anche capo rappresentante la società dei vapori Rubattino e Comp. A Bombay sono in gran numero i magazzini cinesi e giapponesi, oltre poi agli oggetti in legno, di sandalo e di ebano, che sono una specialità per quella provincia.

Da Bombay, dopo un breve soggiorno, si prende il treno diretto per Jubalpoore (ventisette ore) ascendendo lungo un piano inclinato od altipiano a circa 2000 piedi sul livello del mare, per poi ridiscendere gradualmente. A Jubalpoore, città sul fiume Nerbudda (sulla riva destra

(1) *Palanjee Sorabjee* appartiene alla casta chiamata *Palsee Guèbre* in francese, seguace di Zoroastro, adoratore del fuoco.

di rimpetto alla città, s'incontrano frequentemente tigri) si deve rimanere almeno ventiquattro ore, ed havvi un eccellente albergo europeo di fronte alla piazza d'armi, l'*Hôtel Victoria;* si dovrebbe andare in carrozza a visitare a poca distanza *the Marble Rocks*, ossia le roccie di marmo bianco sulle sponde della riviera, e visitare altresì la prigione speciale dei *thugs* o strangolatori, che sono ivi spediti da tutta l'India, dovunque arrestati nelle altre provincie, e che, fra gli altri lavori, fabbricano dei tappeti famosi e ricercati dagli Europei. Quando io visitai, otto o dieci anni or sono, detto ergastolo, vi erano circa centoventi condannati, e fra gli altri un vecchio di oltre 85 anni, il quale dicevasi avesse strangolate più di cento vittime con le proprie mani, e solo era stata mutata la sentenza di morte in prigionia perpetua; perchè essendo egli uno dei capi principali della setta, poteva dare testimonianza pro o contro i nuovi arrestati; egli era ancora forte e robusto ed aveva l'apparenza di un brav'uomo, come direbbero i francesi, *un bon air*. La spesa dell'albergo qui, come a Bombay, è di dieci o dodici rupie al giorno, ossia da venticinque a trenta lire.

Riprendendo il giorno dopo lo stesso treno da Jubalpoore si giunge in nove ore ad Allahabad (che significa: *Allah*, Dio e *Abad*, abitazione), città centrale dell'India, ora capitale di un Governo così detto delle provincie Nord-Ovest, punto di congiunzione delle sacre acque dei fiumi Gange e Jumna, nonchè delle ferrovie da Bombay, Madras, Calcutta e Lahore (quest'ultima con prolungamento ora sino a Peshawur, provincia alla frontiera del Cabul o Afghanistano). Allahabad da pochi anni solo è divenuta la capitale della provincia,

ed è residenza d'un Luogotenente-Governatore, d'un Vescovo protestante, d'un Generale di divisione e di un forte presidio di fanteria, cavalleria ed artiglieria, truppe in parte indigene; vi è un buon *club* e vi sono parecchi alberghi, uno dei quali, nominato *Royal Hôtel*, tenuto da una famiglia scozzese, è buonissimo, moderato nei prezzi ed in una posizione centrale; e vi sono parecchie Banche, dei magazzini di tutti i generi, e persino una modista francese; ad Allahabad vi è anche una cittadella in buon ordine, al punto di congiunzione dei due fiumi.

Da Allahabad proseguendo il viaggio in ferrovia si giunge in poche ore a Cawnpoore: reso famoso dalla ribellione del 1857, dai combattimenti, massacri, ecc., avendo i ribelli a capo il Nana Sahib di Bittoor (1), uomo sommamente intelligente, attivo, ambizioso e che aveva ricevuto un'educazione affatto inglese e visitata l'Europa. Merita di essere ivi citato il monumento eretto sul famoso pozzo di Cawnpoore, dove furono a quell'epoca gettate le vittime dei massacri, e vuolsi da

(1) A Bittoor, poco distante da Cawnpoore, risiedeva sulle rive del Gange l'ultimo Guicovar Maratta, che vinto dagl'Inglesi 45 o 50 anni or sono, aveva abdicato ed erasi colà ritirato per vivere di una pensione di centoventimila lire sterline all'anno pagatagli dal Governo delle Indie. Il Nana era il suo figlio adottivo, Maratta anch'esso, e siccome fra i Bramini l'adozione fatta con certe forme equivale alla nascita, e che la pensione delle 120,000 lire sterline era stata stipulata, nel trattato di cessione dei suoi dominii, dal Governo inglese per lui e suoi eredi diretti, alla morte del Guicovar, Badjerao, il Nana pretendeva di ricevere la detta pensione, ma venne abolita dal Governo inglese, ed egli si ritenne come defraudato.

taluno che parecchie fossero ancora vive. A Cawnpoore havvi anche un presidio inglese, comandato da un Maggior-Generale, e parecchi buoni magazzeni.

Da Cawnpoore, per ferrovia, in poche ore si perviene a Lucknow, passando il Gange. Lucknow, capitale del già Regno di Oude, confina col Nepal, paese dei Gorkas, confinante al Nord-Est col Gran Thibet.

Il Regno di Oude fu annesso alle possessioni inglesi nel 1858; il suo Re o Nawab ricevette e riceve tuttora una pensione di dodici lacks di rupie (1) all'anno, e vive vicino a *Calcutta*, a *Garden Reach*, *con tutto* il suo seguito e famiglia, *harem*, eunuchi, ecc. La maggior parte della popolazione di Lucknow è mussulmana shia o protestante, come i Persiani; la città ha circa 250,000 abitanti, e si richiedono almeno un paio di giorni per esaminarne i giardini, i varii palazzi reali, ora proprietà del Governo, ed in gran parte convertiti in caserme, scuole, ecc., il Kaiserbagh, l'Allumbag, ecc. meritano di essere esaminati attentamente: havvi pure l'ex-residenza inglese, col monumento erettovi dal Governo dopo l'annessione; quivi fu che nella ribellione del 1857 quel nobilissimo fra le Autorità inglesi, sir Henry Lawrence (2), fratello primogenito di sir John, più tardi lord Lawrence, assediato dai ribelli a migliaia, con soli *centotrenta* Inglesi vi si fortificò alla meglio, si difese-

(1) Un *lacks* equivale a diecimila lire sterline.

(2) Esso fu prima Capo *Commissionner* nell'Amministrazione del Punjab, e Regno di Lahore, dopo l'annessione finale di quella provincia nel 1849; e nel 1853 andò come residente del Governo indiano presso il Re di Oude, e vi si trovava quando scoppiò la ribellione dei Sipai; il Regno di Oude cessò di esistere ed il paese fu annesso alle possessioni inglesi.

contro la popolazione raggiunta dall'armata indigena, in piena rivolta, con quel pugno di suoi bravi compatrioti, per parecchie settimane, e vi soccombette pochi giorni prima che alcune truppe inviate a loro soccorso, e condotte da un altro bravo soldato, il Generale Havelock, giungessero, seguite poche settimane dopo da sir Colin Campbell, allora Generale in capo delle armate inglesi nelle Indie.

Nella storia delle nazioni moderne, pochi sono gli uomini più cospicui e più rimarchevoli, per modestia, intelletto, bontà d'animo, virtù, carità, capacità amministrative dell'Henry Lawrence; avendo cominciata la sua carriera nell'India come ufficiale d'artiglieria, egli servì per molti anni con probità, intelligenza e distinzione il suo paese e coronò l'opera dando la vita ed il sangue per esso; ammirabile come padre di famiglia, come amico, come amministratore, conciliante cogli indigeni, semplicissimo nei costumi, affabile, giusto e coraggiosissimo, egli era da tutti amato ed ammirato, e la sua perdita fu, per l'Inghilterra e per l'India tutta, una calamità nazionale. Egli riposa nel monumento eretto sul sito stesso che fu teatro della sua strenua e tenace difesa: pace dunque alle sue ceneri, gli sia leggiera la terra e dia Domeneddio all'anima sua il guiderdone tanto meritato.

Lucknow è famosa per le fabbriche di seterie e di *kincab* (stoffe di seta brocate e ricamate a disegno in oro ed in argento) ricercatissime in tutta l'India e nei paesi vicini, Persia, Nepal, Cabul, Cashemir, ecc., dai gran signori per le loro famiglie e per gli abbigliamenti di gala. Lucknow ha altresì la riputazione di essere la prima città in tutta l'India per lo studio della musica

vocale ed istrumentale, pel canto e la bellezza delle sue baiadere ed alemee; l'ultimo compositore famoso e maestro di musica (ostad) fu Beram-kan, conosciutissimo in tutta la penisola, le cui canzoni (Rag, Tapà, Gasel), la più parte in tono minore, sono quelle che più siano cantate ed apprezzate dal popolo e dai cantanti di professione. Esso morì pochi anni sono. Havvi pure a Lucknow uno fra i parecchi Caravan Serai che merita di essere conosciuto sia per la sua ampiezza che per l'architettura. Molti dei nobili principali, ex-ministri, nabab, takoors, jaghirdars (1), ecc., continuano a risiedervi, parecchi sono ricchissimi e vivono spendendo largamente, con grandi tenute di cavalli, elefanti, staffieri, ecc. Come dissi più sopra, questa provincia di Oude, di cui Lucknow è la capitale, confina al Nord-Est collo Stato totalmente indipendente del Nepal o Gorka; la frontiera fra i due territorii è una striscia lunga di terreno, ai piè dei monti, chiamato il Terai; è un amalgama di foreste, lagune, maremme, ecc., malsanissime e conseguentemente pochissimo abitate, dove si trova molta caccia, tigri, elefanti e molti altri animali; mi fu detto esservi anche dei rinoceronti, ma dubito dell'esattezza di tale asserzione, e credo che il rinoceronte non si trovi più, nella presidenza del Bengala, che nelle montagne del Rajmahal, delle quali parleremo a tempo debito. Dal Teray si va a Katimandoo, capitale nepalese, dove risiede il Sovrano o Mahárajah (*Maha* grande, *Rajah* principe), la Corte, i ministri ed havvi anche un inviato inglese presso quel Governo.

(1) Che godono concessioni di terreno, ossiano *jaghirs*, dal Governo.

Per questa città passa la strada più diretta dell'India alla capitale del Gran Thibet, Lassa, dove risiede il Gran Lama con la sua Corte. I Nepalesi o Gorka sono in generale piccoli di statura, ma nerboruti, robusti, intelligenti ed eccellenti soldati, non inferiori a truppe europee. Come in Europa gli Svizzeri, così i Nepalesi nell'India, prendono volontieri servizio all'estero, e se ne trovano reggimenti nell'armata inglese ed in quella del Re di Cashemir e sono stimatissimi.

Da Lucknow bisogna retrocedere a Cawnpoore onde riprendere la ferrovia e proseguire il viaggio verso il Nord; rimettendosi dunque in strada si giunge in 7 od 8 ore ad una stazione segnata sull'itinerario Toond la Junction, perchè quivi, mentre la ferrovia continua per Delhi e Meerut, vi è una corta linea speciale, che da quella stazione giunge circa in tre quarti d'ora ad Agra (1). Era questa città la residenza dei primi Imperatori o Gran Mogolli (Agra ha cessato solamente da pochi anni di essere la capitale della provincia e la residenza del Governatore; vi risiede tuttavia un Arcivescovo e Nunzio apostolico romano), al presente questo prelato, romano di nascita, è Monsignor Michelangelo Jacopi, già missionario e residente nell'India da quarantacinque a cinquant'anni; egli fu per molto tempo capellano della principessa Dyce Sombre di Sirdhana, e fu desso che fece ottenere al nostro Solaroli il suo primo impiego a quella Corte. Vi è pure ad Agra una magnifica cattedrale cattolica, fabbricata venti anni or sono da Monsignor Borghi, allora Vescovo di quella

(1) Agra, propriamente *Ackbarabad*, ossia abitazione o soggiorno dell'Imperatore *Ackbar*.

Diocesi; vi è un convento di religiose di Lione, *Les sœurs de Saint-Joseph*, un collegio pei cattolici (ragazzi d'ambo i sessi) che contiene circa 400 allievi interni, oltre agli esterni.

La città, cessando di essere capitale, ha perduto molto del suo prestigio; vi è però un monumento che, anche solo, basterà sempre a condurvi tutti i forestieri e viaggiatori, il Taj, la tomba eretta dall'imperatore Shah Jehan alla sua prediletta moglie, la bella Mumtaz Nohr-Mahal (luce del mondo): questo monumento, in forma di Moschea, con quattro torri o minaretti agli angoli e la cupola o duomo principale sorgente al centro, è certamente il più bel monumento dei tempi moderni del l'India, e secondo me il più bello del mondo. Esso è situato nel centro di un vasto giardino di cipressi e platani di straordinaria grandezza, con gran numero di fontane, getti d'acqua e peschiere. L'area del fabbricato, compresevi le gallerie laterali, copre, credesi, uno spazio eguale a quello occupato da S. Pietro in Roma, ma non fa naturalmente mostra di belle statue e numerosi monumenti ai defunti come la cattedrale cattolica, avvegnacchè tali ornamenti non sono ammessi in fabbriche sacre mussulmane, tombe, moschee, ecc. Il Taj è interamente costrutto di marmo bianco in purissimo stile saraceno, e le mura sono intieramente coperte di lavori ed arabeschi a disegno, fiori, uccelli, ecc., in pietre dure, zaffiri, cornelli, lapislazzuli, perle, agate, corniole, amatiste, corallo, ecc. Visto la sera al chiaror di luna, è l'edifizio più incantevole che possa creare l'immaginazione più fervida; ma produce nell'animo un'emozione, un effetto di tristezza. Dicesi che 30,000 operai vi lavorarono per 20 anni consecutivi; il marmo venne

dal vicino Stato (allora provincia Mogolla) di Jeypoor, e vuolsi che l'architetto od ingegnere fosse un Italiano, al quale, compito l'edifizio, per riconoscenza l'imperatore fece cavar gli occhi per timore che ne fabbricasse un altro in altra provincia. Ad Agra vi sono parecchi alberghi, ma il migliore è senza dubbio quello tenuto dal signor Beaumond; solamente bisogna aver cura di convenire i prezzi che si ha da pagare per le camere, la tavola, ecc., prima di entrarvi. Dall'albergo, prendendo una carrozza, in poche ore si va a visitare Futtypoor Sikri, villeggiatura dovuta all'imperatore Ackbar e residenza favorita del suo famoso ministro e storico Abdul-Fazel; questo magnifico fabbricato di stile misto è intieramente in pietra rossa.

Ripartendo da Agra e raggiungendo alla Toondla Junction la ferrovia principale, si riprende il cammino verso il Nord, e si giunge a Delhi, passando per Alyghur, Coel, ecc. Delhi (1), frontiera e prima città appartenente alla provincia o governo del Punjab proprio, e per tanti anni capitale dell'impero del Gran Mogol, è famosa per la sua fortezza, il palazzo imperiale, i suoi ricchi bazar, le sue manifatture di gioielli, di miniature su avorio, i suoi giardini, le sue stoffe in seta, ecc., ecc.; città di 200,000 anime, residenza d'un generale di brigata, d'un *Commissioner* o Prefetto e di un forte presidio misto. A Delhi quando proruppe la ribellione del 1857 furono

(1) Delhi è la città principale del Punjab, avendo una popolazione di circa 200,000 anime, quantunque la capitale di quella provincia o governo sia Lahore; sino a Delhi è la provincia o governo delle provincie Nord-Est; da Delhi comincia il Punjab sino alla frontiera afgana.

anche massacrati molti europei, uomini, donne, fanciulli; Delhi fu assediata regolarmente e finalmente presa d'assalto; anche qui il Governo perdette alcuni dei suoi migliori e più stimati e valorosi ufficiali, il generale Niel, il colonnello Hodgson ed altri; quest'ultimo, comandante un reggimento di cavalleria irregolare da lui stesso organizzato, era uno dei più rinomati ufficiali per valore e coraggio, ma accusato di crudeltà: fra gli altri fatti citati, fu detto che dopo l'arresto dell'imperatore, il vecchio Bahadoor Shah (più che ottantenne, che venne poi deposto e mandato in esilio in Birmania), essendo alcuni principi della sua famiglia fuggiti, Hodgson ricevette l'ordine d'inseguirli e d'impadronirsene, onde impedire che creassero nuovi imbarazzi e complicazioni; uno di essi, Feroze Shah, potè sfuggire, ed anche poco tempo fa si trovava ancora in Persia; ma gli altri due fratelli essendo stati fatti prigionieri, Hodgson li avrebbe fucilati immediatamente; del resto anch'egli pagò, poco tempo dopo, colla propria vita gli onori e le distinzioni ottenute.

A Delhi vi sono molte cose da esaminare, e conviene andare all'Hôtel Hamilton in fondo al bazar principale, chiamato Ciandni Ciock, dove si sta abbastanza bene e si paga moderatamente. Debbonsi esaminare i bazar, gli studi dei pittori delle ammirate e stupende miniature, alcune fra di esse finissime, di colorito squisito, e ritratti somigliantissimi (il più famoso di questi pittori si chiama Ibrahim Khan), gli orefici, i mercanti di pietre preziose, nonchè le fabbriche di stoffa in cashemir e seta. La città è quasi circondata da una quantità di giardini pieni di ogni sorta di frutti, sia europei che tropicali; alcuni di questi giardini sono bellissimi. Interessa pure visitare

il forte, la ex-residenza imperiale, il Divan-i-am (sala di ricevimento) e la Jumna Musjeed (cattedrale maomettana). Conviene poi prendere una carrozza e recarsi (circa due ore di strada passabile) a vedere il famoso minaretto il Kotub, nonchè, allo stesso sito, la colonna di ferro, il sepolcro dell'Himam Hadjee Mendi, ecc., ecc., la descrizione dei quali però è stata tanto ricordata da viaggiatori, che è inutile il ripeterla.

Da Delhi in due ore di ferrovia si va a Meerut, città indigena e stazione militare, e da pochi anni in qua quartier generale d'artiglieria, che prima trovavasi a Damdam, vicino a Calcutta; presso a Meerut trovasi la città di Sirdhana, già capitale del piccolo Stato di quel nome, e nella città di Sirdhana oltre al palazzo della principessa Dyce Sombre, che ancora esiste, vi è una magnifica chiesa cattolica in marmo, fabbricata dalla principessa (1), ed in una cappella laterale nella quale essa è sepolta in uno stupendo monumento di marmo di Carrara, con parecchie statue di grandezza naturale, da essa stessa ordinato, ed eseguito a Roma, e che ha costato da venti a trentamila lire sterline. Havvi pure un collegio diretto dai Missionari cattolici italiani, nel quale due o trecento ragazzi indigeni dei due sessi, oltre al ricevere un'educazione mediocre, imparano arti e mestieri; la chiesa ed il collegio si reggono e si sostengono grazie ad un munificente lascito fatto loro dalla principessa stessa. Da Meerut parte anche una strada che passando per Rorkee va verso l'Est ad Ardovar, famoso luogo di venerazione pei Bramini, perchè quivi

(1) Inutile il dire che la principessa era cattolica fervente; essa morì all'età di circa novant'anni.

il Gange esce dalle montagne e quivi ha luogo ogni cinque anni un'immensa fiera, alla quale accorrono centinaia di migliaia di Hindoos da tutte le parti dell'India: principi, negozianti, banchieri, ecc., nonchè mercanti di cavalli, di elefanti, cammelli, ecc., ecc. Ogni venticinque anni poi ha luogo una fiera su una scala molto più vasta, alla quale i pellegrini e viaggiatori si contano a milioni; nell'occasione pure di queste fiere, i capi di famiglia che vi si recano, portano con loro dentro urne le ceneri di tutti i membri della loro famiglia morti nell'intervallo trascorso dall'ultima fiera, e ad un momento propizio, indicato dal Capo-Brammo come il più santo ed opportuno, tutte le dette urne sono gettate nelle acque del Gange, assicurando così ai defunti uno stato felice nell'altro mondo.

Da Rorkee poi, verso il Nord, si va ai *Sanitari* o stazioni estive, di Mussooree e Landour (il secondo stabilimento militare) nell'Himmalaya, a sei o settemila piedi sul livello del mare.

Ritornando per Umballa, ove non vi è gran cosa a vedere, havvi il ponte della ferrovia sulla riviera Markanda, a poca distanza, il quale ha circa trecento metri di lunghezza; anche ad Umballa, verso il Nord, v'è una strada che sale in poche ore a Sabatoo, a Kassaoli, a Duckskai ed a Simla; i tre primi sanitari ossiano residenze d'estate per le truppe europee, da sei a settemila piedi di elevazione, ma poco coperti d'alberi (rari cedri, pini comuni e roveri), ed un po' scarsi di acqua; l'ultimo poi, Simla, da sette ad ottomila piedi sul livello del mare (la chiesa protestante principale, situata al centro dell'abitato, è a settemilaseicento piedi), è stazione deliziosa, situata in mezzo ai cedri deodara,

roveri (indiano *band*), ecc.: a questa stazione si reca ogni anno nell'estate tutta la *high-life* del Bengala, del Punjab e delle provincie del Nord-Ovest, il viceré, i segretari di Stato, il comandante in capo, insomma tutte le persone ricche e che ponno spendere largamente, poichè la vita vi è molto cara; il clima vi è eccellente, ed anche nei mesi più caldi è necessario d'aver fuoco alla sera; vi sono strade magnifiche, vari alberghi discreti, un gabinetto di lettura, un eccellente club, magazzeni inglesi ed indigeni di tutti i generi, ecc. Il punto culminante della stazione alla cima del poggio, sulle cui falde sono i fabbricati principali, si chiama Jackò ed è circa 8600 piedi sul livello del mare; quivi si ha una splendida vista panoramica di altre catene al Nord coperte di nevi e di ghiacciai.

Da Umballa partono due strade pel Thibet, la prima detta *Grand Thibet Road*, che il Governo inglese cominciò a costrurre sul finire dell'amministrazione di lord Dalhausie e che ha già progredito sino a Lippi, forse un 170 miglia da Simla, cioè quindici o sedici tappe, con case di ricovero pei viaggiatori a ciascuna fermata, e nell'estate un cuoco in permanenza, pagato dal Governo; di questa stupenda strada daremo anche una descrizione al ritorno dal Thibet; basterà dire per ora che essa si mantiene sempre da 7 a 9000 piedi sul livello del mare, ed ha una media da due a tre metri di larghezza.

Riprendendo ad Umballa la ferrovia, e passando per vari villaggi e piccole città si giunge in quasi tre ore a Loodiana, città di circa 60,000 abitanti; una buona metà sono Cashemiri e per la maggior parte emigrarono, or sono una ventina d'anni, dalla valle di Cashemir, dove erano oppressi dal primo Re della nuova dinastia,

il Maharajah (*Maha*, grande; *Rajah*, principe) Golab-Sing, padre del presente sovrano Rumbir-Sing; il figlio di quest'ultimo, principe ereditario attuale, giovane di 24 o 25 anni, si chiama Pertab-Sing (*Sing* significa leone). Questi emigrati dal Cashemir recarono con loro l'arte di tessere gli scialli cosidetti *cashemir*, ed ora Loodiana è divenuta una delle più importanti città manifatturiere del Nord dell'India, e vi si fabbricano molti scialli, scarfi (*écharpes*) e simili, di disegni del Cashemir per la più parte, però molto meno fini e per conseguenza meno costosi. Essi traggono dal Thibet la materia prima; la lana chiamata in Cashemir e Thibet *pamm* e nell'India *pashum*, da cui deriva il nome di *poshmina* (la lana pashum non è propriamente una lana, ma bensì quello che i Francesi chiamano *duvet* e gli Inglesi *down*, mentrecchè la lana propria si chiama in francese *poil* ed in inglese *hair*). Sonvi altresì a Loodiana fabbriche di stoffe in seta di disegni sia indiani che europei, nonchè fabbriche di stoffe di filo, cotone, mantilerie, ecc. Questa città fu per molti anni politicamente importante, come città frontiera dell'allora indipendente regno di Lahore, imperocchè il fiume Suttlej a poca distanza divideva gli Stati del già Re di Lahore Runjet Sing (chiamato il leone del Punjab), uomo straordinarissimo ed in molti punti rassomigliante a Mohamed Aly d'Egitto, essendosi, anch'esso sorto dal nulla, creato un regno indipendente, compatto e forte di circa venti milioni d'abitanti, dai paesi semi-dipendenti dagli Inglesi, ossia protetti, erano questi Stati sotto la protezione inglese per impedire che il Re di Lahore se ne impadronisse: essi sono: primo e principale il Rajah di Pattiala, Stato Seik con un milione e mezzo di abitanti, un reddito annuale di circa

quindici milioni ed un'armata mista di ottomila uomini (eccellenti soldati) e la cui capitale, Pattiala, dà il nome al principato; i due principati di Iheend e Nabba, Seik tutti e due, il primo con una popolazione di circa duecentomila abitanti, un reddito d'un milione all'anno ed una piccola armata di circa duemila uomini; il secondo, circa duecentotrentamila anime, un reddito d'un milione e mezzo ed un'armata di milleseicento uomini; il Nawab di Maler-Kotla, con una popolazione di quarantaseimila anime, un reddito di circa seicentomila franchi ed un'armata di cinque o seicento uomini (il sovrano di questo piccolo Stato, come si vede dal nome, è mussulmano); finalmente lo Stato di Kapurtula, dove regna la famiglia detta Alovalia. questo Stato, anch'esso Seik, si trova però in una provincia del Punjab proprio, fra Loodiana ed il fiume Beas nel Jullander Doab (*Do*, due; *ab*, acqua, ossia paese situato fra due acque o riviere), conosciuto anche sotto il nome di Baree Doab (il principato di Kapurtula ha nel Punjab circa duecentocinquantamila sudditi, un reddito di circa due milioni ed un'armata mista di circa duemila cinquecento uomini; esso possiede poi oltre a ciò un vasto tratto donatogli nell'ex-regno di Luchnow dal Governo inglese, quale guiderdone per la sua fedeltà e l'aiuto prestato durante la ribellione del 1857, e che, oltre ad un contingente di un migliaio di uomini mantenutivi, gli dà un reddito di circa un milione).

La città di Loodiana aveva allora un forte presidio di truppe, ora però, quantunque vi sia un sotto-prefetto, altri magistrati, ecc., non vi è più truppa, se si eccettua un centinaio d'uomini della polizia pel servizio di qualche sentinella, guardia delle prigioni. Da Loo-

diana, passato, a mezz'ora di distanza, il fiume Suttlej sul magnifico ponte della ferrovia, che ha circa un chilometro di lunghezza, si giunge alla città di Phillor; quivi è un forte ancora armato in parte ed occupato da una Compagnia di truppa europea e pochi cannoni, il cui fuoco domina e comanda la riviera, il ponte e la strada: esso fu fabbricato dal Maharajah Runjet-Sing, Re di Lahore, ed è tuttora in ottimo stato.

È necessario accennare che converrebbe procurarsi ai bazar o mercati di una delle due ultime stazioni di Meerut od Umballa una parte degli oggetti necessari poi pel viaggio nelle montagne, come piccole tende, che in quelle stazioni si fabbricano e per conseguenza si hanno ad un prezzo ragionevole, una tenda completa di tre tele (*tin* tre, indiano; *tai*, tele o doppiature) con 24 o 25 picchetti in ferro con anello per passarvi le corde, il necessario martello (*mallet*) ed un sacco grossolano fatto appositamente di jute per mettervi tutti i detti oggetti, e tre *bamboo* o pali con punte in ferro per piantare lo scheletro o forca della tenda, tutto costa quivi da 35 a 40 rupie, ed invece a Lahore costerebbe assai più, essendovi le tende importate dai negozianti delle suddette due stazioni. Anche un altro consiglio debbo aggiungere: di portare seco per le montagne un letto in ferro (inglese) con un telaio di stoffa forte, di quelli che si piegano come un'ombrella, nonchè una coperta *waterproof* ed un bagno in cautchouc pieghevole in un piccolo volume, oggetti che dovrebbero essere portati dall'Europa o comprati a Bombay, poichè forse nel Nord dell'India non si troverebbero, od almeno vi sarebbe un gran risparmio; i tre oggetti costano circa 70 rupie; questi ultimi, in un colle tende, al ritorno dalle mon

tagne e prima di ripartire per Calcutta, nel viaggio di rimpatrio, si può calcolare di rivenderli poi circa alla metà del costo; sarebbero dunque, prima spesa per due tende 75 rupie circa, altrettanto per gli altri tre oggetti, ossia in tutto 15 sterline; ma però da questa somma pagata nella compera diffalcando quanto si può ottenere dalla rivendita, la spesa effettiva e reale sarà di circa 8 sterline.

Ho detto due tende perchè, quand'anche solo, al viaggiatore che intraprende una lunga gita nelle montagne esse sono indispensabili. Nella parte più alta dell'interno dell'Himmalaya e sui più alti ripiani spesso non vi sono più abitazioni, e qualche volta per parecchi giorni di cammino; la cucina, il bagaglio, i servi necessitano di una seconda tenda, un ricovero per dormire ed essere protetti contro il freddo e contro la pioggia nelle basse catene, e possibilmente dalla grandine od anche neve nelle più alte. Giova qui ripetere che parecchie cose converrebbe portarsele dall'Europa, giacchè nell'India, oltre alla difficoltà di procurarsele, costerebbero infinitamente più care, p. es., una quarantina di scatoline di fiammiferi, una macchinetta a *consommé*, un bicchiere di metallo, libri da leggere, fucile, revolver (quest'ultimo però non è strettamente necessario), carta, buste, penne, un fiasco da viaggio con bicchiere, un buon coltello da tasca, un termometro, un binoccolo, una provvigione di buon cioccolatte, due paia di buone e forti scarpe da viaggio, un *plaid* ed un vestimento ben caldo e solido, perchè nei più alti ripiani gela tutte le notti dell'anno, un buon copertone di lana, e finalmente un buon *caban* od un *paletot* impermeabile (waterproof).

Tutti quanti questi oggetti si troverebbero forse nelle

stazioni militari che si percorrono nell'India, ma si avrebbero da pagare tre volte tanto. Così dicasi d'una piccola farmacia portatile contenente alcune medicine, come: solfato di chinino, arnica, una boccetta di ammoniaca, un po' di gialappa in polvere, emetico, magnesia, laudano, una boccetta di clorodina, un po' di essenza di menta o di ginger (le quattro ultime inglesi, essendo migliori), una *pietra infernale*, finalmente un po' di acido fenico o carborico. Se poi uno è pratico a far salassi, una fiamma a lamine, sia per uomo che per cavallo. Tutte queste medicine non sono sovente necessarie al viaggiatore, tanto più che nelle alte regioni si è di sobrietà forzata, ed il clima è eccellente; ma spesso, sia nei villaggi del basso Himmalaya, sia perfino nelle tende dei Tartari nomadi, vi sono ammalati, che appena udito dell'arrivo d'un Europeo (essi credono tutti gli Europei dottori in medicina) lo assediano per essere curati, e non di rado si ha la soddisfazione, a poca spesa, di fare un po' di bene a quella buona e semplice gente. Tutti questi piccoli oggetti non sono al certo indispensabili, ma spesso accade che spiaccia di non aver pensato a procurarseli e portarseli seco; questo accadde a me stesso nel mio primo viaggio in quei paesi nel 1853, e dopo d'allora nelle mie varie e molteplici peregrinazioni portai sempre meco tutti i sopraccennati rimedi che mi furono sovente utili per sollievo degli abitanti, qualche volta dei servi ed anche per me stesso.

Tutte queste piccole compere possono aumentare di poche lire sterline il conto del viaggio; ma se vi si spendono cinque o seicento lire sterline in un anno, le due o tre sterline di più così impiegate sono un nulla, sopratutto poi avuto riguardo alla soddisfazione che si prova non di rado nel sollevare e rendere servizio a povera

gente, in regioni quasi fuori dell'umanità. *Revenons maintenant à nos moutons*, ossia a Phillor.

Ho detto che si passa sopra il ponte della ferrovia il Suttlej per giungere a Phillor. Il Suttlej, chiamato dai Greci *Hesudros* e dai Tibetani Langchenka Bab (cioè che esce dalla bocca d'un elefante), è il primo dei cinque fiumi, tutti affluenti dell'Indus, che danno nome alla provincia del Punjab (*Punj*, cinque; *ab*, acqua; ossia cinque acque o cinque riviere: Suttlej, Beas, Ravee, Chunab, Jhelum). Esso ha un corso totale di 1080 miglia inglesi, un volume assai grande d'acqua freddissima, ed ha le sue sorgenti nelle catene in vicinanza del Sacro Lago Manassoravara, latitudine 30° e 35′, longitudine 81° e 35′. Il lago suddetto è sovente anche denominato Mana-Talao (*Talao*, peschiera); l'Indus, la Bramaputra ed il Suttlej hanno le loro sorgenti tutte in quel gruppo di montagne intorno al Rauan Hard, a 17 o 18,000 piedi sul livello del mare.

Il Suttlej percorre nel Gran Thibet un angolo della provincia di Chumurti e lo Stato di Rampur Bissahir, ed è in parte dalla strada lungo le sue sponde che la città di Rampur tira dalle provincie di Rodok e di Ciantang la lana detta *pashum* (di cui si fanno gli scialli) per la fabbricazione delle stoffe conosciute nel commercio sotto il nome di Rampur Ciadder (letteralmente lenzuola di Rampur) così fini e morbidi, conosciutissimi in tutta l'India, in Inghilterra ed a Parigi. Di questo gran fiume, nonchè dei paesi che percorre, delle strade, ecc., parleremo più a lungo nel viaggio di ritorno dalle montagne al Punjab.

Conchiuderò queste poche linee sul Suttlej coll'osservare che in questa valle rimangono le più belle e meno devastate foreste di cedri deodara, risparmiate in parte perchè di difficile accesso, come nella valle della Baspa,

torrente tributario del Sutlej al Nord-Est, e fra Naccin e Poinda (soggiorno quest'ultimo o stazione di un deputato conservatore di foreste): dove esiste una foresta di poca estensione, ma di stupendi alberi, considerata come sacra, e che ha un vecchio tempio braminico mezzo rovinato nel centro. Nella selva abbiamo misurato un cedro di 41 piedi di circonferenza vicino al suolo, e molti di 27 a 30 piedi; queste due foreste sono ad un'altezza di 8 a 9000 piedi sul livello del mare e sono pieni di scimmie di piccola razza.

Passato adunque il Sutlej, si giunge a Phillor, dove havvi un *buffet* o ristorante alla stazione, ed alla destra della ferrovia un'estesa piantagione o semenzaio d'alberi d'alto fusto, come manghi, toon (mogano indiano), shishom, kiker o baboól, buchein, saol, ecc., con un assistente conservatore di foreste ed uno stabilimento adeguato a' suoi ordini. Da Phillor, colla ferrovia, si giunge in meno di un'ora, passando per la città di Pharguara (appartenente al principe di Kapurtula), alla città e cantonamento di Jullander; città in gran parte occupata da Kattry, una casta di Hindoo addetti al commercio, banchieri, negozianti di stoffe, scrivani in uffici governativi, cambia-valute, gioiellieri, commercianti di confetti e sopratutto di zuccaro. I quartieri o *bazarche* del presidio (circa 1800 uomini) sono a cinque miglia inglesi dalla città indigena, ed il corpo di casa occupato dai vari tribunali, nonchè dalla tesoreria del Governo, si trova sulla strada fra la città ed il presidio.

Il distretto, di cui Jullander è capitale, è chiamato Baree Doab ed ha un suolo fertilissimo ed in gran parte coltivato a canne da zucchero (comad), Kassomba (Sawflower in inglese), due prodotti molto ricchi e preziosi;

difatti tutti i contadini di quelle parti sono facoltosi e benestanti.

Una parte di questo *Doab* o distretto, come è stato detto qui sopra, appartiene al principato di Kapurtula (nome del principato e della capitale): questa famiglia fu fondata da Fatti Sing, bisnonno del rajah attuale, Rander Sing; il rajah amministra interamente a suo piacere i suoi sudditi e gli affari del suo principato; egli non può però fare eseguire una sentenza di morte, senza che, emanata la sentenza dai suoi tribunali, sia questa sottomessa all'Autorità inglese, e da essa sanzionata; egli paga al Governo un tributo in contanti, ha una corte, una piccola armata, ecc. In Kartarpoor, altra città del suo principato, risiede il principale Gooroo o Gran Sacerdote Seik, ora esistente, e che è direttore e consigliere spirituale di tutte le principali famiglie Seik, sia quivi che negli altri vicini Stati Seik sopra accennati e semi-indipendenti, come si è detto, ed anche nel Punjab proprio, ad Umritsur, Attaree, e le migliori famiglie lo riconoscono in tale qualità. La famiglia di Kapurtula, che non conta ancora che quattro generazioni, da Fatti Sing (Leone vittorioso), è conosciuta sotto il nome di Allovalia.

La ferrovia attraverso il principato, nonchè il telegrafo e la grande strada militare (*grand trunk road*) sono mantenute dal Governo anglo-indiano. Da Jullander, circa ad un'ora di ferrovia, si trova e si passa il secondo dei cinque fiumi, il Beas, sovra un ponte di ferro sul genere di quello del Suttlej, ma che ha la metà di meno di lunghezza, e sulla riva opposta, a 200 metri, trovasi un piccolo villaggio detto Vuzir Bunder o Vuzir Ghat od anche finalmente Vuzir-ka-Pattan (*Pattan*, *Ghat*, *Bunder* valgono *porto*). Alla stazione dirimpetto al villaggio havvi un altro

ristorante o *buffet;* proseguendo poi in ferrovia, si giunge in un'ora ed un quarto ad Umritsur. Diciamo due parole sul fiume Beas, poi riprenderemo il nostro viaggio da questa importante città.

Il Beas, nomato dai Greci *Hyphasis*, in sanscritto *Vipasa*, sorge da un piccolo stagno quasi sulla cima a Sud-Ovest del Rottang Passo, chiamato Viasa Rishi, circa 13,000 piedi sul livello del mare, alla latitudine di 32° e 25', e longitudine di 77° e 10' percorre tutto il distretto di Kolloo passando sotto i muri del villaggio principale Sooltampur, e va a congiungersi al Suttlej ad Hariki Pattan dopo un corso totale dalla sorgente di circa trecento cinquantadue miglia inglesi; parleremo poi dei paesi che percorre e principalmente della magnifica valle di Kolloo del piccolo Stato di Mandi (altro Stato Seik) allorquando descriveremo le altre strade di ritorno alla pianura, e per ora ritorniamo ad Umritsur. Quantunque Lahore sia e fosse anche dal tempo di Runjet Sing la capitale nominale e sede del Governo e della corte, la principale città però del Punjab e la più importante da Delhi fino alla frontiera afgana è senza dubbio Umritsur per popolazione, ricchezze, commercio, ecc. Conta 150,000 anime circa, in tre categorie principali, cioè: 40,000 Musulmani, la più parte Cashemiri, e del rimanente per due terzi Seik ed un terzo Hindoo o seguaci del Braminismo. I Seik stessi non sono che uno scisma braminico creato or sono tre secoli dal Gooroo, ossia Gran Sacerdote Baba Nanuck, e, esso compreso, dieci furono i Gooroo principali, l'ultimo dei quali fu Gooroo Govind; quest'ultimo diede alla sua setta una direzione tutta militare; quasi tutti i principali e più ricchi banchieri del Punjab sono quivi stabiliti, e quivi è il famoso tempio dei Seik chia-

mato Durbar Saheb, situato al centro della città in mezzo ad una larga peschiera intieramente fabbricata in marmo, con le cupole d'oro e le porte d'argento cesellato; si giunge al tempio per una strada in marmo al lato nord-est della peschiera, larga 7 ad 8 metri, con lampioni dalle due parti, pure in marmo; nella sala centrale del tempio si conserva il libro sacro dei Seik, chiamato *Grunt Saheb;* questo è sopra cuscini di seta ed oro, ha un baldacchino che lo copre e vi sono sempre due o tre servienti (specie di sacerdoti) chiamati *Grunths* o *Derbari*, che, ricambiandosi, giorno e notte muovono ventagli (*ciaoris*) ossiano code di Jack tibetani a manico d'argento; di tanto in tanto nelle 24 ore e nelle grandi occasioni di feste nell'interno di questa camera e davanti al libro santo danzano bajadere e fanno della musica cantando la gloria ed i fatti dei Gooroos e dei Seik, ed havvi un giorno ogni anno, il primo delle feste del Desserah, nel quale allo spuntar del giorno 5 o 6000 donne Hindoos promiscuamente, giovani, vecchie, belle e brutte, si bagnano nelle acque del lago nel costume primitivo di madre Eva; gli uomini non possono in quel giorno entrare nel recinto del tempio che due ore dopo, ma io ebbi occasione di vederlo essendo andato a dormire la sera innanzi in uno dei palazzi che dai quattro lati circondano il tempio, appartenente ad un signore indigeno mio amico, e di cui le finestre guardano nell'interno, ed è uno spettacolo per lo meno singolare. Gli abitanti poi vengono quivi a fare le loro preghiere, o, come essi dicono, a fare il Poojah e bagnarsi in quelle acque reputate sante.

Del resto questo tempio è relativamente moderno e di recente costruzione; esso fu incominciato da Ramdas con elemosine, ed havvi una tradizione meravigliosa sul-

l'origine della fondazione. Il tempio continuò a progredire ed il piccolo villaggio di pari passo divenne una città. Raccontasi adunque che un santone o fakir, chiamato Ramdas, vecchio e carico di malanni, giunse viaggiando a questo laghetto e vi si fermò, stanco, a riposare; mentre egli ammirava quelle acque, vide un vecchio corvo venuto a bere; il *corvo bevendo di* quell'acqua ed essendosi col becco bagnate le piume, divenne bianco come una colomba e ringiovanì. Meravigliato di un tal sorprendente effetto, Ramdas si precipitò in quelle acque ed ecco che anche lui ne sortì ringiovanito, fresco e robusto (però malgrado tutte le spese fattevi e gli ornati, non pare che il sacro lago abbia ripetuto il miracolo, poichè non c'è storia nè tradizione che alcun altro dopo Ramdas sia stato ringiovanito o rimesso in salute). Il santone per riconoscenza consacrò la sua vita a cercare elemosina onde far cominciare, e dopo pochi anni avviò, il tempio; e, come dissi, dopo di lui tempio e villaggio crebbero in dovizie ed importanza fino alla loro presente condizione; se non è vero è ben trovato.

Umritsur ha l'esclusivo emporio del commercio degli *scialli del Cashemir, Noorpur, Lodiana, Lahore e Jellalpoor*, l'emporio delle stoffe di seta del Punjab; da Umritsur le due merci sono distribuite in tutta la provincia e spedite nel Cabul, nel Turkestan e persino nella Persia, ha *anche questa città l'emporio principale nonchè* della seta, delle stoffe di lana e cotone, sia indigene che inglesi ed anche russe. Da pochi anni in qua poi, che la coltivazione del the e la sua preparazione hanno preso un enorme sviluppo nelle vicine valli di *Khooloo*, Kangra, Palampoor, ecc. (quest'ultimo, centro di tutte le piantagioni e dove ogni anno havvi in autunno una gran

fiera, principalmente di the e di cavalli), tutte le principali transazioni si fanno da case di Umritsur. Insomma per dare un'idea dell'importanza e ricchezza di questa città, dirò che nei primi anni della definitiva annessione di questa provincia, volendo l'allora Governatore inglese (chiamato *Chief Commissioner*, mutato più tardi nel titolo di Luogotenente-Governatore, sir Henry Lawrence, di cui parlammo a Lucknow) stabilire un paragone fra le due città, e col pretesto che il suo Governo abbisognava prontamente di denaro contante, domandò la somma pronta in metallo che potevano fornirgli, ricevendo in pagamento tratte sulla sede del Governo a Calcutta, quei di Lahore offrirono 300,000 rupie (ossiano tre *Lacks*), eguali a 750,000 lire circa; i banchieri di Umritsur offersero alla tassa di sconto proposta dal Governatore, mezzo *crore*, mezzo milione sterlino (ossia cinquanta *Lacks*) eguale a dodici milioni e mezzo di franchi, dicendo che se voleva il Governatore dar loro l'uno e mezzo per cento di più di sconto a benefizio, erano pronti a dare in sei ore di tempo il doppio, ossia venticinque milioni di franchi (eguali ad un milione sterlino, o ad un *crore*); essi probabilmente avevano bisogno delle sei ore per dissotterrare la moneta, essendochè ogni negoziante hindoo, ogni anno, fatto il resoconto o bilancio delle operazioni dell'annata, sotterra invariabilmente un terzo del profitto netto, andando gli altri due terzi all'aumento del suo capitale, e questo si pratica in tutta l'India.

Ad Umritsur oltre ad una lieve guarnigione situata nei quartieri europei fuori della città, havvi un forte, erettovi a poca distanza da Runjet Sing, che domina la città ed una guarnigione di fanteria europea e qualche

attigliere. *Il forte fu battezzato* da Runjet Sing *Govind Ghur*, ossia casa di abitazione di Govind, l'ultimo Gooroo, mettendo così il forte sotto la sua protezione, ed è quivi che il Re custodiva i suoi tesori.

V'è ancora un palazzo chiamato Ram Bagh (*Bagh* giardino), attorniato da un bellissimo giardino; il palazzo fu convertito dal Governo inglese in palazzo di Giustizia, di Esattoria e di Finanze; quanto al giardino poi, esso fu ampliato ed abbellito, ed è ora, grazie sopratutto all'intelligenza ed alle cure *gratis*, ma amorevolissime d'un erudito, attivo ed amabilissimo signore inglese (il signor Francis Haslsey, prima direttore ad Umritsur della Banca del Bengala, poscia capo-fondatore e direttore d'una piantagione e coltivazione di bachi da seta e filatura, nonchè di una raffineria di zuccaro a Shajahampoore), uno dei più bei giardini del Nord dell'India ed un ornamento della città, un punto di riunione la sera nella bella stagione, al fresco, sotto magnifiche piante, ad udir buona musica, sia della banda militare che di quella municipale alternativamente. Infine per dare un'idea dell'importanza di Umritsur, basterà il notare che nell'anno 1871 e 72 le transazioni e gli affari commerciali delle sole vendite ascesero ad oltre *quattro milioni sterlini, ossia cento milioni di franchi.* Ad Umritsur risiede un *Commissionner* o Prefetto, dal quale dipendono tre sotto-prefetture; uno dei tre sotto prefetti risiede anch'esso ad Umritsur.

Umritsur è il punto di partenza di una delle strade principali e più frequentate dai negozianti che si recano con le loro merci su muli, poney, pecore e capre a Léh, capitale del Ladack o Medio Thibet, a Rudoch ed anche nella Kasgharia (Rudoch è la prima provincia

del Gran Thibet, limitrofa col Ladack al versante Sud-Est del lago Pangong, e d'onde viene molto pashum, che, come già abbiamo osservato, così si chiama la lana finissima con la quale si fanno gli scialli) e finalmente a Puga in cerca di borace; quest'ultimo traffico si fa esclusivamente con le pecore e capre. Anche ad Umritsur sono, vicino alla stazione ferroviaria, due alberghi, uno detto *della Vittoria*, l'altro di *Alq-bux*, dal nome del suo proprietario, ricco negoziante maomettano della città; in tutti e due si sta discretamente e con minore spesa degli alberghi già citati; del resto avrò ancora a parlare di questa città allorquando darò un cenno delle strade che vi sboccano, e per ora osserverò solamente che, sia che si voglia penetrare nell'interno come a Deenanaghur Khangra, Duramsalla, Johallamocki, Ciamba, Oschiarpoor, Dalhouisie, Mundi, Khooloo, ecc., od incominciare per una di quelle vie il viaggio delle lontane grandi catene, converrà provvedersi qui di molte cose necessarie per tali viaggi, e che non si troverebbero più nelle meno importanti e piccole città inoltrate; del resto, come incomincierò col descrivere in un prossimo capitolo, il primo viaggio da Lahore alla volta di Cashemir, passando per la catena del Pir Punjal, prendendo come punto di partenza Lahore, darò quivi un breve cenno di quello che è necessario di comperare, e questo servirà anche per le provviste che si farebbero ad Umritsur stesso nel caso sovraccennato, che cioè fosse questa città il punto di partenza prescritto.

Partendo da Umritsur per ferrovia si trova a metà strada Attaree, città abbastanza conosciuta, quale residenza di un Sardar, capo d'una notevole famiglia Seik, illustrata da un prode soldato nelle guerre contro

gli Inglesi nel 1846, Sham Sing; il presente rappresentante della famiglia che ha dato il nome alla città, Dian Sing Attaree Valak, è di povero intelletto, ed è probabile che con lui si estinguerà la sua stirpe; esso ha ad Attaree parecchi palazzi abbastanza cospicui e delle possessioni territoriali, nei dintorni, di sei a sette mila lire sterline di rendita all'anno. Impiegasi da Umritsur a Lahore (32 miglia) circa un'ora ed un quarto, e si giunge alla stazione o *terminus* principale della Compagnia detta: *Scinde Punjab, And, Delhi Railway Comp. in Anar Kullee*, a poca distanza delle mura della città; quivi si trovano carrozze che conducono agli alberghi, il principale dei quali, anche qui, chiamasi *Victoria Hôtel*, tenuto da un tale signor Milner, un creolo o mezza casta; i prezzi come ad Umritsur sono di circa otto rupie, o venti franchi al giorno (si deve calcolare che nell'India la rupia è l'unità monetaria, come da noi il franco).

La città di Lahore è stata anticamente immensa, e si trovano anche oggidì nei dintorni, per parecchi chilometri, rovine di tempii, moschee, abitazioni, archi, ecc., cosicchè la città doveva avere forse 15 o 16 chilometri di circuito; è del resto una città antichissima, al Nord però, quasi contro le mura che circondano l'abitato presente, essa è confinata dal fiume Rayee, il terzo delle cinque riviere che danno il loro nome alla provincia. Lahore ha al presente 120,000 abitanti, essa è città chiusa, e fino a pochi anni or sono eravi un fosso esterno tutt'attorno alle mura; questo però è stato colmato in parte, riducendo l'altezza del muro di cinta, ed in parte colla terra dello spalto o terrapieno dietro le mura stesse, e lo spazio così riempito è stato convertito in giardini pubblici. La città ha dodici porte con guardie

del dazio-consumo; le principali sono: Cashemir dervasa (porta *dervasa*, entrata), Lohari, Logari, Teksoli ed Aguri Bagh (*Agur*, signore; *bagh*, giardino), che prende quest'ultimo nome perchè si penetra per quella entrata in un giardino già dipendente dal palazzo reale, il quale è esso medesimo situato contro il muro di rivestimento al Nord della città che dà sulla riviera, e circondato da un secondo muro interno che lo divide dal resto dei fabbricati, e per cui si chiama anche il forte o *kaila*; nel suo interno trovasi situata (cosa singolare) la Jumna Musireed o Cattedrale Maomettana con quattro enormi ed altissimi minaretti in pietra rossa ai quattro angoli; quivi risiedettero Runjeet Sing ed i suoi pochi successori; il palazzo è ora stato convertito dal Governo anglo-indiano in caserma ed ospedale per un presidio misto, Europei e Sipai, che lo occupano.

La città di Lahore è meno ricca di Umritsur, come già dissi, ed anche meno popolata e commerciale; vi sono però alcuni fabbricanti di scialli Cashemir piuttosto ordinarii, e fabbriche di panni fatti col rifiuto della lana Cashemir, conosciuti sotto il nome di Lahori Pattoo (*Pattoo*, panno); vi è poi un gran numero di fabbriche di stoffe di seta, conosciute in tutta l'India sotto i nomi di Deriai (stoffe di colore unito) e Golbadan (stoffe rigate), che si consumano principalmente nel Punjab stesso; e sono di tutti i colori.

Molti degli antichi ex-ufficiali, generali, colonnelli, ecc., già al servizio del Re di Lahore Maharajah Dhuleep Sing (ora domiciliato in Inghilterra) e pensionati dal Governo indiano all'epoca dell'annessione, nonchè parecchie famiglie cospicue per alti impieghi, dovizie, ecc., risiedono nella città, e parecchie hanno dei palazzi immensi, come il

palazzo di Kuruch Sing e quello del Rajà Teja Sing; è attualmente proprietà di suo nipote ed erede, e nel quale si potrebbe dare alloggio a due o tre mila persone. La popolazione europea (è di sangue misto però) risiede quasi intieramente al di fuori della città, una parte cioè d'impiegati governativi, i *travel*, gli ingegneri sia civili che militari e delle ferrovie, i capi di dicasteri, amministrazione militare, polizia, canali d'irrigazione, ecc., ecc., risiedono in quartieri nuovi, eretti al Sud-Ovest della città, che coprono uno spazio di forse due chilometri, fino alla residenza e palazzo del luogotenente e governatore; la massa di queste case od abitazioni, aventi ciascuna un giardino più o meno grande attorno, ha preso il nome di Donald Town (la città di Donald) dal nome di uno degli ultimi governatori della provincia, molto amato e stimato, Sir Donald Mac Leod, scozzese (1); al Sud però della città, e congiungentesi con l'agglomerazione delle case suindicate, esiste ancora una piccola parte vecchia, chiamata Anarkallee, dove erano anticamente, sotto Runjeet Sing, la fonderia e il parco d'artiglieria, ed annesso a quel fabbricato un giardino chiamato Kajori Bagh (giardino dei datteri), per i numerosi alberi di datteri, o palmizi, che vi sono; al centro di questo giardino fu dal Governo innalzato un vasto fabbricato, dove trovasi la posta generale della provincia, nonchè un Gabinetto di lettura ed un Museo provinciale; in questo residuo dell'antica città è la tomba del generale Allard, francese, personaggio cospicuo al

(1) Sir Donald, pochi anni or sono, rimpatriando dopo quarant'anni di servizio governativo nell'India, perì miseramente schiacciato in un accidente di ferrovia al suo arrivo in Inghilterra.

servizio del Re di Lahore; nelle vicinanze ed all'Ovest di quest'ultimo giardino si trovano gli stabilimenti di parecchie Banche. La Punjab Bank, la Banca di Bengal, il Delhi Bank, l'Agra Bank, un *Convenanted D°*, e alcuni di questi stabilimenti hanno eretto veri palazzi, prova che fanno buoni affari; al Nord-Est una strada *macadamizzata* conduce alla stazione militare a circa 8 chilometri, detta Mian Meer; la guarnigione ha quivi splendidi quartieri o *baracche*, e consiste in un reggimento di fanteria europea, due di fanteria indigena, un reggimento di dragoni e due o tre batterie d'artiglieria, con case per gli ufficiali, ecc., ecc.; vi risiede pure un generale di divisione comandante di tutte le forze della provincia, ed un vescovo protestante. Trovansi a Mian Meer chiese cattoliche e protestanti, coi relativi capellani; il cappellano cattolico è un capuccino romano, che riceve dal Governo 20 sterline al mese per fare il servizio presso i soldati irlandesi cattolici, i quali sono in maggioranza nei reggimenti di fanteria europea; havvi pure un mercato o bazar e parecchi magazzini di negozianti europei.

Sulla strada che va da Lahore a Mian Meer trovasi a circa 3 chilometri dalla città e vicino al palazzo del Governo, a sinistra della strada, un eccellente club, e dirimpetto al club ed al palazzo governativo uno splendido giardino pubblico erettovi dal Governo, con laghi artificiali; vi sono su quelle acque quantità di oche, anitre, cigni, ecc., di varii paesi, oltre ad un piccolo serraglio di tigri, orsi, leopardi, ecc.; fu poi eretto nel centro del giardino un fabbricato appositamente per le riunioni pubbliche, come balli, concerti, rappresentazioni teatrali, ecc., e nella buona stagione

havvi sempre una delle musiche militari al declinar del giorno. Questo giardino chiamasi Sercarì Bagh (*Bagh*, giardino; *Sercari*, del padrone), il fabbricato suaccennato fu denominato, dall'allora governatore della provincia, John Lawrence, *Hall*, (*hall*, casa o salone). Continuando più avanti, nella direzione Sud del giardino, trovasi a mezzo miglio la prigione centrale del Punjab, stabilimento ammirabilmente ordinato, e dove vi è spazio per due o tre mila condannati. Dalla stazione della ferrovia, se, invece di prendere la strada al Nord-Ovest, si prende quella al Nord-Est, si giunge, circa a due chilometri, ai famosi giardini di Shalimar, splendidi per rare e vecchie piante, belle e grandi peschiere, fiori, frutti, ed incantevoli e numerose sorgenti e getti d'acqua; è quivi che hanno luogo le grandi feste indigene, come il Divali (festa dell'illuminazione), il Bassant Panjmee (festa dei fiori), in occasione delle quali tutte le popolazioni di Lahore vi si recano con numerose musiche, danze, mercanti di provvigioni, confetti, ecc.; è del resto inutile di continuare una più minuta descrizione della città, poichè tante relazioni di viaggiatori ed anche di Autorità inglesi l'hanno già fatta conoscere, e noi dobbiamo proseguire il nostro viaggio verso le montagne. Siccome Lahore, oltre di essere punto di partenza per tutte le strade al nord, per la valle del Cashemir e del Thibet, è altresì, come capitale, la migliore città ove procurarsi gli oggetti necessari per intraprendere un viaggio di qualche mese di durata nell'interno delle altre regioni, trovandosi qui i magazzeni più numerosi e meglio forniti; darò un sunto di quello che io credo indispensabile e di cui i viaggiatori dovrebbero provvedersi.

E prima di tutto suppongo che, come abbiamo avver-

tito alla partenza dall'Italia, quivi od a Bombay si siano provveduti gli oggetti già menzionati; resta a parlare degli oggetti principali da comperare a Lahore, e dovrebbero essere i seguenti, se si vuole fare un viaggio comodo ed agiato, senza lusso e superfluità, ma anche senza privazioni. La prima compera deve essere un *poney* o piccolo cavallo da montagna; il prezzo varia da 4 a 30 lire sterline, secondo la razza (i poney turcomani essendo i più cari); ma anche al prezzo di 5 o 6 lire sterline si può ottenere un buon cavallino (*tatoo* o *yaboo*) di buon'età, attivo e sicuro, e non conviene in generale cercare animali di alto prezzo, avendone bisogno per soli 4 o 5 mesi, per poi rivenderli con perdita al ritorno; fra questi piccoli cavalli se ne trovano degli eccellenti e che reggono alla fatica stupendamente.

Una sella e briglia manufatturata a Cawnpoor (celebre per i suoi lavori in cuoio) nonchè una copertura completa pel cavallo stesso, compresavi la testiera, al costo, il tutto, da 6 a 7 sterline; debbonsi procurare un piccolo tavolo ed un paio di piccole sedie portatili (*à pliant*) per la tenda, una lanterna con olio o candele (l'olio o le candele in quantità sufficiente per i 4 o 5 mesi, una decina di chilogrammi di queste ultime è bastevole e costerebbe circa una lira sterlina in India); vi vogliono altresì un guanciale e due buone coperte di lana o di percalle imbottite con cotone, una per servire di materasso, l'altra di coperta, perchè giungendo agli alti ripiani fa un freddo intenso tutte le notti; si debbono comperare quattro casseruole (casseruole, indiano *dekci*), le migliori sono quelle provenienti da Bombay, poichè si adattano l'una nell'altra e tengono meno posto; un *cilemci*, ossia lavabo in ferro o rame; due o tre bicchieri

forti; una padella; *uno spiedo ed una graticola per co-stolette*; coltelli e cucchiai da cucina, ecc., ecc.; tre piatti grandi, una piccola zuppiera, tre piatti da minestra, sei ordinari, tre mezzi piatti e tre tazze con scodellini (tutti questi ultimi oggetti trovansi a Lahore in *ferro smaltato internamente* (articolo inglese), e così non si possono rompere); un macinino da caffè, un piccolo mortaio e pestello pel sale, pepe, ecc.; tre posate in pakfond e due o tre cucchiai da caffè, una thejera, una caffettiera bastante per due *tazze, una zuccheriera ed un pot-au-lait* (questi due ultimi anch'essi in ferro smaltato); tutti questi articoli, a cominciare dalla casseruola, costeranno circa cinque sterline, e si rivenderanno per la metà od un terzo del valore al ritorno; si deve fare una provvigione *di zucchero, caffè, thè, bastante per* 4 o 5 mesi; anche questa è una spesa di due sterline e mezza; due o tre scatole di biscotti secchi inglesi, un formaggio in cassa di latta, tre o quattro bottiglie di conserve inglesi all'aceto, così dette *pickles*, cinque o sei scatole di sardelle *per un'emergenza*, tre o quattro bottiglie d'*olio* d'olivo e d'acèto, due bottigliette di senapa polverizzata inglese, che poi preparasi a misura che è necessaria, dei sigari, del tabacco, due o tre pipe, ed ordinare al cuoco *di procurarsi tutti gli ingredienti necessari alla cucina*, come sale in pietra, pepe, cipolle, aglio, zafferano, ecc., conosciuti tutti sotto la denominazione di *baboxci, caneka, massala* (letteralmente cucina, mangiabili, ingredienti o spezie) e far bene intendere al cuoco che esse *hanno da durare per lo meno quattro o* cinque mesi; il costo di tutte queste bucoliche è di 5 o 6 lire sterline; patate si possono trovare, e delle migliori, nelle prime basse catene delle montagne; se non siasi provveduto in

Europa; salviette, tovaglie, asciugamani; due paia di lenzuoli ordinari di cotone, e se comperati qui, saranno una spesa di un paio di sterline; finalmente secondo il modo in cui si vuol vivere, bisognerà comperare del vino e liquori; senza alcun dubbio, il più sano e meno costoso è il buon cognac, poichè mescolandolo coll'acqua, ogni bottiglia dura più giorni, ed oltre alla minor spesa di compera, havvi minor spesa di trasporto; se poi non si guarda tanto alla spesa, e si vuol vivere bene, si può prendere una dozzina di Xeres *(Sherry)*, una o due dozzine di bottiglie di buon vino rosso (*Claret*), una mezza dozzina di liquori misti, come vermouth, curaçao, ecc., ed anche una mezza dozzina di bottiglie di *Champagne* per qualche grande occasione; il Champagne costa, se è buono, una mezza lira sterlina la bottiglia; il buon vino rosso tre lire sterline la dozzina; Cognac e Xeres lo stesso prezzo; liquori circa tre sterline e mezza la dozzina.

Il cognac è del tutto e di tutti il più indispensabile, poichè se occorre nelle alte catene un freddo inaspettato ed eccessivo, od una caduta di neve, cosa più che probabile, i servi che sono poveramente vestiti ne soffrono seriamente, ed anche qualche volta nel passaggio di altissimi colli la rarefazione dell'aria produce in loro una prostrazione fisica e morale, in tali casi un buon bicchiere di punch (si può sempre ottenere acqua bollente), con un po' di zuccaro e spezie, come garofani, canella, ecc., è necessario ed utilissimo; si può dunque calcolare con due dozzine di bottiglie di cognac (sei sterline), una dozzina Xeres (tre sterline), una mezza dozzina di liquori (una sterlina e 16 scellini), una dozzina e mezza di vino rosso (da 4 a 5 sterline), una spesa di 15 sterline circa, ed una quantità di li-

quori ampiamente sufficiente per quattro o cinque mesi ad una persona sola. Bisogna portar seco una quantità di polvere da fucile, piombo, ecc., secondo che si vuol più o meno cacciare. Sarebbe dunque una totale spesa di 45 a 50 sterline, e se vi si aggiunge il letto, le tende, la coperta impermeabile, ecc., sarà in tutto una spesa di circa 60 sterline, delle quali bisogna calcolare di ricavare circa un terzo al ritorno, cioè una ventina di sterline, rivendendo letto, cavallo, ecc. La spesa assoluta da calcolarsi sarà dunque di circa 40 sterline. Riassumendo dalla prima partenza, i cinque mesi di viaggio e brevi soggiorni nelle varie città incontrate, nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo sarà dunque una spesa totale di 280 a 300 sterline, ossiano nei cinque mesi e mezzo in cifre tonde dai 7500 ad 8000 franchi; ho dimenticato nell'enumerazione degli oggetti necessari un *alpenstock* o forte bastone ferrato, una tava ed un tash (*tash*, indiano, specie di piatto metallico poco profondo, dove si prepara la pasta della farina per fare il pane; *tava*, disco in ferro concavo o convesso, sul quale si fanno cuocere le galette o pane del paese, chiamate *ciapatte*), oppure un piccolo forno da pane, in ferro e portatile; quest'ultimo però è poco pratico, pochissimi sono gli indigeni che imparino a servirsene bene, e dopo pochi giorni si è costretti di venire alle galette o *ciapatte* del paese, che del resto suppliscono benissimo al pane; anche un po' di lardo in cassetta di latta (inglese *bacon*), utilissimo in cucina. Se aggiungesi a tutte le spese sovra accennate quelle degli alberghi, ferrovia nelle pianure dell'India, si avrà un totale complessivo di 8000 lire, come sopra è detto.

Lahore è il punto di riunione delle varie strade ferrate che conducono al mare ed alle frontiere; le ferrovie di Calcutta, Madras, Bombay (quest'ultima già descritta nel capitolo precedente) si concentrano ad Allahabad, eppoi a Lahore; la ferrovia che viene dal Kurrachee Bunder per la valle dell'Indus passando per Sukkur, Hyderabad e Moltan, e facendo quivi col fiume un angolo quasi retto sulla destra, arriva a Lahore; finalmente la nuova ferrovia costrutta dal Governo e conosciuta sotto il nome del *Northern Punjab State Railway* (ferrovia governativa del nord verso Peshawur) e che, siccome lo dice il suo nome, conduce alla frontiera del Cabul o Afganistan (da Lahore a Peshawur 267 miglia) fu compita ultimamente, ad eccezione di alcuni ponti, dove si fa un trasbordo, ma che stanno costruendosi; partendo dalla stazione centrale si passa il Ravee, terza gran riviera delle cinque, però con un volume d'acqua minore delle altre due suaccennate, esso ha le sue sorgenti nel distretto di Bagal, latitudine 32° e 20', longitudine 77° nella catena del Daola Dhara, a circa 16,000 piedi sul livello del mare; dai Greci esso ricevette il nome di Hydraotes ed in sanscritto si chiama Rawati, o anche Trawati; esso percorre tutto il territorio di Chamba e va a gettarsi nel Chunab a Sikarpoor nella pianura, avendo un corso totale dalle sorgenti di circa 630 miglia inglesi (un miglia inglese è 1760 yards, il yard 91 centimetri e 43 millimetri, ossia 1610 metri per miglia). Il ponte della ferrovia sul Ravee ha circa 800 metri, ed appena giunti sulla sponda destra, continuando in ferrovia verso il Nord, si passa a Shadera, famoso monumento eretto a Shah-Jean, che ivi è sepolto. Questo monumento è un im-

menso fabbricato in mattoni a forma di Moschea, e merita di essere visitato. Gli ornamenti interni della tomba e le iscrizioni di versetti o strofe del *Corano* sui muri interni sono stupendi. Due altri monumenti *sulla riva sinistra* del Ravee ed in *vicinanza* della città, da me non ancor indicati, meritano una visita, e si trovano: il primo, vicino alla Moschea nell'Azuribag, ed eretto dal Maharajah Dulleep Sing alla memoria del Maharajah Runjeet Sing, suo padre, quivi sepolto; l'altro, al Nord-Est fuori della città, è un giardino con un fabbricato al centro e si chiama Shah Bellaor; ivi, in mezzo al giardino e ad alberi fruttiferi, havvi la tomba del *Maharajah Sher-Sing* (*Tigre, Leone*), assassinato da uno dei suoi Sardar, o capi Jeesing, che presentatogli come offerta o regalo un fucile europeo di nuovo stile, glielo sparò nel petto e lo rese cadavere.

Continuando sulla ferrovia si giunge a Gujeranvalla, a circa 37 miglia inglesi da Lahore; questa città, benchè non grande e poco importante, è però visitata da numerosi pellegrini Seik, essendo ivi che nacque Runjeet-Sing, e che è *sepolto suo padre Maha-Sing*; è una sotto-prefettura con una prigione, ed esattoria, dipendente dal Prefetto di Lahore; finalmente da questa stazione si dirama la strada provinciale, che, passando per Sealkote va a Jummoo al piede della prima bassa catena dell'*Hymmalaya*; varcando a mezza strada fra Sealkote e Jummoo, il torrente Tavi, frontiera fra lo Stato di Cashemir e l'India inglese; Jummoo è la capitale del *Regno di Cashemir* e *residenza ordinaria del* Maharajah Rumbir-Sing e della sua corte; da quella città parte una strada per la valle di Cashemir, che passa sotto il forte di Riassi (conosciuta sotto il nome di strada del

Bunialpass o colle) e penetra nella valle pel Vernag; vi si impiegano 8 o 9 giorni per giungere a Sirinagur; questa strada è riservata solamente per il Re e per la sua famiglia ed è proibita agli europei. Inoltre due delle strade per l'interno delle montagne e per Cashemir passano pei Sealkote, ma andandovi per Acknor, anche questa diramandosi in due a Tendapani a dieci miglia da Acknor; da quivi una sulla destra ascende al Bodil, passo o colle (13,000 piedi sul livello del mare); e l'altra a sinistra, continua lungo un torrente andando a raggiungere a Rajaori la strada principale e più frequentata, che ritroveremo presto; del resto questa via da Sealkote per Acknor è anch'essa proibita ai suoi sudditi dal Governo inglese, e senza uno speciale permesso non vi si può procedere, poichè, ostinandosi il viaggiatore per quella via, non troverebbe nè cambio di portatori o muli pei suoi effetti, nè guide, nè commissariato, cioè provvigioni, come latte, fieno, ecc., ed è inutile il tentarlo.

Cominceremo adunque con la strada più conosciuta e più frequentata, così detta strada imperiale (*Badshai Sharack* o *Rastà*) Sharack o Rastà, strada, quella cioè che partendo da Lahore va a Gujeranvalla, e da quivi a Vusirabad per ferrovia (*Vusir*, luogotenente; *Abad*, abitazione; cioè casa del Visir o luogotenente del Re). Vusirabad, a circa 30 miglia da Gujeranvalla, fu eretta dal generale napoletano Avitabile al servizio di Runjeet Sing, e governatore di quel distretto.

Essa è situata immediatamente sulla sponda sinistra del Chunab, che si passa ora sopra il ponte della ferrovia (1);

(1) Prima esisteva un ponte di barche, ma oltrecchè era chiuso vari mesi dell'anno, nella stagione delle pioggie, accadeva spesso

questo ponte, di enorme lunghezza, copre l'intiera vallata e misura più di un miglio e mezzo.

Il Chunab, quarto dei cinque fiumi che dànno il nome alla provincia, si chiama in sanscritto *Chandra Baga* dai due rami principali che lo formano, e da cui è derivato il nome di Chunab; i Greci lo chiamavano *Akesines;* esso ha le principali due sorgenti su due punti opposti del colle Bara-Lachà (di cui si parlerà più avanti) in latitudine Nord 32°,45' e longitudine Est 77°,22', a circa 16,500 piedi sul livello del mare; il ramo principale Chándra percorre in tutta la sua lunghezza il distretto di Lahoul ed all'estremità di quella vallata, al piccolo paese chiamato Tandi, è raggiunto dall'altro ramo, Baga, penetra nel Kistovar passando in vicinanza del forte di Riassi e correndo al Sud-Ovest esce dalle montagne ad Acknor; il suo percorso dalle montagne ad Acknor essendo di circa 380 miglia, da Acknor fino a Mitankote, nelle pianure del Punjab, ne percorre altre 570, avendo così una lunghezza totale di 950 miglia inglesi. Da Vusirabad, passato il ponte, abbandonando la ferrovia, si procede sulla destra con la strada provinciale a Gojerat, da quivi a Bhimber, Rajauri per Punjab o Cashemir.

Gojerat, a 7 miglia da Vusirabad, è una città di circa 30,000 abitanti, famosa per la vegetazione dei suoi dintorni, e per l'ultima battaglia decisiva che vi ebbe luogo

---

che un forte uragano scatenandosi improvvisamente nelle montagne, faceva sì che il volume d'acqua e la forza della corrente, aumentando improvvisamente del pari, schiantassero il ponte e che alcune barche, trasportate dalla corrente ad assai grandi distanze, interrompessero il passaggio.

nel 1849. Dopo un combattimento accanito ed ostinato, vinto dagli Inglesi contro i Seik, ne seguì la deposizione del Maharajah Dhuleep Sing, ragazzo di 10 a 12 anni a quell'epoca, che divenne pupillo del Governo inglese, che, qual suo guardiano e tutore, lo forzò a firmare per sempre la rinunzia al trono per sè e per la sua progenie, ed il paese venne annesso ai possedimenti inglesi. A Gojerat havvi pure un Sottoprefetto, un'esattoria, delle prigioni ed un distaccamento di guardie di polizia per il servizio delle prigioni e pel buon ordine; non esistevi alcun albergo, ma vi è un eccellente *Bunglow*, fabbricato dal Governo appositamente per la convenienza dei viaggiatori (1); è uno dei migliori e meglio mobigliati della provincia, possiede un eccellente cuoco musulmano, buon artista culinare, garbatissimo e che ha sempre in serbo una quantità di buone provvigioni, vini, ecc. Da Gojerat, a 37 miglia, con una strada carrozzabile giungesi a Bhimber, primo paese delle montagne, e che già appartiene al Regno di Cashemir; per recarvisi è stato da Gojerat combinato un servizio di *Dog Cart*, dal succitato cuoco del Bunglow, con tre cambi di cavalli, e si paga, per un'intiera car-

(1) Simili *Bunglow* o case esistono a conveniente distanza le une dalle altre, su tutte le strade dell'India, il viaggiatore europeo ha diritto di occuparvi una stanza da letto ed un gabinetto da bagno per 24 ore, pagando una rupia, ossiano due scellini. Si trova in generale, in queste case, alloggio per tre o quattro viaggiatori forniti semplicemente del necessario, letto, tavolo, sedie, bagno, ecc., con una comune camera da pranzo al centro, e ad ogni casa vi sono un portatore d'acqua, uno spazzatore ed un cuoco, pagati dal Governo per il servizio dei forestieri.

rozza, da una a due sterline, secondo che le vetture sono più o meno ricercate. Siamo alfine giunti ai piè delle montagne e prima di procedere diremo due parole sul Western Hymmalaya, per poi riprendere e continuare il nostro cammino e primo viaggio.

CAPITOLO III.

Cenni generali sull'Himmalaya dal Sud-Est al Nord-Ovest.

La frontiera al Nord-Ovest ed il limite naturale dell'India propria da quel lato è l'immensa agglomerazione di montagne e catene conosciute sotto il nome generico di Himmalaya; essa percorre nel ramo Est una parte del corso della Brama Putra, che, come abbiamo detto, ha le sue sorgenti nelle vicinanze del Sacro Lago di Manassoravara, a circa 17,500 piedi di elevazione; in questa parte sono alcune delle più alte cime del mondo, come il Devalagiri, creduta per lungo tempo la più alta di tutte; ma, come fu detto in un capitolo precedente, se ne sono ritrovate parecchie di altezza maggiore, il monte Everest è la più alta di tutte quelle finora conosciute, raggiungendo i 29,020 piedi circa, altezza eguale a quella del Monte Rosa sovrapposto al Monte Bianco, ed anch' essa si trova nel gruppo Est.

Se però il punto più alto è nell'Est Himmalaya, il secondo, il Mustach, la cui altezza in meno del monte Everest non giunge a 200 metri, si trova nel gruppo fra il Ladack ed il Baltistan, ossia fra il

Piccolo e il Medio Thibet nella catena propriamente detta del Karakorum; questa catena deve essere considerata, a mio parere, e contro l'opinione di parecchi viaggiatori ed autori inglesi rispettabilissimi, come l'Alessandro Cuninghan ed altri, quale vertebra principale e spina dorsale di tutto il sistema dell'Himmalaya, e che divide i versanti delle acque, quelle Nord-Est nella Kasgaria o Turkestan, e quelle Sud-Ovest nell'India.

La direzione generale dell' Ovest Himmalaya (come del resto di tutta la catena all'Est) è dal Sud-Est al Nord-Ovest, e dalla cima di Monomangli (la prima cima di qualche importanza Est) fino all' estremità Nord-Ovest, vicino a Gilghit, di una lunghezza di circa 1000 chilometri; il punto più alto, come fu detto, è il Mustack, ed è tagliata in tre punti da grandi riviere, le cui sorgenti tutte sono al Sud-Ovest del Karakorum, cioè vicino al Porgyal dal Suttlej, dalla Para e dall'Indus vicino al Nanga Parbut. Il punto o passo più basso nella catena principale Sud-Ovest è il Zooji-là (*Là* in tibetano significa passo o colle), che non ha che 11,700 piedi *sul livello del mare, e di cui parleremo in via fra Ca*shemir e Ladack. Il Piccolo Thibet si chiama Balti o Baltistan, e ne è la capitale Iskardo, che è a circa 7000 piedi sul livello del mare; il Medio Thibet o Ladack ha per capitale Lhè a 11,400 piedi sul livello del mare. Il Gran Thibet poi ha per capitale Lhàssa, ha circa 8000 piedi d'altezza, essa è la residenza del Gran Lama (chiamato anche Dalai Lama e dai tibetani Gyalpo Rimpoche, (*Gyalpo*, principe; *Rimpoche*, diamante, cioè diamante dei principi); del quale parleremo allorchè ragioneremo della religione lamaica, dei Lama, dei loro conventi, ecc.; basterà per ora il dire che esso è nominalmente,

ad honorem, il Sovrano del gran Thibet, ma siccome si suppone che egli sia sempre occupato del cielo, ha dei ministri (kalon) che amministrano la cosa pubblica, e per fargli onore e proteggerlo vi ha a Lhassa una guarnigione o presidio chinese di 4000 o 5000 uomini a poca distanza dalla capitale; cosicchè di fatto è il Governo di Pekino che comanda il paese. Il Baltistan è abitato quasi intieramente da maomettani della razza Shia, o seguaci di Hassan e Hussein, come i Persiani; gli altri due, ossiano il Medio e Grande Thibet, hanno una popolazione intieramente lamaica (ossia seguace di Budda, e che si chiamano essi medesimi Boot). La religione buddista fu dall'India introdotta nel medio Thibet 18 o 19 secoli or sono, poco prima dell'èra cristiana (1), sotto il regno di Asoka, esso stesso un seguace zelantissimo di quella setta; già da un secolo ascetici discepoli ed apostoli di Budda (*Ramanas* in sanscritto) erano penetrati nell'Himmalaya, a Cashemir ed altri siti.

Da Ladack il Buddismo si propagò in China, e fu solo dopo 5 o 6 secoli dopo Cristo che divenne la religione di Stato e dominante del gran Thibet o Lhassa, dove aveva sino allora dominato un sistema di religione epicureo o pagano; ma della religione buddistica, nonchè delle sue pratiche e precetti di Lama e Lama Seraj o Gompas (conventi) daremo un conto più esteso quando giungeremo ad uno dei grandi conventi medesimi.

L'Himmalaya dell'Ovest è un'associazione di catene divise da altipiani; omettendo le prime poco importanti,

(1) Secondo i ricordi storici la scomparizione (ossia la morte) del Budda, detta la *Nirvana*, ebbe luogo 640 o 650 anni prima di N. S. Gesù Cristo.

catene che si trovano nelle vicinanze delle pianure dell'India, le catene principali sono le seguenti:

1° La catena transtibetana, chiamata Karakorum, e più all'Ovest Bolor, che va a congiungersi coi monti Kuen Luen; questa catena è il limite della razza tibetana propria e della loro lingua.

2° La catena detta *Kailas* o *Gangri*, che percorre il mezzo dell'Ovest Thibet, lungo la sponda destra dell'*Indus, fino alla congiunzione del Shayok* (*Shayok*, montagna di ghiaccio, detta dai tibetani S'oi Ri Ghial, o Re della montagna, essendo quivi il monte Shayok o Ti-sè, considerato come il più alto del mondo, e l'abitazione di Siva ed altri Dei).

3° Il Trans-Himmalaya, che divide le acque del Suttlej e dell'Indus, e si estende fino a Rongdò ed Astor.

4° Il Bara Lacha (considerato da molti autori come l'Ovest o vero Himmalaya), ossia come la catena principale, e che si mantiene sempre alto anche lungo la sponda dell'Indus; in questa catena trovasi al Nord-Ovest il picco di Dayamoor o Nanga Parbut (*Parbut*, sommità, cima, montagna), alto 27,600 piedi.

5° Il medio Himmalaya o Pir Punjal, che divide le valli di Spitti, Lahoul, Kistowar e Cashemir al Nord, da quella di Koolo, Punach e Ciambà al Sud e termina sul lato Ovest dell'Indus col celebre picco di Mahaban.

6° Il Sud Himmalaya, che percorre i principati di Sukket, Mundi, verso l'Ovest, fra Kangra e Ciambà dove è chiamato Daola Dara o montagna bianca, che poi passa il Ruten Pir (1).

---

(1) Riferendo alla catena N. 4, detta l'Ovest Himmalaya, la sua più grande elevazione al Sud-Est è il picco di Jowahir o Nanda

La valle di Cashemir, che ha 5500 piedi sul livello del mare, è il primo dei rialti o pianure incontrate nell'Ovest Himmalaya, e l'ultimo di essi al versante Sud-Est dovrebbe essere una parte del Chang Cinmò che ha al disopra di 16,000 piedi; parlando però di tutto l'Himmalaya complessivo, havvi alla cima della catena del Karakorum nelle vicinanze del Chang Cinmò stesso (l'ultima catena alta, che si traversa per la nuova via prima di cominciare a discendere verso la Kasgaria) una pianura detta Lindzi-Tang, che ha circa 18,500 piedi, e che ritroveremo più tardi, quando daremo in uno degli ultimi capitoli un sunto di viaggio da Lèh a Yarkand e Kaskgar.

Riprendiamo ora e proseguiamo il nostro viaggio da Lahore a Cashemir ritornando alla prima città e villaggio all'entrata dei monti, a Bhimber.

Devi (25,719 piedi d'altezza), ed il punto più basso, come fu già osservato, è il passo del Zooji là (11,700 piedi), questa catena divide le razze tibetane pure del Medio e Piccolo Thibet dalle razze Hindoo, al Sud-Est, passa fra Garo (distretto tibetano) e Komaon (provincia indiana), verso il suo mezzo divide il già principato di Ladack da Spitti Koloo, ecc., e finalmente all'Ovest divide. Dardi (Del Chilas) dai Tibetani di Astor e Ghilghit.

CAPITOLO IV.

Viaggio da Lahore alla valle di Cashemir. — Modo migliore di procurarsi i servi — Disposizioni necessarie per le marcie — Riepilogo delle spese — Partenza da Bhimber per Sirinagur — Descrizione delle varie tappe, località, prodotti del suolo, animali ed aneddoti — Arrivo a Sirinagur — Il Re attuale del Cashemir.

Come già dissi, Bhimber è nei dominii del Re di Cashemir ed a cominciare da quivi, ad ogni fermata, si trova un fabbricato appartenente al Governo, destinato appositamente ai viaggiatori europei, con letti, qualche sedia, tavole, fino a Sirinagur (la capitale); nel maggior numero di queste case havvi un cuoco residente nella buona stagione, pagato dal Governo locale, ma col quale bisogna però fare patti chiari all' arrivo, se uno vuole valersi della sua arte culinaria; il meglio è però sempre di far preparare dal proprio cuoco l'occorrente, contentandosi di comperare provvigioni, come polli, uova, frutta, legumi, ecc., dal cuoco residente, che per lo più ne ritiene in serbo. Conviene aggiungere qui (non avendolo accennato prima) che al partire da Lahore si debbono impegnare servi, ed il miglior modo di ottenerli è l'indirizzarsi all'uffiziale capo della Polizia (nelle principali stazioni è un uffiziale e gentiluomo), il quale conosce tutti gli individui, le loro famiglie e la loro vita e miracoli, e potrebbe ritrovarli in caso di qualche loro misfatto per via. Per un viaggiatore solo sono neces-

sari: un cuoco, che si paga 10 o 12 rupie al mese, pari a 25 o 30 franchi; un portatore d'acqua pel bagno, la cucina, ecc., 6 rupie, pari a 15 franchi; un *bhera* o cameriere (meglio un mussulmano), che ha cura degli abiti e vi serve a tavola, fa il letto, ecc., e che si paga 8 rupie, ossia 20 franchi al mese; un *syee* o palafreniere, che si paga 6 rupie o 15 franchi; un *dobhee* o lavandaio, che si paga da 6 a 8 rupie, ossia 15 o 20 franchi al mese, e provvede egli stesso i ferri da stirare, sapone, ecc., e sovente, essendo di casta non molto elevata, contentasi anche di servire da cameriere, ricevendo 5 o 6 franchi di più al mese, e risparmiando 15 o 20 franchi pel *bhera* (i *dhobee* sono quasi tutti hindoo, e se di alta casta, la perderebbero toccando piatti o provvigioni cotte per gli europei); e finalmente un *mhêtor* o *cioora* (inglese *sweeper*, spazzatore), che spazza e netta tutto, ed a cui si dànno 5 rupie, mezza sterlina, ed i rifiuti ed avanzi della tavola (chè, essendo egli *pariah*, o senza casta, può mangiarli, invece che gli altri servi non li toccherebbero, la loro casta opponendovisi); in tutto 5 o 6 persone, al costo di 40 o 45 rupie al mese, ossia da 100 a 120 franchi; sarebbero adunque da 400 a 500 franchi da aggiungere ai calcoli delle spese già menzionate, e con questa somma il personale necessario al servizio sarebbe pagato per tutto il viaggio fino al ritorno nella pianura, quando gli uomini sarebbero congedati e rinviati a casa loro.

Bhimber è una piccola città di 3 o 4000 abitanti: tuttavia si trova nel bazar dell' eccellente montone, legumi, galline, burro, uova e qualche frutta; conviene appena giuntivi far cercare il *Chaodri* (impresario governativo), che deve fornire portatori o muli pel

bagaglio; ora il bagaglio sovraccennato, compresivi anche due bauli pieni di vestiario e biancherie, richiede, se si abbiano soli portatori, da 16 a 18 uomini, la media del loro carico essendo da 60 ad 80 libbre di peso, se muli o cavalli 7 od 8 basterebbero, anzi il meglio si è di insistere per ottenere un po' degli uni, un po' degli altri, perchè, per esempio, per le tende è necessario che tutte le parti giungano insieme, onde poterle assestare, rizzando appena giunti le tende, e lo stesso si può dire delle batterie di cucina; ora i muli o cavalli di montagna, se non camminano tanto presto come i portatori, non fanno fermate, e si può calcolare esattamente il tempo che impiegheranno per giungere alla fermata (in media, siano cavalli, muli o portatori, essi fanno 3 chilometri all'ora per una marcia continuata, salita, discesa o pianura); si potrà così regolare le occupazioni della giornata, pasti, caccia, pesca, disegno, lettura, ecc.

La spesa adunque giornaliera pel transito sarebbe di circa 4 rupie al giorno, ossiano dieci franchi; aggiungasi una spesa media di 4 o 5 franchi al giorno per cibo, legna, fieno (o meglio erba, poichè in tutta l'India i cavalli, siano del Governo che dei privati, mangiano tutto l'anno erba fresca, tagliata il giorno prima), biada, un totale di 15 o 16 lire al giorno, eguale per un mese a 450 franchi, e pei 5 o 6 mesi di escursioni alpine, da 2200 a 2700 franchi; totale dunque dalla partenza d'Italia sino al ritorno dalle montagne nella pianura dell'India, verso il finire di settembre, da 10 ad 11,000 lire di spesa per 11 mesi di viaggio in modo agiato e confortevole. Non rimarranno più a calcolare che le spese di ritorno dal piè delle montagne all'Italia, prendendo

da Allahabad (punto di riunione delle due ferrovie Bombay e Calcutta), Patna Benares (chiamato dai naturali Kashi) la città santa degli Hindoo Chandernagor, possedimento francese sul Gange, e Calcutta, onde vedere la provincia del Bengal. Infine da Calcutta, per vapore, Madras, Pondichery, Ceylan, Aden, l'Egitto e l'Italia; la spesa però di quest'ultima parte di viaggio, il vapore cioè da Calcutta a Napoli o Genova, è già stata compresa nel principio del secondo capitolo, e solo le spese extra di fermata a Madras, Ceylan, ecc., debbonsi tenere in conto ed ammontano a poco; riassumendo perciò le spese di viaggio in totale, diremo:

Spese di viaggio da Italia a Bombay e ritorno da Calcutta all'Italia	L. sterl.	120
Quattro o cinque mesi d'alberghi . .	»	120
Compere oggetti necessari pei viaggi interni, riducendo il ricavo dai medesimi al ritorno dalle montagne di circa un quarto .	»	60
Spese portatori o muli, compresevi le spese giornaliere di servi, cibo, ecc., per cinque o sei mesi nelle montagne . . .	»	120
Spese di ferrovie da Bombay a Lahore ed al ritorno dal Punjab a Calcutta . .	»	40
Totale	L. sterl.	460

ossia franchi 11,000 a 11,500.

Lasciando perciò la prima totale spesa menzionata al principio di queste memorie, di 15,000 franchi, necessari per un anno di viaggio, una somma a bilancio disponibile di 3500 o 4000 franchi per le poche spese di soggiorno che si potranno fare a Madras, Pondichéry,

Ceylan, e gli altri acquisti o compere d'oggetti nelle varie città o regioni percorse.

Ritorniamo ora a Bhimber e continuiamo il nostro viaggio nell'interno fino a Sirinagur, capitale della valle che dà il nome al Regno di Cashemir a dodici giornate di cammino.

Avendo ordinati la sera prima i portatori o muli necessari, e regolati i conti, le spese della giornata, all'alba del giorno seguente, appena alzati, e mentre il cuoco prepara in fretta una tazza di thè, o caffè, o latte, si fanno abbattere le tende e fare i pacchi, chiudere i bauli, ecc., onde procedere immediatamente; ed è prudenza, sopratutto nei primi giorni, di non partire noi stessi finchè tutti i servi, portatori, muli, siano avviati, poichè i nativi dell'India hanno una tendenza innata all'ozio, ed appena scomparso il padrone cominciano tranquillamente a fumare, chiaccherare, con grande spreco di tempo. Tanto più è importante in una prima tappa e con una salita di circa tre ore avanti a sè, di muoversi per tempo e col fresco.

Partendo si distribuiscono i servi, mettendone uno dietro ogni due o tre portatori o muli, onde li possano sorvegliare facilmente, poichè altrimenti accade sovente tissimo che questi trovandosi in mezzo a cespugli, dietro alberi, o dietro qualche grosso sasso o roccia, nella salita, gettando il carico, si diano alla fuga, e questo crea un serio imbarazzo, poichè in via è difficile il rimpiazzarli o provvedere altrimenti. Da Bhimber si segue per un'ora e mezza il torrente in mezzo a terreni coltivati, salendo lentamente, attraversandolo da 20 a 25 volte, però non si trova più che da 50 a 60 centimetri d'acqua, a meno che abbia avuto luogo un gran tem-

potale sulle montagne, poichè accade allora (è però rarissimo *in questa stagione*) che in poche ore il torrente si gonfia e non si può più guadare per mezza giornata.

Dopo ciò, lasciando l'acqua a sinistra, si comincia la salita della prima catena, alta solamente 3000 piedi, in mezzo a cespugli, *rododendrum*, gelsomini, caktus e pini comuni non molto alti; qui il terreno è in gran parte coperto da uno strato misto di lavagna e pietre calcari, nelle quali a forza di passarvi pedoni, muli, buoi e cavalli, hanno tracciato un sentiero con qua e là gradinate; questa catena si chiama Adatak, per giungere sulla cima s'impiegano circa 3 ore; trovasi, giunto quivi, a poca distanza dalla strada, una fontana d'acqua pura e fresca, ed un *fakir* (santone solitario maomettano) vi risiede nella buona stagione per fornire acqua e fuoco ai viaggiatori, vivendo della loro elemosina. Havvi pure un posto o stazione di *giagati* o doganieri cashemiriani per impedire il passaggio dei viaggiatori indigeni dall'una e dall'altra parte senza il permesso dell'autorità e passaporto, e per percepire i diritti d'entrata e di uscita delle merci.

Siccome, se si comincia il viaggio in fin di marzo e primi giorni d'aprile, le notti sono ancora passabilmente lunghe, e non si può partire da Bhimber che alle 5 e mezza o le 6, si giunge verso le 9 sulla cima, ed i portatori, o muli, vi giungono anche più tardi, d'altronde la fontana essendo quivi eccellente, è un luogo ben adatto, sotto un gruppo di pini, per una prima colazione fredda, uova sode o simili, che anzi c'è il vantaggio che veggonsi giungere, nello stesso tempo, se non tutti, almeno la maggior parte, i portatori, o muli, ed avviansi alla discesa.

Ripreso il cammino, si discende per un sentiero abbastanza largo e comodo in mezzo a pini per un'ora circa fino alla pianura di Saidabad, quindi continuando nel piano per altri tre quarti d'ora giungesi alla fermata chiamata Saidabad Serai, che prende il suo nome da un vasto fabbricato costruttovi per ordine dell'Imperatore Mogollo Aureng Zeb, allorquando andò a visitare la valle di Cashemir, e situato vicino ad un torrente; quivi si prende anche alloggio nel *Bunglow* governativo (casa pei viaggiatori), inglese *travellers bunglow*, una casa in pietra e calce costruttavi ultimamente dal Maharajah, con cucina, uffizi, ecc., e dove havvi un cuoco ed un portatore d'acqua, sedie e letti senza coperte e materassi; la totale distanza da Bhimber a Saidabad è di circa 15 miglia inglesi, ossiano 23 chilometri; oltre alla casa pei viaggiatori ed al disabitato Caravan Serai ora havvi un piccolo villaggio consistente in cinque o sei abitazioni, due o tre di contadini o coltivatori, una bottega da venditore di farina, sale, tabacco, ecc., ed una di un calzolaio *(ciamar)*. Sarà utile di far bruciare un po' di legna mezza verde fuori dalla casa e farvi tener sospeso il letto in mezzo al fumo per pochi istanti, in caso vi fossero insetti incomodi, cosa assai frequente.

La sera dopo pranzo si fanno preparare i bagagli, ad eccezione delle tende, se impiantate, e dell'apparato pel caffè del mattino; il cuoco dovrebbe preparare carne fredda, una frittata ed alcuni biscotti freschi, che rimpiazzano il pane (in indiano *ciappati*), di cui spiegheremo più tardi il processo, oppure anche dei *sandwichs*; il tutto in apposito cassettino di latta, che il viaggiatore prende con sè, nonchè un fiasco e bicchiere con cognac o vino, onde far colezione per istrada all'indomani. Giunto il mat-

tino, preso il caffè, thè o cioccolatte, visto progredire la preparazione dei pacchi, si parte, già preceduti dal *groom* ed il cavallo sellato; il *groom* porta il fucile ad armacollo ed una corda a fibbia, chiamata *bagdori*, per guidare il cavallo se si preferisce di camminare, e si parte. È sempre bene il portar seco sigari, tabacco, pipa, fiammiferi, il binoccolo, un libro da leggere ed il necessario per la caccia, perocchè in queste basse catene havvi molto minuto selvaggiume, come lepri, pernici nere, merli, piccioni, ecc., e si può, progredendo, provvedere un'addizione al pasto della sera.

Sia detto una volta per tutte, ad ogni tappa o stazione si pagano i portatori, o muli, a meno che si sia convenuto con essi di ritenerli parecchi giorni; dovendo cambiarli, appena giunti all'accampamento nuovo, ogni giorno si deve immediatamente mandare a chiamare l'incaricato del Governo (*Ciaodri*), onde abbia il tempo necessario a prendere le misure perchè i nuovi mezzi di trasporto siano pronti la sera sul tardi, in modo da poter partire di buon'ora il mattino seguente; di far venire anche la persona incaricata di fornire le provvigioni culinarie, il fieno, la biada, ecc.; ed aggiustare il conto dopo pranzo; e siccome tutta la strada da Bhimber a Sirinagur ed anche da quivi a Lèh (capitale del Ladack) è fornita di villaggi più o meno importanti, a tutte le fermate (con sole tre eccezioni), il modo di procedere suindicato, si ripete ogni giorno e rimane d'ora in poi sottinteso.

Da Saidabad a Noshera havvi circa 13 miglia inglesi, ossia 21 chilometri, quasi la distanza del giorno precedente; anche qui un po' di pianura, la salita di una bassa catena, ridiscesa, e poi pianura fino a Noshera,

passando un torrente proveniente dal' Rutten Pir, a 200 metri circa dalla città. Noshera conta circa 6000 anime, vi è un resto di forte ed una guarnigione di 200 uomini, truppe del Maharajah, un mercato o bazar abbastanza ben fornito di carne, legumi, volatili, uova e cereali. Negli ultimi anni del primo Re di Cashemir, Golab Sing, padre del Re attuale, questa città era la capitale di un piccolo principato, dato dal Re in appannaggio a suo nipote Jewahir Sing (figlio di Dyan Sing, fratello primogenito di Golab), come Punach, più al Nord, e di cui parleremo più tardi, era stato dato ed è tuttora proprietà e capoluogo del principato dello stesso nome, appartenente al fratello minore di Jewahir Sing e nipote del Re, Rajah o Mia Motee Sing; il primo si ribellò e rifiutò di pagare il tributo e di riconoscere lo zio come suo capo e sovrano, e questi mandò truppe che lo batterono dopo lunga e protratta resistenza, e lo cacciarono dai suoi Stati, i quali furono annessi alla corona di Cashemir. Fuori della città vi è qui pure, in un vasto giardino, una casa *ad hoc* per i viaggiatori europei, con cucina, ecc., come a Saidabad, e conviene, come nei giorni precedenti, far cercare le persone che debbono fornire provvigioni ed i mezzi di trasporto per i giorni seguenti. Da Noshera risalendo lungo la sponda destra del torrente, alternando con pianura e terreno ondulato, in mezzo a cespugli, alberi di basso fusto, *rododendrum*, ecc., e passando alcuni villaggi, qualche casa isolata ed un po' di vegetazione, si giunge a Cianghes-Serai, 13 miglia e 1/2 di cammino, dove si trova un altro immenso fabbricato o Caravan-Serai costrutto da Aureng Zeb, nonchè la solita casa pei viaggiatori, con cucina, ecc., come nei giorni precedenti.

Vi è qui un'eccellente *fontana* d'acqua fredda e purissima, e la casa di ricovero si trova su d'una rupe a forse 200 metri al di sopra della riunione di due riviere o torrenti, *provenienti, uno da verso Acknor* e l'altro dal vicino Pir; qui bisogna avvertire che, come non vi è, propriamente parlando, un villaggio od agglomerazione di case in un sol punto, ma che le 30 o 40 abitazioni sono sparse sopra un raggio di 2 o 3 chilometri, è necessario appena giunti di dare ordini immediati pei portatori del giorno susseguente, perchè l'appaltatore abbia il tempo esso stesso di prendere le necessarie misure e spedire i suoi subordinati onde sul far della notte tutto sia combinato e pronto. Da Caughes-Serai continuando lungo la riva destra del torrente per un terreno ondulato, con qualche abitazione qua e là, e coltivazione principalmente di grano turco, ed in mezzo a *piante di pomi granati, rose, noccinoli, gelsomini*, ecc., a 15 miglia si passa a guado il torrente, alla distanza di 3 o 400 metri da Rajaori, e si va a piantar le tende sulla *sponda opposta dirimpetto* alla città stessa, in un fabbricato (*Baraderi*) mezzo rovinato, già erettovi dagli ex-principi o Rajah di Rajaori, in mezzo di un vasto giardino e *piante secolari, con vasche, fontane, ecc., ora però* tutto negletto, dacchè i principi stessi ne furono cacciati, e la città e dipendenze annesse al Regno di Cashemir 25 o 30 anni or sono. Daremo un breve cenno dei fatti e gesta del Re Golab Sing e della sua famiglia, in un capitolo apposito, quando saremo giunti a Sirinagur; in esso daremo anche una breve descrizione del Regno, popolazione, clima, animali, ecc., nonchè un succinto ragguaglio delle principali famiglie principesche abitanti nella parte delle montagne Ovest-Himmalaya ancora esistenti.

All'epoca del mio primo viaggio a Cashemir per questa strada, e regnando ancora Golab Sing, risiedeva a Rajaori, Mia Attoo, figlio naturale del Re e da lui riconosciuto e quivi inviato qual Governatore di quel distretto e provincia. Fino ad un certo punto, vivendo egli largamente con una specie di Corte, ed essendovi stato inviato quasi immediatamente dopo l'espulsione dell'ex-principe, la città conservava ancora una certa apparenza di lusso e di benessere, ma in seguito agli avvenimenti che accaddero dopo la morte del Re, a Mia Attoo, non solo fu tolto quel Governo, ma fu egli stesso esiliato, come diremo più tardi parlando della famiglia, e la città cominciò a decadere. Rajaori, situata sopra un poggio sulla destra del torrente, ed esattamente di rimpetto ad un altro poggetto sul quale sta la *Baraderi*, o casa di ricovero, contava ancora all'epoca della sua annessione al Regno di Cashemir 8000 abitanti, con circa 400 botteghe ed un commercio assai sviluppato; ora non ha più che 5000 abitanti; essa era allora fiorente e manifatturiera, ora vi regna l'inerzia. Vi sono però ancora 200 botteghe e sussiste tuttora il castello fortificato degli ex-principi, dove soggiornava anche il Mia Attoo, ed ora vi abita la guarnigione *Dogra* o di Cashemir ed un Kardar, piccolo Sardar, o Sotto-prefetto, che comanda le truppe ed amministra il paese.

La fabbrica in rovina di rimpetto alla città e nella quale generalmente prendono alloggio i forestieri e viaggiatori europei, meglio conosciuta sotto il nome di Baraderi (*Bara*, grande; *Dera*, tenda) era stata costrutta come una specie di padiglione di caccia, e le rovine conservano ancora una bella apparenza; è molto più conve-

niente pei viaggiatori di arrestarsi quivi per varie ragioni. Prima per tenersi isolati dal sucidume e noia dei numerosi accattoni della città, che assediano tutti i viaggiatori, ma principalmente poi per non avere da guadare di nuovo il torrente il mattino dopo, poichè oltre alla perdita di tempo, havvi il pericolo che, essendo per lo più nella stagione delle pioggie che si viaggia (ed in queste basse catene le pioggie sono molto abbondanti), se accade un temporale nella notte od anche a buon' ora di mattino, il torrente si gonfia furiosamente in poche ore, e non di rado si ha da aspettare 12 ed anche 24 ore prima di poterlo attraversare; questo torrente raccoglie tutte le acque della vicina catena del Rutten Pir (forse a soli 20 o 25 chilometri) in linea retta ed anche al punto di guado quando si giunge da Cianghes-Serai, benchè quivi le acque si estendano sopra una vasta superficie, la vallata essendo assai più larga, si è talvolta trattenuti per 24 ore e non passa anno che non vi siano vittime di viaggiatori indigeni ostinati, che non volendo ascoltare i consigli della prudenza, pagano colla vita la loro temerità.

Partendo il giorno seguente (il quinto da Bhimber), si procede sulla sponda sinistra del torrente, lungo le falde di piccole colline, che diramandosi dalla catena di Rutten Pir, o Daola Dara, vengono a morire a Rajaori, e per uno spazio di 10 a 12 miglia si ha sulla destra la collina coperta di boschetti; sulla sinistra, fra la strada ed il letto del torrente, sterminati campi di riso con qualche casa villereccia qua e là; e, cosa singolare, quivi i contadini quasi null'altro coltivano che il riso e vivono in mezzo ai loro campi tutto l'anno, eppure non vanno soggetti alle malattie così comuni da noi

nelle risaie; il riso loro è quasi sempre sott'acqua, ma quel clima meno nocivo del nostro nelle risaie, è forse dovuto al fatto che, avendo essi acqua di montagna a profusione e le cui sorgenti sono vicine, mantengono sempre una corrente lenta sì, ma continua e limpida, per cui le acque non si ponno putrefare, ed i rettili ed insetti non possono albergarvi, e morirvi, producendo putrefazioni, miasmi e mal'aria, e le febbri conseguenti. Del resto la coltivazione del riso qui, come nella generalità dell'India, dov'esso è anche coltivato su vasta scala, si fa altrimenti che da noi, e ne daremo un sunto quando entreremo in qualche dettaglio sulle coltivazioni della vallata del Cashemir, dove è il raccolto principale e più importante, la maggior parte degli abitanti quivi non nutrendosi che di riso.

Progredendo, e passati i due o tre piccoli torrenti, trovasi circa a 6 miglia da Rajaori, sulla strada, un piccolo villaggio chiamato Hati, dove c'è un'eccellente fontana e due o tre botteghe, *Alvai*, che vendono esclusivamente latte, commestibili pegli indigeni, tabacco e sale; questo è un sito bene adatto per una prima e leggiera refezione; continuando sempre con una lentissima e quasi impercettibile salita, fino a circa 11 miglia, incontrando per via due o tre torrenti ed un'eccellente fontana al miglio 12°, e sempre riso, sempre riso, si ha poi una salita pronunziata negli ultimi due miglia della marcia (il totale essendo di 14 miglia), e si giunge al villaggio di Tannah. Sulla destra, a 200 metri prima di toccare il villaggio, trovasi ancora uno degli immensi Caravan-Serai degli Imperatori Mogolli, in buonissimo stato di conservazione, e che non ha altri abitanti fuorchè alcuni mendicanti del vicinato e due o tre ciabattini; pas-

sato questo, si è al villaggio; esso è situato a 4200 piedi sul livello del mare e consiste in 70 od 80 case; una metà sono botteghe di latticini, pane, patate, cereali ed una grande quantità di piatti o recipienti di tutte dimensioni, da 20 a 70 centimetri di diametro e da 3 a 12 o 15 centimetri di profondità, in legno di sicomoro (detto in italiano castagno d'India), e che servono a più usi; i più grandi per lavare, per abbeverare cavalli; i più piccoli per contenere cereali, spezie, sale, ecc., esposti in vendita, e per mescolare la farina con acqua, ecc.; gli stessi operai fanno anche molti pettini (*canghi*) sia in sicomoro che in bossolo, ottenendo i due legni dalle vicine foreste.

Sulla destra del villaggio, fuori di esso trovasi la solita casa dei viaggiatori e le sue dipendenze; conviene far osservare che qualora non si fossero trovati cavalli o muli nelle stazioni precedenti, qui è facilissimo il procurarsene, essendovi in questo villaggio un deposito governativo di scambio di merci provenienti dall'India per Cashemir e viceversa, ed un altro deposito anche più importante di sale appartenente al Governo, che ne ha il monopolio, e lo compera dal Governo del Punjab.

In quest'ultimo giorno di cammino, a circa 3 miglia prima di giungere a Tannah, il torrente, allargantesi in un punto della valle, dove la salita si fa più ripida crea un piccolo lago d'acqua corrente, e girandolo attorno si sale un piccolo poggetto a sinistra; quivi mi accadde un incidente che non mi potei spiegare, nè rendermene conto, e lo do come è avvenuto. Io non era mai passato per quella valle nè tampoco la conosceva, eppure giunto al piccolo lago mi balenò alla mente d'aver visto quel sito, e che dopo il giro a sinistra troverei un fabbricato con un grande albero in fronte ed una spianata;

trovai, procedendo, tutto quello che mi aspettava ed esattamente come me l'era rappresentato o sognato, con mio grande stupore; raccontai quell'incidente ad alcuni amici, ed uno di essi mi disse seriamente che non gli recava maraviglia poichè ad esso parimente era accaduto due o tre volte, in viaggi lunghi, ed in remote contrade, d'aver incontrati siti che egli era convintissimo di già aver visti e conosciuti, ma dove e quando non lo poteva dire. Se il buon senso non vi si opponesse, sarebbe quasi da credere che il sistema della metempsicosi, ossia il passaggio successivo del principio animante, dell'anima in vari corpi, non sia poi del tutto assurdo, e che in una delle varie trasmigrazioni o vite anteriori si abbiano potuto vedere quei siti e provate quelle sensazioni che non si possono spiegare altrimenti.

Partendo da Tannah il sesto giorno, si comincia la salita dappprima lenta lungo il torrente, attraversandolo in due o tre siti ed incontrando alcune case isolate ed un villaggio chiamato Ajemabad, di una quindicina di case; questa parte di strada è in mezzo a platani, noci, sicomori, mimose e cespugli di rose, gelsomini, pomi granati, ecc.; giunti a quattro miglia comincia la vera salita, e quivi anche cominciano i pini; si va per circa tre miglia e si giunge sulla cima del Rutten Pir (8200 piedi); vi è quivi un villaggio di una trentina di case ed un'eccellente fontana in mezzo; nelle vicinanze, a due o tre chilometri, in mezzo alle foreste vi sono due o tre cascine con molte vacche, buffali, ecc., e siccome gli erbaggi e i pascoli vi sono abbondanti ed eccellenti, il latte è delizioso e molto ricco, e si prepara quindi molto burro, che poi fatto fondere e ben bene schiumato quando bolle, si mette in otri di pelle indurita, e si spedisce nella pianura. Di questo

burro, conosciuto col nome di *ghi*, i ricchi indigeni si servono esclusivamente per la loro cucina. Questo villaggio è solamente abitato sei mesi dell'anno, negli altri sei mesi vi fa un freddo intenso, d'inverno è tutto coperto di neve; per cui tutti gli abitanti se ne vanno a soggiornare nei villaggi più bassi delle due parti, a Tannah cioè, al lato Sud-Ovest, ed a Baramgalla al Nord-Est, ed il posto rimane deserto. Circa un miglio prima di giungere alla cima si stacca un altro cammino o sentiero che dividesi sulla sinistra e costeggiando gira la montagna, per poi sul fianco di questa discendere verso il Punach, dove vi è un' altra strada per recarsi a Cashemir, di cui daremo un cenno più avanti.

Quest'ultima è la strada più usata nel grosso dell'inverno, allorquando la strada più alta del Pir Punjal è coperta di neve, pericolosa e quasi impraticabile, e pressochè tutte le altre strade per recarsi nella valle sono in quella condizione; il colle chiamato Hadjee Pir, sul quale si traversa la catena principale per giungere alla valle di Cashemir per questa strada, ha soli 8500 piedi di altezza e la strada è aperta tutto l'anno. Dal Rutten Pir si scende poi per circa un'ora in mezzo ad una foresta densa assai, per cui il sole non penetrando sino al suolo, questo è molto umido e bisogna sempre procurare di passarvi prima che il giorno sia inoltrato, chè per i miasmi, qualche volta pestilenziali, si corre pericolo di prender febbri soventi fatali o di cui non si guarisce completamente per anni.

Da Rajaori cominciano, scarsi nel Jungle (1) e vanno

(1) Si chiamano così vasti spazii di terreno disabitati e più o meno coperti di foreste, cespugli ed anche di grandi erbe, i quali servono di rifugio per lo più agli animali.

aumentando, i leopardi (chiamati in indiano *Laker Baga*, o anche *Chita* o *Bag*), gli orsi (chiamati *Baloo*) e sopratutto cinghiali (chiamati *Giungli suer*); nelle catene basse trovasi pure una specie di capra selvatica (chiamata *Bandbacri*) che più alto cessa ed è rimpiazzata da antilopi comuni (chiamati *Harinu*), cervi muschiati, markoor e stambecchi (in cashemiriano *Kbel*), ed altra specie di antilopi. Finita la discesa, si giunge ad un ponte sul quale si passa un torrente assai considerevole (che viene dal Pir Punjal' e dal ponte va nel territorio di Punach), e si giunge a Baramgalla, villaggio di dieci o dodici case con quattro o cinque botteghe indigene di pristinai, venditori di legumi, cereali ed un macellaio; havvi pure un Tanadar con 15 o 20 soldati di guarnigione, nonchè la casa pei viaggiatori, ecc., ecc., e si procede in tutto come nei giorni precedenti.

Sotto a Baramgalla, a destra discende un altro torrente che viene a raggiungere il primo, ed in mezzo ai due s'innalza un piccolo monte di forse 100 metri sulle acque; sopra questo è un forte con una guarnigione di un uffiziale ed una quarantina di soldati al servizio di Rajah Motee Sing, a cui il forte ed il monticello già appartengono, essendo il torrente il confine fra i due Stati. Il Bunglow o casa pei forestieri è qui in molto cattiva condizione, infatti è una specie di piccolo e vecchio Caravan Serai mezzo in rovina; ma mi fu detto al mio ultimo passaggio quivi, che, d'ordine del Re, se ne doveva fabbricare uno nuovo appositamente e come negli altri siti.

Conviene partire di buon'ora il mattino seguente, prima perchè, essendo la maggior parte del cammino in fondo della valle vi fa assai caldo, eppoi perchè seguendo il torrente si deve passarlo e ripassarlo una trentina di

volte sovra ponti stretti e fragili; infatti essi non consistono che in 4 o 5 alberi uno accanto all'altro, con grosse pietre nei vuoti ed interstizi tra di loro con sopravi qualche cespuglio od erba, dimodochè quando viene a piovere violentemente, il torrente si gonfia e molti dei ponti sono spazzati via; su quelli poi che resistono le pietre, le erbe, ecc., essendo trascinate dall'acqua, rimangono i soli tronchi tondi, bagnati, e per conseguenza è pericoloso il passarli, essendo molto facile lo sdrucciolare nel torrente ed annegarvi. Se il tempo è stato piovoso nella notte e sopratutto se abbia fatto un uragano, sarà prudente allo spuntar del giorno d'inviare un uomo a tre quarti d'ora di strada innanzi onde esamini in che stato si trova il torrente, e venga a fare il suo rapporto; nella primavera sopratutto bisogna essere prudentissimi, perchè gli acquazzoni ed uragani d'acqua sulle vette vicine sono molto frequenti e fanno fondere le nevi che ancora vi si trovano, e per conseguenza il volume d'acqua del torrente viene in poche ore considerevolmente aumentato.

Partiti adunque e traversando, come dissi, una trentina di ponti, si segue il corso dell'acqua per circa 7 miglia; dopo il primo miglio trovasi un villaggio abitato interamente da Cashemiri, chiamato Singnam, e se s'intende di fare una fermata di qualche giorno, per cacciare nella catena del Pir Punjal, prima di proseguire il viaggio per Cashemir, conviene prendere informazioni in questo villaggio, poichè in esso abitano due o tre dei più abili cacciatori di professione di quelle parti (*Shikarrej*); Cashemiriani, che, oltre al conoscere bene il paese ed i sentieri, sanno le migliori battute per gli orsi, i leopardi, le pantere, i cervi muschiati e la razza d'antilopi chia

mata *Markoor*, così graziosa ed elegante; quest'ultima però è divenuta molto rara.

Se poi si prosegue la via, dopo i sette miglia nel fondo della valle si comincia la salita d'uno sperone della catena del Pir Punjal, e si giunge dopo due miglia e mezzo al villaggio di Poshiana, di circa trenta case; anche *questo villaggio, come quello del Rutten Pir*, è deserto all'inverno, ed è così selvatico, che nulla vi cresce o vi si coltiva se si eccettuano rape e pochi alberi di noci; del resto la maggior parte degli abitanti campano la vita come porta-bagagli, o come pastori in custodia di numerosi armenti: cavalli, vacche, pecore, inviate quivi da tutte le parti a pascolare nelle vicine montagne. Sonvi nel villaggio però due botteghe di latte, farina, butirro, ecc., e vi è una casuccia, piccola ma pulita, per viaggiatori europei, i quali del resto raramente vi si fermano, ma per lo più vanno in un giorno al di là del Pir, o, ritornando da Cashemir, continuano fino a Barangalla. Poshiana è a circa 7000 piedi sul livello del mare, ed è sucidissimo; anche qui gli abitanti sono tutti Cashemiri, e si vedono molti gozzi, che essi attribuiscono alle acque di neve di cui fanno costantemente uso, sia per bere che per cuocere i loro alimenti.

Procedendo da Poshiana, prima per una strada quasi piana per tre quarti di miglio giungesi ad un piccolo villaggio con un santuario (*Ziaret*) nel quale si venera la tomba di un santo maomettano; da quivi si comincia a discendere per un mezzo miglio in un vallone sulla sinistra e varcatone il torrente incomincia la rapida ascesa per Pir Punjal; questa è (prendendola dal punto a cui si lasciò ieri il torrente dei tanti ponti per giungere a Poshiana fino alla cima del colle) una salita immediata

di 7000 piedi, una delle più lunghe e faticose nell'Ovest-Himmalaya, poichè anche nelle più alte catene, ove si hanno da passare colli a 18 o 19,000 piedi, le sottostanti pianure o punti di partenza non sono mai più di 3 o 4 mila piedi al disotto, cioè si sale da 14 a 15,000 piedi fino a 18, 19,000; oltre ad essere lunga la strada è molto rapida, e ad un punto, circa a metà tra l'ultimo vallone incontrato e la cima, si passa sopra un piccolo ghiacciaio, o meglio deposito di neve gelata, che non si fonde mai totalmente, anche nelle estati più calde.

Dapprima, lasciando Poshiana, s'incontrano ancora rari cespugli di gelsomini e rose, per lo più bianche; poi non si trova più nulla sino alla cima; si calcola il totale del cammino da Poshiana a circa sette miglia, e vi s'impiegano circa 4 ore per giungere; i portatori però o muli col bagaglio ve ne mettono 6 o 7. Giunti alla cima, accade di rado che non vi siano nuvoloni o nebbia; però quando il cielo è sereno c'è un'abbastanza bella vista delle vicine cime e catene. Il passo è a 11,400 piedi sul livello del mare; ai due lati vi sono due montagne, forse da 1000 a 1500 piedi più alte; sul passo o colle stesso, al lato Nord, vi sono due case di ricovero; semplicemente due grandi tettoie o stalle, ben riparate in caso di cattivo tempo, ed abita anche quivi un Fakir maomettano per 8 mesi dell'anno, e d'inverno abita nella valle di Cashemir ad Hirpoor, che incontreremo domani; da novembre a marzo tutto è coperto di neve ed il passo è chiuso e pericolosissimo per le frequenti valanghe ed i continui uragani di venti e neve, quello che chiamasi da noi nell'Alpi la *tormenta;* al lato Nord si estendono immense praterie coperte di armenti, quivi inviati principalmente dalla vicina valle di Cashemir, sonvi cavalli a cen-

tinaia, sotto la custodia di 3 o 4 uomini incaricati di riunirli ogni sera, per tema degli orsi e leopardi, attorno ai tre o quattro capannoni costrutti in legno su tre o quattro punti del pascolo; vi sono pure due cascine al limite destro della pianura, alle falde cioè di quella cima; del resto tutte le vette attorno sono deserte, nude, ad eccezione di quella del Sud, al piè della quale si trovano le masserie, e che è coperta di una vasta foresta di coniferi, verso la cima, miste di betulle (Beech) in indiano *Boj patter;* del resto quasi tutte le cime, anche quest'ultima compresa, sono coperte di neve sino al fine d'aprile, e ne rimane un po' tutto l'anno in certi valloni e punti dove i raggi del sole non penetrano.

Preso fiato sulla cima (dalla quale si può vedere una gran parte della pianura del Punjab) si comincia a discendere lentissimamente per le praterie, verso il Nord, ed a 4 miglia circa dal colle, giungesi ad Aliabad Serai, un'ora e mezza di strada; qui non vi è villaggio, ma solo uno dei grandi e vecchi serai, tenuto però in buon ordine, e nell'interno del quale vi sono due camere di due metri d'altezza sopra il livello del cortile, riservate per gli Europei, con alcune sedie e letti, ma dove non c'è nè cuoco nè altro servo. Nel cortile vi è un posto di doganieri, un Tanadar (uffiziale di polizia), e vi sono anche 5 o 6 belle camere attorno al cortile, abitate da bottegai, per cui vi si trova latte, grano, erba, biada, polli, ed anche se si desidera di fare ammazzare un montone grasso, ordinandolo al Tanadar, egli è obbligato a provvederlo, mandandolo a cercare in una delle vicine mandrie, contro pagamento di 5 o 6 scellini. In questa marcia conviene far partire prima di tutti il cuoco con un uomo poco carico onde lo possa seguire e giungere ambedue abba-

stanza di buon'ora ad Aliabad, perchè il cuoco abbia il tempo materialmente necessario a preparare il pranzo, poichè i portatori partiti alle 6 o 6 1\|2 da Poshiana non giungono per lo più che tardi verso l'imbrunire; havvi però il vantaggio che anche qui non si ha bisogno di piantar le tende, per cui appena giunti gli uomini e servi, si fa subito preparare il letto, la tavola per mangiare, ecc., e così appena pranzato il padrone, e tutto essendo in ordine, i servi possono provvedere a loro stessi, far cuocere le loro galette, non essendovi più bisogno dei loro servizii. Aliabad si trova da 7 ad 8000 piedi sul livello del mare.

L'indomani, passando una specie di burrone, la strada procede lungo le falde della montagna a sinistra, e discende lentamente fino ad Hirpoor; per via s'incontrano alcune case isolate, nonchè due torri, fabbricate anticamente in strati di legno e sassi alternati, che devono aver servito o per telegrafare l'avvicinarsi del nemico o per segnare una frontiera; in caduna di esse soggiornano ora 3 o' 4 doganieri, che fanno anche il servizio della polizia locale; qua e là vi sono alcuni gruppi di pini, e si continua così per nove miglia, finchè incontrasi un vecchio serai abbandonato, chiamato Dubei (che però mi servì di ricovero in uno dei miei viaggi, essendo stato sopraggiunto quivi da un fortissimo temporale); dal vecchio serai si comincia a discendere rapidamente in mezzo ai pini, un mamellone sulla destra, e si giunge dopo un miglio nella valle al torrente principale, le cui acque provengono dal Pir Punjal, e raccogliendosi in esso tutti i rivoli creati dalla fusione delle nevi, vi mantengono un assai grande volume d'acqua; vi è però un ponte abbastanza primitivo ma solido e sicuro; si

continua la strada nella pianura lungo la sponda destra, e passando varie case di contadini ed anche un piccolo villaggio, in mezzo a cespugli di fiori e molti alberi di noce, pioppi e salici, si giunge finalmente al villaggio di Hirpoor, 5 miglia distante dal ponte, e si ha un totale per la giornata da Aliabad di 15 miglia. Quivi anche non c'era alcuna cosa pei viaggiatori pochi anni or sono, al mio ultimo passaggio, ma mi venne detto, come a Baramgalla, che il Re aveva ordinato di costruirne una; usavasi invece il solito vecchio Serai Mogollo tutto dilapidato e in rovina, coll'eccezione di un angolo o torre interna, dove l'autorità locale fece riparare due camere, poco confortevoli difatto, ma che per mancanza di meglio debbono sopperire, essendo ivi almeno al coperto dal vento e dalle intemperie.

Hirpoor è a circa 2000 metri sul livello del mare, e tutto attorno vedonsi nella pianura dalle due parti della vallata, qua e là case d'agricoltori, con numerosissimi alberi fruttiferi, peri, pomi, noci, e cominciano anche le viti; la maggiore coltivazione però è di risaie, ed un po' di gran turco.

Dal versante Nord della cima del Pir Punjal, tutto il terreno è considerato come faciente parte della valle propria di Cashemir, ed il Governatore del Re a Sirinagur ne è il capo supremo. Ultimamente questo dignitario era il Vuzir Poonnoo, uno dei favoriti del Re e fra i primi e più vecchi servi di suo padre e dello Stato.

La mattina seguente non è necessario di avviarsi tanto di buon'ora, la strada essendo una quasi-pianura, ed avendo solo 6 miglia a percorrere in mezzo alle praterie, a coltivazione e gruppi d'alberi fino a Shipyon

o Shipaja, villaggio situato quasi alla cima od estremità Sud-Est della vallata ed uno dei più larghi, considerato anche come città, quantunque non consista che di 3 o 400 case. Da Hirpoor a Shipyon si discende, nei sei *miglia che si percorrono, da 3 a 400* piedi, per cui quest'ultimo trovasi a 5600 piedi sul livello del mare; inutile il dire che tutti gli abitanti sono Cashemiri, ad eccezione di poche guardie di polizia; il distretto è governato da un Tanadar (autorità che corrisponderebbe da noi ad un delegato o vice-questore). Nella città vi sono numerose botteghe di tutte sorta, e vi si fabbrica una qualità speciale di coperte, o scialli grossolani, ma leggieri, in lana, chiamati *Looi* o *Longhi*, che hanno da metri tre a tre e mezzo di lunghezza ed uno e 3/4 di larghezza, e di cui si servono gli abitanti per avvilupparsi e proteggersi contro l'umido ed il freddo; ve ne hanno alcuni però finissimi, e questi sono esportati nel Punjab; una di queste coperte di buona qualità costa quivi da 12 a 14 scellini; ad Hirpoor cominciano gli sciacalli ed i conigli selvatici, selvaggiume quest'ultimo sconosciuto nell'India; i primi poi sono numerosissimi e fanno un gran chiasso verso sera; la coltivazione è principalmente riso e grano turco (chiamato qui come nell'India, *Mackey*) ed un po' di frumento e biada; del resto questi sono i cereali generalmente coltivati in tutta la valle di Cashemir, ove si trovano inoltre tutti i frutti europei, fragole, ampole, ciliegie, amarene, pere, mele di 5 o 6 qualità, uva di tutte sorta, bianca, rossa, nera e moscata, albicocche, nocciuole, fichi, meloni d'acqua, uva di Corinto, nespole, prune di ogni qualità e legumi numerosissimi, spinacci, lattughe, sedani, prezzemolo, *aglio, cipolle, rape,* barbabietole (per utilizzar le quali si

sta costruendo una fabbrica e raffineria di zucchero, che finora veniva importato dall' India), midolla vegetale, cavoli, patate eccellenti delle vicine montagne, radici, fagiuoli, fave, lenticchie, ceci, arbi, ignami, ecc. (questi due ultimi provenienti dall' India), zafferano, insomma tutte le produzioni d'Europa; cessano però qui tutti i frutti tropicali, ed il solo frutto indiano che vi si trova qualche volta è la grossa banana, ma è rara e non troppo buona; il solo fra tutti i frutti europei che vi è totalmente sconosciuto e che dovrebbe però prosperarvi, è la castagna, e pare strano che un frutto tanto sano ed utile, di coltivazione facile, e nutritivo, non siavi mai stato introdotto dai tanti Europei viaggiatori od al servizio del Governo. Questi ultimi erano numerosissimi allorchè il Cashemir apparteneva al Re di Lahore, Runjeet Sing, e fra essi persone distintissime, come il signor Drew, uno scienziato, geologo, botanico conosciuto, che vi soggiornò 8 o 10 anni; ed il signor Johnson, famoso per essere stato il primo che fece un viaggio a Koten o Elchi, principato nella Kashgaria, allora indipendente sotto un Raja chiamato Abibollakhan, che fu poi annesso allo Stato di Kashgar da Jakhoob Khosh Beghi, meglio conosciuto sotto il nome di Jakoob Khan.

Il signor Johnson fu per molti anni al servizio del Governo inglese nel grande stabilimento trigonometrico; una questione insorta precisamente tra lui ed i suoi superiori nell'India in seguito del suo pericoloso viaggio, compito senza il debito permesso ed autorizzazione, gli fece abbandonare, disgustato, il Governo inglese, e prendere servizio dal Re di Cashemir; egli fu quivi per alcuni anni alla direzione delle foreste, ed ora da 5 o

6 anni è *Governatore della provincia* di Ladack (Medio Thibet), e risiede alla capitale Lèh; persona distintissima, attiva ed *intraprendente*, *conoscendo molto* bene il carattere nativo, esso ha già resi importanti servizi al suo Governo e fatto molto bene a quel paese. Ritorniamo ora a Shipyon, dove trovansi due case d'alloggio per gli Europei, la prima una vecchia casa in cui si stava abbastanza male, ma che però è ancora usata quando accade che tutti i viaggiatori non possono trovare alloggio nella casa nuova, la quale è sul modello uno ed uniforme di tutte, a cominciare da Bhimber; anche qui però vi è fornitura, tavole, sedie, ecc., ma non vi sono servi addetti al locale. Il Tanadar, vecchio servo di Golab Sing, nativo però del Bengala, è persona molto cortese e conosce assai il carattere europeo e sopratutto l'inglese, per cui è adattatissimo al suo impiego. Esso è servizievole e pieno di buona volontà; uno dei doveri inerenti al suo ufficio è di tenere e presentare ad ogni viaggiatore europeo al punto della partenza un libro-registro, sul quale da un lato si scrive il nome, la provenienza e la stazione che si occupa nell'India, ed il paese nativo; dall'altro lato poi v'è una colonna apposita dove tutti i viaggiatori scrivono le loro impressioni ed osservazioni sul modo con cui furono trattati, se furono o no soddisfatti, ecc.; questo libro tutti gli anni *dopo* che l'ultimo viaggiatore *europeo* è partito, viene inviato al Re, il quale si fa leggere e tradurre il *tutto, nomi, osservazioni*, ecc., da un dragomanno, e dà gli ordini e le disposizioni che crede necessarie.

È d'uopo informare i viaggiatori che dal Punjab intendono di visitare il Regno di Cashemir, essere indispen-

sabile che essi siano muniti di un passaporto del Governo inglese del Punjab, e per conseguenza prima di partire da Lahore conviene farne la dimanda al Segretario governativo, accennando il proprio nome, residenza od impiego; non c'è alcuna difficoltà, e si pagano pochi scellini, ma esso è necessario per la ragione seguente: che cioè, siccome nei primi anni alcuni Europei furono insultati ed anche assaliti da indigeni, allorchè il Governo inglese fece reclami presso il Governo cashemiriano si ebbe per risposta che quel Governo non avendo conoscenza dei viaggiatori e dei loro viaggi, sopratutto poi se abitanti in parti lontane o scartate del paese, non poteva assumersi l'onere e la responsabilità di proteggerli; che ordini generali erano bensì stati emanati a tutte le autorità e persone dipendenti dal Governo, ma che qualora ogni viaggiatore fosse munito di passaporto, e questi passaporti fossero dal Governo di Lahore ufficialmente comunicati al Governo di Cashemir ogni settimana, quest'ultimo si assumerebbe in tal caso la responsabilità della sicurezza e buon trattamento dei viaggiatori durante il loro soggiorno e viaggi in quel territorio; fu perciò che venne emanato l'ordine dei passaporti dal Governo centrale.

Da Shipyon due soli giorni di cammino rimangono per giungere alla capitale Sirinagur; la distanza totale essendo di 29 miglia, alcuni viaggiatori la dividono in tre giorni, fermandosi il primo al villaggio di Ramoo ed il secondo a Kanpoor; ma la strada essendo perfettamente piana, comoda e larga, si può facilissimamente giungere a Kanpoor il primo giorno, a soli 4 miglia più lontano che Ramoo e 16 miglia per conseguenza da Shipyon, lasciando 13 miglia per l'ultima tappa del giorno seguente.

Prima di partire da Shipyon venni avvertito che il Tassildar (ricevitore delle tasse), per nome Omer Box, voleva presentarmi i suoi complimenti sul mio felice arrivo; esso era accompagnato dal suo Moonshee (scrivano) e 6 o 7 soldati, e lo trattenni per pochi minuti. Questo Omer Box è uno dei figli di un vecchio negoziante mio amico, un certo Bellashah, di cui avrò occasione di parlare nel prossimo viaggio alla capitale del Medio Thibet.

Il dottor Leitner, pubblicista di Lahore, editore responsabile di un giornale quivi stampato, veniente da Sirinagur, erasi incontrato con me a Shipyon (al suo viaggio di ritorno al Punjab per la stessa strada da me percorsa, descritta nelle pagine precedenti); il Tassildar sopraccennato ed i suoi dipendenti si recarono anche da lui per salutarlo, e volevano fargli accettare un presente di polli, frutta, fiori, ecc., ma esso li rifiutò dicendo loro che alla sua partenza dalla capitale il Maharajah gli aveva inviato 1000 rupie ed uno sciallo come offerta amichevole, ma che egli aveva rifiutato; che avendo per conseguenza ieri rifiutato un elefante dal Re (metaforicamente intendendo l'offerto regalo del valore di 1500 rupie), non era disposto ad accettare uno sciacallo oggi (polli, frutti, ecc., che potevano valere 2 o 3 rupie). La ragione dell'offerta del Re, nonchè di quelle dei suoi impiegati (fatte probabilmente dietro ordini ricevuti dalla capitale) è che il Re ha una paura maledetta dei giornali inglesi del Punjab, i quali narrano i suoi fatti e gesta, e raccontano con commenti le ingiustizie che si commettono da lui ed a suo nome, e teme che un bel giorno il *Governo inglese* non lo mandi *a spasso, come* fu *fatto* al Re di Lahore, per *impossessarsi del suo Regno*, *sotto pretesto* delle dette *ingiustizie, della mala amministrazione*, ecc. ecc.

Continueremo adunque il nostro viaggio per ancora *due giorni*, e giungeremo a *Sirinagur*; durante un soggiorno quivi di qualche settimana, consacreremo un capitolo alla famiglia ora regnante, al paese in generale, al clima, alla caccia, al commercio, risorse, divertimenti, abitazioni, fabbriche speciali, razze, e carattere generale.

A *Kanpoor* havvi una delle *solite case*, ed un vecchio Seraj fabbricato dall'Imperatore Shah Jehan, e si suppone che egli stesso abbia piantato uno fra i molti platani quivi, di dimensioni colossali, misurando alla base, ad un piede dal suolo, 47 piedi inglesi di circonferenza; è quasi vuoto internamente per i primi due o tre metri dal suolo, per cui ha l'apparenza di un salotto, ove si potrebbe benissimo dormire se non vi fossero numerosi insetti. A Kanpoor havvi pure un deposito di muli del Governo.

Partendo al mattino da Shipyon, si ha una magnifica veduta dell'insieme della valle di Cashemir; sono al Sud i monti dove sbocca la strada del Banihal, le vette del Vernagh, che s'innalzano in media fra i 10 o 12,000 piedi; questi monti si congiungono all'Est, al passo detto Bodil (13,000 piedi), la cui strada sbocca esattamente sul dietro di Shipyon; continuando la catena dal Bodil, si congiunge al Pir Punjal, strada or ora descritta; dietro le montagne all'Est poi sorge una delle alte catene, le cui cime coperte di neve sono visibili, raggiungendo esse un'altezza al disopra di 20,000 piedi; catena questa che serve di limite fra il Cashemir proprio ed il Ladack; al Nord-Est le cime della valle di Sooroo, alte più di 20,000 piedi, coperte di neve, e più avanti al Nord il monte Homaon, che ha 16,000 piedi; tutte queste catene sono al lato Est di dietro di Shipyon ed al Nord-Est e Nord pro-

prio, e costituiscono il limite apparente della valle (dico apparente perchè sono parecchie le valli ai due lati che non si vedono a grande distanza, ma che si aprono nella valle principale, ed alcune delle quali nel loro interno sono abbastanza considerevoli); all'Ovest poi l'orizzonte è determinato dalla continuazione della catena del Pir Punjal con una media da 11 a 12,000 piedi, ed è il tutto un colpo d'occhio sorprendente e stupendo.

Si passano fra Shipyon e Kanpoor parecchi piccoli corsi d'acqua, uno solo dei quali ha un certo volume, quello cioè che viene dal Pir Punjal, che si dovette traversare per giungere a Hirpoor; s'incontra questo torrente a 3 miglia e mezzo di distanza da Shipyon.

La strada, buonissima, ed in pianura perfetta, è una continua successione di case, villaggi, gruppi d'alberi, sopratutto di platani d'immense dimensioni; una quantità d'alberi fruttiferi di tutte sorta, ma non curati, non potati o innestati, vi crescono e prosperano quasi a dispetto degli abitanti. A mezzo cammino fra Shipyon e Kanpoor trovasi sulla strada un magnifico giardino con in mezzo una moschea ed un Ziaret, o sepoltura di un santo maomettano molto rinomato, chiamato Sayed Mossa; a quattro miglia da Kanpoor si giunge a Ramoo, villaggio pittoresco a cavallo della strada; alla destra havvi il solito Bunglow o casa per i viaggiatori, e, dirimpetto, alla sinistra un vasto giardino assai ben accudito ed in buon ordine, con alcune belle piante ed un piccolo tempio molto venerato, di elegante costruzione, ed una fontana d'acqua eccellente; le vicinanze sono molto popolate, e la coltivazione estesissima. Nell'ultimo tratto poi di 4 miglia da Ramoo a Kanpoor si ha, per più di un miglio, letteralmente una

foresta d'alberi fruttiferi di tutte sorta, che non appartengono a nessuno in modo particolare, e per conseguenza tutti i viaggiatori passandovi ponno farsi una corpacciata di frutta: ciliegie, pere, prune, pomi, albicocche, noci ed altri frutti a profusione, a seconda della stagione, più o meno maturi.

Eccoci giunti alfine all'ultimo giorno di cammino, e siccome continua la strada piana ed eccellente, tutta ultimamente ristaurata (che anzi, a 3 o 4 miglia prima di giungere alla capitale, l'ultimo tratto fu reso carrozzabile, onde potervi il Re passeggiare in carrozza allorquando si reca, nell'estate, a soggiornare a Sirinagur); sempre gruppi di case, coltivazione, due o tre villaggi, ed al punto in cui la nuova strada allargata è carrozzabile incominciano grandi file, non interrotte per chilometri e dai due lati, di pioppi magnifici (o così detti albere *pine*) chiamati in Cashemir *Safeda;* in alcune parti sono anche queste piante su due o tre file, ed ombreggiano la strada; giungendo alla città si vede sulla sinistra un monumento o mausoleo, eretto alla *memoria di Golab Sing, primo Re di Cashemir e padre* del Re attuale, ed è in quello stesso sito che ebbe luogo la cremazione del suo cadavere, e le ceneri sono quivi sepolte.

Passato il monumento, vi sono ancora due vasti fabbricati governativi a destra fuori della città, cioè, una fabbrica di polvere; ed una caserma per una parte della guarnigione. Giungendo, la prima cosa da farsi è di inviare un servo a prevenire il Baboo (1).

(1) Il vero significato di *Baboo* è un titolo di rispetto quasi come signore, od uomo educato; però si designano con questa appellazione scrivani ed impiegati rispettabili, che hanno una decente posizione sociale, e sono persone civili ed educate.

Il *Baboo* è l'incaricato del Governo di Cashemir per tutto quanto concerne i viaggiatori europei; esso deve al loro arrivo alla capitale darne avviso alle Autorità, recarsi a visitarli, offrir loro a nome del Re il *Daly* od offerta di ben venuto ed ospitalità (che spiegheremo fra breve), informarli dove sono case vacanti, dove possono stabilirsi durante il tempo del loro soggiorno in città (1), e se pure, essendo tutte le case occupate, vi è un sito conveniente in uno dei giardini dove piantar le tende. Il Baboo, se richiesto, deve provvedere servi, provvigioni fresche ogni giorno, battello, battellieri; naturalmente contro pagamento a tariffe convenute ed *approvate dal residente inglese. Esso è incaricato di* ricevere dall'ufficio di posta ogni giorno le lettere che giungono dall'India per i forestieri e di loro ricapitarle se in città, e spedirle in modo sicuro se sono nei dintorni; di sorvegliare che non siano ingannati dai commercianti indigeni; insomma, è una specie di *factotum* o sensale, pagato dal suo Governo, destinato all'esclusivo servizio degli Europei. Esso è però eziandio obbligato di riferire al residente inglese qualunque caso in cui alcuno dei viaggiatori rifiutasse il pagamento convenuto, onde possa il residente medesimo prendere quelle misure che crede opportune, ecc. Se un servo è insolente, negligente, od in qualunque altra circostanza, si fa la la-

(1) *Il Re attuale ha generosamente fatto fabbricare a sue spese* 15 o 20 *Bunglow* o case a due piani, lungo la sponda destra del fiume Jhelum; alcune di esse graziosissime, e di conveniente alloggio pei viaggiatori Europei, che vi pagano nulla, e si ponno tenere a distanza dall'immenso sudiciume della città e dai numerosi accattoni.

gnanza al Baboo, ed egli deve provvedere, ammonendo il servo, infliggendogli una punizione se meritata, e procurandone altri all'uopo. Quando si deve ripartire per la pianura o che solo semplicemente si vogliano visitare altre parti o vallate vicine, per la caccia, ecc., il *Baboo* deve provvedere tutti i portatori e muli necessari e prevenire le Autorità locali di prestare il loro aiuto ed appoggio in caso di bisogno.

Eccoci a Sirinagur, termine di questo primo viaggio. Giungendo alla città, la strada passa in fronte della real dimora, un gruppo di fabbricati sulla sponda sinistra del fiume Jhelum, specie di fortezza avente spalti e feritoie; il fabbricato principale, ultimato dal presente Sovrano, è situato alla estremità del gruppo verso la città, però isolato da essa. È una specie di castello o palazzo a due piani con terrazzi verso il fiume; le altre case poi sono in parte occupate da una guarnigione ed il resto da Vuziri, ministri, impiegati, ecc.; havvi pure una pagoda o più propriamente Takor-Dwara (od anche Shabdowalla) con cupola dorata, che comunica per un ponte cogli appartamenti occupati dal Re, ed è come la cappella regia, dove il Sovrano e la sua famiglia fanno le loro preghiere o Poojah, con bramini al loro servizio speciale per assistenti; sul fianco di questa cappella uno scalone o gradinata discende alla riviera, ed è da questo scalone, detto scala di servizio, che penetrano in palazzo tutte le persone che debbono vedere il Re, sia per presentazioni, inviti ricevuti, petizioni, affari, ecc.; il piano terreno contiene l'appartamento pei pubblici ricevimenti, con un grande salone al centro, illuminato da candelabri di corni di cervo tutt'attorno, ed a grandi specchi; il piano superiore è l'abitazione privata del Re

e della sua famiglia. Lasciando il recinto del palazzo, con numerose sentinelle tutt'attorno, il viaggiatore passa alla riva opposta del fiume Jhelum col primo degli otto ponti che uniscono le due parti della capitale sulle due sponde del fiume, chiamato Emar Cadell (*Cadell*, in cashemiriano, ponte) forse probabilmente perchè si trova vicino al palazzo del sovrano, Emir, e rimontando la riva destra del fiume giunge ai così detti Scheik-Bag e Moonshee-Bag; continuando un po' più avanti arriva ad Harri Sing-Ka-Bag, dove sono situate tutte le case destinate al soggiorno dei forestieri; la più parte di queste case sono sulla sponda del fiume, alcune più dentro la terra; parecchie di esse sono veri *chalets* svizzeri a due piani, con giardini attorno; una specialmente nel Scheik-Bag, la prima che s'incontra, destinata al residente inglese annuale, è in mezzo ad un vasto giardino con una cappella protestante, dove si celebra il servizio divino tutte le domeniche dell'estate. I tre Bag sopranominati altro non sono che piantagioni di alberi, la più parte fruttiferi, e di qualche enorme platano, i quali coprono vasti spazii di terreno, e bordati lungo il fiume da una continua e magnifica linea di Safede (pioppo italico) altissime.

Tutta questa parte dei Bag, colle case occupate dagli Europei, una trentina in numero, si trovano al Sud Est della città sulla riva destra del fiume, il loro suolo essendo circa quindici piedi più alto del livello delle acque.

Il Regno di Cashemir attuale si compone di varie razze e distretti: il piccolo principato di Jummoo, la prima delle possessioni e sede della famiglia principesca, ebbe origine con Golab-Sing, uno dei tre fratelli: Golab-Sing il più vecchio, Dyan-Sing il se

condo, ma il più cospicuo e vero fondatore della fortuna della Casa, e finalmente Suchet-Sing l'ultimo; tutti e tre dovettero la loro fortuna al favore del Re Runjeet-Sing di Lahore, del quale Dyan-Sing fu per molti anni il *factotum*, o ministro favorito ed onnipossente. Essi furono tutti e tre creati Rajah (Principi) dal Re, ed il principato di Jummoo fu dato in appannaggio al primogenito Golab; tutti e tre astuti, intraprendenti, di casta Hindoo; ma avendo adottato per politica, e per piacere al Re, la credenza ed i riti Seik, ed aggiunto al loro nome, Sing, essi coprirono varie delle principali cariche dello Stato; guidati dal solo interesse personale sempre, ammassarono delle grandi ricchezze, e non perdettero mai un'occasione di spingersi ad aumentare la loro potenza e posizione sociale; degli altri due fratelli, nonchè di Here-Sing, figlio primogenito di Dyan-Sing, tutti gli storici narrano i fatti, le gesta e catastrofi, essendo tutti morti violentemente. Noi li lascieremo in pace, per occuparci esclusivamente del primogenito, di Golab-Sing, quello che seppe crearsi un Regno abbastanza cospicuo ed importante, il Regno attuale di Cashemir, emulando in ciò, su minor scala, il suo primo protettore Runjeet-Sing, anch'esso sorto dal nulla, che, come già dicemmo, imitando in ciò Mehemed-Ali di Egitto, si era formato un Regno del Punjab con Lahore capitale, di venti milioni di sudditi; regno forte, compatto, con un'eccellente e numerosa armata, comandata quasi interamente da uffiziali europei e fra di essi, alcuni rimarchevoli: (due italiani) Ventura, modenese; Avitabile, napoletano; Allard e Court (francesi); regno che, finchè visse il vecchio leone del Punjab, fu rispettato e non mai disturbato dal Governo inglese.

Golab adunque aveva il principato di Jummoo, *riconoscendosi però subordinato* al Re di Lahore: nelle molte crisi e durante quattro regni che si succedettero in dieci anni, dalla morte cioè di Runjeet-Sing, nel 1839, alla prima guerra cogl'Inglesi nel 1846 e loro annessione finale del Punjab dopo la seconda guerra del 1849, Golab-Sing si tenne sempre prudentemente in disparte, in apparenza, ma seppe approfittare di tutte le varie fasi di quella tragedia; all'arrivo al potere di Sher-Sing, esso Golab comandava le truppe nella cittadella di Lahore; vi si rinchiuse e vi sostenne un assedio dalla parte del l'esercito Seik capitanato da Sher-Sing, e non aprì le porte che quando questo fu riconosciuto e proclamato definitivamente; *esso stipulò allora nel trattato fatto in quell'occasione,* che potrebbe ritirarsi nel suo principato di Jummoo col contingente dell'armata da lui recatovi, senza essere molestato, con armi, bagagli ed artiglieria. Pretendesi che egli avesse riempiti i suoi cannoni di *l'oro e di gioie fino alla bocca, invece di proiettili,* derubando così una buona parte del tesoro del vecchio Re quivi conservato nel Toshekanna (tesorería). Egli se ne rimase tranquillo fino al 1846, prendendo apparentemente poca parte ed interesse negli affari od imbrogli che condussero alla prima guerra cogl'Inglesi in quell'anno; dopo le quattro grandi battaglie di Moodkee, Aliwal, Sobraon e Ferozashar, vi fu una tregua che durò fino al 1849; allora scoppiò una nuova guerra grazie all'imbecillità del Rajah Lall-Sing, Pandoro della Reggente Ranee Cionda, madre del minorenne Re Dhuleep-Sing (esso aveva allora da otto a nove anni), e grazie alla venalità e tradimento di alcuni dei capi Seik, cioè di alcuni fra essi che propriamente erano Hindoos,

ed avevano solo adottato il Seikismo per ambizione e cupidità, e sopra tutti il generale Teja-Sing, il quale fu poi creato Rajah dagl'Inglesi, ed a cui vennero accordati numerosi e ricchi appannaggi allorchè venne conchiuso il trattato col Governo inglese; questa seconda guerra pure finì coll'annessione.

Era allora lord Harding il governatore generale; fra lui ed il Governo Seik, Golab-Sing interpose i suoi buoni uffici, ed il risultato ne fu che, il Governo inglese dalla conclusione delle prime guerre riconobbe Re Dhuleep-Sing, minorenne, eleggendo se stesso a suo tutore, e continuando ad occupare con le sue truppe alcuni punti importanti, la capitale compresa, per rendere gli onori al Re, impedire che vi fossero nuovi disordini o ribellioni, e vedere che l'amministrazione vi fosse equa e regolare; siccome poi gl'Inglesi avevano imposto una fortissima tassa di guerra di molti milioni, che lo Stato di Lahore non era in condizione di pagare dopo tutte le dilapidazioni, una lunga guerra, ecc., il Governo inglese in primo luogo prese come in parte di pagamento il distretto di Jullander (di cui parlammo addietro), uno dei più ricchi di tutta l'India nonchè del Punjab, e poscia conchiuse col Rajah Golab-Sing la vendita a lui fatta, per esso ed i suoi eredi in perpetua proprietà, della Valle di Cashemir, già appartenente al Regno di Lahore, per la somma di 75 Lachs di rupie, ossiano 18 milioni e mezzo di franchi che egli pagò a contanti (in gran parte coi denari rubati nel forte di Lahore), ed il pagamento di questa somma fu fatto nelle mani del Governo inglese in nome del Re di Lahore, a conto della tassa di guerra.

Il governatore generale lord Harding allora fu molto biasimato per quella transazione, sia nell'India, che nel-

l'Europa, dicendosi che *egli* aveva alienata la più bella valle del mondo, per meno di un'annata del suo reddito allo Stato; devesi però tuttavia osservare che, il Governo inglese si era obbligato nel trattato a ritirare totalmente le sue truppe, guarnigioni e consiglieri dal Regno di Lahore all'epoca della maggiorità del Re, ed aveva per conseguenza interesse ad indebolire quel Regno e creare un altro Stato forte ed indipendente al suo Nord-Est, il Regno nuovo, cioè il Cashemir, il cui Re era considerato come devoto agli interessi inglesi per mezzo dei quali egli aveva conseguito il suo scopo, ed era altresì il modo di poter intascare subito una forte somma *contante, indennizzandosi così in parte* delle spese fatte nella guerra. Golab-Sing dunque divenne Re di Cashemir conservando però la sede nominale e principale del Governo a Jummoo. Nel 1846, lo stesso anno della compra del Cashemir, Golab-Sing inviò, per due differenti strade, truppe sotto gli ordini di uno dei migliori suoi generali, Vuzir Zoravaro Dogra, nativo del principato di Jummoo, alla *conquista* del Ladak o Medio Thibet; *conquista* che fu effettuata in pochi mesi, essendo il suo Sovrano o Gyalpo (residente a Lèh) stato vinto e detronizzato. Il Governo inglese riconobbe quelle conquiste, facendosi però cedere i distretti di Lahoul e Spitti, che propriamente, quantunque appartenenti ora all'Impero Anglo Indiano, sono puri Tibetani, assicurando le due strade o *sbocchi principali nell'India verso* il Nord-Est, quello del Bara Laccia che attraversa il Chunab a Koksur, e quello lungo la valle del Suttlej, per Cini, Lippi, Kanam, Song Nam, ecc. ecc. Il Re Golab Sing si trovò adunque a possedere un Regno composto del principato di Jummoo, al confine della pianura indiana nel Punjab; della valle di

Cashemir, e della maggior parte del Piccolo e del Medio Thibet. Non occorre aggiungere che immediatamente entrato in possesso dei suoi nuovi Stati, detronizzò ed esiliò quasi tutti i piccoli Rajah, i principi ed i feudatarii che vi esistevano. Il Re Gyalpo di Lèh, i Rajah di Rajaori, Punach, Uri, ecc., scomparvero tutti, pochi altri rimanendo in possessione dei loro principati e feudi, alla condizione ben chiara e definita di riconoscere la supremazia del Re Golab-Sing, e pagargli un tributo annuo; di questi pochi Principi parleremo allorchè incontreremo i loro paesi in susseguenti escursioni. Golab ebbe molti figli, varii dei quali da concubine, e di questi, diremo più tardi ed a suo tempo; il solo legittimo e notevole fu il principe Rumbir Sing, succeduto al padre, e che ha ora circa 45 anni; quando era Principe ereditario era conosciuto sotto il nome di Mia Finnoo; egli si teneva totalmente in disparte dagli affari dello Stato e della cosa pubblica, essendo suo padre gelosissimo dell'autorità sovrana.

CAPITOLO V.

Soggiorno alla capitale Sirinagur. — Animali selvatici del Cashemir. — Media dei viaggiatori. — Strade per giungere la Medio e Piccolo Thibet. — Maharajah Rumbir Sing. — Popolazione della valle propria di Cashemir. — Laghi. — Il fiume Jhelum. — Escursioni nelle principali città della valle.

Varie sono le ragioni che attirano a Cashemir i forestieri ed i viaggiatori, i quali ogni anno fuggono i calori eccessivi delle pianure dell'India in estate. In sette od otto località, nei primi contrafforti dell'Himmalaya, il Governo eresse, fra i 6 ed 8 mila piedi sul livello del mare, i così detti sanitari, ossiano stazioni d'estate per le truppe europee ed invalidi, stazioni che col tempo crebbero; persone indipendenti dal Governo, come avvocati, negozianti, ingegneri, vi ci eressero dei *chalèts*, delle case, e si formarono così dei villaggi ridondanti di popolazione nell'estate, ma quasi deserti nell'inverno. Prima e principale fra tutte le stazioni d'estate è senza dubbio il Regno di Cashemir, di cui daremo qui alcuni cenni generali, insieme a poche parole sulla famiglia regnante.

La valle di Cashemir fu, fino al sedicesimo secolo, governata da Re di stirpe Cashemiriana, l'ultimo dei quali fu il Re Davide, o Dahod. Allorquando il paese fu conquistato dal Gran Mogol, o Imperatore di Delhi, ed annesso ai suoi dominii, dopo la morte di Aureng Zeb, una famiglia Dorani, o Afgana, avente per capo

un tale Ahmed Shah, se ne impadronì, e continuò a regnare fino al principio del presente secolo; quando fu conquistato dal Re di Lahore, Runjeet Sing, i Patani o Afgani furono cacciati, e la valle annessa al Regno di Lahore; per ultimo, come dicemmo poc'anzi, fu nel 1846 ceduto a Golab-Sing, ed ora quantunque la capitale e residenza più abituale del Re sia sempre Jummoo, quello Stato ha preso il nome, ed è più conosciuto sotto l'appellazione del Regno di Cashemir.

Esso ha in totale una popolazione da uno e mezzo a due milioni di abitanti di tutte le razze; è situato al Nord del Punjab, e copre uno spazio vastissimo e quasi interamente coperto di montagne, che si estendono dalla pianura fino alla frontiera del Gran Thibet (Lhassa capitale) al Sud-Est di Sirinagur; dalla catena del Karakorum limite fra il Cashemir e le provincie della Kasgharia, Yarkand, Khoten, Kasghar, ecc. (paesi del Turkestan orientale, o Tartaria chinese); dall'Indus (1), Gilghit, Jassim, Tilel, al Nord, e finalmente dalle provincie Tibetane (G. T.) di Rodok, Gartok (o Garo) e Chumurti al Sud e Sud-Ovest, ed i Principati di Rampoor, Bissahir (paese situato sul Suttlej), e finalmente dal Principato di Ciamba, limitrofo dell'originario Principato di Jummoo.

Gli animali selvatici che si trovano nelle varie parti del territorio, sono numerosissimi; orsi neri e bruni, leopardi di varie specie, pantere, qualche volta tigri, cervi della grande specie e muschiati, antilopi, stam-

(1) Sulla sponda destra dell'Indus, o meglio sul Shayock, suo tributario, ed a poca distanza dal punto di congiunzione dei due fiumi, trovansi due Principati di Kopaloo e Churbat ligii del Re del Cashemir, e che gli pagano un tributo.

becchi, capre di varie sorta selvatiche, volpi grandi e piccole, la grande specie di mufloni (*Ovis Amon*), lupi comuni e neri, cani selvatici, yacks (*Boos yacks*, specie di buffalo), kyangs o cavalli selvatici (del *Genus Zebra*, ma più alte e più eleganti), cinghiali, conigli, lepri ordinarie ed azzurre, marmotte grandi e piccole, martore, tribù di scimmie di grandi e piccole razze, ecc. Una quantità poi di volatili, polli del Jungle, d'ogni sorta, di oche, di anitre, sia sui laghi che sui fiumi, varie sorta di pernici, beccaccie, gelinotte, sette specie di fagiani, compresovi lo ptermigan, o fagiano delle nevi, falconi, aquile, avoltoi, numerosi piccioni di varie specie, tortorelle, ortolani, tacchini selvatici, gazze, immensi cuccoli, gufi, gru, pellicani, alcioni (uccelli pescatori) grandi e piccoli di vari colori, alcuni bellissimi aiutanti una quantità innumerevole di passeri, corvi e cornacchie, fra queste ultime le due specie conosciute nell' Alpi col nome di gioie, aventi, l'una, il becco e le zampe rosso-corallo, e l' altra, gialli; pappagalli grandi e piccoli, picchi, cardellini, merli, tordi, stornelli (molti di questi ultimi identici a quelli d' Europa), e tanti altri ancora di varie specie; di Boulboul (la specie chiamata Rang Boulboul di colore bianco o cioccolatte, della grossezza di uno stornello, ma con due penne nella coda, lunghe qualche volta da 25 a 30 centimetri, e rimarchevoli; quando le due penne sono sul volo, fanno l'effetto come di un nastro), Majna, uccelli grossi come una tortorella, che imparano a parlare meglio dei pappagalli; uccelli della grossezza di un passero, color di fuoco; altri della stessa grossezza, ma verdi; rondini bianche, oltre alle rondini comuni; Poshnon, uccello grosso come un merlo, di un colore

giallo d'oro, con due o tre penne nere sulle ali; vampiri, ecc.

Anche la pesca è abbondante, e nei fiumi e nei torrenti; nella parte più bassa del territorio sono eccellenti e di molte qualità; cospicuo il roo, specie di salmone a carne bianca, compatta e squisita, trote, ecc. Nel Thibet, in qualcuno dei torrenti, trovansi anche delle trote, come quelle delle nostre montagne; ma nella valle di Cashemir, sia nel fiume Jelhum che nei numerosi laghi, quantunque i pesci siano abbondantissimi e che gli indigeni li mangino, non sono di troppo buona qualità. Egli è perciò che gli Inglesi, grandi amatori della caccia e della pesca, accorrono numerosi tutti gli anni nella vallata; ed aggiungonsi a ciò altre attrattive, come la rinomata bellezza delle donne del popolo e delle bajadere, i numerosi articoli specialmente confezionati nella valle di Cashemir, il clima che vi è eccellente e gradevole, la vita materiale a buon mercato, tutti i frutti e legumi d'Europa, e qualcuno tropicale; il dolce far niente, passando, un gran numero di viaggiatori, le intere giornate a correre le botteghe od a passeggiare sdraiati in un buon battello, senza moto o fatica, ma fumando, leggendo, bevendo vini e liquori, o prendendo thè e mangiando frutti; ammirando le splendide vedute, infine vivendo, senza studio o fatica, o preoccupazione alcuna.

Il numero medio dei viaggiatori europei annualmente a Cashemir, è di circa 300, compresavi una quarantina di *Ladies*, o *Miss*, mogli, sorelle o figlie dei viaggiatori. Nei primi anni in cui fu aperta al pubblico la valle di Cashemir, il numero dei viaggiatori era ristretto, e le signore difficilmente intraprendevano quel viaggio, es-

sendo il paese poco conosciuto, e le strade in cattivissimo stato; raramente perciò vedevasi una signora europea a Sirinagur, ed era allora uso generale che ogni europeo prendesse a vivere con sè, una delle belle ed attraenti ragazze del paese; ed esse si vedevano continuamente coi loro mariti temporari, sulle acque, svagandosi in partite di dieci o dodici battelli, con ciascuno la sua coppia; ma dacchè le signore europee vi si recano in numero, fu trovato quel costume *very shoking*, ed è caduto in disuso.

Fra questi trecento viaggiatori circa, havvene tutti gli anni una ventina, che più intrepidi e camminatori, poco curandosi dei così detti conforti raffinati della vita, fanatici delle caccie rare e difficili, rassegnati alla solitudine, non fanno che attraversare, giungendo, la valle di Cashemir propria, e penetrano nelle parti del Piccolo e Medio Thibet, più recondite e meno conosciute e popolate, ma dove la caccia è molto abbondante.

Sedotto io stesso una prima stagione dalla descrizione d'un amico, decisi di farvi una gita; me ne trovai talmente bene di salute, e spinto dalla curiosità aiutata da quella vita così interamente libera, da quel clima così salubre, dalla bontà e bonomia della popolazione buddista o tartara, dall'attrazione irresistibile del deserto e della solitudine, dalla vista di quelle masse così gigantesche e stupende, le nevi, i ghiacci, i laghi, l'incognito, che rinnovai le mie gite ed escursioni, in varie direzioni, per molti anni, tentando di studiare e conoscere un poco le razze buddistiche, così semplici, simpatiche, servizievoli e buone, e di rendermi conto della loro civiltà e religione. Passai così una buona parte degli anni 1853, 55, 56, 59, 62, 68, 72, 75, bivaccando, ossia vivendo sotto una piccola

tenda, e soggiornando qualche volta per settimane, ed anche, in un'occasione, per due mesi, nell'interno dei conventi dei Lama o Gompas (dai Tartari sono chiamati Lamba e non Lama, facendo però appena sentire la lettera *b*; io credo che questo nome *Lamba Gooroo* provenga da *Lamb*, *in thibetano, sentiero*; *Gooroo*, direttore spirituale, ossia: insegnatore spirituale del sentiero della salvezza); e mi sono convinto di un fatto che non ammette dubbi, cioè che ad eccezione degli antichi viaggiatori chinesi ed europei, come, ad esempio, *Marco Polo nel 13° secolo, non vi sono che pochissimi*, forse una diecina di europei, non inglesi, che abbiano visitate quelle regioni. Fra gli Inglesi stessi, quasi tutti non fecero, e non fanno altro tuttora, che attraversarne le due o tre valli principali alla ricerca delle grandi caccie (i gran cammini della carovana) senza preoccuparsi dei fenomeni naturali, delle formazioni del suolo, della flora, delle popolazioni ed istituzioni sociali, religione, riti, coltivazioni, prodotti, commercio e vizi e virtù popolari.

Le strade che dall'India e dal Cashemir conducono al Medio e Piccolo Thibet, sono molte; ecco le principali:

1° Da Simla, per la valle di Kolloo, *si raggiunge* a Sultampoor od anche a Monali in 6 giorni, la strada per Lèh.

2° Da Jullander, per Oshiarpoor, oppure da Umritsur per Dinanagur, Palampor, Kangra è la valle di *Kolloo (a Kangra si riuniscono le due strade venienti* da Umritsur e da Jullander, in 3 giorni di cammino), e così riunite, come è detto sopra, esse si fondono in quella veniente da Simla, ad 8 giorni di strada dai due punti di partenza al punto di riunione.

3° Da Simla per la valle del Suttlei (il nuovo Thibet, Road) che passa a Rampoor, Bissahir, Cini Lippi e giunge, varcando il Parang-LÀ (*là*, colle) a 18,500 piedi, al lago Tshomoriri in 23 o 24 giorni di cammino.

4° Da Umritsur, sia per Gujeranvalla a Sealkote, o direttamente a quest'ultima città, tre strade, cioè una che da Sealkote passa per Jummoo ed il colle detto Banihal passo, a Sirinagur in 12 giorni di cammino; le due altre per Aknor unite fino a Tenda Pani (*tenda*, fredda; *pani*, acqua) dove, una varcando il torrente, sale rapidamente a destra al villaggio di Bodil, e passa al colle di quello stesso nome, la catena del Pir Punjal (13,000 piedi) e giunge a Shipyon in 10 giorni; l'altra continua da Tenda Pani a Rajaori, e quivi raggiunge la strada principale o imperiale, da noi descritta nelle precedenti pagine, in 6 o 7 giorni.

5° La strada già descritta da Lahore a Sirinagur, in 13 o 14 giorni.

6° Le strade che venendo una per Tannah, da Rajaori (dove si distacca, come fu detto, dalla strada imperiale e continua a Punach, l'altra venendo direttamente dalla città di Jhelum, che si riunisce alla prima a Punach anch'essa, continuando poi da quivi a Sirinagur per l'Hadiee Pir, in 10 giorni.

7° La strada che va direttamente dalla stazione d'estate o sanitario di Murree a Sirinagur, traversando il fiume Jhelum a Koola Ferry (Ferry Gat) e sulla quale s'impiegano 12 giorni per giungere, verrà descritta più avanti.

8° La strada finalmente più al Nord, è forse la più facile di tutte; quella che prendono esclusivamente i viaggiatori e negozianti provenienti dalla Persia o Afganistan per Peshawur e che passa per Abbotabad.

Vi sono altre deviazioni e sentieri come da Chamba, Dalhousie, Kistowar, ecc., per le quali si può giungere sia nella valle di Cashemir che nel Thibet; ma sono pessime, poco conosciute ed esclusivamente usate dalle popolazioni locali, per brevità ed economia; quelle però più frequentate, sono tre, cioè: quella di Murree, la strada imperiale descritta nei capitoli precedenti, ed, ultima, la strada da Simla o da Umritsur, per Kolloo ed il Rottang passo, o colle.

Dalla valle di Cashemir poi, le strade principali pel Thibet sono tre, *una però poco frequentata e non troppo* buona; le due più usate sono, una pel Zoogi-Là (*Là*, in thibetano colle o passo) e la pianura e provincia di Dras, ecc.; questa stessa suddividesi alla stazione di Dras in due, una che prende a sinistra, e va per la pianura ad Iskardo, capitale del Baltistan o Piccolo Thibet, anche questa poco frequentata; l'altra che discendendo il fiume Dras fino alla sua congiunzione colla riviera di Karghyl vicino alla stazione di questo nome, e, traversando uno sperone quivi per arrivare a Lama-Juru, raggiunge l'Indus e rimonta lungo la sua sponda destra fino a Lèh, capitale del Ladack, o Medio Thibet; ho detto tre strade perchè dalla valle di Cashemir si può anche varcare la catena principale che divide il Cashemir proprio dal Ladack al Sooroo passo o colle, raggiungendo quivi, a Karghyl, la strada proveniente da Dras; questa via scorcia di molto, impiegandosi da Sirinagur a Karghyl per Dras 11 giorni, e soli 5 giorni dal Sooroo colle; ma oltre che quest'ultimo non è aperto che molto tardi nella stagione, a causa delle grandi nevi, essendo esso molto elevato, non è al postutto che un pessimo sentiero, dove nessun mulo o cavallo può passare, e sono pochis

MAHARAJAH RUMBIR SING

RE DEL CASHEMIR

simi perciò i viaggiatori che vi si avventurano, tranne i pecorai.

Il clima di Sirinagur, situato a circa 33° di latitudine, somiglia molto a quello del nostro Piemonte, cioè, cadute di nevi e gelo rigido, per tre mesi d'inverno; e comparativamente un grado di calore assai elevato d'estate; quasi la stessa distribuzione di ore tra giorno e notte, massima lunghezza alla fine di giugno, l'alba alle ore 4 del mattino, e notte alle 8 di sera; minimo, fine dicembre, l'alba alle 7 1[2, e notte alle 4 1[2 a 5 di sera, d'inverno forti nebbie, e come in tutti i paesi di montagna, pioggia un [illegible] tutto l'anno; e non più come al Punjab e in tutta l'India, pioggie tropicali e ad epoche regolari; temporali frequenti in primavera, estate, autunno, e neve abbondante nell'inverno. Malgrado il freddo abbastanza severo, i laghi intorno alla capitale gelano raramente, il fiume Jhelum poi, a ricordo dei più vecchi abitanti, non gelò che una sola volta molti anni or sono.

Venendo ora alla popolazione del Cashemir, comincieremo dal Re.

Il Maharajah Rumbir Sing ha circa 46 anni, è di media statura, figura piuttosto bella e regolare, carnagione olivastra, con grandi occhioni e lunghi baffi rivolti in su sugli angoli della bocca; esso cammina dondolando, quasi come persona malferma sulle gambe. Allorchè lo conobbi Principe ereditario, 25 o 26 anni or sono, egli viveva affatto privatamente, e si asteneva dalla cosa pubblica, essendo suo padre gelosissimo della sua autorità; egli era allora conosciuto sotto il nome di Mia Finnoo; aveva alcuni fratelli, due dei quali illegittimi, ma riconosciuti però da suo padre, e che finirono miseramente, essendosi formata una cospirazione per

balzare Rumbir-Sing dal potere, due anni dopo la sua ascensione al trono, e rimpiazzarlo con Mia Attoo, uno dei due bastardi (quello che amministrava nel regno precedente la provincia o distretto di Rajâori, come fu già accennato), e lo stesso Mia Attoo, fattosi capo della trama. Essi vennero scoperti, arrestati ed imprigionati, *Mia Attoo fu spedito sotto* buona *scorta* di truppe devote, nel Thibet, e confinato in una gabbia di ferro nell'interno del forte a *Karghil dove morì dopo qualche anno*; l'altro bastardo, inviato parimenti prigioniero a Lèh, capitale del Ladack, fu, nel forte quivi albergato nel fondo di un pozzo, e finì avvelenandosi con oppio. Rumbir Sing per natura non è crudele, esso è assai generoso personalmente, ed ha spese somme ingenti ad erigere parecchi bei monumenti dacchè è Sovrano; il palazzo di Sirinagur, Sher-Gari e due palazzi a Jummoo, uno in marmo bianco fatto venire da Jeypoor con enorme spesa, è divenuto il suo soggiorno abituale; l'altro il palazzo di giustizia dove il Re stesso quando è a Jummoo, passa due *o tre ore ogni giorno* ad *amministrare in* persona la giustizia, udire appelli o casi di molta importanza, e dare udienza a chiunque *si presenti*, circondato dai suoi Viziri, ministri, ecc. Secondo l'uso asiatico nessun suddito si può presentare davanti al Re, senza un'offerta chiamata *nazer*, segno di vassallaggio ed omaggio all'autorità; queste offerte variano secondo la condizione dell'individuo: un contadino od un operaio porgono sulla palma stesa della mano destra una *rupia*, il Re fa segno di toccarla, ed un impiegato *ad hoc* la riceve; un gran signore poi, un banchiere, un nobile, un negoziante, offre cinque, sette, nove od undici pezze d'oro (esistendo una superstizione indiana per

cui non si offre mai un numero pari; il numero più preferito di tutti e più fortunato è l'11, coi suoi multipli, 111, ecc.), *bodki* o *gold-mohurs* (*bodki*, zecchini che valgono 5 rupie; *gold-mohurs*, monete indiane che valgono 16 dei così detti *jeypoori*, o 22 rupie, questi detti *forkabadi*). È ben inteso che gli Europei non offrono nulla, ma salutano, e loro si offre una sedia a lato del Re, il quale è esso stesso il più sovente ricumbente su cuscini, come anche tutta la sua Corte, ministri, generali, ecc.; se poi il viaggiatore europeo è persona di conoscenza intima del Re, il più spesso questi lo invita a sdraiarsi sul suo letto.

Il figlio maggiore del Re, da quando compì il diciottesimo anno e fu dichiarato maggiorenne (5 o 6 anni or sono), Purtab-Sing, è presente ai dibattimenti che hanno luogo dinanzi a suo padre, onde imparare il suo mestiere futuro, ed inoltre egli presiede tutti i giorni, per una o due ore, una corte subordinata, assistito da vecchi *Vakeels*, specie di avvocati indigeni. Si discutono quivi casi di poca importanza, che vengono da lui decisi, avendo però sempre i querelanti il diritto di appellarsi al Re.

Il Maharajah Rumbir Sing sarebbe personalmente un discreto e passabile Sovrano, sopra tutto per un asiatico, ma egli di fatto non è che una cifra nel suo paese, una marionetta nelle mani di ministri o vizir poco scrupolosi, avidi, interessati, disonesti, bassamente servili in apparenza ed atti esteriori, e che non indietreggiano avanti a nulla per raggiungere i loro scopi, e per intascare moneta; il Re non giunge mai a sapere la verità sui fatti che accadono intorno a lui e sovente neanche gli eventi stessi; esso non vede che coi loro occhi, e

la verità pura e semplice non gli perviene mai. Ne consegue naturalmente da un tale stato di cose, che molte ingiustizie sono commesse in suo nome, ignorate da lui, ma per le quali ha il biasimo del pubblico; egli è d'altronde affettuoso padre di famiglia, e, cosa rara pei un principe asiatico e sopratutto per un Sovrano, non beve nè fuma, non è voluttuoso e non ha che due mogli, per cui il suo carattere privato è rispettato e non fa mai parlare di sè.

La popolazione della valle propria di Cashemir è di sei a settecento mila anime, delle quali i nove decimi cashemiriani puro sangue, sono maomettani sunni come i Turchi; vi sono forse 20,000 Hindoo, della casta così detta dei Pandetti, ossia letterati, tutti esclusivamente scrivani, bottegai, o impiegati governativi. Fra le molte belle donne che s'incontrano a Cashemir le pandettane meritano certamente la palma, e ve ne sono di meravigliosa bellezza sia nelle forme che in lineamenti; bianchissime di carnagione, con rosee guance, capelli neri, qualche volta, ma raramente, castagni, e grandi occhi cilestri o turchini, con mani e piedi piccolissimi, denti piccoli, bianchi, regolari, con forme voluttuose, ma non esagerate. Vi sono poi da quaranta a cinquantamila Hindoo di altre caste, Seik, Dogra, coltivatori, e qualche migliaia di popolazione fluttuante, un promiscuo di zingari, afgani, persiani, nepalesi; di questi ultimi vi sono due reggimenti al servizio del Governo, e come già fu detto, eccellenti soldati. Le case sono tutte fabbricate in strati alternati di mattoni e di legno (la maggior parte *Cedro Deodara*), il palazzo del Re però è tutto in buona muratura a calce; la ragione di questo genere di struttura, dicono essere che un tale modo di costruire è il

più resistente alle assai frequenti e terribili scosse di terremoti nella vallata; io credo però che la vera ragione sia, che il legno costa molto meno che i mattoni, essendo tutte le montagne all'intorno della vallata, coperte di foreste.

La valle o pianura propria del Cashemir, escluse le valli laterali, come il Vernag, il Scinde, il Golmerug, ha circa 90 miglia di lunghezza, con una larghezza media di 25 miglia; essa è attraversata da cima a fondo nel senso longitudinale, cioè da Acciabel a Baramulla, dal fiume Jhelum, sul quale esistono ponti alle strade e città principali; ad Jslamabad, Pampur, a Sopoor, a Baramulla, ecc., tutti costrutti sullo stesso sistema, di pile in legno, intrecciate.

I laghi sono parecchi: il più grande, il lago detto Voollur, è a mezza strada circa fra Sirinagur e Baramulla, ed è attraversato dal fiume Jhelum, che entrandovi al dissotto della capitale, al villaggio di Shadipoor, Sud, S. E., ne esce a Sopoor dalla parte opposta al Nord, N. E.; esso ha circa 45 chilometri di circonferenza, e per traversarlo in battello, seguendo il corso del fiume, vi si impiegano due ore e mezza; il progresso è lento, venendo molto ritardato dall'essere, in gran parte, la superficie delle sue acque coperte di *lotus*, *nenufar*, *singarè* (castagne d'acqua) fittissimi, e ne è anche qualche volta pericolosa la navigazione; le barche o battelli usati (i più grandi *dongas*, i più piccoli *skikari*) essendo a fondo piatto, ai forti colpi di vento ed improvvisi, facilmente sono capovolti, ed infatti non vi passa anno, che non ve ne sia qualcuno di perduto. Dopo il Voolur viene il lago di Manesbel, un sito magnifico al Nord della valle sulla sponda destra ai piè della montagna, e

le cui acque *si congiungono* al fiume *con* un canale navigabile; esso può avere da 4 a 5 miglia di circonferenza; giungendovi dal canale si ha di fronte la montagna (ai cui piedi è situato), diramantesi dalla catena principale; a destra in fondo havvi un villaggio di Pandetti; *di fronte*, sul pendio della collina, abitazioni di contadini disseminate su terreni coltivati, ed un gruppo di magnifici platani con una sorgente in mezzo; quest'ultimo è il sito dove generalmente i viaggiatori europei piantano le loro tende. Sulla destra poi dell'entrata vi sono le rovine di uno dei grandi palazzi o fabbricati, reminiscenze degli Imperatori Mogolli, ma poco ne rimane in piedi; nel gruppo di case di fronte, havvene una appartenente ed occupata da un *fakir* (mendicante) maomettano; esso è celebre per la bellezza, grossezza e la bontà delle sue pesche, le più saporite di tutta la vallata. Il detto lago, ad acque limpidissime, è di grande profondità, e non ha pesci.

Vi sono poi i laghi intorno alla capitale, uno dei quali, quello che copre il lato Nord, è tutto costellato di isolette, coltivate, con case e villaggi; le sue acque sono quasi per tutta la superficie coperte di piante e fiori acquatici, nenufar, lotus, ecc., ed il fondo è sparso di foreste di piante acquatiche che si vedono benissimo in quelle acque molto limpide, provenienti da fontane perenni, principalmente al lato Nord.

Accade su questo lago un fenomeno assai singolare e forse unico, degno di essere ricordato, il furto cioè di campi o giardini, e mi spiego: sulle acque del lago i coltivatori del dintorno, gettano ramoscelli, pezzi di bamboo intrecciati assieme a guisa di zattere, leggiere e galleggiantissime, e siccome l'acqua è già coperta di

foglie e fiori, che li sostengono viemaggiormente, questi possono sopportare un po' di terra vegetale; si fanno così due o tre strati alternati e sovrapposti, il tutto di uno spessore di 25 a 30 centimetri, e sullo strato superiore si seminano frutti e legumi a radici poco profonde, come poponi d'acqua, pomidoro, ecc.; il limite di ciascuno di questi giardini galleggianti, è segnato da pali, con piccole bandiere, o stracci di varii colori. Di notte tempo uno dei proprietari se ne va alla sordina sul lago; toglie i pali di uno dei vicini giardini, e tira questo giardino contro al suo, rimovendo i pali di limite di quello già di sua spettanza alla parte esterna o nuovo confine della così accresciuta proprietà, aggiustando poi le erbe, le foglie, ecc., in modo che non rimanga traccia dell'operato, cioè della linea di riunione dei due pezzi; se vi ha nel pezzo annesso qualche pianta o frutto straordinario, o cospicuo, lo schianta e se ne va placidamente pei fatti suoi. Il mattino seguente, il proprietario del giardino così rubato, giungendo non trova più la sua proprietà; egli fa di tutto per scoprirla, ne dà istanza al magistrato, interroga i vicini, ecc., ma il più sovente non riesce a rintracciarla.

Un altro lago dello stesso genere, ma più piccolo, si trova al Nord della città, connesso col primo e colla riviera da un canale (*nallah*) che passa in mezzo alla parte dell'abitato sulla sponda destra del fiume. Tutti questi laghi abbelliscono i dintorni della città, e vi si può giungere in battello dai numerosi canali creati per mettere in comunicazione i laghi, col fiume; nell'estate sono sempre coperti di battelli, sia degli indigeni cashemiri, che di forestieri. Attorno poi al summentovato lago al Nord-Est, conosciuto sotto il nome di Ciota-dall

(*Ciota* piccolo, *dall*, lago), vi sono molti giardini, ville e palazzi, dovè si recano gli abitanti della città, in occasione di nascite, di matrimoni, o di una delle grandi feste maomettane; allora vi si tiene una specie di fiera, ed accorrono molti rivenditori di confetti, frutti, giuocatoli, ecc., come pure molte partite organizzate da forastieri vi si recano per vedere le feste indigene, ed anche per visitare i più cospicui giardini e palazzi.

Havvi sulla sinistra sponda, giungendo al lago, un giardino vastissimo, chiamato Nishad Bag, dove vi è una moschea molto accreditata, ed alla quale accorrono i maomettani, perchè vi si conservano in una piccola ampolla, alcuni peli della barba di Maometto. Si racconta che nel principio di questo secolo, con una sottoscrizione fra i ricchi banchieri, e fabbricanti di scialli, vennero i tre o quattro peli comperati alla Mecca; da questa circostanza la moschea prese il nome di Hazret-Bal (*hazret*, signoria, *bal*, capello o pelo); i sottoscrittori pagarono, dicesi, quei tre o quattro peli 30,000 lire sterline ai preti maomettani custodi della Mecca, e vennero ricevuti a Sirinagur con gran pompa e con grandi onori; anche qui è il caso di dire, *se non è vero è ben trovato.* Dopo questo giardino ne viene un altro molto antico, chiamato Nassim-Bag, coperto da cinque o seicento secolari ed enormi platani (1) piantati a disegni regolari, e che coprono l'intero giardino; qui pure hanno luogo molti *pic-nic* e pranzi europei. Dopo questo giardino, e più verso il Nord, viene il giardino detto

(1) Si pretende che il platano sia originario di Cashemir, e di quivi recato in Europa, or sono parecchie centinaia d'anni, da viaggiatori.

Shisman Shai nel quale sono le più abbondanti, fra le sorgenti che nutrono il lago, e molti alberi fruttiferi, e fra gli altri *amarasche* e *marchiane* (ciliegie duracine bianche), squisite ecc. Di tutti però il più bello e il meglio conservato è il cosidetto Shalimar-Bag, dove, dal bordo del lago, passando per una doppia linea di grandi piante fruttifere e di pioppi, si giunge, salendo un poco, ad un palazzo di marmo nero, ben conservato ed in buon ordine, e circondato da peschiere, fontane, fiori ed alberi, disposti in varie terrazze. In questo giardino anche, havvi una fontana d'acqua eccellente, limpida e freddissima, proveniente dalla vicina catena (1). Quasi tutti gli anni una o due famiglie inglesi, vi si vanno a stabilire per tutto l'estate, andando e venendo alla città con battello. Alla sinistra poi sulla strada del lago prima di giungere a Nishad-Bag, havvene un altro anch'esso appartenente al Governo, e chiamato Sheik Dillavar Khan Bag. Al fondo a destra all'Est, con un po'di salita nella collina, si giunge ad un piccolo villaggio, dove si trovano delle rovine di un altro grande castello o fabbricato ed anche qui trovasi una buona sorgente e molti alberi, ma non vi esiste alcun fabbricato nel quale un europeo possa stabilirsi, altrimenti, che nelle proprie tende; quel sito chiamasi Brenn.

In fine al lato Sud-Est del lago, ed alle falde di una collina isolata, detta Takt-y-Suliman, vi sono le rovine di molte case, ed un castello mogollo che le domina,

(1) Molti Europei mandano ogni giorno dalla città, all'alba, il loro portatore d'acqua in battello a questa fonte, onde riportarne l'acqua necessaria per bere nella giornata, poichè quest'acqua, oltre all'essere molto fresca, è reputata sanissima e leggiera.

ma il tutto negletto ed inabitabile: dette rovine però fanno un bell'effetto in distanza.

Vi sono parecchi monticelli isolati nella pianura di Cashemir, ma fra di essi i soli notevoli sono il Takt-y-Soliman al Nord-Est, e la fortezza di Harri Parbet, dirimpetto alla città. Il primo, o Takt-y-Soliman è circa *a 1000 piedi sul livello della città, ed alla sua sommità* vi è un tempio in massi di pietra, con un *Lingam* ermafrodito, ed anche su questo tempio vi è una tradizione assai curiosa.

Vicino al tempio esiste una pianta sola, isolata, e di poca altezza, forse sei o sette metri; dicesi che ad un tempo remoto, tutta la valle di Cashemir altro non fosse che un gran lago (1); dicesi anche che esistendo quel lago, a Baramulla non sboccasse la riviera, l'acqua durando per molti e molti anni a rodere nel macigno; un bel giorno cominciò a piovere dirottamente, ed in modo tale, che solo poche cime rimasero al disopra delle acque, e su quelle si rifugiò una parte della popolazione. Sulla cima del Takt-y-Soliman viveva un santo romito; questo vedendo avvicinarsi il pericolo e salire le acque rapidamente, fatta una fervente preghiera, piantò il suo bastone al disotto della sua capanna, ed in nome dell'Essere Supremo, proibì alle acque di toccarlo, anzi ordinò loro di retrocedere; le acque obbedienti cominciarono immediatamente ad abbassarsi; il bastone poi

(1) Questo pare probabilissimo ed anche dimostrato dal fatto che tutt'attorno alla valle trovansi nelle montagne circostanti ed alla uniforme elevazione di due o trecento piedi, numerose conchiglie di acqua dolce; ed oltre a ciò in tutta la valle trovasi l'acqua a pochi piedi dalla superficie del suolo

prese radice e divenne quell'albero che esiste ancora oggidì, vicino al sito dove vi era la capanna dell'eremita, convertita poi nel presente tempio.

Bisogna credere che a qualche epoca più recente di quel fatto, il tempio sia stato occupato successivamente dai Bramini e dai Buddisti, poichè vi esiste, come già dissi, un Lingam, d'ambo i sessi, segno evidente del culto di Priapo, faciente parte del Braminismo, e si trovano altresì nel tempio, degli ornati e delle pietre tagliate, con fiori di *lotus*, il quale è il simbolo ed il fiore sacro dei Lama, segno infallibile della presenza in quel luogo, ad una data epoca, di sacerdoti buddisti o lamaici. Quanto poi alla collinetta Harri Parbet (*parbet*, colle o monte) che è a circa 80 o 90 metri più alta della pianura, situata al limite Nord-Est del lago sopradescritto, e confinante col Nishad-Bag, essa è fortificata e comanda la città; quivi sono pure in lunghi cameroni o baracche, costrutte appositamente, i condannati alla galera temporariamente, essendo quelli condannati a vita, o per lunghe epoche, inviati nelle più remote provincie Thibetane. I galeotti hanno, come in Europa, catene ai piedi, e lavorano per conto del Governo alle strade, ecc. Nel forte havvi anche tre o quattrocento uomini di fanteria ed alcuni artiglieri, e cannoni, pronti a fulminare la città in caso di ribellione.

Veniamo ora al fiume Jhelum la cui sorgente si considera essere il piccolo stagno di Vira-Nag, attorno al quale Shah Jehanghir fece costrurre un muro; si deve osservare però che di fatto il fiume ha origine a qualche miglio più in su al Sud-Ovest a 33° e 30' di longitudine Nord, e 75° e 25' di latitudine. Il suo nome indiano gli viene dalla città di Jhelum; nel Cashemir

poi è conosciuto sotto il nome di Behast, una corruzione dello stesso nome, quello datogli dai Greci di *Hydaspes*. Esso raccoglie tutte le acque della valle di Cashemir; un'altra delle sue remote sorgenti, è il lago di Sesha-Nag, alla cima del Lambodari, o riviera di Lidal, la quale si congiunge al Behast vicinò ad Islambad; fra Shahabad ed Islambad, esso riceve le acque del torrente Brang: ed un po' più basso, vicino a Bihara, quelle unite dai torrenti Veshau e Shipyon (il primo di questi due ha le sue sorgenti nel Kora-Nag); al disotto immediatamente di Sirinagur, all'Est, sulla riva destra, riceve il Shind, il suo più considerevole e principale tributario; continuando al Nord-Ovest, come già si è detto, entra nel lago Vollur, risortendone a Sopoor, e continua il suo corso verso il Sud-Ovest a Baramulla, ricevendo anche sulla destra le acque del Lolab.

La lunghezza del suo corso, dalle sorgenti, a Baramulla, è di 150 miglia inglesi, la caduta delle sue acque essendo in media di soli tre piedi ed un terzo per miglio. La larghezza del fiume Jhelum è di 120 piedi ad Islamabad, con circa 12 piedi di profondità; esso è a Pampor (1) largo 320 piedi; però giungendo a Sirinagur, si restringe alquanto e non ha che 250 piedi, con una profondità media di 9 a 10; al disotto della congiunzione del Shind, vicino a Sambhal, esso ha una larghezza di 340 piedi, con un ponte ed una profondità di 14 piedi in media; esistono anche ponti ad Islamabad, ed a Pampor, come già fu detto, tutti costrutti con forti

(1) Pampor, distretto a circa mezza strada tra Sirinagur ed Islamabad, è quello in cui si coltiva per conto del Governo, il *zafferano*, reputato il migliore di tutta l'Asia e ricercatissimo.

pezzi di legno o travi intrecciati. Il Jhelum ha circa le stesse dimensioni che ha a Shambal ed a Baramulla. Da questa città, dopo varie rapidi correnti consecutive, segue il fiume per circa 100 miglia, un corso verso l'Est, e poi gira al Sud-Ovest fino a Mozaferabad; quivi volge al Sud fino alla città di Jhelum, ricevendo parecchi altri tributarii, alcuni dei quali assai considerevoli, come il Khishen-Ganga sotto a Mozaferabad, ed il Zumikar; operando poi la sua congiunzione col Chunab, ricevendo però per ultimo, prima di questa congiunzione, le acque del Punach. La sua totale lunghezza è dunque di 380 miglia nelle montagne, e 240 miglia nella pianura, ossia in totale di 620 miglia circa.

Fra i vari corsi d'acqua che raggiungono il Jhelum, il solo, e veramente considerevole, che ha infatti un volume d'acqua quasi eguale al suo, è il Shind; ma di questo parleremo più in dettaglio nel prossimo viaggio quando lo rimonteremo, dalla sua foce alla sua sorgente; gli altri poi non sono considerevoli nè per volume di acqua, nè per lungo corso.

Fra le valli laterali che circondano la principale di Cashemir, e vi sboccano, le più rimarchevoli, sono: il Vernag, ed il Warwand, al Sud-Est (la seconda famosa per i suoi numerosi e grandi stambecchi); la valle del Punjal già descritta, la valle del Sooroo, quella di Golmaregh ed il Lolab.

La valle di Lolab è rinomata per i suoi pollami, e capponi immensi, bellissimi di piume, e molto bene ingrassati e saporiti. La valle poi o meglio la regione di Golmaregh situata al Nord-Est della catena del Pir Punjal, a circa la metà della lunghezza della valle di Cashemir sulla sponda sinistra del fiume, è uno dei siti più ri-

marchevoli e più frequentati dagli Europei in estate, per la sua freschézza; il miglior mezzo per recarvisi, è di scendere in battello sino a Sopoor, e da quivi a cavallo o in barella vi si giunge in un'ora e mezza; a mezzo viaggio trovasi un villaggio ed un *ziaret;* quest'ultimo famoso per la sua santità ed anche pel suo miele bianchissimo, ed il più saporito della vallata. Il nome stesso Golmategh significa paese dei fiori, e difatti, in primavera ed estate tutta quella regione è letteralmente coperta di fiori; in mezzo ai cedri vi è il soggiorno principale e più frequentato, una pianura sulle falde del Punjal, a 7 o 7500 piedi sul livello del mare, clima quindi temperatissimo in estate, soprattutto poi essendo circondato da foreste. Attorno a quel piano recansi gli Europei, alcuni vivendo in tende, altri fabbricando tugurii temporarii. La pianura medesima serve di campo per corse annuali di cavalli, instituite dai viaggiatori, che con sottoscrizioni danno premi, ecc.; vi è pure quivi all'estremità superiore della pianura accennata, un *stud* o mandria di piccoli cavalli di montagna, appartenente al Governo, e che serve in parte alla rimonta della cavalleria; pochi anni sono mi recai quivi a passare un mese, e durante il mio soggiorno, due o tre puledri vennero portati via e mangiati dalle pantere; gli orsi neri sono anche molto numerosi nelle foreste attorno alla pianura. Trovandosi al Nord-Est della vallata, sulle falde dell'alta catena del Punjal, protetto per conseguenza dai venti caldi che vengono dalla pianura dell'India, è nella stagione estiva un vero luogo di delizie che attrae gli Europei i quali vi si recano, signori e signore, e vi sono continue partite di *pic-nic*, *croquet*, *criket*, *badminton*, ecc., oltre alle mentovate corse di cavalli. Quan-

tunque di rado, accade però in qualche estate, che le pioggie ed i temporali sono più abbondanti del solito, ed allora bisogna partire, perchè il luogo diventa malsano ed umidissimo. Di più, le casupole e capanne costrutte alla meglio ed in fretta, non sono abbastanza bene riparate e ben chiuse.

Dopo il Golmaregh, la valle nella quale si reca un buon numero di Europei tutti gli anni, è la valle del Shind, che, da Sirinagur è anche la via più diretta e più frequentata dai viaggiatori e commercianti, pel Thibet, ed il Turkestan; essi si stabiliscono al versante Cashemir, ossia Sud-Ovest del colle Zoogi-là, nella pianura di Sonamarg; di tutta questa vallata si darà un cenno più dettagliato nel prossimo viaggio da Cashemir a Ladak, bastando per ora di dire, che il colle suddetto, trovasi a sei giorni di cammino da Sirinagur, e che alla quarta fermata s'incontra il piccolo villaggio di Sonamarg, al di là di un ponte che varca il Shind; prima del ponte, sulla sinistra per conseguenza del fiume, è una vasta pianura sulle falde della montagna, al Sud-Est, e quivi havvi una dozzina di *châlets*, fabbricati in questi ultimi anni, in gran parte dal Governo cashemiriano, ed un piccolo numero da signori inglesi; questi fabbricati sono semplici, e costrutti principalmente in legno della vicina foresta di coniferi, che copre quella parte della montagna; si trovano a circa 8000 piedi sul livello del mare; e siccome le cime tutt'attorno sono coperte di neve quasi tutto l'anno, vi fa fresco, anzi quasi freddo la notte anche d'estate; in questa pianura altresì fu tentato di stabilire corse annuali di cavalli, ma il ristretto numero di sottoscrittori fece andar fallita l'impresa.

La valle di Lolab trovasi sulla destra del fiume, subito

passato Sopoor, e, come già fu detto, produce magnifico pollame; in questa valle bisogna rimontare assai, per trovare un clima fresco; è però un soggiorno piacevole d'estate, se si abbia cura di mettere le tende sotto le frondi di foltissimi alberi, che vi si trovano in gruppi, soprattutto di platani; la sera ed il mattino il clima è allora abbastanza temperato, e vi è anche il vantaggio che trovasi nei dintorni molta caccia, sia di pelo che di piuma, ed una pesca abbondante ed eccellente nel torrente.

Viene in seguito la valle del Pir Punjal già descritta nelle pagine precedenti, ed infine ultime sono le valli di Vernag e Warvand; ma queste due sono già molto più innoltrate al Sud, al disopra di Islambad ed Acciabel, e propriamente parlando, quantunque facienti parte del territorio Cashemiriano, non si ponno considerare nella vallata propria; da quelle si giunge a Sirinagur per la strada detta del Banihal, e si trova nelle due valli molta caccia, soprattutto di orsi neri e di stambecchi. A dirittura in capo del Cashemir, è situato Acciabel, sito delizioso, con un laghetto o piscina, nutrito da una sorgente perenne, ed in mezzo al laghetto un *chalet* molto grazioso e pittoresco, il tutto attorniato da bellissime piante, sia fruttifere che d'ornamento. V'è anche nella destra, in fondo del parco o giardino, un fabbricato di bagni caldi, che costrutto tempo fu da uno degli Imperatori Mogolli, venne riparato ed è in buonissimo ordine; anche in questo luogo parecchie famiglie inglesi si recano ogni anno alla stagione estiva. Discendendo da Acciabel si giunge ad Islamabad, una delle città principali cashemiriane dopo Sirinagur, di un 20,000 abitanti, la più parte fabbricanti di scialli conosciuti sui mercati

d'Europa sotto il nome di Islamabaddi (1); trovasi poi in mezzo alla città una fontana d'acqua sulfurea caldissima, ma, o perchè non vi siano ammalati che abbisognino una cura, o per l'orrore che hanno dell'acqua sì calda che fredda, i Cashemiriani (in generale lavandosi essi raramente), non se ne fa molto uso dagli abitanti.

All'Est dalla città, a mezz'ora di strada, a cavallo, salendo un tantino sulle falde della vicina collina, trovasi un santuario conosciutissimo e celeberrimo, chiamato Mortand; esso è forse il monumento più antico che esista nei dominii del Re di Cashemir, e numerose ne sono le tradizioni, ma tutte divergenti fra di loro; pare però non esservi dubbio che esso risalga a più di 4000 anni, ed è di struttura braminica; esso fu ripetutamente dissacrato e riconsacrato da maomettani, bramini e buddisti secondo la razza che dominava temporariamente nel Paese; ora da molti anni è occupato esclusivamente da bramini e pandetti che lo custodiscono, ed anche quivi trovasi una peschiera con una fontana perenne; le acque della peschiera colano al disotto, e sono letteralmente gremite di pesci sacri di varii colori e grandezze; ve ne hanno dei grigi, dei neri, dei gialli e dei variegati, e tutti accorrono al bordo, allo avvicinarsi di qualunque persona, essendo uso generale di gettar loro del riso e delle galette. Mi venne segnalato uno dei più grossi, nero con striscie gialle, e mi fu detto aver esso degli orecchini d'oro messigli or sono più di 200 anni; non posso però attestare la verità del fatto, poichè per quanto mi sia ado-

(1) Questi scialli però sono molto meno fini di quelli fabbricati nella capitale, e valgono la metà di questi, ossia hanno circa lo stesso valore dei migliori fabbricati ad Umritsur.

perato, ho visto benissimo il pesce ma non gli orecchini; pochi anni sopo uno stupido viaggiatore inglese cercò di prendere alcuni pesci (e non ebbe gran difficoltà essendo molto mansueti), per farli friggere; ma questo creò una vera rivoluzione, e fu fortunato di aver potuto salvare la pelle fuggendo. Il tempio è formato di enormi macigni di granito, in gran parte cesellati di idoli, fiori, ecc., molti di essi ben conservati, malgrado le numerose conflagrazioni a cui andò soggetto il tempio stesso dai vari fanatici partiti che se ne disputavano religiosamente il possesso.

Ritornato ad Islambad, e continuando lungo il Jhelum, si passa a Pampoor e si trova la coltivazione del zafferano monopolizzatovi dal Governo, che solo ha il diritto di coltivarlo pagando un salario, parte in riso e parte in moneta ai coltivatori da esso impiegati; da Pampoor col fiume si discende a Sirinagur. Le ultime città un po' considerevoli, oltre alle già descritte, sono Sopoor e Baramulla; la prima situata al punto dove il fiume Jhelum esce dal lago Wollur, è una città di otto o diecimila anime, con un forte sulla destra che comanda la città e la riviera, e che ha un battaglione di guarnigione; di rimpetto al forte vi ha un ponte sul fiume; l'occupazione ed il ramo principale di commercio di Sopoor è la fabbrica di panni in lana, detti *palloo*, grossolani ma buoni; e di stoffe in cotone a disegni semplici, a prezzi moderatissimi, per cui, non solo tutti i forastieri ne fanno acquisto, ma vengono anche esportati nell'India in grande quantità; havvi pure un piccolo numero di fabbriche di scialli, ma molto ordinari.

Baramulla poi è in fondo della valle, dove il Jhelum esce da Cashemir per una gola abbastanza stretta; essa

è una città di sette od ottomila abitanti e forse, fra tutte le poco pulite città cashemiriane, la più sucida. Anche qui v'è un ponte, essendo il fabbricato bipartito sulle due sponde del fiume; vi sono poche fabbriche, e la principale risorsa consiste nei numerosi forestieri e viaggiatori dall'India e da altri paesi circonvicini, che prendono di preferenza questa strada sia da Muree che da Ponach, essendo essa meno faticosa, ed il colle sulla catena del Punjal meno elevato; questa strada è aperta tutto l'anno.

A Baramulla sulla sponda sinistra, vi sono due fabbricati per viaggiatori e forestieri, che, giungendo dall'India, ivi prendono battello per recarsi alla capitale, oppure vi giungono per acqua dai vari punti della vallata nel viaggio di ritorno.

CAPITOLO VI.

Prodotti del suolo della valle di Cashemir. — Vitto a buon mercato. — Indole degli abitanti. — Industria e commercio. — Cacciagione. — Ricevimenti del Re. — Panorama della valle di Cashemir. — Osservazione bizzarra sulle belle Cashemiriane. — Tributo all'amicizia.

I prodotti del suolo nella valle di Cashemir sono variatissimi ed abbondanti, ma mal coltivati, grazie alla pigrizia incurabile degli abitanti e coltivatori. Vi si trovano tutti i frutti e legumi d'Europa, in gran parte prodotti dal suolo senza la minima cura, e fra i primi in molte località, foreste appartenenti a nessun individuo in particolare; la coltivazione principale e più importante, quella da cui dipende essenzialmente il benessere ed il nutrimento della popolazione, è il riso di varie qualità, che in annate ordinarie è molto a buon mercato, valendo, in media, all'ingrosso, circa un soldo al chilogramma; questo, bollito con un po' di pesce o di legume cotto (anche questi quasi senza valore) e sovente anche semplicemente con un po' di sale e pepe di Cajenna, oppure un po' d'olio di noce, forma il vitto principale del popolo, braccianti, tessitori, barcaiuoli, ecc.; le persone più ricche poi, i fabbricanti di scialli, negozianti, banchieri, ecc., anch'essi tutti mangiano riso ogni giorno mattina, e sera, ma cotto con carne, pollame, burro, ecc. Tutti indistintamente bevono una grande

quantità di thè di varie qualità, secondo i loro mezzi; ma quello da tutti preferito e il più caro, è il così detto thè a mattoni (*Brik Tea*), ossia thè compresso, che proviene dalla Cina pella Kashgaria, e da Lhassa, ed è in pacchi di 3 chilogr. circa, che si vendono, in media, da sedici a venti rupie l'uno, ossia da quindici a diciotto franchi per chilogr.; questo thè ha molto colore ed è fortissimo, essendo per più di metà thè verde; in qualunque abitazione nel Cashemir, palazzo o tugurio, il *samavar* è sempre al fuoco, ed appena entra un amico, un parente, od anche semplicemente un curioso o viaggiatore, subito si serve del thè; questo viene preparato in tre maniere: nella prima l'infusione si fa come da noi; nella seconda il thè cosidetto *mongollo*, viene preparato gettando nell'acqua bollente unitamente alla foglia alcune spezie, come noce moscata, chiodi di garofano, cannella, ecc., che danno un aroma particolare al thè, a parer mio, assai piacevole; finalmente l'ultimo modo di prepararlo, e come fanno i Tartari e Thibetani, è chiamato *nimki* (da *nimak* sale), questo si prepara mettendo il thè nell'acqua fredda prima dell'ebollizione, al punto dell'ebollizione si getta un pizzico di solfato di soda (*poli*) (1), e vi si aggiunge un po' di panera, si lascia dare un'ultima bollita al tutto, ed il thè è pronto; il thè così preparato prende il colore e la consistenza del cioccolatte, le prime volte ripugna il beverlo, ma dopo alcuni giorni si finisce quasi col preferirlo all'altro, e questa è la preparazione più comune e generalmente usata dalle medie e povere classi, essendo lo zuccaro, proveniente dall'India, caris-

(1) Il solfato di soda o *poli* proviene dalla valle di Nubra nella provincia di Ladack.

simo; di questa specie di thè i Tartari e Thibetani fanno un uso continuo e lo chiamano *topà*.

Onde dare un'idea adeguata del buon prezzo della vita nel Regno di Cashemir, dirò che, malgrado che da venticinque anni in qua, da quando cioè cominciarono a circolarvi gli Europei nell'estate, tutto sia triplicato in valore, anche ora i seguenti sono i prezzi giornalieri: carne buona, da quindici a diciotto soldi al chilogr.; polli, cinque per una rupia (1); riso della migliore qualità, due soldi al chilogr.; il riso comune poi o riso rosso, quello che costituisce il principale alimento della povera classe, cinque chilogr. per quattro soldi; grano, due soldi al chilogr.; frutta e legumi, quasi senza valore; anitre, da dodici a quindici soldi l'una; oche, un franco l'una; anitre selvatiche poi, sei soldi l'una, e le oche mezzo franco; uova, tre per un soldo (2); burro fresco, cinquanta centesimi alla libbra, ecc. ecc. Il primo anno che visitai Cashemir, or sono cinque lustri, si avevano otto polli per una rupia, otto anitre per lo stesso prezzo; cinquanta o sessanta quaglie per una rupia; burro fresco sei soldi la libbra, latte mezzo soldo al chilo; grano per il cavallo (orzo od avena) cinque chilogr. per quattro soldi, ecc.; e siccome questi prezzi, in maggior

(1) La rupia vale da 45 a 50 soldi nostri, come già notammo.

(2) Al mio primo viaggio a Cashemir, essendomi arrestato a Punach un giorno, udii nel mattino un forte schiamazzo fuori della mia tenda, ed essendo uscito per saperne la ragione, trovai il mio cuoco alle prese con un venditore di uova fresche: quest'ultimo ne offriva dieci per un soldo, ma il cuoco ne voleva quattordici; il briccone me li portava poi in conto a due per un soldo.

parte, sono solamente aumentati per gli Europei, e le povere classi continuano quasi a pagare i prezzi di venti anni addietro, essi vivono con pochissima spesa; ed una famiglia in media di quattro o cinque persone, non spende più di tre o quattro soldi al giorno; gli stipendi o paghe degli operai e dei servi sono in proporzione ed infime; i tessitori di scialli fini guadagnano, in media, quattro rupie cashemiriane (chiamate *cilki*), ossia sei lire al mese; la rupia cashemiriana non valendo che un franco e mezzo della nostra moneta; i battellieri ricevono dagli Europei tre delle stesse rupie, ossia quattro franchi e mezzo al mese, ma quelli al servizio degli indigeni non ne ricevono che due e mezza, ossiano tre franchi e tre quarti, e così di seguito; un muratore, un falegname, un fabbro-ferraio, riceve da sette ad otto soldi al giorno.

Ogni Europeo ha uno o più battelli, ma uno piccolo è sufficiente, a meno che si voglia intraprendere ripetuti e lunghi viaggi per acqua; in questi casi se ne affitta uno. Sui piccoli battelli ordinarii, chiamati *shikari*, vi sono generalmente impiegati cinque battellieri ed uno dei cinque è lo stesso padrone del battello, l'affitto del quale si paga lo stesso come per un solo battelliere, ovvero ventiquattro rupie cilki, eguali a trentasei franchi al mese, pel battello e battellieri.

Quello che rende la vita degli Europei relativamente cara, sono le provvigioni d'Europa, come vini, liquori, prosciutti, formaggi, salse, composte e confetture inglesi, zuccaro raffinato, articoli questi molto cari, importativi dal Punjab con spese di trasporto assai considerevoli, e che pagano un'enorme dogana di introito alla frontiera del Governo cashemiriano. Malgrado tutto però, una famiglia europea che viva bene, ma modera-

tamente e in modo regolare, spende meno che nell'India.

Gli indigeni si servono molto dell'olio di noce, abbondantissimo ed a buon mercato, per la loro cucina, ma gli Europei adoperano sempre burro fresco o *ghi*, ossia burro fatto fondere e bollire, schiumato e conservato in otri di pelle, e che si paga da 10 a 12 soldi la libbra inglese, secondo le annate. Caccia se ne può sempre trovare al *mercato*; *lepri*, *anitre*, *pernici*, *beccafichi* e *simili*; quarti di cervo od antilope, cinghiale (questi ultimi articoli a metà prezzo della carne da macello), ecc.; il pesce, come già venne detto, è in grande quantità e costa poco o nulla, ma è poco gustoso; tutto calcolato un uomo solo spende, vivendo bene e comodamente: per servi indiani e cashemiriani, battello e spesa giornaliera al mercato (affitto non pagandosi nelle case del Governo, o vivendo sotto tende) da 150 a 180 lire al mese, ossia da 60 a 70 rupie indiane; ove s'aggiunga a questa somma una media di 50 rupie al mese per provvigioni europee, cioè: vini, liquori, ecc., esso spende da 100 a 120 rupie al mese, ossia da 10 a 12 lire sterline; per una famiglia di quattro o cinque membri, si può calcolare un terzo meno per individuo.

L'industria ed il commercio sono assai sviluppati a Cashemir; gli operai, in generale, sono intelligenti e dotati di un gusto squisito nella scelta dei disegni e colori delle loro manifatture, ma guastano e rendono improficui questi doni naturali colla loro invincibile pigrizia e passione di divertirsi; ogni più futile e minimo avvenimento è un pretestó per non lavorare; essi celebrano le feste maomettane, le braminiche, le cristiane, ed alcune altre locali per soprappiù; ai matri-

moni, alle nascite, alle sepolture non si lavora per due o tre giorni, andandosene in battello varie famiglie riunite ad uno dei giardini o palazzi sui laghi, a mangiare e bere e festeggiare, e, se ricchi, a veder danzare le bajadere. Come già dissi, la razza cashemiriana è una delle più belle al mondo; gli uomini sono in apparenza forti e robusti, di forme muscolari, con lunghe e folte barbe, la più parte nere, grandi occhi e denti bellissimi; ma sono tutti, senza eccezione, indolenti, e non è che manchi loro la forza in realtà, poichè sollevano e portano, anche a distanze considerevoli, enormi pesi; è proprio il coraggio morale che loro manca interamente.

Le donne giovani poi, sono molto attraenti nel loro assieme; esse hanno tutte bellissimi gli occhi, i denti e i capelli; i piedi e le mani piccole, segno indisputabile di razza, ed un non so che di voluttuoso e morbido nei loro movimenti, molto affascinante; le maomettane sono in generale di statura media, ma fra le hindoo, e sopratutto le così dette pandettane, la statura è maggiore, e si incontrano spesso delle figure e forme eccezionalmente regolari e rimarchevoli; queste ultime hanno poi un merito di più, che cioè sono virtuose, e non vi è modo di ottenere neanche i minimi favori, mentre le loro sorelle musulmane sono venali, e non resistono al danaro; del resto fra i maomettani la morale è talmente rilassata, che quasi tutti i mariti, fratelli, padri, conchiudono essi stessi, discutendolo, il prezzo dei favori delle loro mogli, sorelle e figlie, e tutto si riduce ad una questione di danaro; per cui il senso morale è fra i musulmani nullo, fatte pochissime eccezioni.

Come tutte le razze indolenti e pigre, i Cashemiriani sono tutti bugiardi, e se non hanno il coraggio di rubare apertamente, essi truffano il viaggiatore e forestiere in tutte le maniere ed occasioni possibili; nelle vendite, compere, senserie, ecc.; in regola generale, ed eccettuato un piccolo numero fra i più ricchi negozianti, se si vuole far acquisto di merci di qualunque sorta, scialli, pelliccie, oggetti in oro od argento, *papier mâché* (carta pesta), bisogna sempre offrire meno della metà del prezzo domandato; quanto poi agli oggetti d'oro o d'argento bisogna ottenere per iscritto la guarentigia della qualità del metallo, di sedici, diciotto, venti o ventiquattro carati, da essere questa definita dietro assaggio dal sindaco degli orefici (chiamato *ciaodri*), impiegato governativo e che ha istruzioni in proposito dal suo Governo onde evitare qualunque querela o disputa cogli Europei.

Il primo e più importante articolo di commercio consiste in scialli; havvene dei quadri detti *romal*, e dei lunghi detti *fard;* i telai usati sono ancora del sistema primitivo; vi sono poi gli scialli ricamati, sia in seta che in lana, su fondo in lana (o stoffa di *pashum* chiamata *malida*), ed anche fondo di cotone (questi ultimi, cioè di ricami in seta, su fondi di cotone, sono chiamati *cicken*, e quelli ricamati in lana su fondo lana sono chiamati *doreka cam*); si fanno gilets, cravatte, scarfi, berretti, ecc. ecc.; ed il totale di questo commercio rappresenta da 300 a 400 mila lire sterline all'anno, di cui una metà almeno va in tasca al Governo, poichè la materia prima *pam* o *pashum*, venendo dal Thibet, paga 60 o 70 0/0 di dogana; i cardatori che separano la lana fina dal pelo grossolano pagano un'imposta, il

tintore paga un'imposta, l'artista che compone i disegni nuovi per scialli, e che si chiama *nakash*, paga un'imposta; e finalmente quando si comincia sui telai un nuovo sciallo, si deve fare una dichiarazione al capo d'un'amministrazione apposita, del valore che avrà lo sciallo, ed appena un primo pezzo di 30 o 40 centim. quadrati ne è compito, vi si deve far mettere un bollo governativo, pel quale si paga il 40 0\|0 sul valore dichiarato; e questo non è tutto, poichè alla sortita tutti gli scialli di qualunque valore o qualità pagano da 30 a 40 franchi l'uno; tutte queste imposte e tasse addizionate fanno più che duplicare il costo della mercanzia, e se vi si aggiunge ancora che i varii cambi di moneta fra Cashemir e Parigi o Londra salgono al 16 0\|0, chè vi è la spesa di invio da Cashemir a Calcutta o Bombay, un lieve diritto di sortita al posto d'imbarco, l'assicurazione della merce di due e un quarto o due e mezzo 0\|0 sul valore dichiarato, il nolo dall'India all'Europa, e finalmente l'interesse del danaro sborsato per almeno tre o quattro mesi, dal giorno in cui la mercanzia fu comperata a Sirinagur, al giorno in cui viene esposta in vendita nei magazzini di Parigi o Londra, si può facilmente comprendere perchè i detti scialli sono così cari. La media dei prezzi a Sirinagur od a Umritsur varia, per gli scialli quadri buoni, da 4 a 70 ad 80 lire sterline caduno sul luogo; e dei lunghi da 15 a 200 sterline secondo la loro finezza; gli scialli ricamati valgono molto meno e variano da 2 a 25 lire sterline l'uno, e finalmente i così detti Jemavar o scialli rigati, la maggior parte dei quali è spedita in Persia, dove sono molto in voga, si pagano da 5 a 20 sterline.

Oltre le spese sovraccennate, contribuisce ad aumentare il costo degli scialli i cosidetti *talim* o *issab*, ossia conto od operazione aritmetica dello sciallo; dopo che il disegnatore (*nakash*) ha inventato un nuovo disegno, e che esso è stato approvato ed adottato dal fabbricante, il capo operaio della fabbrica di quest'ultimo, chiamato *ostad* (maestro), ne fa un disegno di grandezza naturale e colorito su carta; dopo ciò esso lo divide in un numero infinito di quadrettini con linee parallele, sia orizzontali che verticali; quindi si fa un registro del colore di ogni quadrettino (ossia punto d'ago in lana), del suo numero d'ordine dall'alto in basso, e da destra a sinistra sulle due linee che lo attraversano, per esempio:

B punto in lana rossa, il trecentesimo da A ed il novecentesimo da C. Questo lavoro è lunghissimo e faticoso e non deve esservi errore; e quanto più lo sciallo da tessere è fino, tanto più lunga, elaborata e costosa è questa operazione; e siccome negli scialli più fini (1) la mano d'opera è lentissima, e per conseguenza non se ne fabbricano che sei od otto al più di ciascun disegno, e tutta la maggior parte della spesa del *talim* è

(1) Sui telai appartenenti al Re, si tessono gli scialli più fini; in alcuni dei quali s'impiegano due anni per ultimarli, e costano circa 200 sterline l'uno in fabbrica, e sono destinati per regali ai Sovrani esteri, Principi indiani, ecc.; in questi scialli in un quarto di pollice *(un quart de pouce)* si contano da quarantasette a quarantotto fili, ossiano da 180 a 190 fili o punti in un pollice.

distribuita su di un piccol numero di scialli, ne resta aumentato sensibilmente il costo. Quando poi l'*ostad* ha tutti i suoi calcoli preparati, si procede nel modo seguente: i telai sono pronti, il capo si mette su d'un posto elevato dirimpetto al centro del telaio, sul quale lavorano contemporaneamente quattro operai, ai quattro angoli (nei quali il disegno si ripete); il capo grida ad alta voce ogni punto che si deve dare, per es.: due rossi orizzontali, tre verticali, due gialli al dissopra o al dissotto del secondo rosso, e così di seguito, e gli operai eseguiscono il dettato macchinalmente, avendo ciascuno di essi lane di tutti i colori pronte, sotto la mano, ma lavorano senza avere la menoma idea artistica del risultato dell'opera loro; ed è perfettamente evidente che l'esatta riproduzione del disegno, e conseguente successo dello sciallo, dipendono interamente dalla più severa e minuta esattezza dell'*ostad*.

Fra le coltivazioni, considerate dal lato industriale e commerciale, quella del riso, che, come già dicemmo, è la principale, si fa in un modo particolare all'India ed al Cashemir; metodo, credo io, eccellente se non fosse della maggiore spesa, ma che per questa appunto può eseguirsi solo in paesi dove, come a Cashemir e nel Bengal, i coltivatori ricevono solo tre rupie al mese, ossiano sette franchi e mezzo; metodo che da noi sarebbe inapplicabile. Ogni famiglia semina un piccolo spazio di semente di riso foltissimo, e che, venendo su, è come un prato di innumerevoli piantine; l'estensione di questo pezzo di terreno è proporzionato ai vicini terreni che si vogliono tenere a risaie nell'annata; quel seminato altro non è che un vivaio, dal quale in primavera avanzata, e dopo messi sott'acqua e preparati i campi vicini, si

trapiantano una ad una le pianticine di riso, che nel nuovo terreno si mettono in lunghe righe o solchi, ad 8 o 10 centimetri l'una dall'altra, con fossetti attorno come da noi. A Cashemir abbiamo contati sopra le spiche d'una sola semente di riso, che però aveva gettato 5 o 6 steli, 410 grani di riso bellissimo.

Un'altra coltivazione che ha preso assai importanza a Cashemir in questi ultimi anni, è la barbabietola; essa giunge sovente a 20 o 22 centimetri di diametro e proporzionata lunghezza; pochi anni sono non se ne faceva gran conto; ma ora il Re ha fatto venire dall'Europa tutte le macchine necessarie per estrarne e raffinarne lo zuccaro, onde affrancarsi dall'importare questo articolo dall'India. Anche la seta, che è or divenuta un articolo governativo, è oggidì coltivata su vasta scala, ed i bozzoli sono delle stesse dimensioni e colori di quei gialli di Brianza; vi vorrà qualche anno prima che la qualità ne sia perfezionata, essendo la semente, quantunque sana, debole, ed i bozzoli sottili e poco pesanti, e questo è dovuto probabilmente al fatto che, prima che il Governo se ne occupasse, gli indigeni mettevano i bachi, appena schiusi, su grandi stuoie e tele, all'aperto sotto i gelsi, per non darsi la pena di portare la foglia a casa; e con bastoni, come si fa per abbacchiare le noci, facevano piovere su di essi la foglia battendola, e raramente in quantità sufficiente per ben nutrire i bachi; senza parlare poi delle variazioni atmosferiche che non di rado li distruggevano a mezza cresciuta. Ora però il Governo ha fatto fabbricare, su varii punti, grandissime baracche apposite con dentro stuoie a varii piani, ecc., pei bachi, e la foglia vi viene recata da uomini pagati; alla direzione di questo ramo dell' alleva-

mento dei bachi da seta, vi è un Pandetto intelligentissimo: *Manfool Pandetto.*

Il tabacco di Cashemir è coltivato su vasta scala, e ve ne ha una qualità eccellente e molto rinomata, che quasi totalmente viene esportata in Persia, per farne del rapato di colore giallognolo, d'odore aromatico, che somiglia molto al così detto da noi tabacco di Spagna.

Quanto poi alle industrie, oltre agli scialli, si fabbricano nelle varie città molte altre stoffe: i *loi* o *longhi*, già menzionati a Shipyon, i *palloo* a Sopoor, ecc. Dopo le stoffe vengono gli oggetti in oro, in argento, ed anche in rame, e quelli in carta pesta; i primi sono tutti a disegni interamente orientali, a meno di qualcuno ordinato su disegno europeo, fornito da qualche viaggiatore; fra i primi ve ne hanno degli squisiti di forma, disegno ed esecuzione, sia in oro che argento massiccio ò coi due metalli insieme mescolati; la carta pesta è una speciale produzione di Sirinagur, ed anche qui i disegni e colori sono bellissimi, in quelli eseguiti secondo la loro fantasia; scatole da guanti, porta-sigari, calamai, *buvar*, ecc.: se poi si vogliono, come usano molto gli Inglesi, forme europee, bisogna fornir loro i modelli, e quantunque il colorito ne sia bellissimo, essi perdono molto della loro originalità.

A Sirinagur si lavora anche assai bene il cuoio, imitando con esso bauli, *nécessaires*, astucci per fucili e *revolvers*, effetti per la caccia, e così pure tutte le pelliccierie che si ricavano dagli animali selvatici, ecc., ecc.; questi oggetti costano quivi un quarto degli oggetti inglesi o francesi imitati. Grazie poi all'abbondante caccia in tutte le valli e le montagne attorno, sono continua-

mente esposti in vendita ed acquistati dagli Europei, particolarmente da quelli che non vanno alla caccia essi stessi; pelli di volpi, antilopi, cervi, orsi neri e bruni, leopardi, pantere, stambecchi, cervi muschiati, ecc.; non che uccelli rari imbalsamati; essendovi due o tre cashemiriani che hanno imparato l' arte d' imbalsamare da viaggiatori europei, e preparano piccole collezioni di fagiani di varie sorta, di pernici nere e rosse, alcioni pescatori, rondini bianche, vampiri, *poshnoo*, *rang boulboul*, ecc., che vengono acquistate dagli Europei e spedite in Europa; havvi fra gli altri una specie di re dei gufi, o gufo gigante, che è più grande di un'aquila, ma però è molto raro.

Nelle provincie Thibetane poi, vi sono molti altri animali particolari alle regioni fredde, e di cui discorreremo a suo tempo; ci limiteremo per ora ad aggiungere, che giunti ad una certa altezza, da 14 a 15 mila piedi sul livello del mare ed al dissopra di essa, tutti i grossi quadrupedi, oltre alle capre e pecore, sono dotati d'inverno, dalla provvida natura, di quella finissima lana che si produce sui loro corpi al dissotto del pelo lungo ordinario, aderendo alla pelle, la cosidetta *pashum;* in primavera essa vien perduta, nel cambiar del pelo, dagli animali selvatici, come antilopi, mufloni, *kyangs*, ecc., quindi è raccolta con grande cura ed inviata a Sirinagur dove se ne fanno tessuti finissimi, morbidi e caldi; questa qualità di *pashum*, molto ricercata e poco abbondante, è conosciuta nel commercio sotto l'appellazione di *toss*, e le stoffe unite che se ne fanno chiamansi *tosha*; sia la lana che le stoffe di questo genere hanno un valore doppio dell'altro pashum con cui si fabbricano gli scialli.

Un ultimo ramo di commercio, forse il più impor-

tante dopo il riso e che paga largamente il Governo, sia nel Cashemir proprio, che nelle valli e pendii delle catene adiacenti che s'incontrano fra esso e Jummoo, è il legname, principalmente quello di pino rosso, *pinus excelsior*, e di *cedrus deodara;* il taglio ne viene ora regolato, ed il legno lasciato seccare vien fatto galleggiare, all'epoca delle pioggie e fondita delle nevi, sui torrenti e sui fiumi Chunab e Jhelum, fino alla pianura, dove esistono stabilimenti appositi per riceverlo e per venderlo.

Gli Europei che vanno nel territorio di Cashemir nell'estate per cacciare, giungendo a Sirinagur vi si fermano pochi giorni, onde prendere, di concerto col già accennato *baboo*, le misure opportune per ricevere provvigioni se necessarie, lettere, giornali, ecc.; il maggior numero di essi impiega un *shikaree* o cacciatore di professione, che conosce i migliori luoghi dove gli animali, che si ricercano di preferenza, sono in maggior copia; a mo' d'esempio: non si va molto alti o lontani per gli orsi, tenendosi questi, sia i neri che bruni, nel *jungle* o foreste vicine all'abitato ed alla coltivazione; essi arrecano molto danno ai coltivatori, essendo ghiottissimi di frutti, grano turco tenero, miele, ecc., dei quali fanno una grande distruzione e spreco. Per gli antilopi ed i cervi grandi e muschiati non si ha da salire al dissopra di 9 o 10 mila piedi; i leopardi, le pantere, i lupi, le iene, si trovano un po' per tutto; i cinghiali sono nelle stesse regioni degli orsi; finalmente gli stambecchi sono da 10 a 15 mila piedi, nei siti più appartati e più scoscesi; a 9 o 10 mila piedi incontrasi qualche volta una muta di cani selvatici che cacciano per conto loro, questi vanno in frotte di 20 o 30, sono nelle forme simili a grosse *volpi*, col naso lungo, le orecchie dritte e di

pelo rossiccio sulla schiena e bianco sotto il ventre; essi attaccano qualunque animale, orso, leopardo, ecc.; lo cacciano regolarmente, e se anche la metà perisce, non lo abbandonano più fino a che non sia ammazzato e divorato; accade qualche volta che un cacciatore ferendo un orso od un altro animale vede ad un tratto sbucare una ventina di detti cani, che perseguendo l'animale da lui ferito e già indebolito dalla perdita del sangue, se lo divorano alla barba di lui.

A Sirinagur quasi tutte le estati recasi il Re con la sua famiglia per 3 o 4 mesi, e cinque o sei volte nella stagione dà al palazzo dei pranzi a cui sono invitati esclusivamente gli Europei.

La spesa è fatta largamente, ma siccome naturalmente il Re e i suoi cortigiani, tutti Hindoo, non vi possono toccare nulla, sovente accade che le mense quantunque profusamente fornite, e con molti vini, *champagne*, *bordeaux*, ecc., siano poco soddisfacenti, alcune detestabili, ed i vini di pessima qualità; dopo il pranzo la società si riunisce nella gran camera centrale e quivi, seduti attorno col Re in mezzo, per un'ora e mezza si assiste alle danze di *almee* o *baiadere;* poscia tutti alzandosi si difila davanti al Re anch'esso in piedi, ed uscendo gli si dà una stretta di mano.

La valle di Cashemir propria, è tuttora come lo era all'epoca dei viaggiatori Europei al seguito del Gran Mogollo 200 anni or sono; essa è il più bel giardino e paesaggio del mondo, e quasi potrebbesi considerare come un parco di 90 miglia su 25; da qualunque punto si esamini, l'occhio è sempre soddisfatto ed incontra sempre nuovi oggetti di ammirazione: laghi, canali, fiumi, battelli dappertutto e di tutte forme e dimensioni;

magnifico tipo di popolazione; risaie, fiori e frutti innumerevoli; stupenda vegetazione di alberi colossali, ecc. In questa valle, come nella nostra Venezia, le comunicazioni sono quasi tutte per acqua, cosa molto comoda, ma che tende a fomentare vieppiù l'ozio e la pigrizia già naturale degli abitanti; un autore moderno, che a quanto pare, viaggiò molto e percorse il Messico, l'Italia ed altri siti famosi per naturale bellezza, esclama esso pure, che non v'ha luogo eguale a Sirinagur e la vallata circostante.

Per una particolare e felice disposizione della natura, l'anfiteatro gigantesco delle montagne che contornano la sua forma elitica, fu molto notato da questo stesso viaggiatore, che paragonandolo al celebre bacino del Messico, conchiuse essere quello di Cashemir di gran lunga superiore.

In generale nelle valli circondate da alte catene di montagne, i primi speroni di dette catene e i più ravvicinati al fondo o centro della valle stessa, s'interpongono fra queste e la vista delle catene più alte dietro di esse, e ne distruggono l'effetto; qui invece l'occhio incontra senza ostacolo una meravigliosa transizione dal grazioso al grandioso, da questo al magnifico, e dal magnifico al terribile. Le prime catene sono coperte di vegetazione, colture e villaggi ai piedi, e più alto abitazioni disseminate; quivi trovansi tutti i frutti europei; dopo queste vengono le montagne con foreste e pascoli quasi illimitati; vengono in seguito montagne più nude, rocciose e scoscese con pochi alberi qua e là isolati, ed infine ultime appaiono qua e là alte cime coperte di nevi e ghiacciai eterni, che sembrano sorridere al *touriste*; ed allo spuntar del sole, ed al suo tramonto,

appaiono coperte di tutti i colori rifratti sulle loro nevi e ghiacciai dai raggi del gran pianeta.

Non fa dunque meraviglia che il possesso di quella simpatica e felice vallata, sia sempre stato disputato da potenti asiatici e celebrato da tutti i più esimii scrittori e poeti indigeni, Saadi, Hafiz, Firdosi, ecc.; non fa meraviglia che or sono due secoli gli Imperatori Mogolli, allora all'apogeo della loro potenza e grandezza, ne fossero tanto invaghiti, e spendessero largamente a crearvi palazzi, giardini, ponti, ecc.; conchiuderemo queste poche linee sull'aspetto generale della valle di Cashemir, con un'osservazione di un vecchio viaggiatore francese, il Bernier, il quale vi si recò nel seguito dell'Imperatore Jehan Ghir, figlio e successore del grande Akhbar nel XVII secolo; egli conchiude adunque con queste parole: « Il n'y a pas au monde, nulle part, un pays qui renferme » autant de beautés réunies dans une si petite étendue » et ce n'est pas sans raison que les Mogols lui don» nent le nom de Paradis terrestre dans les Indes ».

Il suolo della vallata è di alluvione, e questo confermerebbe anche l'opinione che fosse un lago, e che un qualche cataclisma preistorico vi abbia aperto uno sbocco a Baramulla, il punto più basso della vallata; questo spiega inoltre la favolosa fertilità di quel suolo; siccome i terremoti sono sempre stati frequentissimi a Cashemir, e lo sono tuttora, non è improbabile che uno di essi più violento e potente abbia creato lo squarcio nella montagna di Baramulla, aiutato anche dalla enorme pressione da secoli dell'immensa massa di acque convergenti quivi da tutta la vallata. Noteremo per ultimo, come il Cashemir si trovi alla medesima latitudine di Bagdad e di Damasco in Asia, della capitale del Marocco in Africa,

e della Carolina del Sud in America, ed il suo clima è molto più temperato di quelle, per la sua posizione più elevata sul livello del mare, e per essere esso circondato da catene coperte di neve.

Osservazione bizzarra sulle belle cashemiriane: Esiste a Cashemir un mobile d'inverno che si chiama *kangri*, molto somigliante al nostro scaldino; esso consiste in una specie di canestro a forma di pomo, d'una ventina di centimetri di diametro, vuoto, e le cui pareti interne sono convenientemente coperte di terra cotta, con un'apertura ed un manico alla parte superiore; esso viene riempito di cenere e brace, e quando fa freddo le donne lo tengono sempre sotto le gonne per tenersi calde, ed è probabilmente dovuto a questa circostanza od abitudine che molte donne, anche fra le più giovani, avvenenti e leggiadre, *hanno sovente la pelle scottata sul ventre*; gli uomini si servono anche di questi strumenti, ma solo per le mani.

Questo primo mio viaggio al Cashemir dall'India, ebbe luogo l'anno 1853; io avevo conosciuto l'inverno precedente a Umritsur, un signore francese, il signor Giulio Le Breton; un dopo pranzo in autunno egli si presentò a casa mia con una lettera d'introduzione del Console italiano a Calcutta, signor Giuseppe Casella, genovese, anche capo della casa commerciale quivi stabilita sotto la ditta Casella ed Oliva; il signor Le Breton veniva da Parigi, impiegato, sotto contratto per cinque anni, dalla casa Rorsset e Normand, negozianti di scialli Cachemir a Parigi, casa ricchissima, e che erasi determinata ad avere sui luoghi una persona intelligente ed onesta, per farvi acquisti di scialli a disegni nuovi, su vasta scala, e assicurandosi così la prima scelta, il

fiore degli scialli; col signor Le Breton, persona giovane, allegra, educata e cortese oltre ogni dire, dopo poche settimane ero divenuto in molta intimità, prima perchè eravamo tutti e due non-inglesi, poi, perchè essendo egli caduto ammalato, e siccome naturalmente non sapeva una parola di lingua indiana, trovavasi senza aiuto, ed inoltre essendomi accorto che i servi che egli aveva impegnati a Calcutta, e che pagava carissimo, erano di quel genere che s'incontra in tutti i grandi centri a disposizione dei forestieri, e che lavorano poco ma rubano molto, credetti mio dovere di assisterlo per quanto potevo, e di osservare un po' gli andirivieni di casa sua, durante la malattia; anche dopo cercai d'aiutarlo nelle sue prime operazioni di compere, onde esser certo ch'egli avesse traduzioni fedeli e corrette dei prezzi dai fabbricanti dimandati per le loro mercanzie, ed eglino delle sue risposte ed offerte; tutti questi piccoli disturbi agirono sul buon carattere del signor Le Breton, gli fecero attribuire alle mie poche attenzioni e suggerimenti un valore molto esagerato, e si strinse fra noi un'amicizia che ci legò fino al 1857, epoca del mio primo ritorno in Europa; per quattro anni vissimo quasi sempre insieme ed in comune.

Esso era partito pel Cashemir, centro delle sue operazioni, ed essendovi io giunto nel giugno seguente, egli venne ad aspettarmi fuori della città, e mi costrinse a prendere alloggio in casa sua, o per meglio dire, nella casa dove egli abitava, appartenente al suo *mokim* (*sensale* ossia agente cashemiriano), per mezzo del quale egli doveva fare le sue compere, dandogli una commissione, ma discutendo in persona i prezzi coi fabbricanti stessi. Il mio solo scopo nel dare questa spiegazione, è di ac-

cennare la conoscenza che feci allora di quel suo agente cashemiriano, che divenne intimissima, e si convertì col tempo in sincera amicizia e stima.

Questa famiglia si compone di Hadjee Moctiar Shah Saheb (1), Kabir Saheb, suo fratello, Hassan Saheb, suo figlio, varii suoi nipoti, dei quali uno distinto poeta persiano, ecc.

Fra tutti i Cashemiriani non solo, ma in qualunque paese si trovasse Moctiar Shah, godrebbe sempre meritamente la stima e simpatia di tutti; esso è una *rara avis* nel Cashemir; onestissimo, istrutto, conoscendo il turco, l'arabo ed il persiano; e molto intelligente del commercio in generale, e del suo paese sopratutto; crederei di aver mancato ad un mio debito se, prima di conchiudere questi cenni sul Cashemir, non l'avessi nominato; io rimasi per più di 23 anni in relazioni sia d'affari che d'amicizia con lui; ed uno dei miei più serii rammarichi di non ritornare in quel paese, è il pensare che non c'incontreremo forse mai più. Esso è ora in un'alta posizione uffiziale nel suo Governo, incaricato dal Re di tutte le fabbriche di scialli, tanto di quelle che appartengono direttamente alla Corona, come di tutte le altre dei fabbricanti indipendenti; esso determina le tasse che si debbono pagare e i prezzi delle mercanzie.

Auguro a lui ed a tutta la sua famiglia felicità, pro-

(1) Hadjee pei Musulmani è un individuo che abbia fatto il pellegrinaggio della Mecca alla tomba del Profeta; Moctiar Shah ha la sua abitazione e casa di commercio contigue una all'altra a Sirinagur, e sono situate sulla sponda sinistra del fiume Jhelum, a Fattè Cadel, il quinto fra gli otto ponti a partire dal Palazzo Reale.

sperità e salute, ed io m'accingo ora al mio secondo viaggio; ho solo aggiunte queste poche linee, anche perchè se alcuno dei miei compaesani si decidesse a far quel viaggio, sappia a chi indirizzarsi giungendo, sicuro di un amichevole e gentile ricevimento, e di aver a che fare con una persona onesta, intelligente, educata, che conosce molto bene gli Europei, ed è incapace di valersi della loro ignoranza commerciale e dei luoghi, per truffare chi a lui s'indirizzasse per qualunque compera od acquisto di oggetti quivi fabbricati.

Dixi.

CAPITOLO VII.

Viaggio da Sirinagur a Lèh, capitale del Medio Thibet — Il Governo locale sospetta degli Europei — Dopo una felice tappa mi tocca far coercizione. — Cangiamento di vegetazione e dei prodotti. — Passaggio periglioso sotto le valanghe. — Aspetto della vallata. — Specie d'altari thibetani o tributi di sassi. — Versante thibetano. — Varco un torrente a cavallo d'un otre. — Amicizia contratta in viaggio. — Produzioni speciali di quei monti. — Doppia catastrofe sulla via di Lèh. — Prodotti del suolo. — Animali domestici e selvatici. — Aspetto desolante del paese. — Idoli esostorici. — Vicende ed osservazioni delle varie tappe prima di Lèh. — I *Gompa*, monasteri dei Lama. — Monumenti e riti mortuari. — Religione. — Seguito delle osservazioni e delle tappe. — Le lepri *bleu*. — Lama mendicante, pittore. — Descrizione della catena dell'Himmalaya. — Eccellenza dei Lama nelle Belle Arti — Pipe thibetane in ferro. — Le Nectarine — Entrata nella capitale con un capitombolo.

Dopo un soggiorno di un mese a Sirinagur coll'amico signor Giulio Le Breton, avendo percorso in quel frattempo la valle in tutti i sensi, visitato Golmarg, Lulab, Acciabel, Mortand, Islamabad, i campi di zafferano a Pampor, nonchè Sopoor e le sue fabbriche di panno; fatti pranzi e cene sui varii laghi e nei varii giardini, palazzi e fonti, esaminati i varii magazzini in città, e fattevi alcune compere, pranzato due volte dal Re, visto danze di bajadere, ecc., essendo anche la stagione più avanzata e più calda, e per conseguenza i passi o colli, sulla strada a percor-

rere, resi più accessibili e facili a sormontare, io decisi di partire per la capitale del Medio Thibet o paese di Ladack, Lèh, a 19 giorni di strada da Sirinagur; ebbi per conseguenza una lunga spiegazione col Baboo, onde egli, non solo mi avesse a procurare e tener pronti, pel giorno fissato per la partenza, i mezzi di trasporto, ma mi fornisse di tutti i mezzi atti a facilitare il mio progresso. Le circostanze di un tal viaggio sono molto migliorate ora, ma a quell'epoca, nel 1853, era una novità, anche nella vallata di Cashemir stesso, il vedervi viaggiatori europei; e non solo si andava verso l'incognito, ma i mezzi di locomozione e di progresso lasciavano molto a desiderare; non già che anche ora essi siano perfetti, poichè, quantunque a suo malgrado, il Governo cashemirjano abbia dovuto, in ossequio alla pressione del Governo anglo-indiano, agevolare di molto le difficoltà, facendo costruire case, od aggiustare e mettere in ordine tugurii già esistenti in parecchi siti, costruire ponti sui torrenti più pericolosi e difficili a varcare; malgrado tutto ciò, dico, il Governo vede di mala voglia viaggiatori europei penetrare nelle sue più lontane provincie, sindacarne ed analizzarne le leggi, i provvedimenti e l'azione governativa, e riportarne alle Autorità indiane, le quali poi fanno pressione sulle autorità a Cashemir, e queste non osano resistervi; tanto è vero questo, che il Governo indiano (indo-inglese), credette necessario di inviare, da pochi anni in qua, ogni stagione estiva, un secondo residente a Lèh, il quale s'informa di tutto quanto accade, ode tutte le lagnanze contro il Governo locale, e sovente interviene, sebbene ufficiosamente, in modo decisivo, quando qualche fatto più saliente gli viene riferito; il residente inglese ha

costretto il Governo locale ad erigergli a Lèh una buona casa a due piani, oltre ad un altro fabbricato contiguo che viene usato come ospedale di carità per gl'indigeni; alla residenza è annesso un dottore indiano, patentato però da una delle Università governative dell'India, il quale non solo cura *gratis* gli ammalati, ma fornisce loro le medicine necessarie, onorario e medicine a spese del Governo; questo fu certamente un benefizio per quelle povere popolazioni, e diede ottimi risultati.

Avendo adunque dati gli ordini necessarii al Baboo, e fattogli spedire un *parvanah* (ordine governativo) a tutti i funzionari e gl'impiegati sulla via a percorrere, prendendone con me un duplicato, mi occupai delle provvigioni necessarie, ecc., e giunse il dì della partenza.

Il Baboo, dietro concerto preso, mi fornì sette cavalli di montagna, che percorrono periodicamente quella strada, e la conoscono bene; e si convenne che pagherei 16 rupie al mese ogni cavallo (40 franchi), e si farebbe tutto il viaggio fino a Lèh, rimanendo a carico del fornitore il nutrire per via gli animali; inoltre presi otto uomini per portare i più piccoli fardelli e facili a rompersi; uno di essi robusto, attivo, e conoscendo bene quella strada, fu destinato a sempre rimanere con me, e seguirmi portando il mio fucile, sigari, tabacco, pipa, ecc.

La prima tappa da Sirinagur si chiama Gandarbel; ed è un villaggio situato sulla sponda destra del Sind, un po'più alto dello sbocco di quel torrente nel Jhelum; la distanza fra Sirinagur e Gandarbel è di 10 *koos*, ossiano 14 miglia inglesi, e vi si può andare per terra a piedi od a cavallo, lungo la pianura alle falde dei monti al Nord-Est della città; oppure prendendo battello

sul piccolo lago situato al Nord-Ovest della città stessa, e che comunica col Sind, e si perviene a Gandarbel. Oltre al *paravanah* suaccennato, il Baboo mi fornì anche un *Pione*, o soldato governativo, un afgano appartenente ad una compagnia di truppa irregolare, tutti afgani o persiani, al servizio del Governo cashemiriano, per nome Jemal Khan, il cui servizio presso di me consisterebbe nello esigere prontamente la minuta esecuzione dei loro doveri dalle varie autorità sulla strada, Sindaci di villaggi, Ciaodri, appaltatori, ecc.; nel vedere che fossero prontamente provvedute le provvigioni necessarie e i portatori di cambio.

Partendo da Sirinagur lasciai parte dei miei mobili in casa del signor Le Breton, ed un mio servo del Punjab, un tale Dal Sing, vecchio soldato Seick già al servizio inglese, ma ancora robusto, vegeto ed onesto, incaricato di prenderne cura.

Il signor Le Breton, che non poteva assentarsi per lunga pezza, mi favorì però della sua gentile compagnia in battello fino a Gandarbel; dove passammo una giornata allegramente insieme, ripartendo egli verso sera per la città; beninteso i cavalli o *poneys*, o meglio in lingua cashemiriana *Tattoo* o *Yaboo*, si recarono coi loro carichi per conto loro da Sirinagur a Gandarbel, e con essi andò pure il mio *Cob*, un robustissimo e giovane animale turcomanno, grigio pomellato, somigliante più a un *Cob* inglese che ad un cavallo di quei paesi. A conduttore dei cavalli v'era il palafreniere, *syce*, e l'uomo incaricato di fornir l'erba giornalmente, o *gas sarà*; la maggior parte dei miei servi poi vennero sui battelli, sul primo essendo noi due, una persona di servizio ed un po' di bagaglio e la cucina, avendo noi de-

ciso di fare un primo pasto nel battello medesimo, mentre eravamo per via.

Al palafreniere diedi ordine giungendo a Gandarbel, e dopo ritirato il cavallo e provvedutolo del necessario, di cercare il Ciaodri e l'impresario del luogo, onde trovare delle provvigioni pronte all'arrivo, non che i quattro o cinque uomini necessari per rimpiazzare con egual numero quelli con me venuti da Sirinagur e che non volevano andare più lungi. Tutto questo debitamente ordinato, partimmo il 1° di luglio alle ore quattro del mattino; prima di entrare in battello ci provvedemmo buona provvigione di frutti, come ciliegie, prune, albicocche, mirabelle, frutti del gelso e simili; a nove miglia passato il lago, si entra nelle acque del Sind, che vanno a sboccare a Shadipoor, nel fiume principale a poca distanza, e rimontando il Sind per 3 o 4 miglia, tirati i battelli a fune dai battellieri, giungemmo al porto o punto di sbarco di Gandarbel, a un miglio e mezzo circa dal villaggio, e vi procedemmo a piedi; il Sind a quest'epoca dell'anno e per tre mesi circa è altissimo, e le sue acque sono in volume più della metà di quelle del Jhelum; questo è dovuto a tre o quattro violenti pioggie che quasi ogni anno hanno luogo a tal'epoca, ed all'enorme fondita delle nevi circonvicine, essendo il già forte grado di calore, che fonde quelle masse, aiutato dalla pioggia che finisce di scioglierle e trascinarle; la velocità delle acque del Sind in questi mesi è terribile. Giunti a Gandarbel, vennero poi pagati i battelli non che i portatori, che se ne ritornavano pel loro cammino. La distanza dalla riva del fiume al villaggio, quantunque breve, è molto faticosa, perchè è la stagione in cui le

campagne attorno, tutte risaie, sono sott'acqua, ed havvi appena un sentiero largo 70 o 75 centimetri, un poco più elevato e secco, che però sovente essendone la base rosa dalle acque, si sprofonda sotto il piede, ed il viaggiatore si trova colla gamba nel fango fino al ginocchio, cosa poco piacevole; ebbimo a varcare a mezza strada un braccio furioso della riviera, sovra un ponte molto *primitivo*, composto cioè di due *mucchi di sassi* sulle due sponde, e a poca elevazione al disopra delle acque due lunghissimi travi appoggiati sui detti muri, ad un metro di distanza fra di loro, con piccoli travicelli trasversali non inchiodati o fissi, ma semplicemente contrapposti alle due estremità, formando una via in tutto di forse un metro e mezzo di largo; ed il ponte piegando tutto al centro sotto il peso di uno o più uomini, per la soverchia lunghezza delle due travi, riusciva un passaggio con movimento d'altalena, per la prima volta e per persona nervosa, abbastanza spiacevole ed insieme pericoloso. Il miglior modo è, come feci io, di fare camminare davanti a me uno degli uomini, avvezzo a passarvi tutti i giorni, appoggiandomi colle due mani alle sue spalle, e camminando dietro di esso guardandolo nella schiena, affine di non badare alla furia delle onde vertiginose. Se poi le acque del torrente fossero altissime, sarà prudente il fermarsi in battello al porto per uno o due giorni, se necessario, poichè, se i cavalloni sormontano anche solo di quando in quando la via dei travicelli, essendo questi umidi, si sdrucciola facilmente, e se uno cadesse nel torrente, sarebbe perduto, nulla potrebbe salvarlo. Del resto la miglior cosa è d'informarsi a Sirinagur se le acque sono basse o alte; se basse, si procede senza inconvenienti in battello, se alte si va a Gan-

darbel per terra, con una buonissima strada; quest'ultimo partito è un po' più faticoso, ma più sicuro. Una buona precauzione anche imparai in un viaggio susseguente da un viaggiatore inglese che incontrai a questo passo; esso era, quando io giunsi, tranquillamente seduto, e faceva riempire dai suoi servi ceste, calze, fazzoletti, tutto con terra asciutta tolta da un piccolo promontorio poco lontano, e depositandola sui travicelli, metteva uno strato di terra sul ponte, indi fece porre due servi, uno per parte, alle due estremità del ponte, tenendo essi dai due lati fortemente una fune, ch'egli poi prese con una mano, e così passò agiatamente e senza pericolo.

Tutto quel tratto di paese è coperto di cespugli di rose e di gelsomini in piena fioritura; qua e là sorgono enormi gelsi, alcuni di essi sino di 4 metri di circonferènza al piede. Giunti al villaggio, ci trovammo in mezzo ad immensi alberi di noce coperti di frutti non per anco maturi, e di magnifici platani a poca distanza dal villaggio; sotto a questi alberi gli Europei piantano in generale le loro tende. Ebbimo una sera piacevolissima, finchè allo apparir della luna, il mio amico prese congedo, ripartì alla volta di Sirinagur sul suo cavallo, che era colà stato spedito ad attenderlo; ed io andai a dormire tranquillamente.

Partiti il mattino seguente, 2 luglio, di buon'ora, cominciammo a rimontare la valle del Sind; in mezzo alle coltivazioni, agli alberi e ai fiori; a mezza strada ebbimo a varcarlo, sopra un ponte però molto più solido e largo; e continuando sopra la sua riva destra, sempre in mezzo a risaie, con abitazioni isolate, giungemmo, a circa 12 miglia di distanza da Gandarbel a Khangan, villaggio cashemiriano abbastanza notevole, di forse cinque

o seicento abitanti; sede di un *Cardar* (specie di agente universale governativo responsabile), una moschea al punto d'arrivo, e foltissimi alberi di noce al Nord del villaggio, dove ponemmo le tende; quindi mandai a chiamare il *Cardar*, o capo impiegato del Governo, un Pandet, onde intendermi con esso sulle misure necessarie per procedere il giorno dopo; egli mi fece rispondere che non aveva provvigioni, che non poteva fornire uomini, e che non poteva disturbarsi per venire da me; inviai una seconda volta un mio servo al *Cardar*, intimandogli esplicitamente di lasciarsi vedere, ma esso rispose insolenze grossolane; allora stizzito, risolsi di coercire, sopratutto perchè era un Pandetto di casta Bramino, casta la più insolente ed odiata a giusto titolo nel Cashemir, andai io stesso da lui con quattro miei servi, gente della pianura, forte, robusta e determinata, due sopratutto, ex-soldati al servizio inglese, e quattro dei portatori venuti dalla città; seppi per altro da informazioni fatte assumere dal mio *Pione* che il *Cardar* era odiato, anzi esecrato per i suoi furti e le sue estorsioni ed ingiustizie, e che nessuno fra i popolani del villaggio prenderebbe le sue parti; lo feci trascinar fuori dalla sua abitazione, legare con una corda e portare di peso sulla sponda del fiume dirimpetto alle tende, e quivi, non decidendosi egli per nulla, fui costretto a cercare d'intimorirlo, e diedi ordine lo immergessero fino al collo nelle acque freddissime, anche d'estate, facendolo sostenere da due uomini, onde non s'annegasse; cominciò a domandar pietà, perdono, compassione; lo feci tirar fuori; egli riprese un po' di coraggio, e ricominciò a dire con aria burbera, ma non insolente, che non mi poteva fornir nulla; allora io rinnovai l'ordine

per ripetere l'immersione, ma appena si vide di nuovo in vicinanza dell'acqua, si diede a gridare e urlare non men d'un maiale che venga scannato: *Duvai, Duvai, Saheb* (pietà, misericordia, signore); gli ripetei l'ordine di mandarmi a cercare tutto quello che mi occorreva, che io era pronto a pagarlo: egli diede allora i suoi ordini ad un suo accolito che l'aveva seguito da lontano, ed in pochi minuti comparvero provvigioni fresche, come burro, legumi, frutta, ed anche gli uomini necessarii; lo feci nullameno condurre al mio campo e tenere prigioniero quella notte, dandogli l'occorrente per ristorarsi e dormire nella tenda dei servi, onde fosse sorvegliato da essi, temendo non mi tramasse durante la notte qualche brutto tiro, o facesse fuggire, intimorendoli, i portatori e mulattieri colle loro bestie; l'indomani io partii l'ultimo, dopo averlo messo in libertà.

Di esso non intesi mai più a parlare; anzi, due anni dopo, essendo ripassato colà in un susseguente viaggio, non solo più non vi era, ma gli stessi abitanti ne avevano persino già scordato il nome.

I Pandetti sono del resto la maledizione e la peste del paese; sono essi le sanguisughe che succhiano e divorano tutti i coltivatori e gli operai; sono gli usurai odiati dalla massa della popolazione maomettana, ma essendo essi la classe letterata, furbi ed attivissimi agli affari, occupano naturalmente quasi tutti gli impieghi governativi, nonchè i posti più importanti nelle principali case bancarie o dei fabbricanti. Peccato che siano così meritevoli della malevolenza generale, perchè sono istrutti ed educati, molto intelligenti e perspicaci per natura, ed hanno quello che i francesi chiamano *la bosse des affaires;* eppoi le loro donne sono tanto belle!

Inutile l'aggiungere che prima di mettermi in strada ebbi cura che tutti i conti fossero aggiustati e non vi fossero appigli dal lato d' interesse per recarmi qualche noia.

Disgraziatamente fummo colti in via da una dirottissima pioggia; la strada però era buonissima, in mezzo a coltivazioni, alberi e qualche abitazione e villaggio, disseminati qua e là sulle due sponde del torrente, e sopra tutto alle falde delle montagne. Seguendo, per salite e discese, piccole ondulazioni di terreno, sempre lungo la riva destra, fino al villaggio Sher-Sing-Ki-Gond (od anche semplicemente Gond), avevamo 14 miglia in tutto a percorrere nella giornata, ossia da circa 6 a 7 ore di strada; a 5 miglia da Kangan si passa pel villaggio di Monnar, di dieci a dodici case; dopo altre tre miglia incontrasi il villaggio di Harr di cinque o sei case, e infine, dopo sei miglia, Gond, di una quindicina di case, con un deposito di merci ed un magazzino governativo di provvigioni per le truppe che vanno e vengono; vi sono rovine di un vecchio forte. La discesa o pendio della strada fin qui è leggiera, ed il fiume è da ambo i lati fiancheggiato da un'estensione di sette od ottocento metri di pianura al piè delle montagne, tutta coltivata, il riso però cessa ad Harr; più in su le notti essendo molto fredde per la vicinanza delle nevi e ghiacciai; il riso è rimpiazzato da grano, orzo, segala, e da una specie di lente, peculiare alle regioni Thibetane alte e fredde, chiamata *tromba*, che è molto ruvida e produce un pane amaro e nerastro, ma assai nutritivo, del quale gli abitanti fanno molto uso, vendendo i cereali superiori o rimettendoli agli agenti governativi a conto delle tasse, ad un prezzo di sconto; le patate anche fin qui

sono ancor coltivate in piccola quantità, però assai buone.

Fino a Gond gli alberi fruttiferi, particolarmente albicocchi, pomi e noci, sono abbondantissimi, i gelsi cessano ad Harr, ed i platani a Gond, dove vengono surrogati da pioppi, salici e da qualche pino; col diminuire degli alberi fruttiferi, in proporzione aumenta la famiglia delle conifere, che a poco a poco li rimpiazza; i larghi cespugli di rose bianche continuano, infatti i cespugli di rose selvatiche s'incontrano in tutte le parti del Thibet fino all'altezza di 13,000 piedi; ma al disopra agli otto o nove mila i fiori bianchi cessano del tutto, e sono quasi esclusivamente di un rosso scuro; hanno però molto profumo.

A Gond l'agente governativo mi disse che era dolente di non potermi fornire portatori nuovi per l'indomani, ma che per evitare che i portatori vecchi fuggissero, esso li farebbe rinchiudere in una camera durante la notte, mandando loro da mangiare. Egli mi spiegò che tutti gli uomini di buona età e robusti erano stati requisiti dal Governo in tutti i villaggi circonvicini, per trasportare al commissariato grano, riso ed altre vettovaglie necessarie al mantenimento delle truppe cashemiriane, circa 5000 uomini, spedite a Gilghit contro Gaorramann, e non erano ancora ritornati; però, combinò egli stesso cogli uomini venuti da Kangan; essi continuerebbero con me per altri quattro o cinque giorni di cammino, e come precauzione prese tutti i loro nomi e connotati, onde impedire che fuggissero gettando i loro pacchi per via.

Il 4 si doveva partire da Gond di buon'ora, prima perchè la marcia del giorno fino a Sonamargh'era lunga,

di circa 18 miglia inglesi, eppoi principalmente perchè una parte di essa, chiamata Hang, ha la riputazione di essere il più cattivo tratto di strada in tutto il Cashemir, ed il progredirvi è molto lento. Partendo, pei primi sei o sette miglia, la strada, sempre sulla riva destra del torrente, continua facile con piccole salite e discese, *alcune casupole assai povere e scarse ed un po' di coltivazione*; scompaiono completamente gli alberi fruttiferi ed aumentano i pini; dopo questo tratto si giunge, al cominciare di una salita più rapida, al luogo detto Hang, dove non c'è più strada affatto.

In fine di autunno ed al cominciare della primavera (chè d'inverno tutto è coperto di neve da ambo i lati), le acque del Sind sono molto basse, ed in gran parte i cavalli, i muli, ed anche i portatori possono seguire lungo il letto del fiume, mezzo a secco; ma in stagione avanzata e tutta l'estate, il torrente essendo gonfio e le sue acque rapide e fredde, altissime e tumultuose, trascinando seco sassi e tronchi di alberi, questa via non è più praticabile, e uomini e bestie sono obbligati letteralmente ad arrampicarsi alla meglio fra gli alberi e in mezzo alle roccie per sette od otto miglia, non essendovi traccia di strada; io mi informai se non venivano fatte riparazioni a questa parte della così detta strada imperiale, dopo della fondita delle nevi, ma ebbi in risposta che da alcuni anni nemmeno un soldo era stato speso quivi dal Governo, non una sola giornata d'uomo impiegatavi, ogni viaggiatore cavandosela alla meglio a suo rischio e pericolo; ora questa strada che conduce nel Thibet, è di vitale importanza a Cashemir, sopratutto, che per essa riceve la lana fina per gli scialli

(il Pashum), oltre alle altre molte merci, come lana comune, thè, sale dei laghi, zolfo (1), salnitro, ecc.; tutto il commercio del Thibet e della Khasgaria col Cashemir, coll'Afganistan, colla Persia, deve di necessità passare per questa strada; la ragione di questa inesplicabile negligenza è sempre la stessa, cioè che il Governo cashemiriano non osa creare apertamente ostacoli o difficoltà ai viaggiatori europei, che gli si potrebbero apertamente imputare, come manco di provvigioni e di uomini, mancanza di buon volere e cortesia negli impiegati sulla strada, ecc.; esso fa dunque una opposizione indiretta al loro viaggiare, lasciando ostacoli naturali, come cattive strade, mancanza di ponti; è ben vero che ogni anno si perdono cavalli, carichi di mercanzie, e qualche vita umana, ma ciò nulla cale al Governo, purchè vengano le rupie.

Il mattino, all'istante di partire da Gond, osservai dirimpetto, sull'opposta sponda del torrente, due tende sotto alcuni grossi alberi, ed interrogato il capo del villaggio, mi venne detto essersi quivi stabilito da alcuni giorni un signore inglese, chiamato il reverendo Brinckman, già ufficiale nell'armata inglese; quel signore onde non andasse perduto un benefizio ecclesiastico appartenente alla sua famiglia, recatosi in Inghilterra, abbandonò il servizio militare e si fece prete o ministro anglicano; sposò una bella ragazza, e stava allora con essa percorrendo la valle del Cashemir, che del resto

(1) Lo zolfo proviene al Governo da Puga, ove sono varie miniere buonissime, e di cui parleremo più tardi, visitandole; e di questo zolfo esclusivamente che sono fabbricate tutte le polveri del Governo cashemiriano, sia da guerra che da mina.

egli già conosceva, non che una parte del Thibet, essendo egli un cacciatore emerito ed eccellente tiratore; mi venne anzi per le mani un dizionarietto anglo-cashemiro-thibetano da lui fatto stampare ad uso dei suoi compatriotti viaggiatori, ma che non ha alcun valore, essendone tutte le parole e le frasi interpretate e tradotte secondo la pronunzia inglese, per cui nessun nativo di quelle parti le può intendere.

Passata quella pessima parte di strada, trovammo l'ultimo tratto di un miglio molto più ripido, ancora interamente coperto di neve ed assai pericoloso, coprendo la neve grosse pietre, intorno alle quali essa è meno dura e soventi staccata, per cui il piede dei cavalli sprofonda subitamente; infine giungemmo fortunatamente a Sonamargh, senza disgrazie od accidenti, alle 5 pomeridiane, avendo camminato più di sette ore, oltre ad un paio di ore di fermata al principiare della cattiva strada, ove io feci colazione, mentre due o tre degli uomini si erano recati avanti con zappe per aggiustare un tantino i siti più pericolosi; le ultime poche miglia da Hang al villaggio di Sonamargh, e dopo varcato il Sind su di un ponte mediocremente largo ed abbastanza solidamente costrutto, sono lungo le falde di un monticello che finisce in una pianura in fronte del villaggio, in parte coltivata di segala, orzo e tromba, ed al Sud-Ovest della quale, sono due montagne coperte di neve, e sono quivi situati i *châlets* od abitazioni, dieci o dodici in numero, di cui già fecimo cenno, occupati da viaggiatori europei nell'estate.

Il villaggio di Sonamargh, l'ultimo abitato dalla parte cashemiriana del colle o passo di Zoô-Gi-Là, o passo di Drass, composto di 10 o 12 case, è una povera e trista

riunione di miserabili capanne mal costrutte, fu creato per ordine del primo Re, o *Maharajah*, Golab-Sing, dietro desiderio espressone da sir Henry Lawrence (quando visitò tutti i possedimenti cashemiriani), come ricovero o punto di riposo, sia dopo varcato il difficile colle venendo, o prima di intraprendere la salita. Sonamargh è uno dei siti più selvatici che si possano immaginare, quantunque non si trovi che a 7500 piedi sul livello del mare, a motivo dei ghiacciai ed immense quantità di neve che coprono le montagne attorno; per la stessa ragione non durano che cinque mesi la primavera, l'estate e l'autunno, e raramente pochi cereali seminati, orzo, ecc., vengono a maturità, essendo abbruciati quando teneri, da cambiamenti repentini di temperatura e gelo di notte. È stata una fortuna per quei poveri diavoli l'esservisi creato in estate per tre o quattro mesi una piccola succursale di Sirinagur, dove, tra signori, signore, bimbi, servi, ecc., si recano un centinaio d'individui che vi lasciano una certa somma, sia comprando provvigioni, sia per l'impiego degli uomini alla caccia, a portare lettere ed altre simili occupazioni.

Alle falde, dove l'alta montagna, dominante al Sud-Ovest, incontra la pianura suaccennata, e dove cominciano le foreste di coniferi, nell'estate vengono molti individui a ricercarvi e coglervi una pianta, chiamata Coutt, che ivi *cresce a perfezione*; la *sua radice* bulbosa produce due steli, uno maschio ed uno femmina, che si innalzano ad un metro ed anche più dal suolo, come piccoli bastoni, poche foglie ed un fiore in cima; queste piante, che vengono raccolte con gran cura, legno e radice, hanno un forte odore acre ed aromatico, sono importate nel Punjab e da quivi a Calcutta, e si incontrano lunghe file di cammelli carichi di esse; in apparenza somiglia

molto al rabarbaro greggio, che troveremo più tardi; anch'esso oggetto di commercio su abbastanza vasta scala. Quanto al Coutt, fatto seccare in siti ben asciutti, viene spedito ai mercati e porti di mare della China; quivi alcuni vogliono che sia adoperato come medicina, altri invece dicono che sia polverizzato ed usato per bruciare quale incenso dinanzi agli Idoli, alle statue di Budda, ecc.; per una cosa esso è anche molto utile e bene adatto nell'India: per mettere cioè, ben secco, nei bauli o casse in cui si ritengono nell' estate stoffe di lana, scialli o pelliccie, perchè il suo odore acre e pungente le preserva perfettamente dal tarlo, e ciò provai io stesso.

A Sonamargh si passa un'ultima volta il Sind, sopra un buon ponte di circa tre metri di larghezza e costrutto con lunghi alberi secchi e sbrancati di 50 o 60 piedi di lunghezza, posti accanto l'uno all'altro, e che si appoggiano dai due lati sopra muri a secco, forti e benissimo costrutti; perciò malgrado la loro lunghezza l'altalenare è quasi nullo al passaggio; varcato il ponte si è al villaggio. Il primo fabbricato quivi è una moschea in legno ed annessovi un Duransalla o casa di ricovero pei viaggiatori, composto di due camere intieramente in legno, una a pian terreno, l'altra al primo piano; ma, a meno di cattivo tempo (nel qual caso una tenda è una povera protezione e poco confortevole) è meglio far piantar le tende, poichè è probabile che si trovino nelle camere suddette molti insetti incomodi e forse peggio; in caso di temporale violento però, oltre ad esser meglio ricoverati che sotto le tende, si risparmia di averle inzuppate d'acqua, poichè essa raddoppierebbe il loro peso, e sovente si sarebbe costretti di fermarsi il giorno dopo onde farle stendere ed asciugare al sole, perchè vi vor-

rebbe un doppio numero d'uomini per portarle. Sarà sempre una buona precauzione, partendo dal Punjab per l'interno dell'Himmalaya, ed avendo la prospettiva probabile di dover ricoverare sovente in tuguri degli indigeni, di procurarsi un *Bulgaro (Bulgar)*, ossia una delle pelli di quel nome, che vengono importate intiere dalla Russia, e si possono ottenere per una o due sterline ad Umritsur, Lahore, od anche a miglior mercato, più probabilmente, a Sirinagur, poichè esse vi pervengono per la via del Thibet; in qualunque sito uno si trovi, facendo stendere detta pelle su d'un letto qualunque, od anche sul suolo, e preparare il letto, lenzuola e coperte sopra di essa, nessun insetto, neanche le formiche, non si avvicinano più, e pare che questo sia dovuto all'odore del *Bulgaro*, proveniente da qualcuna delle sostanze impiegate nella sua preparazione.

Ci fermammo una giornata intiera a Sonamargh, onde riposarci dalle fatiche del giorno antecedente, e partimmo il 6 per continuare la nostra strada. Da Sonamargh vi sono trenta miglia inglesi, compreso il varco del colle, al primo villaggio thibetano chiamato Pan-Drass, ed una buona parte della strada è difficile e faticosa; questo passo non è molto alto, essendo a soli 11,400 piedi sul livello del mare, ma per la sua posizione e conformazione, dominato quasi esclusivamente dai venti del Nord, ed attorniato da montagne coperte di nevi e di ghiacciai, è uno dei siti più freddi, e come il suo nome stesso lo indica, un ammasso di nevi; è certo il colle più freddo nei dominii di Cashemir.

Allorchè il Re Golab-Sing ordinò che venisse quivi creato un villaggio, non si potè dapprima trovare chi vi si volesse recare; allora il Re promise di esentar

dalle tasse e dal *Beggari* (1) le famiglie che vi si recherebbero, offrendo loro inoltre il terreno in dono, non che il numero di piante, delle vicine foreste, necessario pella costruzione delle loro case; il deposito merci ed il magazzino governativo, che ora si trovano a Gond, dovevano pure essere in questo villaggio, ed era stato fatto un progetto di erigervi appositamente un fabbricato governativo che li contenesse, nonchè una specie di Caravan Serai, o ricovero pei viaggiatori; ma non se ne fece nulla; i magazzini furono posti a Gond, dove il Governo s'impadronì perciò della casa di un povero diavolo che era in ritardo nel pagamento delle tasse, e fu finita così.

Eranvi nei primi tempi molte bestie bovine, e sopratutto molte capre e pecore, ma siccome disgraziatamente nei due primi anni, dacchè venne eretto il villaggio, il clima fu pessimo, il freddo intensissimo, e la caduta di neve straordinaria, non vi furono raccolti, e perfino i pascoli mancarono quasi totalmente, dimodochè gli animali perirono, e gli abitanti impoveriti e rovinati, perseguitati dalla fame e dal freddo, fuggirono, e con grande stento e fatica si poterono indurre le poche famiglie che vi si trovano attualmente a rioccupare quei tuguri; vorrei ingannarmi, poichè sarebbe una vera disgrazia se il villaggio fosse abbandonato di nuovo, ma temo che quivi non duri la popolazione, essendovi la vita troppo dura e difficile, e molti i rischi e le sofferenze causate dal clima

(1) *Beggari*, sistema predominante anche nell'India, pel quale ogni suddito povero, oltre alla tassa pecuniaria, è ogni anno obbligato di dare un certo numero di giornate di lavoro al Governo senza retribuzione alcuna, precisamente come le nostre antiche *corvées*.

e dalla miseria; in siti di quel genere ci vorrebbe un Governo che comprendesse l'utilità pubblica d'un simile ricovero, sopra una strada così importante e frequentata, e che aiutasse gli abitanti nelle cattive annate con cereali o patate, con qualche vestimento grossolano, ecc.; ma il Governo cashemiriano, sempre pronto a prendere per *fas et nefas*, non dà mai nulla a nessuno, ed è talmente radicata questa pratica, che al rovescio di tutti gli altri paesi del mondo, dove il giorno della festa del Sovrano si fa una distribuzione straordinaria alle truppe, a Cashemir la paga dei soldati nel mese in cui ricorre l'anniversario della nascita del Re, è ritenuta loro forzatamente come una offerta fatta al Sovrano.

A Sonamargh comperai un puledro o *Cob* di tre anni, color grigio di ferro, di magnifiche forme, per 36 rupie (circa 90 lire italiane), nato sul luogo e per conseguenza avvezzo alle peggiori strade, alle intemperie, alle nevi, insomma eccellente per le montagne, ma siccome io avevo un ottimo animale, come già dissi, e che il puledro era troppo giovane per servirmene, lo lasciai in cura del capo del villaggio, un tale Karam-bux, cashemiriano, uomo di mezza età, atletico, intelligente, e che, avendo servito per molti anni in gioventù nell'armata di Runjeet Sing di Lahore e dei suoi successori, aveva perduta quell'incurabile pigrizia cashemiriana, ed era di soprappiù uomo fidatissimo; gli ordinai di spedirmelo a Sirinagur a mezzo autunno, e quivi rimetterlo nelle mani del mio amico signor Le Breton, il quale s'incaricherebbe di condurlo seco nel Punjab al suo ritorno pell'inverno, scrivendo poi a quest'ultimo onde pregarlo di volersene incaricare. Non era mia intenzione di ritornare per quella via alle pianure, come di fatto non

feci, procedendo da Lèh, capitale del Medio Thibet, con un lungo circuito nelle montagne al Sud-Ovest, e ritornando poi a casa ad Umritsur per la via di Lahoul, Kolloo e Sultampoore. Debbo qui ricordare che la carne di montone e d'agnello, è eccellente in queste parti, e che non trovai mai latte uguale in nessun paese da me visitato.

Il mattino del 6 partii a sole alto, non avendo che otto o nove miglia di strada a percorrere fino alla pianura di Baltel, al piede del colle Zoo-Gi-Là; ad un miglio da Sonamargh, continuando il sentiero lungo la sponda destra del torrente per una discesa facile e comoda, giungemmo ad un punto dove un enorme ammasso di valanghe accumulatesi dalle soprastanti cime aveva completamente otturata la strada, e fummo costretti a discendere al fiume e cercar di passare nell'acqua, a capo chino, sotto l'arcata scavata dalle sfuriate onde del torrente nella neve ghiacciata; siccome il passaggio era molto pericoloso, feci deporre il bagaglio a tre degli uomini più robusti, i quali prima traversarono scarichi, sorreggendosi coi lunghi bastoni ferrati e tenendosi l'un l'altro; essi avevano acqua fino a mezzo petto, e con difficoltà giunsero dall'altra parte, recando seco loro una grossa fune, che già da noi fissata a monte della forra, essi pure fissarono a valle, e dopo di questo ritornarono ad una piccola distanza l'uno dall'altro nel passaggio, legandosi con più piccole funi alla fune grossa tesa, onde assicurarsi di non perder piede ed essere trascinati dal torrente, dando la mano per un istante a ciascuno degli uomini che portavano i bagagli; questi, per quanto fu possibile, vennero suddivisi in piccoli gruppi, e s'incominciò a passare; io mi posi in mezzo a due dei migliori montanari, e giunsi, con stento sì, ma sano

e salvo, al lato opposto; il palafreniere, o *Syce*, conduceva per la cavezza il cavallo, al quale avevo per precauzione fatto togliere sella e briglia, onde fosse più libero nei suoi movimenti; e fu fortuna, poichè il *Syce* perdendo piede a metà della strada, cadde nell'acqua e fu per miracolo ricuperato da uno dei tre uomini di sentinella; ma siccome egli sdrucciolando aveva abbandonato il cavallo, questo impaurito si mise a saltare, e venne trascinato dalle onde, sicchè lo perdemmo di vista; io lo credetti perduto, tanto più che, per due o trecento metri, la sponda opposta del torrente era un muro continuo di roccie perpendicolari, ove egli non avrebbe potuto posare i piedi; il cavallo però, fortissimo e giovane, e non avendo inciampo di sorta, scomparve dapprima, ma poi ritornò a galla, ed infine, a mezzo miglio, circa a metà strada da quel luogo a Sonamargh, fatto uno sforzo, saltò a terra; laonde con mia grandissima sorpresa, dopo una mezz'ora, mentre stavamo asciugandoci ad un grosso fuoco di rami secchi, foglie e simili che io avevo fatto accendere, giunse (rimontando da un villaggio più sotto) un montanaro il quale recavasi anch'esso alla pianura di Baltel al piè del colle, portando provvigioni ai pastori ed uomini incaricati di bestiame colà inviato a pascolare, e ci disse aver veduto il cavallo mio (che egli aveva riconosciuto, avendolo esaminato il giorno precedente a Sonamargh) pascolare tranquillamente sulla riva opposta, non molto lungi. Siccome era impossibile però di traversare l'acqua, inviai due uomini, che passati alla sponda opposta sul ponte al villaggio stesso, s'assicurarono del cavallo e lo condussero sano e salvo dove io mi trovavo; nulla più ritenendoci, essendo in seguito la strada eccellente, e quasi una specie di pianura con

gruppi d'alberi e cespugli, varcati tre o quattro piccoli corsi d'acqua e dolcemente ascendendo, giungemmo, dopo il quinto miglio, ad una grande pianura estesa assai e chiamata Baltel. A mezza strada da questa pianura ed al lato opposto del torrente, s'apre una valle laterale, che va poi allargandosi internamente, e che, dopo due giorni di pessimo cammino in mezzo alle foreste, conduce ad Umernath, dove esistono delle famose caverne braminiche, nelle quali abitano alcuni Bramini, ed è un sito di grande rinomanza e santità; in estate vi affluiscono i pellegrini, recandovisi per un'altra via più diretta, da Sirinagur, senza raggiungere la valle del Sind. Lungo la via, al cominciare della pianura di Baltel, vi sono a poca distanza fra di loro, due o tre larghe abitazioni in legno, massiccie, ma solidissime, colà erette per i varii uomini inviati da Sirinagur ed altri paesi della pianura con un gran numero di cavalli, muli ed anche pecore e capre, che pagando al Governo una piccola tassa per capo di bestiame, rimangono in quegli eccellenti pascoli per tutta l'estate; ogni sera però i guardiani li fanno rientrare in isteccati attorno alle loro case, per paura dei leopardi e degli orsi, numerosissimi nel dintorno.

La pianura di Baltel vista nell'estate è una cosa stupenda; l'erba giunge al ginocchio, e vi si trovano mescolati una quantità di fiori e pianticelle, balsami, acconiti, potentille, genziane di varii colori, felci, malve, rose, ecc. ecc. Giungendo al piede della salita del colle, dove in generale si fa tappa, sia all'andata che al ritorno, vi è anche qui un casone fabbricato di enormi alberi appena squadrati, alcuni dei quali formano un tetto ad angolo come nei *châlets*, coperto di corteccia,

e di un po' di terra battuta sopra, e caricato con grosse pietre, posate sopra la corteccia, onde impedire che il coperto sia danneggiato dai venti ed uragani; ed essendovi questo rifugio vastissimo, grande abbastanza per uomini, cavallo e bagagli, molto conveniente, mi vi fermai; il resto del giorno girai un po' in cerca di fiori e di piante curiose, mentre si stava allestendo il mio pranzo; ma venuta la sera ed appena scomparso il sole, il freddo divenne intenso e fummo costretti di fare, dirimpetto all'entrata del fabbricato un grosso fuoco, il legno secco non mancandovi, e si passò la sera attorno alla fiammata, mezzo abbrustoliti da una parte e ghiacciati dall'altra: infine anche quella notte passò, e ci alzammo prima dell'alba il giorno seguente, avendo ad ascendere e passare il colle per la *strada o sentiero* tracciato, ma non troppo buono e ripido assai; tuttavia sopravvenne una nuova interruzione ad un terzo della salita, causata anche questa da molte valanghe accumulatesi e sulle quali si fu costretti di passare; per cui se uno si muove troppo tardi, prima che si raggiunga la neve, i raggi del sole rendono questa molle ed il piede sprofonda, qualche volta anche col pericolo di trovare un sottoterreno vuoto o qualche buca o crepaccio sotto la superficie apparentemente unita, e rompersi una gamba.

Alzatici dunque il mattino di buon'ora, ci avviammo alla sinistra del torrente, abbandonandolo a poco a poco, e cominciando ad ascendere, lentamente dapprima, fino al piede del ghiaccio; qui si fece una corta fermata, onde dar campo a due uomini spediti avanti con zappe di rendere la salita sulla neve più agevole; ebbi intanto tempo d'ammirare le stupende viste attorno; davanti ed alla sinistra, montagne con leggere foreste e gruppi d'al-

beri qua e là disseminati, roccie nude grigiastre più in su, e sulle cime neve, ed uno dei due principali rami del Sind che da quel lato viene a congiungersi coll'altro (quello cioè proveniente dal passo o colle stesso), vicino all'abitazione dove ci ricoverammo la notte prima; a destra poi, al Sud-Est, dal lato opposto dell'acqua, tutte le montagne coperte intieramente di foltissime foreste di coniferi, e sulla cima nevi eterne, il punto culminante e più alto elevandosi di 18 o 19 mila piedi; tutta la parte più elevata delle catene all'Est ed al Nord-Est appare molto selvaggia, ed ha un aspetto di desolazione che rattrista e quasi incute timore; la quantità di neve su tutte le cime e le creste è enorme; ed il contrasto delle foltissime foreste da un lato e la ruvida sterilità e desolazione dall'altro, fanno davvero un effetto eminentemente pittoresco ed imponente, ma doloroso nello stesso tempo; sono i grandi spettacoli della natura che commuovono e fanno un'impressione molto più forte che tutti gli spettacoli dell'invenzione umana.

Dopo un'ora e mezza di cammino, la seconda metà molto ripida sulla neve ghiacciata, havvi un'altra ora di salita per un sentiero serpeggiante ed in alcuni punti stretto assai, e si giunge alla cima del passo a 11,400 piedi di elevazione; ai due lati del punto culminante stanno due cime molto più elevate, forse di 1500 o 2000 piedi, e vi è, proprio sulla strada, un enorme mucchio od ammasso di pietre, e per una superstizione ogni viandante concorre alla formazione ed ingrandimento di questa specie d'altare gettando là una pietra grande o piccola, come un tributo per propiziare la Deità di quel luogo; questo costume del resto è universale su tutti i passaggi un po' elevati nel Thibet, ed in generale gli

abitanti ed i pastori vi aggiungono poi delle corna, dei gran pezzi di corteccia o di carta, nascosti fra i sassi con preghiere scrittevi, delle pelli di animali domestici, od anche selvatici, ed alcuna volta delle banderuole. Il mucchio di sassi quivi segna il confine fra il Cashemir proprio ed il Thibet.

Dal colle e sulla destra si vede il vallone dove nasce il ramo principale del Sind, che è ricolmo di neve ghiacciata ad un angolo di 40 o 45 gradi da cima in fondo; appena però girato il colle ed a poca distanza per un tratto di strada piana e larga, per un mezzo chilometro, uno si trova in mezzo ad una quantità di fiori d'una nuova flora e qualche larice, i soli cespugli di rose continuando esuberanti e coperti di fiori; dopo questo tratto, una breve discesa conduce alla parte principale del passo e dove comincia il lungo altipiano di Drass, che discende insensibilmente al di là di quello; al primo tratto havvi un lago che raccoglie le acque di tutte le montagne attorno, e per circa 6 miglia la parte più bassa, ossia il centro della valle o pianura, dove passa la strada, è tutto neve che si estende a destra e sinistra per quattro o cinquecento metri, e Dio sa a quale profondità; del lago poi suaccennato, le acque non si vedono, a quest'epoca dell'anno, che in qualche punto sgombre di ghiaccio e neve: accade quivi un singolarissimo fenomeno, cioè: che le acque del lago, un mese più tardi (al fondersi in gran parte delle nevi e ghiacci che lo coprono, pel riscaldamento delle sue acque), han due versanti, cioè: dalla estremità Nord, lo scolo ha luogo verso Drass ed ha principio la riviera di quel nome, che a 80 o 90 miglia va poi a gettarsi nell'Indus sotto Karghyl, dopo di essersi congiunta al Sooroochù ed al

Vaccachù (1); mentre all'estremità Sud le acque corrono nella balza piena di ghiaccio e neve, verso Baltel, di cui si fe' cenno qui sopra, e dove il Sind comincia; cosicchè una parte delle acque di quel lago, che ha forse appena un miglio di circuito, percorrono centinaia di miglia, da un lato andando a congiungersi coll'Indus nell'interno del Thibet fino ad Iskardo, la capitale del piccolo Thibet, ed a Gilghit, da quivi ad Attock nelle pianure del Punjab; mentre l'altra parte delle acque cadenti nel Sind verso Baltel, si getta nel Jhelum a poca distanza sotto a Sirinagur, continuando poi per Baramulla, Jhelum, ecc., nella pianura del Punjab, raggiungendo quivi l'Indus. Per tutto quel tratto di strada sulla neve sentimmo a fischiare e vedemmo numerosissime marmotte, sulle pendici al margine di essa, che si erano svegliate da poco tempo, dacchè le buche erano scoperte, ed esse affamatissime e magre pel lungo sonno d'inverno, pascolavano a poca distanza; questa razza di marmotte è la più piccola e più comune, identica a quella delle Alpi, e qui chiamata *Drinu;* ma havvene un'altra specie, molto più grossa, che si trova in parti più elevate dell'Himmalaya, a 13,000 e 14,000 piedi; sono pure nei dintorni molti corvi della grande specie, e cornacchie simili a quelle delle Alpi. Dopo tre o quattro miglia dal limite inferiore della neve, si passa un torrente veniente alla destra, che fortunatamente, grazie al freddo ed alla poca fondita delle nevi, aveva poc'acqua ed era facile a varcare, e che proviene dal ghiacciaio di Mich-Oy: appena passato il torrente ci fermammo, intendendo di passarvi la notte, perchè stanchi dal lungo

(1) *Chù* si pronuncia come in Italiano *ciù* e significa acqua.

e difficile cammino sulla neve, dalla forte salita del colle, e dal freddo sofferto alla partenza. Qui sulla strada havvi un'altra abitazione o ricovero, in grossi pezzi di legname, costrutto dal Governo, e dove risiedono due uomini, corridori che recano la posta delle lettere fra il Cashemir e la capitale thibetana ogni giorno, ricevendo dal Governo quattro rupie al mese caduno; anche questa specie di caverna di legno, calefatata dai suoi abitanti con corteccia, terra e sassi, è meglio che la tenda in un sito così freddo, posto appena ad un centinaio di piedi da *un enorme ghiacciaio*; *sicchè, fattone scopare un angolo* ed accendere un buon fuoco, mi vi accomodai alla meglio per la notte.

Mich-Oy è un vecchio ghiacciaio che occupa tutta una valle laterale a destra del cammino, raggiungendo in cima le falde delle nevi eterne sulle vette, e lambendo quasi la strada col suo limite inferiore.

Il ghiaccio ha l'apparenza delle onde del mare, d'un color verdastro; credo che nella parte centrale possa avere da 200 a 250 piedi di profondità, con qua e là *profondi crepacci*; *sul torrente, ove comincia il punto* suo più basso, è stato eretto un cattivo e primitivo ponte; ma, come osservai, fu fortuna che le acque fossero ancora poche e basse, poichè, come si vedrà in un seguente viaggio in fine di estate, allora, a causa del maggior calore, per qualche settimana di fondita molto copiosa, delle nevi e del ghiaccio, essendosi il torrente gonfiato, straripando aveva fatto sparire il ponte, ed ebbimo la più grande difficoltà a varcarlo impiegandovi un'intera giornata, reputandoci felici di aver potuto compier l'opera senza disgrazia.

Eravamo dunque giunti quivi verso mezzogiorno, dopo

7 od 8 ore di cammino, si erano date tutte le disposizioni e prese le misure per passarvi la notte, quando giunse dal lato di Cashemir un messo governativo, che recavasi con dispacci per quella via ad Iskardo, passando per Drass; e siccome egli aveva pieni poteri, ed era temuto dalle autorità locali e dagli indigeni, che dovevano adoprarsi onde potesse proseguire presto e con sicurtà il suo viaggio, e le autorità erano state informate della sua venuta, dietro suo consiglio ed invito giudicai conveniente di unirmi a lui fino a Drass, rimettendoci in istrada per alcune miglia nel pomeriggio. Presi questa decisione perchè ero stato informato che v'erano uno o due ponti sui torrenti grossi e pericolosi, e sapevo che tutto sarebbe posto in opera perchè egli non incontrasse ritardo o pericolo, ed essendo in sua compagnia godrei dello stesso vantaggio.

Procedendo lungo quelle praterie ondulate, passammo in mezzo ad innumerevoli campi di aglio e cipolle selvatiche, e qui trovammo anche le prime piante di rabarbaro bene sviluppate; ad un miglio e mezzo dal ghiacciaio passammo un ponte poco rassicurante, debole e mal costrutto, fortunatamente però senza accidenti; continuando tre altre miglia incontrammo il secondo torrente, proveniente da una valle laterale al Nord-Est, dove non v'era ponte alcuno, e che bisognava passare a guado; quantunque non fosse che un metro circa di profondità su diciotto o venti metri di larghezza, aveva una velocità spaventosa, rendendo per conseguenza molto difficile l'impresa; feci gonfiare d'aria dal portatore d'acqua il suo otre alla meglio, e spogliatomi in parte, mi vi misi sopra a cavalcione, e quattro degli uomini più robusti, tenendosi fra di loro, due alla mia destra e due

alla sinistra, passarono con me, spingendo l'otre innanzi; debbo confessare che mi si allargò il cuore quando giunsi alla riva opposta, poichè, ripeto, la velocità dell'acqua è qualche cosa di straordinario: come volle la nostra buona fortuna, tutto andò bene e passammo sani e salvi senza perdita alcuna; i cavalli da basto, col mio Cob al centro, furono tutti legati insieme di fronte, montati dagli uomini più deboli, recando con loro i piccoli pacchi, fucili, ecc., roba facile a perdersi o rompersi. Alcuni degli uomini che avevano i maggiori pesi dissero sapere che a 2 o 3 miglia più in alto esisteva un ponte di neve, e preferirono di andare a passar là, facendo un giro vizioso di 4 a 5 miglia, e giungendo al campo a sera inoltrata.

Noi procedemmo ancora circa un chilometro, e trovando quivi a sinistra nella montagna un sito conveniente, una specie di gran caverna naturale, protetta all'interno da tutti i venti, e circondata da cespugli di rose secchi, buonissimo combustibile per la cucina, stabilimmo col corriere di passarvi la notte; la marcia della giornata era stata enorme, da 18 a 19 miglia, e 9 o 10 ore di cammino effettivo, senza tener conto delle fermate, ed era quasi scuro (circa dalle ore sette e mezza alle otto) prima che tutto e tutti fossero giunti.

La riparazione sulla strada di neve al principio della giornata, la salita, il susseguente lungo cammino sulla neve ed il ghiaccio al Nord-Est del colle, lo scaricare e caricare due volte ai torrenti i muli e cavalli, ci fecero perdere molto tempo, e giungemmo tardi e stanchi; convenne quindi contentarsi di poco per cena, onde dar tempo agli uomini, e sopratutto ai miei servi non molto avvezzi alle montagne, alla neve ed alle lunghe giornate, di pre-

pararsi anche loro qualche cibo e sopratutto di riposarsi; perciò, fatto fare un enorme fuoco, mi feci riscaldare una scatola di zuppa in conserva, e con alcune galette ed alcune tazze di thè finii il mio pasto, e dopo fumati due o tre *narghilè* indiani, vicino al fuoco, conversando col messaggere governativo, uomo di mezza età, attivo ed intelligente, s'andò a dormire. Le marmotte poi ci seguirono anche fin qui tutt'attorno, e si sentivano a fischiare numerosissime fino allo sparir del sole.

Il mattino seguente, quantunque fosse giorno chiaro alle quattro, faceva un freddo del malanno, ed appena alzatomi, mi ricoricai, mi rimisi sotto ai copertoni, e non mi abbigliai che alle sei, e, dopo prese due o tre tazze di fortissimo caffè, mi rimisi in cammino, portando meco la mia colazione fredda, nella quale anche era compreso un nuovo elemento dalla partenza da Sirinagur, cioè una specie di biscotti o piccoli pani secchi, preparati quivi in un modo speciale, della forma delle nostre ciambelle, ma molto più grossi, con farina di riso e burro fresco, che quando sono ben riusciti prendono un colore d'oro, e si conservano benissimo anche per mesi, per cui rimpiazzano molto bene il pane nel caffè, nel thè, nel cioccolatte, e nel brodo, e che si chiamano in lingua locale cashemiriana *Colcias.* Ad un miglio dalla partenza ebbimo a superare un altro ammasso di ghiaccio d'inclinazione molto pronunziata, sia alla salita che verso il fiume, e di un'estensione abbastanza considerevole; onde far passare i cavalli, mi toccò far rompere colle zappe, la superficie troppo liscia con inclinazione pericolosa (1); mentre si stava aggiustando la strada, spun-

(1) In tutti i miei viaggi nelle montagne, nel mio bagaglio

tavano dal lato opposto 15 o 20 cavalli carichi di merci, con tre cavalli da sella turcomanni, e tutto un convoglio da viaggio, che veniva da Lèh diretto per Cashemir, ed appartenente ad un individuo chiamato Bellashah, di cui debbo far qui un breve cenno, essendo esso uno dei principali negozianti e personaggi in quel paese, e col quale feci quel giorno conoscenza personale, che poi continuò non interrotta per 22 anni; seco lui ebbi sempre relazioni amichevoli, ed anche commerciali comperandogli molte cose provenienti sia dalla China che dal Turkestan, e lo trovai sempre cortese, molto attivo ed intelligente, simpatico, uomo allegro, e buon amico; mi si perdoni dunque una breve digressione, poi continueremo il viaggio.

Bellashah è un mussulmano, nativo di Norpoor (città nelle basse catene del Punjab, a mezza strada fra Umritsur e Kangra, dove si fabbricano molti scialli ordinarii, e dove ancora continua la dimora della sua famiglia, madre, zii, ecc.), egli si recò a cercare fortuna quando era giovanissimo a Lahore; quivi entrò al servizio del *Rajah Golab-Sing*, uno dei principali personaggi alla Corte del Re; seppe guadagnarsi la confidenza e l'amicizia, o meglio simpatia del suo padrone, ed allorquando il Rajah avendo, come si è detto più sopra, comperato il Cashemir, sottomise tutti i paesi situati fra quella valle ed il *suo principato, di Jummoo*, egli inviò Bellashah nel principato di Kistovar, una delle piccole

sono sempre compresi gli oggetti seguenti: due zappe, un piccone, una grossa sega, martello, tanaglie, chiodi assortiti di tutte grossezze, nonchè l'apparato necessario a ferrare un cavallo, ed 8 o 10 ferri di ricambio.

sovranità abolite ed assorbite, onde sistemarlo, sia nelle sue relazioni colle altre parti dei suoi Stati, che per le tasse, le strade che lo congiungono alla capitale, ecc., ed ebbe a lodarsi di averlo inviato, poichè Bellashah, non dimenticando i proprii interessi, fece anche bene quelli del suo padrone; ne seguì che il Re, dopo la conquista del Thibet, la deposizione del principe quivi regnante, e la creazione di un'amministrazione sua a Lèh ed a Iskardo, con guarnigioni, prefetti (prefetto chiamato *Tanadar*) forti eretti in varii punti, ecc., desiderando di riattivare il commercio, e soprattutto di avere a Lèh (posizione importantissima e principale, per le carovane sia dall'India e dal Cabool, che da Turkestan e da Lhassa nel Gran Thibet) un suo fido servo, che aprendo anche per proprio conto una casa di commercio, fosse atto ad informarlo sugli intrighi dei nativi, dell'ex-principe, dei Lhama, ed anche sulle autorità da lui create, egli pensò d'inviarvi Bellashah; questi accettò, ed andò a stabilirsi definitivamente a Lèh con parte della sua famiglia; quivi comperò una casa e la fece ricostrurre a suo modo; dopo poco tempo egli spedì da colà il suo figlio maggiore, allora ventenne, a Yarkand nel Turkestan o meglio nella Khasgaria (che allora apparteneva ai Chinesi), colla carovana annuale che venendo parte dall'India e parte dal Cashemir, reca in quei paesi le merci indo-europee, come stoffe inglesi, coltelli, forbici, fucili a buon mercato, scialli comuni, oppio, pelli di lontra, ecc., ecc.; il giovane seppe tirar buon partito della sua merce, e si creò relazioni d'affari con un ricco Turcomanno, il quale, dopo poco tempo, vedendo che era assiduo, intelligente, lavoratore, e che sapeva far suonare molto alta la posizione di suo padre sia col Re di

Cashemir, che alla capitale del Thibet, e la sua influenza con altolocati Inglesi nel Punjab, sua patria, gli diede in sposa sua figlia, e lo stabilì, con una casa sua, indipendente nel commercio. Ecco adunque Bellashah, amico del Re e godendo la sua confidenza, primeggiare a Lèh nel Thibet personalmente, ed a Yarkand nel Turkestan per mezzo di suo figlio maggiore, ed avendo stabilito il secondo figlio, Elay Buix a Sirinagur come suo agente e rappresentante, onde occuparsi quivi delle sue transazioni, aver sempre l'orecchio del Re, e rispondere personalmente a qualunque accusa o cattiva relazione del suo operare per parte di nemici nascosti, ma che sempre si trovano alle Corti, siano esse asiatiche od europee. Per sua disgrazia però egli lasciossi un po' gonfiare dal successo. Quantunque per molto tempo si fosse conservato nei migliori rapporti col *Tanadar* Basti Ram di Khistovar, un vecchio soldato, da molti anni al servizio di Golab-Sing, ed uomo accortissimo, il quale, come tutti gli Hindoo, era avido e rapace, ma nelle grandi occasioni, e sopratutto nelle cose pubbliche, grandioso per ostentazione, e per gettar polvere negli occhi, sia del pubblico che del suo padrone; alla fin fine per alcuni affari di dogana intervenne qualche po' di freddura fra loro, e dalle due parti cominciarono a calunniarsi, sia apertamente con terzi, che col Re loro padrone in segreto; ed evidentemente essendo Basti Ram l'autorità superiore, nato d'altronde nel Khistovar sempre indipendente dagli Inglesi, ed ora annesso da Golab-Sing, mentre Bellashah era di fatto nato suddito inglese, il Basti Ram procurò indirettamente di creare sospetti nell'animo del Re, accusando il suo rivale di mene ed intrighi e soprattutto di essere occultamente in relazione colle Autorità inglesi del Punjab, alle quali faceva

sapere quanto accadeva, non solo nel Thibet ma anche a Cashemir.

Il Re, di malumore col Bellashah, ma pure conservando una specie di inclinazione o debolezza per lui, forse anche temendo che una disgrazia aperta e diretta, potesse chiamare l'intervento delle autorità a Lahore (sopratutto se realmente Bellashah fosse in rapporti diretti con loro) si contentò di togliergli l'appalto delle dogane Thibetane, che gli aveva accordato a condizioni favorevolissime, e per poco tempo fu in disgrazia; egli continuava nulladimeno il suo commercio fra Yharkand, il Cashemir ed il Punjab; però sempre in pasticci, imbrogli e momenti difficili, essendo esso, quantunque attivissimo negli affari, pieno di se stesso e di orgoglio, volendo sempre primeggiare in tutto e con tutti, e spendendo largamente anche più del guadagno onde figurare e far parlare di sè, ed è mentre egli versava in tale stato di cose che io l'incontrai sulla mia via. Per ora ritorneremo al nostro viaggio, ed avremo occasione di nuovamente incontrarci col Bellashah, sia a Lèh che a Sirinagur in viaggi successivi, e di dare contezza di lui.

Il carico dei cavalli di Bellashah, da me incontrati sulla strada, consisteva principalmente in thè e pashum; Bellashah veniva a qualche distanza, e l'uomo od agente, suo incaricato dei cavalli e delle merci, mi raccontò essergli accaduta una disgrazia qualche miglia più lungi, dove passando sopra un alto cumulo di neve, la cui estremità inferiore raggiungeva le acque del torrente Drass, uno dei cavalli sdrucciolando sulla neve o ghiaccio non si potè ricuperare, cadde nel torrente e fu trascinato col suo carico; fortunatamente pel cavallo le corde che assicuravano i pacchi (due balle di pashum) si ruppero

all'ultimo balzo e la povera bestia potè salvarsi a nuoto; i due pacchi perduti erano valutati 1200 rupie ossia circa 3000 franchi.

Finito di aggiustar la strada, passammo, ed in due ore e mezza, giungemmo al villaggio di Pan-Drass, il primo che s'incontra sulla sponda sinistra del Drass; vi è bensì sulla sponda destra, a tre o quattro miglia più vicino al colle, un piccolo villaggio, ma esso è un miserabile ammasso di 5 o 6 capanne, in molto peggiori condizioni e più selvatico che Pan-Drass, e non si può prendere quella strada che nella stagione poco avanzata, quando qua e là vi sono ancora punti del torrente coperti di neve, la quale serve allora come di ponte per varcare, ma finita la fondita di quelle nevi, bisognerebbe fare un giro enorme se uno andasse lungo la sponda destra del colle a Mitayn (nome di quel villaggio) per raggiungere la via diretta di Lèh e per una via di molto peggiore a quella generalmente frequentata sulla riva sinistra.

Il villaggio di Pan-Drass ha una popolazione di centoventi a centocinquanta abitanti, tutti maomettani, ma una metà peraltro di origine Cashemiriana e la seconda metà di Balti, però tutti quivi stabiliti da più generazioni colle loro famiglie; come di razza o di provenienza sono pure divisi di religione, gli uni Shia, e Sunni Mussulmani gli altri. All'entraro nel villaggio, il primo fabbricato è una moschea, che serve indifferentemente alle due sette. Sebbene situato al piè della montagna, anzi addossatovi, è circondato sul davanti, verso il fiume, da campi di segala, orzo, tromba ed una specie di piselli grossolani ma saporitissimi, vi è anche un po' di coltivazione di grano, però non viene tutti gli

anni a maturità. Vi è poi in gran quantità una pianta erbacea chiamata *Prau Gosh* che viene all'altezza di un metro circa, e fa piccoli grappoli di frutti grossi come una grana di fagiolo, e del qual frutto sono molto ghiotte le pecore, le capre, ed i buoi, ed i nativi pretendono che valga a questi animali meglio che la biada, ingrassandoli molto; io non potrei dire quanto vi sia di vero in ciò; questo posso asserire, che pei cavalli e i muli è un pessimo nutrimento, e fa loro venire malattie d'occhi; bisogna però che vi sia un fondo di verità, poichè in un mio susseguente viaggio dal Punjab in quelle regioni, fui pregato dal Governatore di Lahore di farne raccogliere e spedirgliene un quintale, desiderando il Governo che fosse sperimentato sia come cibo per animali, sia per seminarne una parte nella pianura; credo tuttavia difficile che esso possa quivi coltivarsi essendo una pianta di terreni freddissimi e circondati da nevi e ghiacciai, e dove gela quasi tutte le notti dell'anno. Ne venne anche spedita una parte in Scozia, ma non ho più saputo se sia riuscito bene o male.

Gli abitanti di questo villaggio parlano una specie di dialetto anch'esso misto come la loro origine, un'amalgama cioè di cashemiriano, thibetano corrotto e mal pronunziato e molte frasi e parole Dardù d'origine ariana, e si chiamano essi stessi *Bootoo* dai *Botias* loro vicini (abitanti del paese di Bothan). A Pan-Drass mi fermai circa un'ora per far colazione e bere dell'eccellente latte; mentre stavo prendendo il thè, alla fine del pasto, seduto su di una panca di pietra accanto all'entrata della moschea, vidi un cavallo in istato deplorevole, ma che mi sembrò di buona razza; lo feci condurre più vicino ed infatti trovai un animale di buona

età, puro sangue turcomanno, ma ridotto quasi a scheletro per mancanza d'alimento e coperto di ferite e scorticature cagionategli dal carico, e che, neglette, si erano molto infiammate; mi parve che essendo giovane, le gambe in ottima condizione e l'occhio largo ed assai vivace, si potrebbe con cura risanarlo, ed un po' per compassione e per fare un'esperienza lo comperai per poche rupie; trattato con cura, medicato, nutrito bene e nettato esso poteva farmi un buonissimo cavallo di fatica, od anche, con un miglior sistema di basto e miglior modo di caricarlo, un'eccellente bestia da soma; tale divenne infatti nel corso di poche settimane, e fu poi venduto l'inverno dopo nel Punjab, ricevendone io un buonissimo prezzo.

Ripartendo da Pan-Drass dopo colazione, continuai verso il forte di Drass, punto centrale di quella pianura, circondato da villaggi, esso stesso situato a forse 100 metri dal fiume, e con una guarnigione di 10 o 12 uomini, un Tanadar ed un magazziniere e scrivano a custodia e governo del magazzino e deposito di merci anche qui, come a Gond; ad un miglio circa prima di giungere alla meta, ebbimo a passare un ultimo grosso e violentissimo torrente, proveniente dalla sinistra della strada della valle di Tilèl, confluente del Drass a poca distanza; passammo sopra uno dei soliti ponti, ma che quantunque migliore di un gran numero di essi, perchè fermo e non oscillante, ed oltracciò coperto di uno strato di terra ed arena miste, e largo forse 10 metri, fu pochi anni dopo, il teatro di un ben triste avvenimento che racconterò qui, sia per non dimenticarlo, che per servire di avviso, se possibile, ai viaggiatori,

di essere prudenti in quelle strade, e sopratutto di dar retta alla gente del paese.

Cinque o sei anni dopo, in un secondo mio viaggio, quivi, venendo anche allora da Cashemir, al giungere al forte, trovai tutta la gente in una gran costernazione, Tanadar, soldati e popolani; domandatane la causa, mi fu detto che tre giorni prima un viaggiatore inglese era perito in quel torrente, e da più minute informazioni rilevai i fatti seguenti.

Due viaggiatori europei, il signor dottor Leitner, dell'Università di Lahore (nativo di Darmstadt), ed il signor Cowie, inglese, da Calcutta, avvocato, giovane di 24 anni, figlio di uno dei principali e più ricchi negozianti del paese (reduce da soli tre mesi da Londra ove era stato inviato per la sua educazione ed aveva ricevuto le lauree), partirono insieme da Umritsur per il Thibet, per la via Koolloo e Lahoul onde passarvi l'estate, il primo per studiarvi le lingue di quel paese, il secondo per schivare i calori dell'estate nelle pianure; quando essi contavano di lasciar Umritsur, alla metà di maggio, io aveva relazione con ambedue, e trovandomi ancora in quella città, feci loro osservare che, conoscendo perfettamente la strada che intendevano prendere, avendola percorsa già a quel tempo tre o quattro volte, io giudicava fosse troppo presto nella stagione, che il viaggio sarebbe pericoloso, sia per la difficoltà di ascendere e varcare gli alti passi ancora intieramente coperti di neve, che per le valanghe così frequenti in primavera; essi però risposero che erano decisi a partire, e che alla peggio si fermerebbero nell'interno se i passi non fossero praticabili. Alla prima catena un poco elevata, al

colle del Rotang (dove ha le sue sorgenti il Beas di cui parlammo), essi con molta fatica e spesa passarono senza disgrazia; chi può dire se avrebbero avuto egual sorte pochi giorni dopo? Difatti: volendo un ingegnere inglese al servizio del Governo, il signor Elwes, valersi della neve per facilitare il trasporto sulla cima del colle e susseguente discesa dall'altro lato, di una quantità di grossi pezzi di legname e di travi per la costruzione d'un ponte sopra il Chinab nella valle di Lahoul, egli fece mettere settanta e più uomini con funi passate in buchi ad un'estremità d'ogni pezzo trascinandoli così sulla neve fino in cima; lavoro abbastanza difficile, ma però molto meno che se si fossero dovute recarle alla cima quando fosse sparita la neve, sopra una strada molto ripida, rugosa e piena di grossi sassi; l'operazione era tuttavia assai lenta, e tutto al più un pezzo al giorno poteva raggiungere la cima, richiedendo per conseguenza qualche settimana pei dodici o quindici pezzi più grossi. Il terzo o il quarto giorno mentre gli uomini stavano ad un terzo della salita, tirando a tutta possa sulle funi, un'enorme valanga staccatasi dalla cima, e gonfiatasi nella discesa di tutte le nevi incontrate, li seppellì completamente; erano 70 uomini e furono tutti perduti. L'ingegnere stesso, che per buona fortuna trovavasi ad un centinaio di metri su un lato degli operai, e stava esaminando l'aspetto della parte superiore della montagna, vide staccarsi la valanga, e gridò: salva, salva! affrettandosi ad appiattarsi sotto un'enorme roccia sporgente, ad 8 o 10 metri sul suolo: così fu salvo, poichè la massa di neve balzò al disopra di lui; ma quando la sua voce venne udita, al primo istante gli uomini incerti e titubanti

non sapendo di che si trattasse, perdettero forse un minuto, e vi lasciarono la vita.

Fortunati allora i nostri due viaggiatori avevano proseguito il loro viaggio, varcato un secondo colle più alto, quello cioè del Long-Laccia (16,700 piedi); essi trovarono i fortissimi torrenti di Zerchu e del Zarap in quella regione ancora ghiacciati, sopratutto di buon mattino, e facili a passare, ed attraversata l'alta pianura di Rupshù (16,000 piedi), varcato l'ultimo colle alto, il Tang-Lang (18,200 piedi), erano giunti felicemente a Lèh; da quivi, dopo un breve soggiorno di otto giorni, avevano continuato il loro viaggio esattamente in senso opposto al mio, recandosi essi a Cashemir donde io veniva, per recarmi a Lèh, e poi ritornar nel Punjab per la stessa strada da loro percorsa nel venire, ma in condizioni molto migliori della loro, cioè a fine d'estate, con un clima più mite, poca neve comparativamente sui passi, erba in abbondanza pei cavalli, ecc.

Da Lèh essi erano giunti al forte di Drass tre giorni prima del mio arrivo, giusto all'epoca dell'anno quando la fondita delle nevi è maggiore, e per soprappiù vi era stata una fortissima pioggia nella pianura di Drass il giorno prima del loro arrivo, e nei dintorni, cosa rara assai, e che aveva, aiutando di molto la fondita delle nevi, fatto gonfiare fuori misura tutti i fiumi, torrenti e rivi. Al giungere a Drass dei due viaggiatori, venne loro detto essere impossibile di procedere oltre, quel giorno, ed il Tanadar offerse loro ospitalità nella casa governativa, dicendo che invierebbe partite d'uomini onde vedere di riparare i danni sui punti della strada e renderla praticabile; essi dapprima convennero di rimanere, ma dopo colazione il povero signor Cowie, che non

era avvezzo a bere e che si era lasciato indurre dal suo imprudente amico a prendere parecchi bicchieri di grog e cognac, divenne molto esaltato, e disse che eran tutte sciocchezze il non poter procedere e che egli voleva partire; e per maggior sfortuna, egli, che malgrado avesse un eccellente cavallo, preferiva in generale di camminare a piedi essendo forte, giovane e robusto, ordinò che venisse sellato il suo poney, volendo andarsene immediatamente, pregò quindi il signor Leitner, suo compagno, di fare apparecchiare tutto il bagaglio e di seguirlo, e questi acconsentì; gli indigeni tutti fecero quel che poterono per impedirli, ma non ci fu verso, ed il signor Cowie partì al galoppo. Quando non era più che un centinaio di metri dal ponte, un contadino giovane e di gran forza muscolare che si trovava sulla strada, vedendolo venire al galoppo credette che egli avesse perduto il comando del cavallo, e con grave rischio personale, piantatosi in mezzo alla strada, lo afferrò per la briglia e lo fermò; il signor Cowie eccitato dal liquore e dalla corsa, gli gridò di lasciar andare, l'altro rispose che era un'insanità il procedere oltre, ma il disgraziato Cowie nulla ascoltando, per fargli abbandonare la briglia diedegli una staffilata sulla faccia col frustino; sul primo istante abbandonò l'uomo il cavallo, poscia, benchè colla faccia sanguinante cercò di rifermarlo, ma troppo tardi; due minuti dopo sentì un grido orribile, e corso al ponte, vide che il cavallo ed il cavaliere erano scomparsi nelle onde furiose, ed il solo cappello del Cowie, cadutogli, era rimasto sulla sponda; cavallo e uomo si annegarono; il cadavere del cavallo fu trovato a poca distanza, ma quello di Cowie, raggiunte le acque del Drass col torrente e da

quelle l'Indus, fu ritrovato 4 o 5 giorni dopo a più di 250 miglia, sulla sponda dell'ultimo, vicino ad Iskardo, e fu riconosciuto per gli anelli che aveva ancora nelle dita; del resto era tutto nudo, gonfio ed irriconoscibile; era accaduto che le onde furenti passando ogni secondo sopra il ponte, malgrado che questo non fosse stato portato via, avevano però trascinato la terra e sabbia che lo copriva, nonchè tutti i sassi e pezzi di legno trasversali, e non era rimasto che lo scheletro del ponte, cioè sette od otto travi ravvicinati sì, ma rotondi e continuamente bagnati dall'onde, ed il povero Cowie a pochi passi prima di giungere, diventato come ossesso, aveva sferzato un'ultima volta con molta violenza il cavallo, per cui anche questo si precipitò sul ponte, sdrucciolò e fece un capitombolo nell'acqua; il signor Leitner, suo compagno, non aveva ancora finiti i pacchi del bagaglio quando gli fu recata la triste notizia, del fatale avvenimento. Egli spedì subito un rapporto dell'accaduto alle Autorità inglesi nell'India, onde venisse comunicato alla famiglia del defunto, ed al Governo cashemiriano *onde fosse ricercato il cadavere per dargli sepoltura cristiana*, ordinando inoltre alle autorità locali di far tutte le indagini possibili, e di fargli pervenire le notizie che si potrebbero ottenere, a Sirinagur dove egli si recava.

Il Tanadar raccontandomi quella triste storia, quasi piangeva, e deplorava il fato di quell'infelice.

A Drass piantammo le tende nel giardino dietro dell'abitato governativo e magazzini; giardino, del resto, nel quale non vi sono che alcuni pioppi e salici ed una quantità di erba medica speciale del Thibet, chiamata *ciampò*, che, cominciando a Pan-Drass, è comune in tutta la provincia, e serve pei cavalli, essendo eccellente e

reputata eguale all'orzo od avena per ingrassarli; quando matura, può avere da 60 a 70 centimetri di altezza e fa un fiore giallo; vi è poi un angolo del giardino dove il Tanadar coltiva alcuni legumi, cavoli, piselli, lattughe, ma appena bastanti per la sua tavola; però Mohamed Giòo (il Tanadar cashemiriano) me ne spedì un buon cesto.

Drass situato a circa 9000 piedi d'elevazione, si trova, come dissi, in mezzo ad una vasta pianura ondulata e che discende per un pendìo quasi insensibile dal Nord-Ovest al Sud-Est, con attorno molti villaggi disseminati, oltre a qualche casa isolata ed alcune collinette; in tutta questa pianura sono allevati numerosi cavalli, o poney, d'una razza speciale e conosciuta sotto il nome di *drassi;* cavalli eccellenti come bestie da carico, di sicuro passo nei cattivi cammini, e che nati ed allevati in un clima assai rigido e variabile, non soffrono delle intemperie e variazioni di temperatura così frequenti in quelle montagne; da tutte le indagini da me fatte, e l'esame di una sessantina di quei cavalli appartenenti a vari proprietari e diversi villaggi, conchiusi esserne il prezzo medio, quivi, da 40 a 50 rupie, ossia 4 o 5 sterline caduno; almeno una buona metà dei cavalli che fanno l'intero commercio fra Cashemir, Lèh e Yarcand sono di Drass.

La sera ricevetti una visita del Tanadar, e gli rimproverai amaramente che per sua colpa in gran parte fosse accaduta quella disgrazia, poichè era suo dovere di far emendare e mettere in ordine i ponti, ed informarsi della loro condizione, sopratutto dopo un fortissimo temporale; essendo egli da parecchi anni in quel paese, non poteva ignorare che un buon numero di essi, già così mal fabbricati, stretti e sempre pericolosi, do-

vevano essere sorvegliati e fatti immediatamente riparare per qualunque guasto accaduto, onde non porre a repentaglio la vita dei passeggieri; egli a ciò mi rispose che prima di tutto non aveva pensato a tutto questo, eppoi che egli non sapeva che dovessero colà passare signori europei così presto nella stagione; ed è quanto dire che per i soli indigeni non valeva la pena di far ripari o disturbarsi!

Essendomi fermato due giorni a Drass, sia per riposare tutti, che ne avevamo estremo bisogno, soprattutto i miei servi indiani non avvezzi al freddo, alle lunghe salite e ad un'aria molto più rarefatta, andai girando di qua e di là pei villaggi, e da interrogazioni fatte a parecchi, ne venni a conchiudere che il Tanadar è un gran farabutto, e non s'occupa che di far quattrini in tutti i modi possibili; per esempio, tutto lungo la strada dal colle a Lèh, nella buona stagione, ogni 5 o 6 miglia debbono esservi due uomini pagati dal Governo a ragione di 4 rupie al mese, che portano, scambiandosi e sempre correndo, i sacchi di lettere della posta; ad ogni distanza eguale press'a poco, se non vi si trova un villaggio o nella vicina montagna qualche caverna abitabile, il Governo ha fatto fabbricare delle casupole appositamente pegli uomini facienti questo servizio; nella giurisdizione però di Mohamed Gioò, egli ogni otto o dieci giorni rinvia la maggior parte di questi corridori di posta (*alcaras*) sotto pretesto che non son buoni a nulla e senza pagarli, e costringe i villaggi ad inviarne altri di ricambio, intascandosi così il loro stipendio, che egli porta regolarmente a debito del Governo nei suoi conti; questa è una delle varie e molte felici operazioni finanziarie di quell'individuo; del resto bisogna

rendergli giustizia, esso non è il solo, chè anzi credo tutti gli impiegati governativi cashemiriani agiscano sempre ed in tutti i casi in cotesto modo. Il Tanadar è, del resto, parente del visir Zoravar, nipote del generale di quel nome che conquistò il paese, e governatore cashemiriano e supremo del Medio Thibet, ma residente a Sirinagur dandosi bel tempo, non facendo che ogni due o tre anni una visita d'estate al suo Governo, e perciò il Tanadar non teme nulla, egli divide le spoglie opime col visir e non viene disturbato.

L'indomani dell'arrivo a Drass feci ferrare nuovamente i cavalli, da quella stazione per parecchi giorni non trovandosi più un altro maniscalco; andai a visitare una fornace di mattoni, piatti, pignatte di varie forme, vasi per contenere acqua (*sorais*), vasi per l'acqua della cucina (*garas*), coppe per bere (*pialas*), il tutto in terra cotta, grossolani ma di buone forme ed anche qualcuna assai capricciosa; trovai pure nel vicino villaggio un calzolaio, che non fa però che lavori grossolani, sandali, scarponi per contadini, ecc. In tutto, in un raggio di 4 o 5 miglia attorno al forte vi sono 15 o 16 villaggi che ponno contenere circa 200 case con una popolazione d'un migliaio d'anime. Varii prodotti della fornace, vasi e mattoni, sono quivi venduti all'ingrosso e spediti in tutte le parti del Thibet. I cereali coltivati sono il grano, la segala, l'orzo, la *trombà*, e una specie di grossi piselli; attorno i prati ed alle case nasce spontanea molta di quell'erba chiamata *ciampò*, così buona per gli animali; quanto ad alberi non v'è altro che una qualità di pioppo peculiare al Thibet, e

di queste piante, sia per ornamento, sia anche per riattare o fabbricare attrezzi di coltura, come aratri, manichi di zappe, ecc.; coi tronchi poi si riparano le case. Il burro qui è di eccellente qualità, ricco e dolce, come del resto in tutto il Thibet, ma convien meglio comperare il latte e farlo preparare in casa se si vuol burro da mangiare con pane, thè, caffè, ecc., perchè quello preparato dagli indigeni, quantunque gustoso, non è troppo pulito.

Oltre ai cavalli, vi sono nei villaggi molti somari, e conseguentemente muli, molte vacche e buoi pei lavori delle campagne, ed un ibrido misto fra vacche e yak, pecore e capre in assai gran numero, le prime molto buone a mangiare. Vedonsi pure molti avoltoi ed aquile della grande specie, pernici rosse, piccioni selvatici, corvi, e non fa d'uopo d'aggiungere, una quantità di passeri identici ai nostri; questi passeri li trovai in tutti i paesi che ho percorso, sempre eguali sia in colore che in apparenza, colle stesse abitudini e lo stesso carattere di famigliarità impudente e vivacità. Vi si incontrano pure volpi, qualche orso bruno, ed alcuna volta, ma raramente, un lupo od un leopardo; ma questi tre ultimi animali da preda io non credo siano originari od abitanti permanenti del distretto, ma solo vengano a far escursioni predatorie nella bella stagione, dalle vicine montagne e folte foreste del versante cashemiriano; in qualche rara occasione è anche stato ucciso qualche cervo muschiato, e sulle alte vette e creste attorno, vi sono molti stambecchi.

Giungendo dalla valle di Cashemir che è così lussureggiante di pascoli, verdura, foreste, poche miglia dopo passato il colle di Zoo-gj, si rimane colpiti dal mutarsi

totale dell'apparenza del paese, e comincia quella tinta generale e triste del Thibet e sopratutto del Thibet medio; con la parte più elevata di montagne aride e nude, con qua e là qualche ginepro o cespuglio di rose, nella sola vicinanza degli scarsi villaggi s'incontra qualche albero e un po' di vegetazione; ma questi siti sono così pochi in numero e piccoli in apparenza e scarsità di abitanti, che non coprono che una minutissima parte del suolo, e si viaggia sovente per parecchi giorni senza incontrarne uno.

Quest'aridità e nudità assoluta viene attribuita a varie cause: le principali sono l'intenso freddo nell'inverno, che dura 6 mesi; le notti sono sempre fresche anche negli altri 6, e quasi glaciali quando si giunge ad una certa elevazione; l'assenza quasi totale di pioggie e conseguente siccità e durezza del suolo; finalmente ultima, ma non meno seria e probabile, l'enorme quantità di neve sulle vette e le creste, e conseguentemente le numerose valanghe che hanno distrutto, distruggono e distruggerebbero qualunque cosa si trovi sul loro passaggio, piante, cespugli, capanne, tutto. L'effetto prodotto da quei punti di vista, da quelle montagne e cime, dai laghi, ghiacciai e nevi, è imponente certo, ma triste e desta come un senso di malinconia e di serie riflessioni.

Il 12 luglio si partì alle 4 1|2; a circa un miglio dal forte, sopra una specie di monticello e sulla sinistra della strada che percorrevamo, vicino ad un villaggio chiamato Styalbo, trovammo tre idoli di pietra, due in un blocco ed il terzo un po' più lungi, figure tagliate nel granito a 2|3 di rilievo e di grandezza naturale, con piccoli idoli, o figurine ai loro piedi; essi debbono essere antichissimi, poichè malgrado siano in granito, le

figure sono quasi cancellate; vi rimangono però caratteri in sanscritto che proverebbero essere quegli idoli dovuti agli Hindoo o Bramini e non ai Buddisti, infatti si suppone che siano stati eretti in un'epoca di molto anteriore all'introduzione del Buddismo, e necessariamente perciò del Maomettanismo, esso stesso di data ancora più recente (come dicemmo poche pagine addietro, questo distretto, come altresì tutto il piccolo Thibet, sono mussulmani Shia); l'idolo isolato ed il più all'Ovest ha quattro braccia, e gli indigeni lo chiamano *chomo* (donna). Il colonnello Alessandro Cuningham, antiquario orientalista distintissimo, e che si occupò molto del Thibet e del Buddismo, malgrado tutte le indagini e ricerche non venne ad una soluzione soddisfacente su questi idoli, sulla data della loro erezione, e finora si possono dichiarare esostorici.

Continuando a discendere lentamente lungo la sponda sinistra del Drass, e dopo i primi 3 o 4 miglia, a poca distanza dalla sua spiaggia, s'incontra, a circa metà strada, un piccolo villaggio insignificante di 5 o 6 case, nomato Datal, un po' di vegetazione e pochi alberi; si continua traversando una distesa di vaste praterie con erba però scarsa e cortissima, e pochi cespugli; discendendo sempre lentamente si giunge al villaggio di Tashgam a 15 miglia circa dal forte di Drass.

Tashgam, composto di due gruppi di case o fabbricati ad un centinaio di metri l'un dall'altro, contiene circa 40 case o focolari ed un fabbricato isolato al fondo del villaggio, costrutto in pietra dal Governo e vicino ad una buonissima sorgente, come magazzino e principalmente deposito di sale e zolfo provenienti dall'interno del Thibet, e riso venuto dal Cashemir per le

truppe di passaggio, e per esser messo anche in vendita nell'interno; un'ora dopo il mio arrivo giunse pur quivi un impiegato del Governo del Punjab, nativo di Lahore, Moonshee (moonshee, letteralmente scrivano), Karimbux, la cui residenza fino allora era stata a Jummoo, ed aveva ricevuto l'ordine di portarsi a Lèh, e fermandosi quivi, di spedire un rapporto al suo Governo sullo stato degli affari e generi di commercio, sulle derrate che qui si trovano e che sono più richieste, sul grado di prosperità locale, ecc., come anche di ottenere dai numerosi turcomanni, sia viaggiatori, sia residenti a Lèh, non che dai commercianti cashemiriani ed altri provenienti a quest'epoca dell'anno da Yarhand nel loro viaggio di ritorno, e *finalmente dalle lettere provenienti dal* Turkestan o Tartaria cinese, un ragguaglio sullo stato e sulle faccende dell'Asia centrale, sui Russi, Cinesi, Turcomanni, ecc.

Karimbux, che io già conosceva personalmente a Lahore, è un uomo educato che conosce e scrive bene l'arabo ed il persiano, intelligente, giovane ed attivo, è però sempre un asiatico, ed è un'idea assurda quella dei suoi superiori di poter ottenere, per mezzo di lui, gran che di utile e positivo; Karimbux è mussulmano, e tutti i più ricchi negozianti di Lèh sono mussulmani anche essi, cashemiriani o turcomanni, e non si può ammettere per un'istante ch'egli spedisca informazione alcuna che possa danneggiare i suoi correligionari; oltre a ciò *egli deve servirsi degli interpreti, poichè ignora le lingue* usate dal popolo, e se egli conosce le lingue araba e persiana, a Lèh queste non si parlano, e fuori del testo del Corano nessuno le conosce; le sole lingue usate quivi sono: il thibetano fra i Buddisti, ed il turchi o

turco corrotto fra i Turcomanni, ed è assurdo il pretendere che un agente possa sapere quello che accade, se non può personalmente interrogare gli abitanti di ogni sorta e condizione, tanto più poi quando questi sono intimiditi dalle Autorità cashemiriane, che hanno un interesse diretto sia personale che pel loro Re e padrone, a che non si divulghino e pervengano agli orecchi delle Autorità inglesi, le loro vessazioni, estorsioni, angherie, ecc.; in prova di questo, Karimbux ha dovuto impiegare un dragomanno o traduttore fornitogli dal Tanadar, l'Autorità suprema e rappresentante del Re, e che naturalmente colmando di cortesie, riguardi ed attenzioni il Moonshee inglese, ed inviandogli continuamente thè della China, provvigioni fresche, frutti, legumi, non permette però che ei venga informato che di solo quanto ad esso conviene che si sappia, e sotto i colori che a lui convengono; è dunque tempo e moneta sprecata. Il Moonshee doveva già dall'anno scorso venire a Lèh, ma il vecchio Maharajah che vedeva di mal occhio quest'inchiesta sul suo Governo thibetano, fece di tutto per impedirlo, e sotto varii e plausibili pretesti di feste, matrimoni, ecc., lo trattenne a Sirinagur fino a stagione avanzata quando era troppo tardi per varcare i colli coperti di neve e la strada interrotta; quest'anno però gli fu spedito un ordine perentorio ed imperativo di recarsi immediatamente alla sua destinazione; allora il Re che non osava fare aperta opposizione ai voleri del Governo anglo-indiano, non solo non si oppose più, ma anzi lo inviò con una guardia d'onore ed un ordine a tutte le Autorità sulla via di riceverlo bene, aiutarlo, onorarlo, ma con una postilla segreta ch'ei non potesse abboccarsi

con nessun malcontento; che non gli potesse pervenire alcuna lagnanza, non potesse ottenere alcuna informazione seria su quanto accade e sull'andamento dell'amministrazione; e naturalmente siccome gli indigeni sudditi del Re di Cashemir sanno che le Autorità cashemiriane rimangono, mentre il Moônshee oltre al poter essere cambiato o rimosso, sarà costretto ad abbandonare il paese prima dell'inverno, essi temono i primi, cioè le loro Autorità governative, e non vogliono compromettersi disobbedendo a queste coll'avere comunicazioni private ed abboccamenti confidenziali con lui, che mai non potrà pervenire (se anche lo volesse seriamente, ed io ne dubito essendo esso asiatico e mussulmano) a sapere la verità, e ad approfondire e conoscere il vero stato delle cose e quanto accade; le notizie dunque che ricevono per questo mezzo le Autorità inglesi sono irrilevanti, erronee, ed il più sovente combinate fra le Autorità cashemiriane stesse ed i loro agenti indigeni, i quali intascano danaro e sono trattati con molta considerazione e rispetto apparente. Se il Governo inglese volesse prendere un interesse diretto in quel paese, e varrebbe la pena occuparsene seriamente, dovrebbe pensare al commercio col Turkestan per la via di Lèh che è il punto centrale dove vengono depositate le merci dai due lati, dove si fanno gli scambi delle derrate, si danno e ricevono ordini per larghe quantità di mercanzie per l'annata seguente. Perchè non vi manda esso apertamente ed ufficialmente un proprio agente, persona alto locata e ben pagata, e così non suscettibile di essere influenzata e comperata dalle Autorità cashemiriane (1)

(1) Pochi anni dopo che questo fu scritto venne adottata la mi-

notificandolo uffizialmente al Governo di Sirinagur, mandando con esso qualche impiegato inferiore proveniente dalle provincie verso il Bothan, che possa avere imparato parzialmente la lingua thibetana, essendo in fondo questa lingua la medesima del Grande Thibet come del Medio, con poche, piccole ed insignificanti differenze nella pronuncia (e di tali impiegati inferiori io ne conobbi parecchi), e così assicurarsi che il suo capo-agente o inviato possa direttamente e liberamente conversare cogli abitanti, sia thibetani che turcomanni, i quali ultimi conoscono quasi tutti la lingua thibetana? In questo modo soltanto il Governo inglese potrà esser certo di ottenere informazioni esatte e vere, invece di poesie ed invenzioni.

Dopo pranzo, mentre stavamo con Karimbux chiacchierando e fumando all'aperto sotto un albero, due cose attrassero la mia attenzione; la prima una quantità di uccelli, forse 50 o 60 cardellini che svolazzavano a poca distanza beccando il piccolo frutto d'un cespuglio, augellini così graziosi colle loro ali gialle e testolina rossa; l'altra che mi recò meraviglia, era un cespuglio vigoroso di rose verdi, chiamato qui *Zeerd Gulab*, in piena fioritura; provai in un susseguente viaggio a portarne meco delle radici e piantine nel Punjab, ma morirono tutte.

Il mattino del 13 del mese, partimmo da Tashgam

---

sura qui sopra consigliata, ed ora ogni anno si reca in primavera un *gentleman* agente a Lèh, e parecchie persone distintissime e conosciute, come il signor Shaw, il primo inglese che dei nostri tempi visitò Yarkand per conto proprio e a suo rischio e pericolo, ed il dott. Calley, ed il capitano Moloy, dopo di esso, vi andarono per parecchi anni di seguito.

di buon'òra; si continuò per un chilometro circa lungo la sponda sinistra del Drass, e giungemmo ad un ponte (ponte, in thibetano *zampa*) forte ed assai ben costrutto, largo circa 2 metri, e passammo alla sponda destra del fiume, continuando poi lungo il suo corso con saliscendi qua e là sulle falde degli speroni dalla catena principale; appena partiti da Tashgam, tra la stazione ed il ponte, traversammo nella sua lunghezza uno dei siti destinati al gioco di palla a cavallo, chiamato *poolloo*, gioco antichissimo, intieramente tartaro, e che si gioca ancora in giornata; un sito spianato perfettamente, di circa 600 piedi in lunghezza, e 70 od 80 piedi di largo, circondato da un muro d'un metro d'altezza; daremo del resto una spiegazione dettagliata di questo gioco, quando saremo a Lèh, dove giocavamo assai sovente; sia tra noi stessi Europei colà incontratici, che facendo giocare i Tartari e dando loro premii; basti per ora il dire che in quasi tutti i villaggi un po' considevoli, si incontrano di questi siti, preparati e tenuti in buon ordine per quel gioco tanto nazionale, e che i Tartari amano appassionatamente; esso fu dal Thibet importato nell'India, ed anche in Inghilterra, ove ora si gioca assai di frequente; il gioco è chiamàto dai Thibetani *Hàri basi* (*basi*, partita), e la pianura dove si giuoca è chiamata *Shagaran* dai Thibetani ed *Atca* dai Baltistani.

Passato dunque il ponte, e mentre salivamo su d'una cresta per ridiscendere poi dal lato opposto, mi fu fatto osservare nel vallone, 500 o 600 metri più alto di noi, un leopardo bianco, o leopardo delle nevi, che quando ci vide, scomparve: questo è un animale molto raro, ed in tutti i miei viaggi e peregrinazioni nell'Himmalaya, che addizionate ammonterebbero a 5 o 6 anni

di soggiorno, non ne vidi che due volte; noi continuammo il viaggio, e passammo, dopo ridiscesi vicino al fiume, un piccolo villaggio, e seppi poi che la notte seguente quel leopardo uccise e portò via un puledro di circa 6 mesi, e che esso era stato visto errare nei dintorni del villaggio per parecchi giorni. Il fiume Drass ha qui circa 50 metri di largo, ed è rapidissimo; il ponte fu eretto però ad un sito ove due enormi roccie si trovano poste a minore distanza, e sulle quali s'appoggiano i travi che formano la strada.

A 5 miglia dopo il ponte, ed a circa 300 metri al disopra della strada, si passa un villaggio sulle falde della montagna chiamata Karboo, ed immediatamente al disotto fra la strada ed il torrente havvi una casa assai grande dove abitano alcuni contadini e due o tre agenti governativi pel buon ordine, con una delle corti o spianate suindicate pel gioco di poolloo da un lato, in perfetto buon ordine. Dopo un altro miglio e mezzo, ossia 7 od 8 da Tashgam, vedemmo sulla sponda opposta o sinistra del Drass un grosso torrente che lo raggiunge quivi e si chiama Kartak-Chû, avente un volume d'acqua la metà del Drass, e proveniente da un distretto di quel nome, già principato indipendente di Hali Sher Khan (ma ora appartenente a Cashemir) figlio di Halisha; un tratto di territorio dal Re gli fu lasciato godere per non aver egli fatta alcuna opposizione all'assorbimento, anzi essersi sottomesso tranquillamente, e questo gli frutta da quattro a cinque mila rupie all'anno. Egli continua a viver quivi occupandosi del far valere le terre lasciategli, ma principalmente ancora di caccia.

Dopo la congiunzione di quel torrente col Drass, questo ha circa 70 metri di larghezza, ed il livello delle

sue acque è nell'estate quaranta o cinquanta centimetri più alto verso sera, pella fondita delle nevi sia alle sue sorgenti che nelle valli tributarie; subito passato il punto di congiunzione delle due acque, sempre dal lato opposto trovasi il villaggio di Kartak-Chû, in una posizione amenissima e pittoresca, e sotto il villaggio un *sanga* o ponte di corde sospeso, per varcare il Drass, che naturalmente non serve che per pedoni; in un altro capitolo più avanti daremo anche la descrizione di questi ponti, allorquando saremo costretti a passarne uno con tutto il nostro seguito; da questo villaggio parte anche una strada o sentiero (non troppo buono), che va a Iskardo nel Balti o piccolo Thibet, il corriere governativo di Cashemir (che ci aveva raggiunti come notammo al ghiacciaio di Mich-Oy, ed era venuto fin qui con noi), prese commiato, e passato su quel ponte, s'avviò pel sentiero indicato alla sua destinazione. Le case ed abitazioni di Kartak-Chû, 24 o 25 in numero, sono disseminate qua e là con una mistura di campi ed alberi, principalmente pioppi e qualche albicocco. Continuando la nostra via, percorsi 6 o 7 miglia da quel villaggio, giungemmo a Ciangond verso mezzogiorno, avendo camminato 5 ore circa, oltre ad un'ora di fermata a Karboo. Anche a Ciangond non vi sono che due case vicino alla strada ed al disotto di essa, con alcuni campi ed alberi, e fra questi ultimi una trentina di salici immensi; il villaggio propriamente chiamato Ciangond trovasi a circa 400 metri al disopra del cammino; ed è composto di 12 o 15 focolari. Alzate le tende in mezzo ai salici, ed in vicinanza d'una sorgente d'acqua freddissima, spedii due contadini del villaggio alla ricerca di un cavallo che mancava all'appello; gli uomini

ed il cavallo giunsero dopo due ore, ed il palafreniere che lo conduceva mi disse che essendo egli rimasto un po' addietro, un pezzo del sentiero, in un sito dov'esso lambiva la riviera, essendosi subitamente sprofondato nelle acque pella caduta di una frana dalla parte superiore, il cavallo era caduto nell'acqua, e con grande stento ne era uscito salvo: esaminato con attenzione l'animale, trovai che fortunatamente l'accidente non gli aveva cagionato che un bagno forzato piuttosto freddo, ma senza conseguenze; ed una buona e ruvida fregata con un po' di paglia da due robusti mulattieri per un quarto d'ora, lo rimise completamente in vigore ed in salute.

Mentre io stava tranquillamente aspettando il mio pranzo assiso sotto un albero, e registrando nel Diario gli eventi della giornata fumando un buon sigaro, vidi giungere, pella stessa via ch'io aveva percorsa, il capitano Douvai dell'artiglieria inglese a cavallo, in congedo per tre mesi, e la cui batteria si trovava di guarnigione a Mean Meer o Lahore; io avevo fatta la di lui conoscenza quivi alla loro mensa, e rinnovatala a Sirinagur pochi giorni prima, ed egli mi disse che partito 3 giorni dopo di me, era venuto a marcie forzate, il suo tempo essendo molto limitato; per cui appena giunto a Lèh, egli dovette riprendere il suo viaggio di ritorno onde raggiungere la sua batteria allo spirar dei 3 mesi. Lo invitai a rimanere a pranzo con me, e dopo il pasto si rimase per un'ora e mezzo a fumare prendendo thè e cognac, e godendo la fresca e bellissima serata, poscia ci ritirammo nelle tende a dormire. Anche qui in uno dei due fabbricati sotto la strada, vi è un gran camerone che serve di magazzino governativo.

Il giorno seguente, 14 luglio, ci rimettemmo in via

verso il Nord-Est, e per due miglia ebbimo una strada passabile, salendo e scendendo ripe e falde sempre lungo il fiume; a quel punto abbandonammo il Drass, che quivi unisce le sue acque con quelle del Sooroo Chù, torrente quasi suo uguale in volume d'acqua, proveniente dalla Sooroo vallè; le due riviere unite formano una forte massa di acqua che girando repentinamente al Nord, va a gettarsi nell'Indus (1); abbandonata la spiaggia del Drass continua la strada sulla sponda del Sooroo; da questo punto di congiunzione sulla riva opposta comincia la coltivazione, e le case sparpagliate, ed in uno o due siti in gruppi, e continua senza interruzione fino a Karghyl, alla distanza di 3 o 4 miglia; è una striscia di terreno forse 250 o 300 metri di media larghezza, terreno eccellente, e che essendo al riparo da quasi tutti i venti, sopratutto dal Nord, ed avendo al più 8200 piedi d'elevazione, gode di un clima molto temperato; non solo il grano, gli albicocchi, i gelsi e pomi maturano a perfezione, ma vi sono anche molti legumi, e vi si coltiva con un certo vantaggio un po' di riso. Dal nostro lato del torrente, quando le acque sono bassissime, continua la strada non interrotta lungo il fiume fino alla stazione e forte di Karghyl, ma a questa epoca dell'anno, nel cuor dell'estate, essendo tutti i torrenti e ruscelli gonfi e altissimi per la gran fondita di nevi, un buon tratto del sentiero era sott'acqua, e fummo costretti tutti, uomini e cavalli, di salire alla meglio fino alla cresta per un pessimo sentiero creato dalle capre e pecore, allungando la via di quasi due miglia, ed uno dei cavalli portanti il bagaglio di una cassa di

(1) L'Indus chiamato dagli indigeni quivi Sing-Ke-La-Chù.

12 bottiglie di Bordeaux essendo caduto, tre bottiglie sole si salvarono, le altre nove andarono ad abbeverare il suolo; cosa abbastanza dura e spiacevole, poichè, oltre alla perdita del danaro di costo, eravamo in un sito dove non si poteva rimediare in parte al danno comperandone delle altre. *It is the best policy, to put a good face on a bad bargain,* dicono gl'inglesi, per cui anch'io procurai di prendere la cosa filosoficamente, quantunque il vino perduto valesse meglio di tutte le teorie e di tutti i ragionamenti. Ridiscesi dal lato opposto alla sponda del Sooroo, ed a poca distanza da Karghyl, osservai dal lato opposto del fiume che le case di cui ho parlato, erano qui agglomerate, formanti un gruppo principale o villaggio assai grande, di apparenza molto allegra, chiamato Puroo: fino a questo punto dal lato opposto era ancora tutto ex-dominio della famiglia di Ali-Sher-Khan, ed ora dipendente dal Tanadar di Iskardo; in tutta quella striscia di terreno coltivato vi sono circa 200 case con un migliaio di abitanti. Giungemmo infine a Karghyl dopo di aver camminato da 9 a 10 miglia, benchè la strada propria lungo il fiume non sia che di otto miglia al forte, punto centrale, dove risiede una guarnigione d'una ventina di soldati, il Tanadar, ecc.; il forte si trova a 8000 piedi sul livello del mare; ed è situato in mezzo a due forti corsi d'acqua o torrenti, provenienti uno dal Sud-Est, chiamato il Sooroo Chû, e l'altro dall'Est chiamato Vacca-Chû, che da Vacca passa per Molbeck e Pasghyum, seguendo così per circa 30 o 35 miglia la strada di Lèh, che sarà la nostra; al punto del confluente delle due riviere, dirimpetto al forte, passammo sopra un ponte lungo assai, ben costrutto, con ringhiera dai due lati, e colle

travi o lunghi pezzi di legno squadrate, adattandosi così le une contro le altre, e rendendo il ponte piano ed uguale, ed in conseguenza più sicuro. Appena varcato il ponte ci stabilimmo temporariamente sotto un grande albero di noce, inviando immediatamente dal Tanadar l'uomo o soldato cashemiriano fornitomi dal Baboo, onde essere provveduti di uomini di ricambio, provvigioni fresche, ecc.

Nella pianura che circonda il forte sono numerosissime le piante, pioppi, gelsi, noci, albicocchi e salici, che dànno a quel sito un aspetto allegro, animato e piacevole all'occhio; nel forte, come già dissi, risiede un Tanadar che amministra il paese da Karbu, dove passammo il giorno prima, frontiera fra i due distretti di Drass e Karghyl al Nord-Ovest, e che giunge fino all'Indus all'Est; oltre al Tanadar ed i soldati, vi è un Kardar (specie di esattore), un individuo chiamato Koddos Beg, che era il proprietario di questo sito prima dell'annessione; nel forte sono tenuti alcuni prigionieri di Stato, inviativi da Cashemir ed altrove, e qui per la prima volta incontrai alcuni Buddisti puro sangue fra gl'impiegati e scrivani; da Karghyl fino a Shergol una trentina di miglia, nei villaggi che s'incontrano la popolazione è mista di Mussulmani e Buddisti, da Shergol poi non vi sono più che Buddisti, e l'elemento mussulmano scompare completamente, ad eccezione di qualche impiegato governativo o funzionario, qualche commerciante o soldato; nel numero dei quali può essere qualche maomettano od Hindoo; Koddos-Beg, l'ex-Rajah del paese, si era battuto contro le truppe invadenti, comandate da Zoroaro, e, vinto, ebbe il naso tagliato per ordine del Re; ma questi pentitosi

poi della sua crudeltà verso un nemico valoroso e leale, e volendo cattivarsi gli abitanti che amavano molto il Koddos, quantunque fosse di origine baltistana, lo creò Kardar del luogo col titolo di Vuzir o ministro. Avrei dovuto osservare che per la stessa ragione ed alla medesima epoca, il Kardar di Tasgham ebbe la mano destra amputata; la maggior parte di questi paesi erano piccoli principati indipendenti, ma che, riconoscendo la suprema autorità del Rajah di Lèh, gli pagavano un tributo.

Il villaggio proprio di Karghyl ha circa 40 case aggruppate attorno al forte, non contando le abitazioni disseminate qua e là ed i varii villaggi vicini. Giunti i nuovi portatori e le provvigioni, e fatta una prima colazione alla meglio in un col capitano Douai, ci rimettemmo in via per Pasghyum; si ricomincia a salire qualche centinaio di metri in un burrone, e si giunge su di un altipiano assai esteso verso il Sud-Est, e composto come di varie gradinate, ossia di parecchi piani successivi a 40 o 50 metri più alti l'uno dall'altro, essendo ognuno di essi da 1 a 2 chilometri in larghezza; è un vero peccato che per la mancanza totale d'acqua e l'impossibilità di farvene pervenire, essendo i torrenti nelle valli ai due lati ad una grande profondità, queste spianate non si possono coltivare e sono perfettamente aride e sabbiose. Giunti, all'ultimo e più alto gradino si ha una splendida vista; oltre a molti villaggi sugli orli delle valli, tutt'attorno, si vedono sulla destra al Sud le due altissime vette del Sooroo, una delle quali ha circa 7000 metri o 23,000 piedi di altezza, coperte di neve e ghiaccio; alla destra di quelle vette è il colle o passo di Sooroo, che va per una via molto più breve a Sirinagur, ma che, come

dicemmo, è difficile a passare, il sentiero essendo pessimo, la salita molto rapida, e la neve rimanendovi molto tarda nella stagione; dalle nevi e ghiacciai delle due vette accennate sorge il torrente Sooroo; dirimpetto ed a sinistra delle due vette s'offre un'alta catena alla vista, anch'essa parzialmente coperta di nevi, e sulla sinistra le montagne al disopra e dietro Pasghyum, sono un misto di verdura ed alberi e roccie sporgenti dal suolo, tagliate qua e là da qualche burrone a fondo rosa (colore naturale di quel suolo). Giunti al punto culminante, si ricominciò a discendere all'Est-Nord-Est per tre quarti di miglio, e si giunse alla sponda sinistra del Vaccachû, torrente che passa a Pasghyum, alla fine della discesa ricomincia la coltivazione dai due lati della valle, e vi sono due villaggi separati da un monticello che si deve varcare, la strada continuando sempre lungo l'acqua; il primo villaggio, il più basso per conseguenza, è il meno grande, e consiste di 50 abitazioni circa in tre gruppi separati, mentre Pasghyum superiore è diviso anch'esso in quattro gruppi ed ha circa 100 case; il suolo dei due villaggi è ricchissimo e benissimo coltivato; nel secondo, circa ad un chilometro dal primo, vi è uno splendido terreno pel gioco di Poolloo, in perfetto ordine, ancora usato ogni anno in varie occasioni, ed è il migliore che abbia veduto nei paesi da me visitati, avendo circa 600 metri di larghezza; è cinto da un muro d'un metro d'altezza, perfettamente conservato. Nel villaggio superiore abita tuttóra l'ex *Gyalpo* (*Gyalpo*, in thibetano *principe*) del luogo, un mussulmano Sunni, bianco come un europeo e stretto osservante della sua religione; egli venne á farmi una visita, e col mezzo di un interprete ebbi con lui una disser-

tazione piacevolissima sul suo paese, sulle sue produzioni, sulla caccia, ecc. È uomo di mezza età, ma di vecchia razza, la quale regnava in questi siti da secoli; impoverito subitamente dall'invasione straniera, egli si conservò, anche in queste strette e quasi povere circostanze, rispettabile, serio; coltiva la letteratura, va facendo un po' di bene ai suoi concittadini, dai quali è amato, e dilettandosi della caccia; gli abitanti di tutte le credenze indistintamente gli manifestano il più grande rispetto, cercano di aiutarlo in modo indiretto e senza offendere la sua dignità, fornendo alla sua cucina legna, legumi, frutta, pesci, polli, ed anche qualche selvaggiume.

Da Karghyl a Pasghium sono circa sette miglia, che addizionati agli otto già percorsi il mattino fra Ciangond e Karghyl, dànno 15 miglia di cammino percorsi nella giornata. Le nostre tende furono alzate fra la riviera ed il muro di cinta del Poolloo, dall'altro lato di questo muro e dirimpetto al nostro campo, è un fabbricato governativo nuovo, assai grande, e ben costrutto, che contiene la dimora del Kardar o collettore di tasse, un magazzino del Governo ed una succursale del villaggio per la convenienza dei viaggiatori; ivi si trovano uova, latte, cereali e polli. In questo villaggio vi è anche un fabbro ferraio assai intelligente, se abbisognasi dell'opera sua, sia per ferrare i cavalli che per altro; al tocco ebbimo col capitano Douai un'eccellente e copiosissima colazione, forse la migliore ch'io feci durante tutto questo viaggio; salciccie tartufate d'Europa, braciole, formaggio *gruyère* d'Europa, un'eccellente bottiglia di vin del Reno, conosciuto sotto il nome di Hoch, caffè con crema e qualche bicchierino di deliziosa

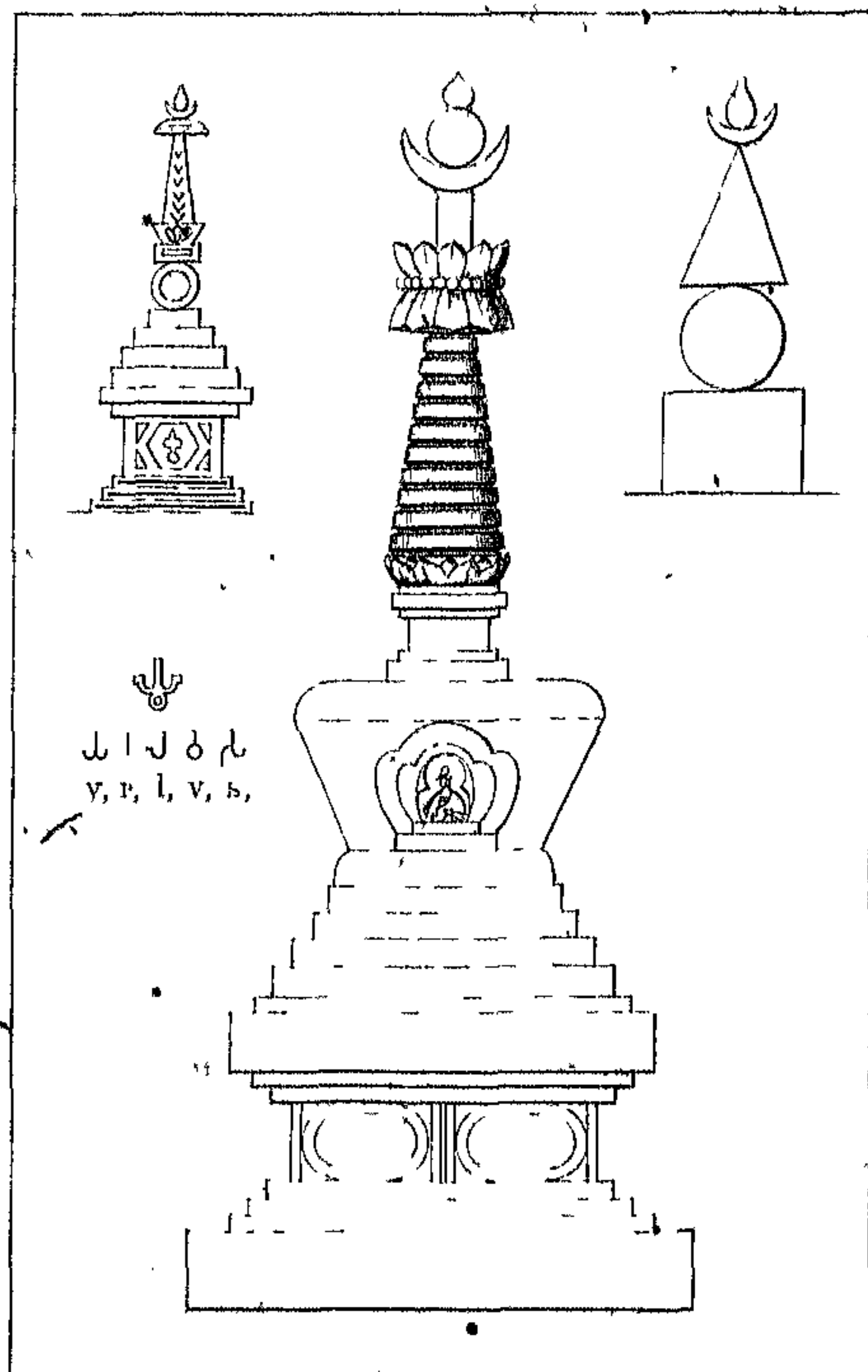
chartreuse verde; dopo il caffè ed una fumata il capitano Douai prese congedo e riparti, essendo egli costretto a fare, per quanto possibile, doppie tappe, onde giungere a Lahore allo spirare dei tre mesi.

In questi villaggi vidi molte gazze o *pie*, identiche a quelle d'Europa, uccello totalmente ignoto nell'India, ma comunissimo, a cominciare da Pasghyum, nei villaggi thibetani fino a parecchi giorni di cammino al di là di Lèh; i cardellini sono anche in gran numero, ed altresì i passeri comuni.

Al disopra di noi al Sud-Est, su d'un monticello che domina la strada dai due lati, non che il torrente ed il villaggio, si vedono le rovine di un forte; fu in esso che l'ex Rajah, nomato Adam-Khan, s'oppose al progresso delle truppe cashemiriane invadenti, e le tenne in iscacco per parecchi giorni, e fu solo la mancanza d'acqua che lo costrinse ad arrendersi; il piede di quel monticello si bagna nell'acqua del Vacchachù, ed al lato Nord, appena lasciato il campo si varca il torrente stesso sopra un buon ponte, che serve anche agli abitanti del villaggio e che essi hanno l'obbligo di mantenere; fra gli alberi osservati nel dintorno, mi fecero meraviglia alcuni salici di proporzioni colossali, e ne misurai parecchi, i cui tronchi ad un metro dal suolo avevano 15 piedi, ossiano circa 5 metri di circonferenza.

Il 15 luglio, partiti di buon mattino, e traversato il ponte, continuammo verso la sponda destra del Vacchachù per circa 5 miglia, la coltivazione però cessa al quarto miglio dai due lati del torrente, al sesto miglio passammo un villaggio chiamato Lochen, composto di varii gruppi staccati di case, in tutto una cinquantina

in numero; la coltivazione ricomincia qui per due chilometri; avendo osservata una casa più vasta e meglio fabbricata delle altre, io mi fermai, e mi venne offerto gentilmente da un mussulmano, padrone della casa e capo del villaggio, un'eccellente tazza di latte di capra, fresco; continuando poi, ed a tre' miglia da Lochen, la strada passa e ripassa sul torrente due volte sui soliti ponti, che però sono più sicuri e comodi, quantunque un po' stretti, però con uno strato di argilla mista con ghiaia alla superficie, per cui non si può sdrucciolare; ebbimo altre 4 miglia, sempre in fondo alla valle e lungo il torrente, con piccole salite e discese, e ripassando per l'ultima volta il Vacchachù, giungemmo ai primi campi coltivati, appartenenti al villaggio di Shargool, il primo composto intieramente di Buddisti; esso si trova a circa 200 metri più alto del ponte, sulle falde della montagna a destra; al disopra del villaggio sulla destra a 100 metri in una roccia apparentemente a picco, è il primo *Gompa*, ossia monastero ed abitazione di Lama che s'incontri; questo fabbricato, visto da una certa distanza, sembra incrostato nella roccia stessa, ma naturalmente un sentiero dal disopra vi conduce; esso fa però un bellissimo effetto colle mura imbiancate e le cornici e finestre colorite di un rosso scuro, e non è abitato che da pochi Lama o sacerdoti. Negli ultimi 200 o 300 metri sono, lungo la strada, erette delle pile religiose dette *Mani Padme*, con intermezzativi tre o quattro *Chorten*, l'ultimo dei quali all'entrare del villaggio è come un arco di trionfo, la strada passandovi dentro sotto un'arcata o vôlta. I così detti *Mani Padme* consistono in mucchi di pietre poste in ordine regolare ed in lunghe file, che hanno da due a sei metri di largo, da un metro

Tipo-lit. Camilla e Bertolero Torino

CHORTEN

e mezzo a quattro di altezza, e variano in lunghezza da 10 a 800 metri; dai due lati le pietre sono adattate a muro regolare, e sopra quelle ammucchiate nell'interno e che riempiono il vuoto fra le due mura, vi è uno strato superiore esterno e convesso (*à dos d'âne*) di pietre più o meno grandi, piatte, e le quali tutte sono incise a caratteri thibetani più o meno ben eseguiti e profondamente incavati, che quasi sempre non contengono altro che la formola mistica buddista: *Om-Mani-Padme-Un* (1); i Buddisti non passano mai alla sinistra di quelle pile, per cui invariabilmente, quando se ne incontrano, il sentiero si divide dai due lati; i *Chorten* poi sono specie di Pagode cinesi in muratura (in thibetano *M'chod-r-ten*, che si pronunzia indifferentemente *Chorten* o *Chordten*), eretti in onore di Sakya Thubba o di qualche altro santo rinomato Buddha o Bodhisrata; la parola *Chorten* significa letteralmente santo ripostiglio, e se pronunziato Chodrten, significa, sempre letteralmente, il ripostiglio dell'offerta, perchè offerte vi vengono fatte spesso. La base o zoccolo dell'edifizio è quadrata e sormontata da quattro gradini sui quali sta il duomo o parte principale dell'edifizio, è in forma d'un cono tronco ed inverso; il duomo poi è sormontato da un alto pinacolo coronato alla cima dal santo emblema del *Chos-Konchok* o Dharma. Questo simbolo è un monogramma formato dalle 4 lettere radicali (in vecchio PALI) che rappresentano i quattro elementi, ed il tutto è supposto rappresentare un tipo, sia della forma materiale dell'uomo, che dell'universo materiale. Le lettere radi-

(1) O Lotus del gioiello gloria o amen (Budda essendo sovente rappresentato seduto sopra un fiore di Lotus)

cali sono: *Ja*, aria; *Ra*, fuoco; *Na*, acqua; *La*, terra; alle quali viene aggiunta la lettera *S* pel monte Sumerci; le due elissi od occhi delineate nella base, significano che il monumento, venne dedicato al supremo Budda, *Sangya Konchok*, l'occhio dell'universo.

Vi sono parecchi di questi monumenti che s' incontrano per le strade anche in siti isolati, ma sopratutto vicino alle città principali, ed essendo fabbricati esattamente nella stessa forma, proporzioni ed apparenza dei *Chorten*, ponno ingannare l' occhio non pratico; essi sono solamente edificii mortuarii, o ripositorii delle ossa o ceneri di qualche gran personaggio, *Principe*, *Lama*, od altro, ma se si osservano attentamente, in questi mancano i segni simbolici.

Quanto alle pietre poi sulle pile o *Mani-Padme* che s'incontrano sempre a tutti i villaggi, ed anche in siti del tutto deserti e disabitati, essi vengono costrutti sia per un voto, di grazia ottenuta, od anche alla morte di qualche parente o gran personaggio, e secondo l'importanza di questo, la ricchezza del costruttore o l' affetto della famiglia, ecc., si pagano Lama, i quali incidono quelle preghiere sulle pietre, e le collocano alla superficie esteriore onde proteggere il monumento dal *cattivo occhio;* queste pietre corrispondono in un certo modo alle nostre preghiere emesse pei defunti ed in suffragio delle loro anime. A Léh vi è una di queste pile di quasi un chilometro di lunghezza, con 10 o 12 enormi *Chorten* alle due estremità, e che fu costrutta alla morte di uno degli ultimi Gyalpo, o sovrano, del paese. In queste pile vengono sovente depositate, in siti conosciuti solamente dalla famiglia o dalle persone che le costrussero, dei papiri con preghiere scrittevi,

delle piccole immagini di Budda in terra cotta, e talvolta anche delle *monete od altri valori.*

I *Chorten* variano in dimensione da otto piedi quadrati e 10 o 12 in altezza assoluta: a 30 p. q. e 50 o 60 di altezza secondo il rango e la ricchezza del defunto o della persona che fa erigere il monumento.

I Buddisti, come gli Hindoo da cui essi provengono, e molti riti ed usi dei quali hanno conservato, abbruciano i loro morti, all'eccezione di poche località dove il combustibile è carissimo e raro, e con difficoltà si può avere: in questi siti, come per es. al convento o *Gompa* di Hanlê e nel Chantang, dove il combustibile è molto prezioso, essi spogliano i cadaveri delle ossa, li tagliano in pezzi, e li recano a una buona distanza dall'abitato onde siano prontamente divorati dai cani, lupi, avoltoi, ecc., il loro grande e principale scopo ed oggetto essendo che non vi sia corruzione delle carni o putrefazione; le ossa poi vengono pestate e ridotte in polvere, e mescolate con burro e farina vengono date ai cani; la prima operazione è chiamata sepoltura corporale, la seconda operazione, cioè quella delle ossa, la sepoltura spirituale.

La formola *Om-Mani-Padme-Un* fu originata da Navang Losangh Gyatscho, il quale, nel sedicesimo secolo già abate di Tashi-Lumpo, si rese padrone di tutto il Thibet, e fondò la dinastia dei Dalai Lama a Lhassa, fondando anche il famoso monastero o Gompa di Potala; egli, dopo molte e lunghe sollecitazioni ricevute, si recò a Pékino a visitare l'imperatore della Cina Hong-hi, il quale lo ricevette con grandi onori e fece incidere una lapide per ricordare quel felice evento; in quell'iscrizione il Navang Losangh viene denominato il quinto

Dalai Lama, confondendo le due dignità o cariche di quel personaggio, che era bensì il quinto abate o capo di Tashi-Lumpo, ma il primo Dalai Lama, poichè esso stesso aveva creato quella dignità.

Alcuni Lama mi dissero che la frase mistica Om-mani-padme-Un, bene analizzata, significa un immenso numero di cose, e che non bisogna dimenticare che Budda si crede esser nato da un fiore di *Lotus*, la pianta del quale germogliò dall'umbellico della divinità suprema.

Shargool si compone di 15 case con pochi alberi attorno, ed ha anche esso un magazzeno governativo e deposito di merci; questi magazzeni o depositi di cereali, sali, ecc., sono principalmente instituiti per fornire razioni sia agli impiegati governativi e truppe in viaggio, che agli agenti di dogana e polizia stazionati nei diversi villaggi, e forniscono altresì le provvigioni necessarie ai viaggiatori contro pagamento pelle medesime, a prezzi però bassi ed onesti fissati dal Governo.

Mentre io stavo aspettando che fossero piantate le tende e pronta la tarda colazione, un individuo chiamato Rajeb Mir giunse da Sirinagur con lettere per me sia dall'Europa che dai miei agenti nel Punjab, che erano state ricevute quivi dal mio amico francese e da lui speditemi da quell'individuo; il servizio postale estivo, organizzato dal Governo inglese più tardi, non aveva cominciato a funzionare regolarmente e non fu attuato che parecchi anni dopo, allorchè cominciò a risiedere un agente od inviato inglese a Lèh. Esaminate le lettere ricevute, scrissi e gli diedi lettere per Sirinagur, per essere colà impostate sia per l'India che per l'Italia, e regalatagli qualche rupia lo feci partire immediatamente.

Il principale dei tre Lama qui stanziati, venne a farmi una visita e scambiammo qualche parola per mezzo di un interprete; esso rappresenta perfettamente il nostro parroco, tenendo conto delle nascite, dei decessi, e celebrando i matrimoni e le funzioni ordinarie della loro religione nelle solennità, insegnando a leggere, a scrivere e le preghiere, e spiegando i libri religiosi alla popolazione.

Il nome credo io essere Lamba e non Lama, e provenire esso dalla parola thibetana *lamb*, sentiero, il titolo di Lamba Gooroo (in Indiano e Braminico: Direttore spirituale) significando evidentemente e letteralmente *insegnatore-sentiero*, ossia direttore e precettore del sentiero della salvezza; è *straordinariissima* la *somiglianza* che esiste in molti punti fra il Cattolicismo ed il Buddismo, almeno dov'io l'ho potuto osservare ed esaminare attentamente. I Lama siano essi, come vedremo più avanti, vestiti di rosso o di giallo, hanno una tonaca lunga a maniche, di panno grossolano, in tutto e per tutto somigliante, in forma ed apparenza, all'abito dei nostri cappuccini con un cappuccio dello stesso panno annessovi, che *ordinariamente tengono abbassato*; *essi* hanno attorno la vita, stringente la tonaca a mezzo corpo, una corda come i cappuccini, hanno sempre alla mano una specie di rosario a grosse grane, la testa rasa, i piedi senza calze, quando in convento in sandali, e quando viaggiano, in stivalini; sandali e stivali di feltro, invece di cuoio, chiamati *paboos*, con suole in cuoio secco, ma non preparato o conciato. I Lama sacerdoti *hanno i voti di castità, povertà (essi non possono possedere.* individualmente, benchè i conventi posseggano ed alcuni di essi siano ricchissimi), ed obbedienza ai loro abati e superiori; in ognuno dei grandi conventi

dove i Lama sono numerosi, vi è un abate mitrato (1) *chiamato Kampò*, e nei piccoli *conventi, dove non sono* che pochi in numero, un guardiano chiamato *Gopa*. Un altro dignitario sotto degli abati, una specie di *factotum* o guardiano, viene chiamato Nerpah, incaricato della tesoreria; un terzo è incaricato delle spese giornaliere e dei conti della comunità; all'epoca dei raccolti vengono inviati dei frati nelle campagne a farvi la questua o colletta, ed a domandare elemosine, portando con loro delle grandi bisaccie; i Lama nei conventi ricevono delle razioni il mattino per mangiare in camera, ma la sera mangiano tutti uniti in un refettorio, uno di essi leggendo delle preghiere durante il pasto; essi non possono fumare nè bere dei liquori fermentati (la più parte del resto come in tutti gli altri paesi, ne bevono di nascosto, e se non obbediscono al precetto, questo *esiste nulla di meno); pregano in comune una* volta al giorno abbruciando dell'incenso davanti i loro idoli, immagini di Budda, Lama beatificati, ecc., e cantano in coro inni e cantici in lode ed ammirazione dei loro santi, accompagnati da una musica od orchestra non del tutto spiacevole e molto superiore e più armoniosa di tutte le musiche indiane, e che udita ad una certa distanza, è dolce e simpatica, triste e commovente; essi hanno in ogni convento, oltre ai frati, sacerdoti ed ordinati, dei fratelli laici che compiono la cucina e tutte le opere manuali, come lo spazzare, il tenere puliti gli Dei e gl'Idoli, ecc., ecc.; *vi sono pure conventi* di fem-

(1) Gli abati mitrati corrispondono ai nostri vescovi, avendo ciascuno di essi varii conventi sotto la loro giurisdizione, facendovi visite pastorili, ecc.

mine o monache, chiamate *Ciombi*, anch'esse hanno voti come i Lama, ma però, in seguito a domanda, ne possono venir sciolte; in generale i conventi di queste ultime si trovano a poca distanza da quelli dei Lama, che hanno la supremazia su di esse, l'amministrazione, disciplina, direzione dei lavori, ecc.; le razioni giornaliere vengono loro fornite dall'esattore ed amministratore Lama, ed elleno sono impiegate ai lavori del giardino, appartenente al convento, a tessere stoffe di lana e da fabbricare abbigliamenti e cappelli pei frati quando vanno alla questua, durante i raccolti, ed in occasione di grandi feste.

Accadde però fra i Buddisti, successori di Budda o *Sakhya Mani* (fondatore di quel sistema religioso nell'anno 630 p. di Cr.), quello che è accaduto in tutte le nuove sette o religioni, nei Cristiani, nei Maomettani, che santi ed importanti personaggi, sia per la loro influenza politica che religiosa, come Lutero, Calvino, Hassan e Hussein, crearono degli scismi protestando contro certi riti, dottrine e credenze.

Il Gran Lama chiamato *Dalai-Lama* od in thibetano *Gyalpo Rimpoche* (letteralmente principe gemma) è però il solo al quale gli altri capi di sette, quantunque differendo da esso in varii punti, principalmente di disciplina, dimostrano ossequio e venerazione, essendo esso supposto un'incarnazione di Budda che non muore mai; allorquando esso muta di corpo, la spoglia sola perisce al mondo, e l'anima continua ad abitarlo in un nuovo corpo. Così quando un *Dalai-Lama* muore (ed essi muoiono sempre giovani) (1), i *Kalbon* o ministri prendono

---

(1) Siccome fino alla sua maggiorità di 20 anni il Gran Lama non può prendere in mano le redini del Governo del Gran Thibet,

alcuni fra gli oggetti ad esso appartenenti, gioielli, il suo anello a sigillo, la tazza d'oro di cui si serve abitualmente, e vanno girando pei villaggi attorno la capitale Lhassa, esaminando tutti i bambini da uno o due anni, nel corpo di uno dei quali deve aver scelta la sua dimora nuova l'anima del defunto, e lo riconoscono, perchè quando dopo aver girato più o meno, essi per caso, o condottivi dal fato, come diremmo noi dalla mano di Dio, essi giungono a scoprire il bimbo ricercato, questo si svela da se stesso, poichè quantunque non abbia che un anno o 18 mesi, domanda subito che gli vengano consegnati il suo sigillo, la sua tazza ed i suoi gioielli, ecc.; ne segue naturalmente che appena ritrovato, riconosciuto e confermato, egli viene condotto in gran pompa e con grandi onori a Lhassa e rincasato nel suo palazzo.

Il *Tashi Lumpo* che divide fino ad un certo punto l'autorità del *Dalai-Lama*, ma che però gli cede sempre la preferenza, cercò di far credere al pubblico che anche esso rinasceva, ecc., ma pochi vi credettero o vi credono.

A Lhassa, città che ha 8000 piedi circa di elevazione sul livello del mare, ed è circondata da molti alberi fruttiferi, sopratutto da vigne, vi sono molti conventi vastissimi di Lama, che vi accorrono da tutte le parti del Thibet, e che sono sovvenuti dal Governo; in un convento trovansi 3300

nominalmente suo, e che fino a quell'epoca esso deve condurre una vita contemplativa, i suoi ministri o *Kallon*, a Lhassa, d'accordo col Governo cinese ed i suoi agenti, amministrano di fatto, percepiscono le entrate, distribuiscono favori ed onorificenze, e lo fanno sparire poco tempo prima della maggiorità, e ne insediano un altro al suo posto.

Lama, in un altro ve ne sono 1100, ecc.; a pochi chilometri dalla città vi è un posto fortificato, occupato da truppe cinesi sotto pretesto del buon ordine e di onorare il Gran Lama, ma infatti che tengono il possesso del paese. Le sètte Lamaiche principali ora esistenti sono tre: il *Gran Lama* di Lhassa, il *Tashi Lumpo* a Potala ed il *Gigten Gompo;* ve ne sono alcune altre, ma poco importanti; la più antica di tutte nel Thibet è quella detta *Nyimapa*, vestiti di rosso scuro; i *Kaledampa* vennero poco dopo, anch'essi vestiti di rosso; i *Sakhyapas* anch'essi in rosso; ma queste tre sètte sono poco numerose e poco influenti; la sètta dei *Gelukpa*, una delle tre principali, è forse la più numerosa; fu stabilita nel XVIII secolo da Tsongkhapa, fondatore del famoso tempio di Ghaldan; dall'epoca di Tsongkhapa datano i grandi dignitari della religione Buddista nel Thibet; gli abati di Tashi-Lumpo (1), che gareggiavano con quelli di Ghaldan per magnificenza ed influenza, e che poi crearono la dinastia o carica di Gran Lama o *Dalai Lama* a Lhassa, come dicemmo più sopra, primeggiano nella gerarchia; i Gelukpa sono i più sparsi ed i più numerosi ed influenti nel Thibet; ad essi appartengono il *Dalai Lama* ed il *Tashi Lumpo*, e sono vestiti di giallo; la terza ed ultima importante sètta, vestita di rosso scuro, è quella del *Gigten Gompo* (signore del mondo) o Dharma Rajah, sovrano anche ora del Bhotan (dove gli Inglesi ebbero una piccola guerra due anni sono), la cui sètta si chiama Dukpa; essi sono in gran numero

(1) Gèdum Tubba (il Lama perfetto) fondò però l'abbadia di Tashi Lumpo nell'anno 1339 (il *Tashi Lumpo* viene anche chiamato *Ponchen Rimpoche* (la gemma della scienza).

in varie provincie, ed in alcune, come nel Ladack, preponderanti. Vi sono poi ancora alcune altre sètte, ma poco numerose, importanti o conosciute, come i Karmapas, i Kahgyudpass, ecc.

Questi tre gran Lama o principali figure, malgrado la loro religione ed apparente obbedienza ai di lei precetti, vestono suntuosamente in sete, broccati d'oro, d'argento e gemme.

La religione originale Buddista, i suoi precetti, i suoi riti sono contenuti in due opere o collezioni manoscritte chiamate Khanjoor (relazione dei precetti), e Stanjoor; in tutto essi compongono nella biblioteca del gran convento di Hemis (dove io vissi qualche tempo e li potei esaminare) 201 volumi, in perfetto ordine e in buona condizione; al nome di Khanjoor dato soventi alla collezione intiera, viene qualche volta dai Thibetani sostituito il nome di *De-not-g'sum*, ossia tre grandi visioni delle dottrine Buddiste, il Vinaya, il Sutra ed il Abhidharma.

Budda il fondatore, chiamato alternativamente *Sabkya-Mani* e *Sakbya Thubba*, instituì la trinità buddista chiamata in thibetano Konchok-Tun (tre supreme autorità); il primo Bhudda Songya-Konchok od intelligenza suprema; il secondo Dharma Ghos-Konchok o legge suprema; il terzo Sangha Gedum-Konchok o congregazione suprema.

Un santo o personaggio beatificato, o direi meglio buddificato si chiama *Sangya*; un Buddista semplice qualunque, *Sangya-Pa*; la religione *Sangbya-Koi-choss*, ed il totale della congregazione o religione Buddista, vien chiamato *Gedun*.

Tutto il paese che trovasi fra Pasghum e Vaccà,

prende il nome generico di Purik, e vi ha, nel distretto così chiamato, una speciale razza di capre e pecore che prendono lo stesso nome, e che sono piccolissime ma molto belle di forme, a lana molto fina, ed eccellenti da mangiare; si pagano solo 50 o 60 centesimi l'una, mentre un buon montone di razza ordinaria si paga quivi da due franchi a due franchi e mezzo; in tutte le abitazioni si vedono varii di questi animali che sono molto domestici e graziosi, e girano per la casa seguendo la loro padrona, e cibandosi di tutto quello che trovano, paglia, pane, foglie secche, frutta, essi mangiano tutto.

Le gazze o *pie*, chiamate dai Thibetani katamboti, divengono anche assai più numerose nel villaggio di questo distretto, e me ne furono recate due giovani in una gabbia, ma malgrado tutte le nostre cure, morirono pochi giorni dopo per via; i piccioni selvatici e le pernici rosse sono anche molto comuni e numerose.

Dal villaggio di Shargool vi è un sentiero difficilissimo nella montagna al Nord-Ovest che passando sulla sinistra del Sooroo, e varcando un altro colle alto 14,400 piedi chiamato Bothokol e poco frequentato, va a Sirinagur per la valle di Varvand; è una strada molto più corta, ma pessima, pericolosa e faticosa, e di cui i soli pastori avvezzi alle nevi e alle alte catene si servono.

Il giorno 16, ridiscendendo di nuovo alle sponde del Vacca-chù, e seguendo il suo corso sulla riva sinisistra, la strada va lentamente ascendendo per circa 14 miglia fino al passo o colle conosciuto sotto il nome di Namika-Là (13,000 piedi d'elevaz.). A quattro miglia da Shargool, vi è il villaggio di Molbeck di una trentina di abitazioni; questo sito è molto pittoresco e ben coltivato, con una

splendida spianata pel giuoco del Poolloo, tutta contornata da alberi e sita fra il torrente ed il villaggio; havvi pure un'abitazione Lamaica o *Gompa* sopra un picco isolato, a 600' piedi di altezza, dietro e al dissopra del villaggio, che fa un effetto sorprendente, anch'essa coi muri imbianchiti, e le cornici e finestre di colore rosso-scuro, colori del resto comuni a quasi tutte le fabbriche sacre od abitazioni lamaiche; più indietro ancora di quel picco, e connesso coll'altra catena che limita l'orizzonte da quel lato, si osservano le rovine di due forti o castelli sopra due punte vicine fra di loro e che paiono essere stati fabbricati molto vasti ed importanti; in uno di essi dicesi viveva in epoche anteriori, il principe o sovrano di queste valli (Gyalpo), e nel secondo dirimpetto era situato il suo Zenanah od harem, colle mogli e le concubine, ed i loro stabilimenti; harem però dissimile da quelli maomettani, non mantenendo essi eunuchi, istituzione del tutto ignota in queste regioni.

Le piccole capre e pecore della specie accennata poco addietro, e denominata Purik, si incontrano qui in gran numero, e sono forse nelle forme e per la finezza e lunghezza della loro lana, le più belle della specie; fra le case del villaggio se ne osserva una molto vasta e nuovamente fabbricata appartenente all'ex Kalhon o ministro, di forma regolare a rettangolo, di due piani, che ha di fronte varie file di Mani-padme e Chorten e parecchi alberi, il maggior numero salici.

Dirimpetto al villaggio, che è situato alla destra della via sulla falda della montagna, vi è una roccia a pan di zucchero che s'innalza come se fosse quivi stata piantata appositamente a 70 od 80 piedi, perpendicolare, e della larghezza media di 20 o 25 piedi; sulla superficie

o faccia Nord di questa roccia, cioè esattamente dirimpetto al villaggio, è scolpito a tre quarti di rilievo un Idolo di origine braminica, avendo nelle braccia e nel capo molti degli ornamenti ed attributi di Siva, e che ha quasi la totale altezza della roccia; i Thibetani lo hanno battezzato *Ciamba* e vi hanno fabbricati minuscoli tempii ai due lati, ed in fronte un piccolo giardino; il tutto circondato da tutti i lati, meno verso la strada, di salici, che debbono essere molto vecchi, giudicando dalla loro grossezza. Corre quivi la tradizione che prima che il mondo finisca, il diavolo, chiamato Djial, deve percorrere quella strada distruggendo tutto, case, campi, animali, esseri umani, ecc., e che il *Ciamba*, o colossale idolo in pietra, è stato quivi collocato da un santo Lama, a guardia, per impedirlo di passare o di fermarvisi; alcuni fra i Chorten ossia Mausolei, sono d'assai vaste dimensioni, e della forma quivi annessa, e sono ornati di rilievi in colori molto vivi, rappresentanti dragoni, serpenti, ecc.

Dall'apparenza di questo villaggio, come del resto di quasi tutti i villaggi thibetani, il viaggiatore crederebbe la popolazione di esso molto più numerosa di quanto lo è di fatto; questo dipende da ciò che in molte località, essendo gli abitanti, i loro animali, cavalli, buoi, pecore, capre, ecc., com'anche le case stesse bloccate dalla neve completamente, e perciò costretti a rimanere rinchiusi per settimane, e qualche volta anche per mesi durante l'inverno, ciascuna famiglia possiede diversi fabbricati: in uno soggiorna la famiglia, un secondo serve di stalla, in un terzo sono le provvigioni di fieno e paglia pel bestiame, i magazzini della raccolta nell'estate, non che dei combustibili e cereali pel

proprio uso e nutrimento. Del resto il raccolto di cereali in questo tratto, a cominciare da Sarghool fino al villaggio di Vacca, a due miglia e mezzo passato Molbeck, cioè per 6 miglia e 1/2 o 7, è abbondantissimo, com'anche il fieno, essendo quel terreno tutto coltivato ed il suolo di buona qualità; vi si raccoglie soprattutto molto ottimo grano.

Io mi fermai a far colazione nel giardinetto di fronte al grosso idolo, e dopo finito, mentre stavo fumando un sigaro tranquillamente vennero a posarsi sulla cima di quella roccia, ossia sopra la testa dell'idolo, alcuni piccioni selvatici; preso il fucile ne uccisi due o tre grassi ed in ottima condizione; i Tartari, veduto questo, mi scongiurarono di non mangiarne, perchè sarebbe stata una profanazione ed un sacrilegio, visto che erano uccelli amici dell'idolo, e che mi coglierebbe qualche malattia o disgrazia; avendoli però mangiati la sera stessa, li trovai saporitissimi, e non mi accadde alcun che di straordinario, forse perchè io ero un infedele.

Continuando il cammino in mezzo a campi, passate due o tre case isolate ed alcuni *Chorten* e *Mani-Padme*, dopo due miglia e mezzo giunsi a Vacca, villaggio anch'esso d'una ventina di case, e che dà il nome al torrente da noi seguito fino da Karghyl; a Vacca vi è anche un piccolo *Lamaserai* (abitazione sacerdotale), ma non vi sono che due Lama, la capitale religiosa del distretto essendo Molbech; i due villaggi di Molbech e di Vacca sono a circa 11500 piedi di elevazione sul mare. In tutte quelle campagne e quei campi coltivati, si vedono molti piccioni selvatici (*phourgon*) e pernici rosse della grossa specie (*shakpa*); i passeri comuni nostrani (*cipa giao*) sono anch'essi numerosissimi, non che le

gazze; il grano (*ibdo*) era al nostro passaggio, alla metà di luglio, benchè foltissimo, ancora poco alto, intieramente verde ed a mezza cresciuta, e la segala (*son*) e l'orzo (*grimm*) ancora più indietro; da Vacca continuammo una mitissima e progressiva salita lungo il torrente Kangi-Dokpô, giungemmo alla cima del colle o passo Namika-Là (13000 piedi), e trovammo precisamente al punto culminante di esso, oltre a un mucchio di pietre accumulatevi dai viaggiatori (come si disse precedentemente, ogni viandante ne getta una passando), un largo *Chorten*, cosa che per conto mio mi fu piacevolissima, poichè sulla cima dominava un vento freddo e crudo, ed io che volevo veder sfilare la mia gente ed i miei bagagli, mi potei sedere sui gradini inferiori di esso, dalla parte opposta al vento, e fumare tranquillamente aspettando; nella discesa assai rapida di circa 3 miglia ed a soli 300 dalla cima, trovai un *baoli* o casupola fabbricata per coprire una sorgente; casa preziosa in quei siti, avendo oltre la cupola per proteggere la sorgente una buona cameretta in fronte di essa, con due panche laterali di pietre spianate; essa serve di rifugio e ricovero al viandante in caso di cattivo tempo, uragano di neve, vento, *tormenta*, ecc. Queste costruzioni che si incontrano frequentissime soprattutto nel basso Himmalaya, sono la maggior parte dovute alla pietà di ricchi banchieri e negozianti indigeni, od al voto di qualche ricco viaggiatore. Nella piccola catena cui appartiene il Namyka-Là, o colle, ed anche nella scesa per giungervi, trovasi in abbondanza del piccolo selvaggiume; senza parlare di varie specie di piccioni, e della grande specie di pernici rosse, si cominciano a vedere qualche volta sulle parti più elevate sia per giungere al colle

che nella catena attorno, la specie peculiare di lepri che si trovano poi in grande abbondanza nei più alti ripiani del Thibet, e che sono conosciute sotto il nome di *lepri bleu*, ma che propriamente sono color di lavagna; fra queste se ne incontrano talvolta delle grossissime, ed io ne uccisi nella pianura di Rupshu vicino al lago Tsho-Kar una che pesava circa otto libbre. Nelle montagne poi, sulle catene più alte che si vedono all'orizzonte del colle e tutt'attorno, si trovano numerosi stambecchi, ed anche quivi comincia qualche volta ad incontrarsi una specie di antilope, o forse più propriamente una capra selvatica, chiamata *napò*, (i cacciatori inglesi la chiamano *Burell*) di cui parleremo più avanti.

Quattro miglia di più di strada di cui una buona parte in discesa, ci condusse alle prime terre coltivate del villaggio di Thackt in una pianura ed a un miglio circa prima di giungere al termine della giornata, luogo nel quale si arrestano i viandanti, perchè oltre ad essere più importante in numero di case e popolazione, trovansi quivi il magazzino di provvigioni, gli agenti governativi, ed anche qui si ottengono uomini di ricambio. Questa valle o pianura viene in generale designata col nome composto di *Thackt-y-Karbo*; la parte di strada fra il colle Namika ed i primi campi coltivati, è interamente arida, e null'altro vi si incontra, che qualche rara pianta di ginestra thibetana e di menta selvatica; la ginestra thibetana è una pianta poco alta, verde-scura, che ha pochissime foglie, ma soli rami e spine, e che abbrucia anche verde; s'incontrano grandi estensioni di questi cespugli dell'altezza di 40 o 50 centim. fra i 12 ai 16 mila piedi di elevazione; incontrammo pure un grande numero di cornacchie a becco rosso o giallo.

Thackt è un villaggio composto di due o tre gruppi di 8 o 10 case ciascuno, oltre una dozzina di case isolate; vi sono alcuni salici; la principale abitazione del villaggio appartiene ad un negoziante mussulmano Shia, Balti d'origine, abitante di Lèh, chiamato Rahim-Khan; la sola sua famiglia dimora in quel vasto e ben costrutto fabbricato, ove egli non viene che a passare due mesi nell'estate, gli altri dieci risiede alla capitale; possiede anche un'altra abitazione con terre annessevi a Chuchot ad un giorno di cammino al di là di Lèh, e che troveremo più tardi; egli è persona molto intelligente, e traffica in lane, in Pashum, in thè ed in cavalli, con Cashemir e con Lhassa.

A Thackt-y-Karbo, uno dei villaggi, (15 miglia da Shargooll) trovai nel magazzino governativo, all'estremità Sud-Est del villaggio, due camerette imbianchite con un piccolo portico in fronte ed un cortile interno, luogo assai conveniente per soggiorno, e fattolo ben bene spazzare, mi vi installai; di più, cosa rarissima, trovai anche una scuderia per 4 cavalli, con mangiatoia, e le 4 compartizioni divise da muri; feci comperare due montoni che pagai 10 *annas* (30 soldi) l'uno, ed un capretto 50 centesimi; da Shargool cominciasi a calcolare il prezzo delle derrate in moneta thibetana, quasi nominale in certo senso, poichè l'effettivo in argento non vi è molto abbondante, il *Gido* d'argento vale 50 centesimi nostri, eppoi il *Tillah* moneta d'oro vale da 12 a 13 lire nostre (*tillah*, zecchino); infine nelle forti transazioni mercantili, come a Lèh, si fa uso dei *Kooroos-or-Yamboo*, moneta tartaro-cinese che vale 165 rupie l'una, d'argento finissimo e di cui riparleremo a Lèh; in base generale un montone costa una rupia nelle montagne della valle di Cashemir, qui

non si paga che 30 soldi, e visto il basso prezzo io ne facevo ammazzare uno ogni due giorni per la cucina; la carne del resto in questi paesi, dove le notti sono sempre fredde, si può conservare parecchi giorni anche nell'estate colla sola precauzione di non esporla ai raggi solari nelle poche ore calde a metà della giornata, e soprattutto d'impedire i mosconi di toccarla, perchè immediatamente si producono vermi e convien poi gettarla via. A Karboo, dietro al villaggio e sopra una sporgenza o pianerottolo della montagna, circa a 100 o 150 metri d'altezza, si vedono le rovine assai pittoresche di un forte che anch'esso sarebbe stato inespugnabile se non fosse mancata l'acqua, e per questa sola ragione, dopo pochi giorni d'assedio, si dovette arrendere.

Dopo un'ora circa che ero stabilito nel magazzino, un servo mi disse essere giunto un Lama mendicante che chiedeva qualche soccorso; lo feci entrare, e vidi un giovane di 27 o 28 anni, d'una figura intelligente e pulito di persona; interrogatolo col mezzo dell'interprete disse essere addetto alla pittura, e viaggiare di convento in convento per colorire ed anche dipingere immagini di idoli, di Budda, ecc.; credendolo un impostore, lo volli mettere alla prova, e siccome domandava un pezzo di tela per dipingervi sopra, gli diedi un fazzoletto bianco; egli estrasse dalla sua bisaccia colori, pennelli, ed in due ore di tempo dipinse due idoli che ancora ritengo, dai quali si scorge assai talento pel disegno, prospettiva e buone proporzioni; i colori sono d'una vivacità ammirabile: contento, sia della pittura, che di non essere stato ingannato, gli feci dare un buon pranzo e gli regalai due rupie, e partì contentissimo benedicendomi e raccomandandomi al gran Khonhòk; uno dei tratti

distintivi dei Buddisti, è che fra essi non esistono caste, per cui un *Lama* o sacerdote, che fra gli Hindoo corrisponde ad un Bramino, come anche un Principe thibetano od un Ministro mangiano col primo facchino o contadino venuto, senza esitare; più ancora essi mangiano, senza la menoma esitanza od obbiezione, con cristiani, maomettani, o qualunque persona, mentre fra i Bramini e gli Hindoo non vi sono due caste che mangino o bevano insieme, e fra i Bramini poi più fanatici e più puri, i Ghaor, un figlio non mangia il vitto preparato da suo padre, un fratello non tocca quello preparato dall'altro; per questa stessa ragione è molto più facile e probabile per un missionario cristiano intelligente, di convertire Buddisti che Maomettani o Bramini, poichè i primi non solo vivono in un modo più intimo coi forestieri, mangiando con loro, ma i loro sacerdoti o Lama medesimi non fanno difficoltà alcuna di discutere materie religiose di disciplina e soggetti morali, mentre i *Mussulmani e Bramini rifiutano assolutamente sia di* ascoltare che di discutere o rispondere.

Il Thibet è forse di tutti i paesi del mondo il più teocratico, ed in tutti gli istanti e tutte le azioni della *sua vita, un Buddista, osservatore zelante della sua religione*, riferisce infallibilmente ad essa tutti i suoi pensieri ed atti; come tutti gli orientali, fatalista, egli è sempre rassegnato, considerando che tutto quello che accade è de*cretato dall'Essere Supremo, epperciò esso vi si sottomette* tranquillamente; il principio religioso è sempre mescolato in tutte le sue azioni anche più usuali e minime, ad essa tutto vien riferito, ed essa spiega tutto (almeno *per loro*).

Appena partiti da Karbo seguendo la via ai piè dei

monti, si passa a 300 metri, sopra un ponte, un torrente, che viene da una valle a mano destra; penetrando in questa valle si trovano ad un quarto di miglio, parecchie abitazioni ed un piccolo monastero con un bel giardino in fronte dove abitano due o tre Lama, ed in un angolo del giardino in una casupola separata, una monaca o *ciombi*. Varcato il ponte, continuando tra le falde della montagna a destra, è la pianura coltivata per un miglio circa, eppoi deserto; si continua lungo il torrente per 5 miglia, e ripassando alla riva opposta, la valle si restringe di molto; si procede due chilometri più in su del ponte, e si trova un villaggio sulla sinistra di 10 o 12 case con coltivazione tutt'attorno all'abitato, ed anche qui sopra una punta isolata si vedono le rovine d'un forte dominante il villaggio; sul lato opposto del torrente, e quasi dirimpetto al villaggio suddetto, comincia un sentiero che per la montagna va a Zanskar, sentiero molto precipitoso e difficile, che dopo una lunga salita di due ore, passa nel piccolo villaggio di Khangi e quindi ricomincia a salire verso la catena principale. Continuando noi per un miglio e mezzo, dopo lasciato dietro il villaggio sulla sinistra, incontrammo ancora le rovine di un castello e villaggio con sole 3 o 4 abitazioni rimanenti, che però, quantunque abbiano un po'di magra coltivazione attorno, non sono abitate che nella bella stagione. La salita qui diviene più rapida, e si continua ancora per tre quarti d'ora lungo lo stesso corso d'acqua, che da torrente diviene un insignificante ruscello, la valle stringendosi sempre più fino alla cima del Fattolla Là o colle (13,500 piedi) alla totale distanza di 10 miglia da Karbo. Sul lato destro del colle e a poca distanza, la catena principale s'innalza torreggiando a circa 19,000

piedi, e vi si vedono immense masse di nevi perpetue, ed a mezza falda della stessa catena e più sotto delle nevi più basse, un piccolo villaggio di miserabile apparenza, di 4 o 5 case, dove non si coltiva che segala, orzo e tromba; nell'ultima parte della salita per un miglio circa, si cominciano ad incontrare, ma in piccolo numero, cespugli di ginestra thibetana, di colore verde cupo.

Quando si varcano nell'Himmalaya le varie catene che si succedono, aumentando progressivamente in altezza, giungendo dalle pianure dell'India per penetrare nell'interno del Thibet, si osserva che la linea delle nevi perpetue diviene anch'essa più elevata in ogni successiva catena; cosicchè, quantunque nella catena del Deola Dhara (montagna bianca), la prima catena essenziale che s'incontra venendo dal Punjab, la neve perpetua comincia a circa 12,000 piedi, nell'ultima e più alta, la catena del Karakorum (1), anche chiamata la catena del Bolor (2), quella cioè che divide il Thibet proprio dal Turkestan, non rimane neve (ad eccezione forse del fondo di qualche burrone) al disotto di 19,000 piedi ed in qualche parte anche 20,000; si trova però sempre una grande differenza in tutte le catene dal lato Sud-Ovest al lato Nord-Est nella linea delle nevi, essendo

---

(1) Il nome di Karakorum deriva dal Turki e significa montagna nera.

(2) In questa catena al Nord-Ovest del Karakorum passo, l'antica strada di Yarkand, si trova il Picco detto Mostack che ha 28,200 piedi d'elevazione; esso è il punto più alto dei dominii di Cashemir, nonchè dell'Ovest-Himmalaya, ed il secondo più alto conosciuto al mondo.

essa sempre più bassa al Nord-Est; la direzione generale di tutte le catene dell'Himmalaya è invariabilmente dal Sud-Est al Nord-Ovest; alcuni autori vogliono considerare la catena del Bara Laccia come la principale o continuazione del vero Himmalaya dall'Est, perchè parte le acque delle 5 riviere del Punjab da quelle dell'Indus; ma io considero che la vera spina dorsale o catena principale debba ritenersi essere il Karakorum, poichè essa divide due razze del tutto dissimili, e di diversa origine, Turchi e Buddisti, e due paesi sotto governi diversi, e divide altresì da un sistema di scolo di tutte le acque Indiane, di tutte quelle cioè che pervengono nelle pianure dell'India, da quelle che vanno al versante opposto, ossia verso la Tartaria Cinese ed il Turkestan.

La catena dell'Himmalaya è assolutamente la più alta del mondo, e dopo di essa vengono le Ande o Cordillere, ma ad una distanza rimarchevole, poichè se nelle Ande il punto più alto, credo Sorata, appena giunge a 26,000 piedi, nell'Himmalaya ve ne hanno 10 o 12 che li sorpassano, il più alto di tutti essendo il monte Everest vicino al Nepal che ne ha 29,200; se alcune delle altre punte delle Ande, in piccolo numero, raggiungono da 20 a 22 mila piedi, nell'Himmalaya se ne contano più di 100, di 20,000 ed al disopra; quello che fa sembrare le vette dell'Asia meno alte, è la progressione successiva di ripiani molto estesi, e come altrettanti gradini, per cui l'altezza relativa fra le pianure in cui si trova il viaggiatore, e le montagne attorno, non pare tanto considerevole.

Le religioni assolutamente dominanti in tutto l'Himmalaya, e fra le popolazioni che ne circondano la parte Nord-Ovest, sono principalmente tre: la grande famiglia

Bramĩnica Indiana o Hindoos (1), i Buddisti o *Bodpa* del Grande e del Medio Thibet, ed al Nord e Nord-Ovest, nel piccolo Thibet o *Balti*, nel Turkestan, *Gylghit*, nel Badakshano, ecc., Mussulmani, però fra questi ultimi quelli del Balti sono come i Persiani *Shia*, e gli altri tutti, Sunniti, come i Turchi ed Arabi.

Non è mia intenzione di entrare in una più dettagliata ed elaborata descrizione delle formazioni, divisioni, ecc., di quelle montagne, queste pagine non essendo che una relazione di alcune èscursioni nel Thibet; un'idea generale mi parve necessaria, ma limitata, allo scopo impostomi di interessare il lettore; che se poi qualcuno, fra di essi, bramasse di ottenere maggiori e più ragguagliati dettagli e schiarimenti, ei potrà leggere con profitto ed interesse i viaggi di Morcroft, al principio di questo secolo, quelli di Alessandro Cuningham, colonnello del Genio inglese, che è uno fra i più esatti ed accurati viaggiatori, i viaggi di Gérard, quelli di Vigne, ecc., ed ultimi i viaggi dei tre fratelli Schlagentweit negli anni 1856, 57 e 58; Adolfo, uno dei tre che si era diretto nel Turkestan verso Yarkand, vi lasciò la vita (fu assassinato), gli altri due presero più al Nord-Ovest verso Goreiss, Gylghit, ecc., e fu mia fortuna di incontrarmi con uno di essi, Frank, nel 1856, quando ancor io m'avviava verso Gylghit. Ora, come dicono i Francesi, *revenons à nos moutons*, e ritorniamo al colle Fatolla; la discesa verso Lamba Yurrù è molto rapida per un paio di miglia, per continuare poi meno accentuata, seguendo un principio di ruscello che ha la sua origine al colle

(1) Tutte le basse catene verso il versante indiano sono popolate da *Hindoos* di varie caste, ma principalmente Kanet.

stesso, e continua ingrossandosi progressivamente fin sotto a Lamba Yurrù in una direzione quasi Est, e passato sulla destra di quel villaggio a 300 o 400 metri di distanza, si volge al Nord-Nord-Est, e va a gettare le sue acque nell'Indus; il totale della discesa del colle a Lamba Yurrù è di circa 4 miglia. Prima di giungere al villaggio, a poca distanza, si vede sulla sinistra una *successione di formazioni arenarie, a guisa di tanti* campanili di 10 a 15 metri d'altezza caduno, e 7 od 8 di circonferenza in media, uniti alla loro base e formati d'una sabbia nerastra ed indurita, e che non crollano o si sfracellano grazie probabilmente alla perfetta siccità del clima; dopo di essi ed all'entrata del villaggio a qualche centinaio di metri, cominciano le pile di pietre o *Mani-padme* ed i *Chorten*, uno dei quali, anche qui, è vuoto internamente con una vôlta per cui si può passare sotto; finiti i Mani-padme si entra nel villaggio.

Lamba Yurrù, borgata assai considerevole, è situata a circa 11,500 piedi d'elevazione, e consiste di una quarantina di abitazioni o focolari, ed uno dei principali monasteri o *Gompas* del Ladack; i Lama vestiti di rosso-scuro appartengono alla setta dei Dukpa, e sono circa 50 in numero con un abate mitrato, ed in un abitato separato, però dipendente dal convento, un piccolo numero di monache; l'abate mitrato o Khampò è uno dei primi dignitari del suo ordine, in questa parte del Thibet, dirò così il Primate o vescovo di tutti i *gompas* e *lamaserai* da Shargooll fino a Nymoo vicino a Lèh. Ogni famiglia del villaggio possiede da tre a quattro case, per cui si direbbe a prima giunta molto più popolato e numeroso che non lo è infatti; le case componenti Lamba Yurrù fanno l'effetto più straordinario immaginabile,

tre quarti di esse essendo del tutto isolato, e fabbricate sopra tanti piccoli monticelli di formazione identica a quelli accennati qui sopra e riuniti fra di loro all'avvicinarsi del piano, ma con crepacci o piccoli burroni ben pronunziati e profondi fra gli uni e gli altri; sono come tanti pani di zucchero spianati sulla cima, e sopportanti ciascuno un fabbricato, le case poi sono riunite e comunicanti fra loro per mezzo di ponti in legno; queste formazioni arenarie sono indurite come roccia; il monastero si trova al punto più alto del villaggio e lo domina completamente; esso si compone di due fabbricati assai vasti separati, l'uno chiamandosi il convento vecchio o *Tokpó Gompa*, l'altro il convento nuovo. Essendomi recato a visitarli trovai che più della metà dei frati erano partiti per la questua nelle valli e paesi circonvicini, e che soli 18 o 20 rimanevano al convento.

Percorsi ed esaminai dettagliatamente il convento che è curiosissimo, ed ha una copiosa biblioteca di libri venienti da Lhassa e dei vecchi manoscritti, oltre ai molteplici Idoli di tutte le dimensioni.

Giungendo a Lamba Yurrù avevo fatto metter le tende in un caravan-serai eretto dal Governo sul piazzale all'entrata dell'abitato, una specie di fabbrica rettangolare con cortile interno e scuderia; dirimpetto a questo fabbricato un altro anche governativo contiene i magazzini di provvigioni; sulla sinistra del caravan-serai vi è un cosidetto giardino, ossia uno spazio di un mezzo ettare cinto da un muro a secco in sassi e che altro non contiene che pioppi e salici, e che al suo lato Sud-Ovest guarda verso il torrente confinando coi campi, e fra questi ed il muro passa la strada di Lèh; sul piazzale poi davanti al caravan-serai vi è un grosso e foltissimo

salice, sotto al quale fanno la siesta e si sdraiano a fumare nelle ore calde del giorno i viaggiatori. Essendo ritornato al mio *campo*, *dopo* pochi minuti mi fu annunziata la visita dei frati o Lamà del convento; il loro scopo evidentemente era di ottenere qualche dono; essi penetrarono nel cortile *processionalmente* ed *in grande uniforme*, *cioè cogli* abiti loro più puliti, in numero di 17 coll'abate alla loro testa; questo portava sul capo una specie di berretto o cappello a tre piani assai curioso, e non dissimile a tre casseruole senza manico, di differenti dimensioni, soprapposte colla più piccola in alto (veggansi in proposito le illustrazioni del vol. 2); *sedutisi* essi sul suolo, mi fecero una lunga arringa della quale naturalmente io non intesi una parola, ma che mi venne spiegata dal Kardar del luogo (*Kardar*, esattore ed in questo caso anche magistrato), un nativo di Jummoo; la perorazione consisteva di benedizioni e lodi alla mia Signoria, e preghiere al Gran Khonhok di colmarmi dei suoi doni e preservarmi da tutti i mali; io feci preparar loro del thè che bevettero con gusto infinito, tanto più che oltre ad essere il mio thè, vero cinese, migliore del loro, era preparato con zucchero, articolo quasi sconosciuto in quei luoghi per il suo prezzo elevato, la loro bevanda ordinaria, quella, nonchè dei Lama, di tutti i Thibetani poveri e delle basse classi, essendo il thè tartaro, cioè con sale o soda (*pouli*); i ricconi però usano pel loro thè il zucchero candito proveniente dalla Cina; domandai all'abate spiegazione su varii Idoli da me veduti nel Gompa, il primo da me visitato, ed egli rispose che alcuni sono o almeno rappresentano la trinità loro; varii altri sono Budda sotto le varie sue attribuzioni; uno, il gruppo principale cioè, composto di due figure di grandezza naturale, e

che sono aggruppati in un modo molto esplicito e primitivo, abbracciandosi, rappresenta il potere creatore, mentre le stesse due figure calcano sotto i piedi due esseri umani simbolo della distruzione; gli ultimi idoli o figure sono le immagini di Lama beatificati e non Divinità, Lama che hanno ottenuto il grado di perfezione necessario nelle loro successive trasformazioni per meritare di essere riassorbiti nell'Essere Supremo, epperciò questi ultimi non vengono adorati ma venerati, ed è per conseguenza opportuno e meritorio l'invocare l'intercezione e protezione loro. Finito il discorso dell'abate, gli regalai un po' di zucchero, un po' di thè e due o tre rupie pel suo convento, e la processione se ne andò pei fatti suoi, ritornando al Gompa. Questo convento era prima dell'occupazione cashemiriana ricchissimo, e possedeva oltre a molti Idoli in metalli preziosi e gioielli, molte terre; i gioielli e metalli scomparvero, e le terre furono riassunte dal Governo, una sola minima parte essendo loro conceduta; però essi ricevono ancora ogni anno dal magazzino governativo una certa quantità di cereali; oltre poi di questo, essi hanno le questue ed elemosine che sono abbondantissime.

All'infuori del giardino annesso al caravan-serai, sono pochissimi gli alberi nel territorio di questo villaggio; però vi si coltiva molto grano e la specie d'orzo denominato *grimm*; questa è una qualità particolare, credo, esclusiva del Thibet; ha una grana grossa, verdastra, rotonda, molto carnosa e nutriente; provai parecchie volte in varii dei miei viaggi a portarne meco nel Punjab, ma quantunque le piante nascessero e giungessero ad una certa altezza, non si formò mai spiga o grana.

Uno fra gli Idoli principali attrasse molto la mia at-

tenzione in una seconda visita che feci al convento, Idolo alto da 10 a 12 piedi; mi fu detto essere stato modellato pochi anni or sono, dall'abate predecessore dell'attuale, che era a quel che pare una persona molto erudita, religiosa, e di costumi illibati; anticamente, fino all'invasione di Zoravaro coi suoi soldati, molti degli Idoli, in questo ed altri conventi, avevano, o totalmente, od almeno in parte, gli ornamenti, in metalli preziosi, oro, argento, e gioielli; ma questo Gompa venne totalmente saccheggiato dai Dogra, ed ora quasi tutti gli Idoli che rimangono sono in terra cotta, modellati dai Lama, fra i quali vi sono abili artisti, ed alcuni lavori dei quali farebbero onore ad un artista europeo, coll'addizione *poi che i colori sono molto* più vivaci dei nostri. Quest'Idolo, modellato dal defunto abate, è una immagine di Shakya Thubba o Budda, genialmente ben proporzionata e modellata, di figura molto bella, esprimente qualche cosa di mistico e di melanconico; le mani sono d'un finito rimarchevole. Convien confessare che visitando parecchi di quei conventi, alcune volte vi si trovano lavori, non solo in terre cotte, ma anche in rame, bronzo ed argento, che sono veri oggetti d'arte, e che *non si può negare esservi fra i Lama* artisti di grande abilità. Io posseggo parecchi Idoli provenienti dai conventi thibetani, e fra di essi uno rappresentante la Deessa Siva, chiamata in thibetano Dorgè Pagmò, che ammirabilmente modellata, è di una certa grandezza, e che mi procurai alcuni anni più tardi in un susseguente viaggio. Qui a Lamba Yurrù, avendo domandato ai frati di vendermi un Idolo, essi vi si rifiutarono; e siccome oltre ad essere il mio primo viaggio nel Thibet, aveva *ancora una lunga ed ignota strada da percorrere*, igno-

ravo le difficoltà che potevo incontrare, e temevo di aumentare gl'incagli coll'idolo, vi rinunziai, insistetti però onde ottenere uno dei manoscritti della loro Biblioteca, e con difficoltà ne ebbi uno, un libro di preghiere, pagando loro 40 franchi in argento, come suo valore. Ridisceso nel pomeriggio dalla seconda visita al Gompa, trovai che il Kardar ed i suoi tre o quattro soldati formanti la guarnigione del luogo, avevano preparato il cambio d'uomini non che le provvigioni necessarie, e ci rimettemmo in istrada alla volta dell'Indus, seguendo di nuovo il torrente proveniente dal Fatulla, ora ingrossato dai varii affluenti dai due lati; dopo un mezzo miglio cessa la coltivazione, e girando a sinistra, sul dietro del villaggio, si comincia una discesa tediosa e faticante, passando e ripassando dall'uno all'altro lato del torrentello per circa due miglia; a quel punto un altro grosso torrente, proveniente dalla destra, si congiunge al primo, la strada continuando sulla sponda sinistra per 4 o 5 miglia quasi piana, con qua e là piccoli saliscendi, sino ad un miglio circa dall'Indus, attraversando un ultimo ponte, alla sponda destra. Nei primi due o tre miglia dopo lasciato Lamba Yurrù, sul lato sinistro al disopra del cammino, ed in alcuni punti più lontani, sino alla cresta della catena, si osservano delle vastissime e straordinarie formazioni di una specie di terra gialla in polvere finissima, e di tutte forme e dimensioni; alcuni rappresentano castelli e torri fortificate, altre campanili, altre infine colossali animali fantastici e pani di zucchero; la straordinaria finezza e purità di quella terra o formazione, che rassomiglia molto alla 'pozzolana,' mi fanno credere che sarebbe molto adatta e valevole per la fabbrica di porcellane. Sulla

destra poi della rapida e malagiata discesa, s'incontra una vena, vicino al suolo, di qualche 2 o 3 metri di spessore, e rimontando dal suolo ad un angolo di 15° o 20°, di un nero lucente, e che deve essere od almeno rassomiglia molto ad una formazione o deposito carbonifero più o meno puro; ma se anche fosse una formazione o deposito della migliore e più ricca qualità, non avrebbe ivi alcun valore, tranne pel consumo locale, invece della legna, poichè le difficoltà del lavorarlo, la scarsa popolazione e consegnente mancanza di braccia, le cattive e lunghe strade per giungervi e conseguenti difficoltà di trasporto, oltre all'enorme costo cui ascenderebbe, ne impedirebbero sempre l'estrazione. Le montagne ai due lati sono quasi esclusivamente formate di roccie della famiglia delle Pudinghe, qualche strato di lavagna frammistovi, e non vi è apparenza di granito o di gneiss. A mezzo miglio prima di giungere all'Indus, vi è sulla destra della strada, al piè della falda della montagna; una caverna o ricettacolo di una certa lunghezza e grande profondità; nella quale si osservano parecchi *Chorten* e *Mani-Padme*, e dove abita un eremita buddista molto rispettato, e nutrito dalla pietà dei viandanti e dai fedeli dei villaggi attorno.

Giunti nella valle dell'Indus, continua la strada per un mezzo miglio sulla sponda sinistra con arena e qualche sasso, e si giunge al ponte costruttovi dalle truppe di Zoravaro, generale prudente, che voleva assicurarsi la ritirata in caso di disastri; dopo l'annessione del paese il ponte fu rifatto, ed è ora solidissimo, di due aperture, appoggiantisi sulle due sponde e riunite da una forte roccia nel fiume; però la via d'acqua all'Ovest ha circa 60 piedi, mentre quella al Nord-Est non ne ha che

30; la via sul ponte ha dieci piedi di larghezza con due forti ringhiere o parapetti in legno all'altezza d'un metro dai due lati, il pavimento è formato di grossi pezzi di legno di 3 o 4 pollici di spessore, squadrati sulla superficie superiore e congiunti fra di loro molto bene; dopo terminato il ponte, il Vuzir Zoravaro fece costrurre al lato Nord-Est, cioè verso Kalsee e Lèh, una testa di ponte fortificata, con una guarnigione d' una ventina d'uomini comandati da un *avildar* o sergente maggiore, e questo presidio difende il passaggio del ponte, se necessario, e fa servizio di polizia dei dintorni; oltre ai soldati regolari, vi sono due o tre guardie doganali che abitano anch'esse nell'interno del fortino, onde controllare il passaggio delle mercanzie dai due lati; la strada passa nel centro del fortino, cosicchè nessun passeggiero, viaggiatore o negoziante, può passare senza controllo, il fiume essendo già profondissimo, assai rapido, e largo circa 140 a 150 piedi dai due lati a poca distanza dal punto di passaggio, per cui è impossibile passare a guado. Sulle due sponde, ma principalmente sulla sponda destra, si vedono nella buona stagione molti Balti che vengono a lavarvi le sabbie dell'Indus per estrarre l'oro; mi venne detto che pochi anni addietro era questo un buonissimo mestiere, che quegli operai guadagnavano in media da 30 a 40 soldi al giorno, ma il Governo vi pose una tassa sul guadagno, e sia per questa ragione, ed anche, a quanto sembra, per qualche causa ignota, l'oro è diminuito di molto nelle sabbie, o fors'anche probabilmente è l'operazione sia men bene ed accuratamente eseguita, il guadagno è scemato a più della metà, ed il numero degli operai dapprima considerevole, si ridusse anch'esso a forse una

ventina d'individui sopra due o tre chilometri di spiaggia dai due lati; a 200 metri circa dal ponte cominciano, le terre coltivate di Kalsee, e si va per quasi un chilometro prima di giungere al villaggio, in mezzo ai campi apparentemente ubertosi ed in buon ordine, e molti alberi; il maggior numero di questi ultimi sono noci di bella grossezza, albicocchi, molti pioppi, alcuni salici, due o tre alberi di mele ed altrettanti gelsi.

Il villaggio di Kalsee, situato ad 8000 piedi sul livello del mare conta circa 30 abitazioni, è assai pittoresco ed ha un clima mite, e per conseguenza fiorente, i frutti, soprattutto le noci e le albicocche, vi maturano a perfezione, e s'incontrano una quantità di rosai e di lavande, allora in pieno fiore, che spandono per l'aere un profumo squisito; i campi sono in gran parte coltivati a grano, ed anche parecchi legumi con successo e di buona qualità; spinacci, piselli piccoli, lattughe. Il totale della distanza percorsa nella giornata da Karbo è di 24 miglia, cioè 14 a Lamba Yurrù e 9 o 10 da quivi a Kalsee.

Ci venne indicato un fabbricato a due piani, quasi in cima del villaggio, appartenente al Governo, ed eretto espressamente per viaggiatori di distinzione, sia europei, che indigeni; al piano terreno vi è scuderia, cucina, ed un gran camerone, specie di galleria coperta, pei servi ed il bagaglio; al disopra due camere contigue imbiancate, ed un terrazzo coperto guardante verso il fiume; il Kotwal o Sindaco del luogo, quivi chiamato *Gopa*, ci condusse alla detta abitazione, e ci recò un presente di frutti e lugumi, fra questi ultimi uno chiamato *Karemki sag* (*sag*, nome generico per legume), l'altro, *Pallleka sag* (spinacci). Le case di Kalsee sono superiori in dimensione e meglio costrutte di tutte quelle dei villaggi

ed abitati incontrati finora; al disopra, ed a una piccola distanza dalla casa da noi abitata, trovasi il Gompa con due Lama ed una Ciombi, e pochi Idoli di terra cotta; uno di essi è un Budda, delle proporzioni di un uomo ordinario. Trovai qui una specie di segretario comunale o Moonshi (*moonshi*, propriamente scrivano), Buddista, ma che avendo viaggiato a' Cashemir e Jummoo e soggiornatovi per qualche anno, parla molto bene l'Indiano, per cui potei trattenermi con esso senza interprete, cosa assai rara nel Thibet, e molto piacevole pei viaggiatori provenienti dall'India; nel viaggio seguente, dopo due anni, essendo ripassato quivi, ebbi il dispiacere di apprendere che esso era morto nell'inverno. In fronte alla casa da noi occupata, havvi un buon giardino a due o tre terrazze, tutto il villaggio è ad anfiteatro sull'inclinazione della montagna, con alberi fruttiferi e legumi, ma nulla ancora di maturo. Come sempre, s'incontrano, sia allo avvicinarsi del villaggio, che nell'interno di esso, mescolati alle abitazioni, molti Mani-Padme e Chorten, come pure dal lato opposto della strada, proseguendo verso di Lèh; Kalsee poi ha un'altra specialità, la fabbrica di pipe in ferro, che ad eccezione di poche fabbricate a Lamba Yurrù, sono vendute sia per consumo locale che per essere spedite in tutte le parti del Thibet da Kalsee, ed un altro villaggio del suo territorio; queste pipe, della forma delle nostre comuni di gesso, della lunghezza di 20 o 25 centimetri, e che si chiamano *Kandzach*, (se ne fanno alcune anche in bronzo chiamate *Ragen*), sono molto pesanti, ma hanno il grande vantaggio che non si rompono cadendo, o portandole in tasca o nel sacco da viaggio, e questa è la qualità più importante in un paese dove si potrebbero difficilmente rimpiazzare.

Siccome il giorno seguente avevamo di nuovo una lunga tappa di circa 21 miglio, furono prese tutte le disposizioni opportune onde poter rimetterci in via di buon mattino.

Al primo spuntár dell'alba ci avviammo, proseguendo sempre lungo la sponda destra del fiume; dopo due ore e mezzo giungemmo al villaggio di Norlàh, avendo percorso circa 7 miglia. Norlàh è un bel villaggio di una ventina d'abitazioni, tutte intermescolate con edifizii religiosi e mucchi di pietre di tutte le dimensioni; il clima anche qui è molto mite e vi è una quantità di vecchi alberi di frutta in pien prodotto. Tra i frutti havvene uno di una nuova specie, un albicocco che non esiste che in una piccola zona, cioè: da Norlàh a Bazgoo, una trentina di miglia. Il nome generico dell'albicocco in thibetano è *cioli;* è la specie più comune che s'incontrà in tutto il Ladack e in tutto il Baltistano, qualità identica alla nostra; ma quelli della zona suaccennata, qualità speciale, vengono chiamati *Karpo* (*kar*, bianco), che in apparenza, benchè un po' più grossi, sono come i *cioli;* hanno però oltre ad un sapore molto più aromatico e delicato, la pelle molto più fina, il nocciuolo di un colore bianco invece di essere scuro, come negli altri e nei nostrani, e vengono designati dagli Europei sotto il nome di *nectarine;* è un fatto che quando è in piena maturità, questo frutto è delizioso, e si fonde quasi in bocca; ma il raccolto ne è molto limitato. Nella valle del Suttlej, nel Badrawar, nel Koolloo ed in altre parti dell'Himmalaya gli albicocchi della specie comune sono abbondantissimi, al punto che in alcuni villaggi si fanno seccare al sole enormi quantità di questi frutti, onde poi ottenere una specie di

olio che serve per bruciare; ma però non s'incontra mai la qualità a nocciolo bianco; la maggior parte di questi ultimi, i più grossi e i più belli, quando ben maturi, vengono spediti in regalo a ricchi negozianti o proprietarii, ai principi, ecc., in panieri di giunco che ne ponno contenere da 3 a 4 libbre caduno, ed hanno la *forma di un cartoccio, ad angolo molto acuto alla* base o punta; anche di questi frutti recai meco nel Punjab noccioli e pianticelle, ma queste ultime non prosperarono, ed i primi non germogliarono mai.

Giungendo a Norlàh, a 50 metri dalla strada ed in mezzo ad un labirinto di pile religiose di ogni sorta, Chorten, Mani-Padme grandi e piccole, vi è un fabbricato quadrangolare con un vasto cortile interno, costruito da poco tempo dal Governo, e nel quale sono concentrati i varii uffizii; al lato destro abitano il Kardar ed una mezza dozzina di soldati di polizia; sulla sinistra vi sono due cameroni per albergare i viaggiatori indigeni, ed una scuderia per tre o quattro cavalli; a destra *ed a sinistra dell'entrata vi son pure varie botteghe* contenenti magazzini di provvigioni, farine, biade, ecc., oltre ad una camera che serve di deposito delle merci sia private che governative; fra le merci governative, le principali sono: il sale proveniente dai laghi superiori; lo zolfo per la fabbricazione della polvere, proveniente da Puga, il *Pashum* che il Governo riceve in conto delle tasse, ed il thè che viene per conto del Governo stesso, in grande quantità, sia dalle carovane di Yarkand che dalla carovana proveniente ogni due anni da Lhassa; di quest'ultima riparleremo quando saremo a Lèh, essendo quello il punto ufficiale di partenza ed arrivo.

In fronte, dirimpetto all'entrata del fabbricato, vi è una specie di atrio coperto, o galleria, con una camera all'angolo destro, dove si arrestano i viaggiatori europei che non vi passano che qualche ora; se si volesse rimanere qualche giorno a Norlàh, converrebbe meglio di far alzare le tende in mezzo ai numerosi alberi, poichè oltre all'essere quel locale troppo esiguo per stabilirvi i servi, la cucina, in un coi mulattieri e i portatori, non è piacevole essere circondati da indigeni, correndo il rischio di accattare insetti, come pulci ed anche peggio; in cima al villaggio è situata la parrocchia ossia il *Gompa* con tre Lama.

Ripartendo da Norlàh, a venti minuti incontrasi un piccolo gruppo di quattro o cinque case, un villaggio che non è altro che una dipendenza e parte di Norlàh; un Lama però risiede quivi riempiendo le funzioni di vice-parroco; appena passato questo piccolo sobborgo di Norlàh, la strada di Lèh si suddivide in due; la prima a destra, quella che noi proseguimmo, quando le acque dell'Indus sono basse, continua lungo la sponda del fiume in gran parte quasi radendolo; quella a sinistra poi, prendendo per una valle su quel lato, sale ad angolo retto col fiume, e dopo un'ascesa lunga ed assai ripida, giunge ad un villaggio chiamato Hèmi-Tokpò al disopra dell'Indus, ossia da 12500 a 13000 piedi d'elevazione assoluta; questo cammino faticoso, senza però il menomo pericolo, non è mai usato che allorquando, all'epoca della gran fondita delle nevi, le acque dell'Indus straripando, coprono in gran parte la strada da noi presa, e che diviene allora impraticabile; questo accade principalmente nel mese d'agosto. Continuando il cammino basso, dopo un altro miglio, esso

si divide di nuovo in due; uno segue lungo la sponda del fiume; l'altro a sinistra, girando attorno ad un piccolo monticello, conduce a due miglia e mezzo o tre al Nord di Norlàh, à due grandi villaggi nomati uno Tya, l'altro Thingham, vicinissimi tra di loro e contenenti 120 famiglie; in questi due villaggi pure si fabbricano molte pipe in ferro, dei coltelli da tasca, e molti acciarini thibetani, chiamati *ciakmak*, contenenti oltre all'acciarino o lamina per batter fuoco, una tasca in cuoio per la pietra focaia e per una specie di esca che non è altro che un muschio disseccato, battuto e fatto bollire con un po' di salnitro per renderlo più facilmente infiammabile; la parte in cuoio di questi acciarini è poi più o meno ornata con chiodini di bronzo o rame a disegni.

Progredendo per la via lungo il fiume, a dieci miglia da Norlàh, s'incontra un altro piccolo villaggio di sole quattro case abitate, ed un po' di coltura, oltre alle rovine di parecchie altre abitazioni abbandonate, chiamate Olè-Tokpò; nelle rovine d'un forte assai vasto ed antichissimo, abitano due Lama. Le terre del villaggio sono tagliate in due da un profondo torrente o burrone, veniente dalla sinistra, chiamato Olè-Tokpò, e che ha dato il suo nome al villaggio. Il burrone continuando all'insù della montagna, diviene una gola strettissima, avente la sua origine su una cresta d'una catena secondaria al Nord-Est abbastanza elevata, le cime essendone coperte di vecchia neve che non scompare mai interamente. Qui ci arrestammo un'ora per riposare, ed anche per farvi colazione e bervi dell'eccellente latte; ripartiti alle 2 pomeridiane giungemmo al largo villaggio di Saspool, a cinque miglia circa da Olè-Tokpò,

ossiano 23 miglia da Kalsee, lunghezza del cammino percorso nella giornata.

Saspool è uno dei più bei siti che s'incontrano nel Ladak; esso trovasi a 9600 piedi sul livello del mare, avendo la forma quasi di un mezzo melone vuoto, colle montagne a destra e a sinistra ed in fondo, al lato Nord, sporgenti e facendo alla pianura ed al villaggio argine contro i venti freddi; il suo clima è molto mite. La pianura assai vasta è tutta benissimo coltivata, ed un corso d'acqua assai considerevole proveniente dalla cresta del Nord, e tagliando la valle o pianura nel mezzo, provvede acqua più che sufficiente per tutta la coltura. Al punto in cui questo torrente raggiunge l'Indus, trovasi dal lato opposto, sulla riva sinistra del fiume, il villaggio di Hackshiz di trenta case, e vi è una *sanga* o ponte di corde per passare il fiume. A Saspool le case sono molte, forse da novanta a cento, quantunque non vi siano che sessanta famiglie; in alto è situato il solito monastero o Gompa ove trovansi tre Lama, ed in un angolo, in una casa separata, otto *ciombi* o monache; le roccie quasi nude che formano delle pareti concave dai tre lati del villaggio estendendosi ad una assai grande elevazione, oltre al proteggerlo contro i venti del Nord-Ovest e Nord-Est, riflettendo i raggi solari nell'estate, contribuiscono a rendere il clima caldo assai, ed è in questo villaggio dove si ottengono i migliori e più profumati *karpo* o *nectarine*, oltre a gelsi, pomi, qualche pero, noci, ed una quantità di legumi; il grano ed il *grimm* maturano qui a perfezione, e sono tutti e due di un'eccellente qualità; le albicocche comuni poi sono un oggetto di esportazione assai considerevole, sia nelle parti più elevate del Ladak medesimo,

che nel Gran Thibet, in grande quantità, su somari per la maggior parte, e vengono contraccambiati con thè proveniente dalla Cina, con lana, con *pashum* e con turchine, chiamate in thibetano *yew* (si pronuncia *yu*).

A Saspool, oltre alle gazze, incontrai per la prima volta ed unica, dalla partenza da Sirinagur, una quantità di tortorelle svolazzanti pei campi, della stessa specie delle più comuni dell'India, grigio-perla colla collana nera, segno evidente di un clima mite; ne rividi, ma in piccolo numero, il giorno seguente al villaggio di Bazgoo, eppoi sparirono completamente; una quantità di passeri e qualche corvo e cornacchia completano gli uccelli esistenti a Saspool. Le due strade indicate, una pel villaggio di Hémci e l'altra lungo il fiume, si raggiungono alla sinistra di Saspool; parleremo della strada superiore in un secondo viaggio da Sirinagur a Lèh, onde procedere ora alla capitale; la sera prima di partire da Saspool rinnovai la mia scorta di carne da macello, e comperai dieci montoni per 6 rupie, ossiano 15 lire, essendone la qualità a Saspool eccellente; animali dai 2 a 3 anni, ed in ottima condizione.

Proseguendo il giorno dopo la via, alla partenza da Saspool si prende a sinistra, in una valle laterale, lunga e stretta, una specie di gola che ascende con un pendio dolcissimo per un'ora e mezza, e giunge in una pianura molto rassomigliante alla spianata che s'incontra fra Karghyl e Pasghium, ridiscendendo cioè lentamente per una successione di piani o gradini da 30 a 40 metri successivamente più bassi; nello spazio di 4 miglia inglesi si discendono sei di questi gradini, e finalmente si ha un miglio circa di discesa abbastanza rapida nel letto d'un torrente che si precipita nella valle sottoposta, e

si giunge al villaggio di Bazgoo incontrando, sia nell'ultimo *mezzo miglio* di strada che all'entrata del villaggio, un vero caos di *Mani-Padme* e di *Chorten* nuovi e vecchi. Bazgoo ha da ottanta a cento famiglie, un magazzino governativo, ed un buonissimo fabbricato nuovo pei viaggiatori europei, anch'esso con cortile interno come a Saspool, scuderia, cucina, ecc.; esso è situato quasi nel centro del villaggio, a poca distanza dal torrente che viene dal Nord, e divide la valle in mezzo, il suolo fra la casa ed il torrente essendo coltivato a giardino; la casa contigua a quella dei viaggiatori è occupata dal Kardar e da alcuni soldati di polizia, sotto ai suoi ordini; anche qui sulle alture, dietro le case al Nord-Est, appaiono le rovine di due forti che vennero demoliti dalle truppe *dogra* o cashemiriane, ed al disotto dei forti, sul pendio della montagna, fra di essi ed il villaggio attuale, le rovine d'un altro villaggio, abbandonato questo però da lunga data, forse all'epoca delle costruzioni dei forti medesimi. Anche qui avemmo frutti e legumi eccellenti, e facemmo una provvigione di pollame che vi è in abbondanza.

Fra le case di Bazgoo una assai vasta appartiene a Rahim-Khan di cui abbiamo già parlato a Tacht-Y-Karbo, ed un'altra molto più grande e cospicua, di apparenza massiccia e solida, appartenente al *Gopa* o Moccadam di Rupshu, Cering-Tasho, persona conosciutissima e una delle principali e più cospicue notabilità fra gli indigeni del Ladak, sia per intelligenza commerciale, ricchezza ed iniziativa; di questo personaggio io feci la conoscenza in questo primo viaggio a Lèh, ed in tutte le mie susseguenti escursioni nelle varie parti di quella provincia ci visitammo costantemente; quando era alla

capitale, egli veniva a visitarmi tutte le settimane, e quando assente, andai a trovarlo nei siti da lui abitati nell'estate, sia al villaggio di Karzock da lui creato sulle sponde del lago Tshomoriri a circa 15,000 piedi d'elevazione, che nella pianura di Rupshu, accampato in mezzo ai nomadi i quali tutti lo riconoscono per loro capo supremo. Di lui e del nostro intercorso piacevole ed amichevolissimo, discorrerò in una susseguente occasione, limitandomi per ora ad accennare che avendo egli due mogli e due famiglie, tiene la principale in questo villaggio di Bazgoo coi suoi figli che abitano quella vasta casa più sopra accennata, provvedendola largamente di tutto il necessario ed anche del lusso; esso possiede del resto, oltre al suo commercio estero colla Kasgaria, col Gran Thibet e col Cashemir, numerose greggi: capre, pecore, e Yack (*boos*, yack), e parecchie fra le migliori proprietà territoriali, prati, campi, alberi fruttiferi, ecc., sia a Bazgoo che nel villaggio di Chuchot nella pianura, sulla sponda sinistra dell'Indus, dirimpetto a Lèh; il suo quartier generale d'inverno è a Bazgoo, dove egli passa ogni anno qualche mese; l'altra famiglia abita alternativamente a Chuchot e Lèh; però quand'egli si reca a Karzoch od a Rupshu, non conduce seco che il figlio maggiore.

Fra i legumi che si ponno ottenere in questi paesi, uno ne debbo menzionare, di cui già feci un breve cenno quando parlai di Sonamargh, che rimarrà sottinteso come procurabile, più o meno, in tutte queste montagne, da nove a diciasette mila piedi sul livello del mare; per lo scopo della cucina non sono competente a decidere quale ne sia la miglior specie, se cresciuta più in alto o in basso, ma nelle elevazioni maggiori la pianta

acquista maggiore sviluppo, le radici sono molto più profonde, e gli steli o costole delle foglie molto più grossi, robusti e quasi legnosi. Conviene in quei siti di scegliere per cibo le piante e foglie più giovani e tenere; questa pianta è il *rabarbaro*.

In Inghilterra si è trovato il modo di introdurlo e coltivarlo con successo, e se ne fa grande uso, ma questo deve essere originario dalla Turchia, poichè credo poco probabile che le qualità thibetane vigorosissime fino a 17,000 mila piedi d'elevazione, dove tutte le notti dell'anno vi è gelo assoluto e le radici non muoiono d'inverno, quantunque spariscano le foglie e la parte estrema della pianta, ma rigermogliano nella primavera od estate dopo la fondita delle nevi, ed in loro prossimità. Non credo, dico, che quella stessa specie possa essere introdotta con successo nei giardini ed anche nelle serre inglesi; del resto nello stesso modo che probabilmente la specie introdotta in Europa è originaria d'un clima più temperato, più tenera e migliore a mangiare, mi venne assicurato da eminenti dottori nell'India, che fecero ripetute esperienze, e per uno dei quali io stesso condussi, da quelle alte regioni, due cavalli carichi di quelle piante e radici, da cui si ottiene la parte medicinale (forse un mezzo quintale), mi venne asserito che, più in alto cresce il rabarbaro, più grande ne è la potenza come medicina; questo posso dire che ne ho mangiato moltissimo e frequentemente, che è cosa molto sana, e che mi piaceva assai, sia in torte con zucchero, che anche con carne.

Anche per venire a Bazgoo, quando si è preso da Norlàh il cammino superiore, che passa per Hemei, si può venire direttamente per le montagne senza discen-

dere a Saspool; seguendo quella strada che noi percorremmo in un'altra occasione; prima di discendere a Bazgoo si incontrano delle formazioni terrose simili a quelle indicate prima di giungere a Lamba-Yurrù; anche esse sono composte di arenaria indurita; identiche in forme e dimensioni, ma sono di colore molto più nero.

Una parte delle abitazioni di Bazgoo al lato Sud-Est del villaggio, sono anch'esse come a Lamba Yurrù fabbricate su piramidi isolate, il resto essendo disseminato in mezzo alle coltivazioni. Bazgoo si trova a circa 10,500 piedi sul livello del mare; la coltivazione estendesi ad un chilometro circa al Nord-Est ed al Sud-Ovest al disopra ed al disotto dell'abitato dai due lati del torrente; all'Est-Nord-Est, cioè: lungo la strada che conduce a Lèh, continua per 3 o 4 chilometri.

In questo villaggio anche, non ci fermammo che un'ora per farvi colazione e dare un'occhiata attorno; dopo il pasto ripartimmo alla volta di Nymo, a 4 miglia da Bazgoo. La strada si trova circa a un chilometro dal fiume Indus sulla riva destra, e passa per una interminabile pianura ondulata, di sabbia intermista di sassi, appena cessata la coltura, e qualche roccia qua e là sporgente dal suolo; in questo tragitto i Thibetani costruirono due specie di casupole, dividenti la totale distanza fra i due villaggi in tre parti quasi uguali, e nell'estate viene dagli abitanti depositata dell'acqua pei viandanti e viaggiatori nelle ore del meriggio, allorchè i raggi caldissimi del sole, riscaldando quelle sabbie, creano un'atmosfera soffocante, e non vi si potrebbe rintracciare una goccia d'acqua. In questa stessa pianura, passammo alcuni Mani-Padme di gran lunghezza, alti e larghi, e le cui pietre sullo strato superiore ed esterno erano particolarmente

bene incise ed in caratteri ben formati; ed alle due estremità enormi *chorten*. In gran parte lo strato superiore delle pietre incise di frasi sacre, sono lavagne che, piatte naturalmente, danno meno fatica ad ordinarle regolarmente e sono anche molto più facili ad incidere, essendo molto meno dure del quarzo e del granito. Del resto le lavagne sono fra le pietre più comuni ed abbondanti nella formazione dell'Himmalaya, e se ne incontrano delle grigie, delle gialle, delle verdi, che ad una certa distanza rassomigliano alla malachite russa, ed in qualche sito ve ne sono anche delle verdi venate. Credo d'aver già detto che queste pietre con preghiere incisevi, rappresentano pei Buddisti quello che gli ex-voti, le messe dette in suffragio dei defunti e le novene, rappresentano fra i Cattolici; se si desidera di ottenere un buon raccolto, e propiziare la Divinità a tale scopo, se si vuole ottenere la guarigione di un ammalato, se si deve intraprendere un lungo ed importante viaggio, se infine muore qualcuno della famiglia, si paga al Gompa più prossimo una certa somma convenuta, ed un certo numero di queste preghiere vengono incise, e vanno a coprire una pila eretta in proposito, in vicinanza sia della casa dell'offerente o dell'ammalato, o sul confine dei campi che si vogliono rendere fruttiferi, o finalmente al cominciare della strada che il viaggiatore deve percorrere. Molti fra i Lama fanno provvigioni di queste pietre incise, onde averle pronte all'occasione.

Giunti a Nymo, villaggio d'una ventina di famiglie, situato al lato sinistro della pianura e tutt'affatto al piede della montagna, feci mettere le tende in un pianerottolo o spazio libero in mezzo ai campi; ma poco andò, che, essendo il sole molto potente, non mi fu possibile reg-

gere sotto la tela, e feci trasportare il campo in una specie di giardino governativo, ossia una piantagione di alberi; secondo il solito, i pioppi e i salici predominando, e con qualche cespuglio spinoso, apparentemente della famiglia delle mimose; il giardino è isolato dal villaggio, a circa 300 metri, cinto da un forte muro a secco, e per mantenerne la freschezza, un piccolo canale è stato tagliato dal torrente che sorge sopra il villaggio e lo biparte. In questo giardino la casa pei viaggiatori che ora esiste e che è buonissima, non era ancora fabbricata a questa mia prima visita, eranvi bensì piccoli fabbricati dove risiedevano le autorità e tre o quattro soldati, nonchè una mezza dozzina di palafrenieri o meglio guardiani, essendovi in quel giardino, assai esteso, un deposito d'una ventina di cavalli, o *poney* del Governo, sia per fornire un ricambio ai viaggiatori, che pel trasporto delle merci governative; tutto il giardino oltre agli alberi era totalmente coperto di quella specie d'erba mèdica già accennata sotto il nome di *ciampoo*, quando fummo a Drass, appositamente per nutrire i cavalli; in un piccolo angolo erano coltivati pochi fiori e legumi dal Kardar per suo uso.

Nel villaggio, in mezzo ai campi e vicino alle case, si trova un buon numero di alberi fruttiferi, la maggior parte albicocchi, ma della specie più comune. È forse un po' monotono il ripetere continuamente ad ogni villaggio od abitato che s'incontra nel cammino, che vi sono alberi, frutti, ecc., ma conviene aver viaggiato in quelle regioni dove per giornate intiere e successive non s'incontra una sola pianta neanche nei villaggi, come a Karzock, Chusul, Lalung, ed anche Ghia, per comprendere quanto piacevole riesca la vista di frondi e la col-

tivazione di un bel verde unito, che riposano l'occhio stanco dalle continue sabbie e roccie.

Siccome a Nymo a quell'epoca il servizio pei forestieri non era ancora stato organizzato, nè tampoco eravisi pensato, essendo solo dall'anno precedente che alcuni Europei si erano avventurati per quelle strade, io *mi ero fatto seguire dall'appaltatore o provveditore di* viveri ed uomini di fatica, incontrato a Bazgoo; dopo avermi fornito di tutto il necessario, sia provvigioni della giornata, che, per poter proseguire il viaggio il giorno dopo, esso venne a prendere da me congedo dicendo aver ricevuto notizia che un altro viaggiatore inglese doveva giungere la stessa sera a Bazgoo, e che avrebbe bisogno quivi dell'opera sua.

Il giorno susseguente, il 20 luglio, ci mettemmo in via alle 5 del mattino avendo 18 miglia da percorrere per giungere finalmente alla capitale Lèh; dopo una salita appena percettibile per tre quarti d'ora, la strada continua per cinque ore e mezza verso l'Est-Sud-Est per una successione di pianure d'un mezzo miglio di larghezza, e confinanti al Nord-Est colle montagne ed al Sud-Ovest coll'Indus; la catena principale al Nord-Est si suddivide in un gran numero di piccole catene o speroni che staccandosene, quasi ad angolo retto, e diminuendo progressivamente in altezza, vengono a fondersi in quelle pianure, formando così una quantità di piccole valli da quel lato, e ad eccezione di due di queste valli, tutto il resto, catene, valli, pianura, non consistono che d'una mistura di sabbia e di roccie. La prima e più piccola delle due valli, dove esiste un po' di coltivazione, è irrigata da un piccolo torrente che si è formato un letto o valloncello di poca profondità, e continua il suo corso

sino all'Indus; la sua acqua è eccellente; dove esso taglia la strada, e si varca su di un ponte, vi è al lato opposto un'altra piccola piantagione di alberi ed erba, ma non vi sono altri abitanti che due uomini (Alcaras) di ricambio pel porto delle lettere fra Lèh e la sede del Governo a Sirinagur; questi due uomini sono abitanti di Lèh, essi vengono cambiati ogni mese, e ricevono dal Governo 4 rupie al mese caduno, dovendo provvedersi essi medesimi di tutto quello che è loro necessario.

Essendomi fermato quivi sotto gli alberi sull'orlo del rio, per fare colazione, vidi giungere dal lato opposto il mio compagno, il capitano Douai, il quale, fermatosi 2 giorni a Lèh, ritornava in tutta fretta a Cashemir, e proseguiva il suo viaggio immediatamente da Lèh a Lahore; era con esso un altro ufficiale, il signor Taylor, il cui reggimento era di guarnigione a Sealkote, e che giunto a Lèh per la via di Umritsur e Kooloo, anch'esso ritornava al suo posto. Si fece colazione insieme, mettendo in comune le nostre vivande, e dopo un ultimo sigaro, ciascuno partì dal suo lato.

Ho detto che due sole delle valli a sinistra erano un po' abitate; la prima, questa dove facemmo colazione; la seconda, avente un villaggio chiamato Phyang, d'una ventina di case, con campi e coltivazione abbastanza vasta, ed un largo Gompa contenente una quarantina di Lama rossi Dukpa. Continuando, dopo una mezz'ora, il cammino si ravvicina all'Indus, e girando poi repentinamente a sinistra o Nord-Est, passa sotto un monticello a 200 metri di distanza, e situato fra la strada e l'Indus; sopra questo monticello trovasi un altro monastero o Gompa detto Pyttack di una ventina di Lama,

circondato da tutti i lati al disotto del convento, sulle sue faldi, da *Chorten* e *Mani-Padme*; i due conventi suddetti di Phyang e Pittack dipendono dall'abate mitrato di Lamba Yurrù. Sulla riva sinistra dell'Indus in fronte al convento vedesi il villaggio di Forkà, abbastanza grande, consistendo d'una quarantina di abitazioni, sparse in mezzo della pianura coltivata; anche sul lato destro fra i piè del convento ed il fiume, vi sono alcuni campi appartenenti al convento stesso. Passato il convento Pittack, la strada gira di nuovo a sinistra e la sua direzione, in tutta la pianura verso Lèh, forma un angolo quasi retto col fiume Indus; la distanza da Pyttack a Lèh è di sei miglia, ossia circa due ore di cammino, e fino all'arrivo delle prime terre coltivate, ad un miglio e mezzo dalla città, è tutto sabbia, ed anche in questo tratto vi sono due o tre capanne appositamente costrutte per deporvi dell'acqua pei viandanti nell'estate, in vasi di terra porosa e che vengono riempiti ogni giorno dagli abitanti sia di Lèh che di Pyttack.

La valle dell'Indus al punto opposto a Lèh forma una *pianura avente 11 o 12 miglia d'estensione totale*, ed il fiume vi passa circa nel mezzo; Lèh trovasi sulla destra al piè delle montagne che chiudono l'orizzonte al Nord-Est, ed al Sud-Ovest, esattamente in fronte, è sulla sinistra del fiume il villaggio di Tock, dove andremo più tardi, e che anch'esso come Lèh, è situato ai piedi di un'altissima catena che limita l'orizzonte da quel lato; dico altissima, poichè a poche ore di distanza sono le falde della vetta principale chiamata Zin-Cian che oltrepassa i 21 mila piedi; la maggior parte della cresta sui due lati, nonchè la sua cima per più di 3000 piedi è coperta di nevi perpetue; il villaggio di Tock

però, non essendo come Lèh che 11,500 piedi d'elevazione, e quel punto visto dalla riva destra, sembrando quasi un muro a picco, forma come un pan di zuccaro di 10,000 piedi d'altezza assoluta sulla pianura, e fa un effetto ammirabile.

Infine giungemmo a Lèh; quivi, se si desse fede agli *augurii e pronostici, non dovevo essere fortunato, poichè* appena traversato il Bazarro o piazza principale, ed il resto della città, uscendone al lato Ovest, per recarmi al giardino, o piantagione, conosciuto sotto il nome di Safedă-Bag, ossia giardino dei pioppi (creato dai Dogra all'epoca della loro occupazione del paese), dove generalmente i viaggiatori piantano le loro tende, ero a cavallo per passare un ponte sopra di un torrente, radendo sulla sinistra della strada il muro di un giardino; all'istante in cui il cavallo pose il piede sul primo sasso del ponte, un uomo, che probabilmente dormiva dietro il muro dal lato opposto, apparve subitamente sopra di esso, volendolo varcare; il cavallo spaventato da quella subita apparizione, s'impennò e cercò di far fronte indietro sulle anche, ma sdrucciolò coi ferri sui sassi e cademmo tutti e due sulla riva del torrente, in mezzo a frantumi e rottami; fortunatamente me la cavai con alcune contusioni di nessuna importanza, e mi recai al giardino, dove, piantate le tende, ci stabilimmo per qualche tempo.

RIASSUNTO

delle distanze percorse giornalmente da Sirinagur a Lèh

Da Sirinagur a Ganderbell per acqua 11 miglia, e vi si impiegano 5 ore.

Giorni		Ore	Miglia inglesi
1	A Ganderbel per terra	1	12
2	A Kanghen	4 1/4	15
3	A Sher-Sing-Ki-Gond.	5 3/4	15
4	A Sonamarg	6 1/2	16
5	A Baltel	3 1/2	9
6	A Mitayen varcando il passo Zoo-gi-Là (11400)	8 3/4	18
7	A Drass	6	17
8	A Tashgam	5	15
9	A Ciangond.	1 3/4	15
10	A Pasghyum	4 3/4	14
11	A Shargool	4 1/2	11
12	A Tackt-y-Karbo, varcando il Na myka-Là (13000 p.)	6 3/4	18
13	A Kalsee, varcando il Fattollgh colle (13500 p.).	7 1/2	24
14	A Saspool	7 3/4	22
15	A Nymo	4 1/2	12
16	A Lèh	6	18
	Totali . . .	90	254

N.B. Nella carta degli Stati di Cashemir e delle distanze, di Alessandro Cuningham, la distanza fra Sirinagur e Lèh è la medesima, ma esso la divide in 19 giorni di cammino e tappe.

CAPITOLO VIII.

Lèh, capitale del Medio Thibet. — Brevi cenni storici. — Difetto di comunicazioni. — Cause della sua decadenza. — Necessità d'abbondanza di legname. — La lingua thibetana mal conosciuta. — Popolazione scemata. — La poliandria inetta ad accrescerla. — Conseguenze di questa usanza. — Ricevo parecchi omaggi — Costumi popolari. — Commercio e fiera — Condizioni passate e condizioni presenti del *Gyalpo* (principe). — Si ripetono gli omaggi. — Monopolio governativo dei liquori fermentati. — Tristi effetti del ciares e dell'oppio. — Visita al palazzo del Gyalpo. — Costruzione speciale delle case di Lèh. — Veleno e controveleno. — Distribuisco patate e castagne per la coltivazione. — Amministrazione politico-militare. — Particolari sulla città. — Ragguagli sulla Kasgaria per bocca dei mercanti. — Eccellenza dei cani del Thibet. — Il *Tanadar* viene a darmi comiato. — Umiliazione e timidezza d'un mercante. — Impongo al Tanadar la civiltà europea

Lèh, la capitale del Ladak o medio Thibet, è posta all'estremità superiore di una vasta pianura sulla riva destra dell'Indus, ai piè della catena di montagna che divide le valli dell'Indus e del Shayok; in quest'ultima trovasi la valle della Nubra sull'antica strada di Yarkand; il nome moderno di Ladak è una corruzione del thibetano *La-Tags*; all'epoca dell'invasione delle truppe cashemiriane sotto il comando del generale Zorovaro, regnava quivi assoluto un Gyalpo o principe, la cui dinastia dominava da parecchi secoli; il suo Governo, indipendente, pagava però una piccola contribuzione al Gran-Lama o Gyalpo di Lhassa, più

come tributo religioso che politico, essendo i due principi buddisti e quello di Lhassa capo supremo di quella religione. Il nome di Thibet poi è antichissimo e trovasi ricordato da autori maomettani del x ed xi secolo. Gli Stati o dominii del principe di Ladak si estendevano molto più in là della provincia di quel nome, attualmente soggetta al Re di Cashemir, le provincie o distretti di Lahoul e di Spitti, ora inglesi, ne facevano parte; essi comprendevano i distretti o provincie di Nubra, Ladak proprio, Zanskar, Rupshu, Drass, inclusivi Sooroo e Purik, Spitti e Laoul, formanti un'estensione totale di 30,000 miglia quadrate circa, le due provincie di Spitti e Lahoul occupate e ritenute dal Governo anglo-indiano, da quando fu venduto il Cashemir a Golab Sing (1846), contano circa 4000 miglia quadrate, ne rimangono adunque 26,000 al Re di Cashemir. Il distretto di Ladak proprio è il più popolato; lo attraversa in tutta la sua estensione l'Indus, che ha le sue sorgenti nella parte delle montagne nel Gran Thibet, al Nord-Ovest del sacro lago di Manassoravara o Mana Talao (Talao, Lago), la sua frontiera al Sud-Est, dove comincia l'Indus, e nel paese di Rupshu, e va a terminare al Nord-Ovest alla frontiera del paese chiamato Balti o piccolo Thibet (anch'esso ora appartenente al Regno di Cashemir, ma con una separata amministrazione), una lunghezza massima di 125 miglia inglesi; quantunque l'elevazione delle provincie o distretti varii di assai, prendendo la media della pianura di Rupshu, 16,500 piedi, e di Kalsee 8500, uno dei punti più bassi, e due punti medii di Lèh e Drass, si giunge ad una media generale di 11,600 piedi circa per le parti abitate.

La città di Lèh, deposito generale del commercio del Turkestan, Badakshan, Kashgar, Yarkand e Lhassa all'Est di Cashemir, Cabool e Persia al Nord-Ovest, e dell'India al Sud, oltre al commercio delle derrate provenienti dalle provincie Nord-Est della Cina, transitando pel Turkestan o per Lhassa, è in una posizione ammirabile, e le transazioni ed affari potrebbero prendervi un grande sviluppo, se invece di appartenere al Regno di Cashemir, Lèh e la provincia tutta appartenessero ad una potenza europea, e sopratutto all'Inghilterra, ossia al Governo anglo-indiano, razza eminentemente intelligente e commerciale, civilizzata ed amante del progresso. La prima e più indispensabile condizione sarebbe di costrurre buone strade per agevolare le comunicazioni, ma sotto il Governo cashemiriano non vi sono strade affatto; i soli sentieri praticabili, quantunque pessimi e pericolosi, essendo quelli che già esistevano prima della conquista, e che *non vengono mai riparati*; nessun ponte sui torrenti difficilissimi a guadarsi in parecchi mesi dell'anno, per cui, come già fu detto, *non passa stagione senza* un buon numero di perdite di merci, cavalli, e per di più anche d'uomini; il Governo, al quale regolarmente vengono riferiti questi disastri, *non se ne commuove, nè se ne occupa*; *invece* di cercare di agevolare il commercio e di incoraggiarlo, esso crea sempre nuove difficoltà, continue vessazioni ed *esigenze*; *così accade a Lèh. Se al contrario si cer*casse di animare i negozianti, di proteggere i forestieri, e che i medesimi trovassero le strade in buona condizione, *con appositi ricoveri nei difficili passi* delle catene, dove viaggiatori e carovane possono essere sorpresi dalle nevi, da pioggie, valanghe e violentissimi

uragani; se tutti potessero fare i loro scambi, vendere e comprare le merci liberamente da chi e come loro conviene; se infine venissero stabiliti nei siti deserti e completamente disabitati, dei magazzini, sia per le merci che per gli animali, muli, cavalli, ecc., installando in ciascuna di queste località una famiglia di buddisti poveri, ai quali una minima paga basterebbe per vivere, e che sono avvezzi dall'infanzia ai rigori del clima e alle intemperie, non v'ha ombra di dubbio che il commercio acquisterebbe assai e la città di Lèh aumenterebbe in case, popolazione e prosperità; ma fino a tanto che la razza Dogra dominerà quivi, continuerà il sistema attuale di rapina, ingiustizia e vessazioni, ed il paese, non che aumentare e prosperare nel suo commercio, andrà sempre più scadendo e spopolandosi.

La città di Lèh si compone attualmente di circa 600 case con una popolazione da 4000 a 5000 abitanti, oltre a 600 soldati che sono di guarnigione nel forte costrutto al Nord-Ovest della città, a circa un chilometro e mezzo di distanza. Nel numero degli abitanti sono compresi circa 500 fra Cashemiri, Tartari, Balti e qualche Indiano, stabiliti quivi quasi permanentemente; vi hanno fabbricate case, posseggono terreni, e colle loro famiglie si occupano principalmente del commercio; il numero dei Buddisti è dunque da 3500 a 4000; la loro occupazione principale è l'agricoltura, possedendo nei dintorni della città la maggior parte del suolo, ereditato da parecchie generazioni in linea diretta.

Lèh è conosciuta, in modo un po' vago, come esistente fino dal principio dell'èra nostra, e già nel terzo secolo vi sono ricordi storici dei viaggi dei due cinesi Fa-Hien e Kwann Thsang, i quali, dopo percorsa in gran

parte la Kasgharia, varcarono l'alta catena del Karakorum giungendo nel regno da loro chiamato Kie-Chha, indicando gli abitanti come popoli delle nevi; diffatti, anche fra i moderni il Ladak viene sovente menzionato col nome di Kha-Pa od anche Kha-Chan, ossia paese abbondante in neve, e gli abitanti Kha-Chan-Pa, ossia popoli del paese della neve.

Sul finire del XIII secolo, nel suo viaggio alla capitale della Cina, Marco Polo, veneziano, soggiornò per qualche tempo nel Turkestan, e principalmente a Fyzabad, capitale del Badakshan; esso dà dettagli sulle steppe del Pamer, del Bolor e sul Cashemir, ma non risulta che egli le abbia visitate in persona, ed è più probabile ch'egli abbia scritto dietro informazioni ottenute da viaggiatori o negozianti indigeni; pare evidente infine che nessun europeo penetrò nel Thibet prima del XVII secolo, quando cominciarono le missioni rivali dei gesuiti e cappuccini, i quali, venutivi da Pékino, avevano ottenuto di stabilire parecchi monasteri a Lhassa, ed un numero assai considerevole di essi vi risiedè per molti anni; i soli però, i cui ricordi autentici ci pervennero, sono: in primo quelli del Padre Ippolito Desideri, redatti da Klaproth, e che viaggiò nel 1715-1716 da Ladak alla capitale buddista di Lhassa, passando pel distretto di Rudock; in secondo, Frà Francesco, residente a Lhassa, e che ci ha trasmesse le memorie del suo viaggio quivi, ed una spiegazione sulla religione buddista, come praticatasi, e dissertazioni dal suo punto di vista, sul suo valore e sui suoi meriti.

Nel 1834, d'ordine di Golab-Sing, e colla approvazione di Runjeet-Sing, allora Re di Lahore e padrone di Cashemir, cominciarono le prime truppe Dogra ad

occupare Drass e Sooroo. Il Gyalpo o principe allora regnante a Lèh fece un appello al Governo anglo-indiano a Calcutta, onde, coi suoi buoni uffizi presso il Re di Lahorê arrestasse gl'invasori, ma le Autorità inglesi non se ne vollero immischiare, ed a poco a poco il Governo buddista scomparve, ed il paese fu annesso a Cashemir, come lo fu anche il piccolo Thibet o Baltì. L'ultimo Gyalpo fu pensionato, ricevendo in appannaggio il villaggio di Tock, che, come già fu detto, trovasi sulla riva sinistra dell'Indus dirimpetto a Lèh, ed è il punto culminante (appiè delle montagne) di una pianura anch'essa di 5 o 6 miglia dalla riva del fiume e sulle falde del Zin Cian; io feci la conoscenza del Gyalpo poco tempo dopo, andando a visitare il suo villaggio nell'occasione di grandi feste che ebbero luogo quivi per la nascita del suo primo figlio maschio, e mi riserbo di parlare di lui e del villaggio quando narrerò questa circostanza.

Nel Ladak gli alberi più comuni e più numerosi sono i pioppi ed i salici, e debbono esistervi da lungo tempo, poichè quantunque tutte le fabbriche grandi e piccole abbiano i tetti e le terrazze sostenute da travi ricavate da quegli alberi, tuttavia se ne incontrano ancora di quelli di dimensioni assai grandi; misurai io stesso presso al palazzo del Gyalpo a Lèh un pioppo (*populus italica*) che ha 17 piedi di circonferenza al piè del tronco, ossia quasi due metri di diametro, ed un salice vicino al pioppo, nello stesso sito, di 11 piedi di circonferenza, ossia 1 metro e 20 centimetri di diametro, dimensioni assai considerevoli per questo genere di alberi. Dopo la conquista, le Autorità cashemiriane fecero delle numerose piantagioni in varii siti, sia nella

pianura che nelle vicinanze dei fiumi, torrenti od anche canali di irrigazione; tutte prosperarono, ed in un paese di gran consumo di legname sono preziosissime.

Il Tanadar Basti Ram, uno dei servi favoriti di Golab-Sing, il primo Tanadar o Governatore inviatovi, e che vi rimase molti anni, se ne occupò con amore, e questo bastò perchè andasse a bene; il Tanadar venuto dopo la sua morte, Mongul-Sing, suo nipote, mi disse che esso stesso aveva piantato o fatto piantare in sei anni 80,000 alberi, e che quasi senza eccezione avevano tutti attecchito e si mostravano in pien vigore; oltre ai tetti per le case ed alla legna per bruciare, sono indispensabili le forti e lunghe travi per un altro scopo importantissimo, per costruire ponti, poichè tutti gli anni, per due mesi circa, all'epoca della fondita delle nevi, tutti i minimi rivoletti o ruscelli diventano torrenti, e se non si potessero facilmente costrurre i ponti, le comunicazioni rimarrebbero del tutto tagliate od interrotte; molti di questi ponti sono ogni anno spazzati dalla furia delle acque alle prime fondite, e rifatti dopo due o tre settimane, allorchè il primo e più furioso impeto è terminato, e le acque, sebbene ancora alte ed impetuose, riprendono il loro letto abituale, sicchè è d'uopo avere tutto il materiale necessario su qualche punto elevato nella vicinanza, onde immediatamente attuarne la ricostruzione.

Abbiamo fatto osservare all'arrivo a Shargool, che era quello il primo villaggio buddista, ed ivi terminava, poche eccezioni all'infuori, la popolazione maomettana; epperò dalle frequenti intervenzioni sia dei buddisti da un lato che dei mussulmani dall'altro, in quei primi

villaggi, direi così, di frontiera di due razze distinte, è risultato un miscuglio delle due lingue loro, e non è che a Saspool, ove si comincia a parlare il puro thibetano, la medesima lingua, con poca variazione nell'accento ed in alcune gutturali, che si usa per tutta la strada (di qualche mese di durata) fino a Lhassa; a Shargool è una mistura mezz'a mezzo di Dardo e di Thibetano, e nella stessa proporzione che aumenta il primo andando a Nord-Ovest verso Drass e Balti, e scompare affatto il thibetano nello stesso distretto di Drass; nella stessa misura scompare il Dardo, rimpiazzato dal thibetano, andando verso Lèh, ed a Saspool si può dire che si parla il thibetano puro; da questo nacque che alcuni viaggiatori inglesi che scrissero i loro viaggi con addizione di piccoli dizionarii delle parole e frasi più necessarie, dànno per la maggior parte parole darde, non essendosi essi inoltrati abbastanza per giungere nei paesi ove si parla esclusivamente il puro thibetano; lo stesso Alessandro Cuningham, nel suo libro sul Thibet e Ladak, libro del resto importantissimo e corretto, con pochissime eccezioni, per le distanze, le altezze, i nomi ed i prodotti, anch'esso alla fine della sua opera dà molti termini dardi, che se ripetuti a Lèh o più avanti non sono compresi da nessuno; questo accade specialmente nei verbi.

La popolazione nel principato di Ladak, all'epoca della sovranità del Gyalpo, contava circa 24,000 case o famiglie, con una media, presa fra tutti i distretti di 6 1|2 persona per famiglia; oltre a ciò vi erano a quell'epoca circa 12,000 Lama e Ciombi, ossia un totale di circa 170,000 anime, quasi lo stesso numero menzionato dal viaggiatore inglese Morcroft all'epoca del suo

primo viaggio quivi nel 1820. Quand'ebbe luogo l'invasione cashemiriana, i conventi in gran parte vennero distrutti, gli idoli fatti a pezzi, e quelli in metallo, argento e rame, derubati, molte biblioteche abbruciate, i Lama e le Ciombi per la maggior parte fuggirono ai monasterí del Gran Thibet, e non ne rimasero che circa 3000, numero presso a poco ancora esistente; i soli vacui prodotti ora annualmente dai morti fra di essi essendo rimpiazzati dai conventi degli stessi ordini delle vicine provincie cinesi. Quanto alla popolazione, che consisteva da 155 a 160,000 anime, 10 o 12000 morirono dal vaiuolo pochi anni prima dell'invasione, e 15 o 16000 furono uccisi dai Dogra, cosicchè ora la popolazione non può essere molto al disopra di 130,000 anime; in tutt'altro paese, le perdite subite pel vaiuolo e per la guerra si sarebbero riparate in una o due generazioni, ma qui, col sistema della poliandria, che è del resto non solo universale fra i buddisti tutti, ma che venne anche adottata dalla maggior parte delle popolazioni non mussulmane dell'interno dell'Himmalaya (1), la popolazione non aumenta sensibilmente; egli è un contrasto singolarissimo però coi paesi limitrofi, come il Balti, la Kashgaria ed il Cashemir da un lato, tutti paesi maomettani, in cui prevale la poligamia, ossia pluralità di mogli, siano essi Shia' o Sunniti; e dall'altro lato nel Medio Thibet o Ladack e nel Gran Thibet prevalendo la poliandria, ossia pluralità di mariti; naturalmente questo uso spiega la poca importanza che ha la castità muliebre, e l'uso anche che prevaleva da tempo immemorabile fra i bud-

(1) La più gran parte Hindoo della casta detta Kanete, razza magnifica, tanto gli uomini, quanto le donne.

disti al giungere di un forestiere d'importanza, frà le altre attenzioni e riguardi ospitali, di offerirgli le donne di casa pel tempo del suo soggiorno; così allorquando io giunsi in questo mio primo viaggio a Lèh, che solo da un anno era aperto a' viaggiatori europei e solo da pochissimi ancora visitato, il Gopa, la principale Autorità municipale, come diremmo noi, il sindaco della città, chiamato Tagnam, uomo del resto istrutto, rispettabile e benestante, essendo stato deputato dal Tanadar a rappresentarlo presso di me e provvedere a tutti i miei bisogni e alle mie domande, la prima sera che io mi era accampato nel Safeda-bag (*Safeda*: pioppo, *bag*; giardino) a Lèh, mi fece una vera improvvisata; fui chiamato fuori della tenda, e trovai il signor sindaco seduto per terra attorniato da 8 o 10 donne, egli mi fece spiegare che erano esse sue sorelle, nipoti, mogli e che so io, e che ne potevo scegliere una per mio uso; rimasi stupefatto, facendogli dire, onde non offenderlo, che, stanco da lungo viaggio, avevo bisogno di riposo, in seguito poi vedrei; inutile l'aggiungere che non lo feci mai più disturbare, e d'altronde ne ebbi poco merito, poichè quantunque parecchie fossero giovani, erano tutte brutte e non parevano troppo pulite; il vero tipo thibetano è robusto e forte negli uomini e nelle donne, sono grossi d'ossa e di carne, ma le loro fattezze ed il loro colore di rame non possono sembrare attraenti ad un Europeo; vi è una razza poco numerosa, detta Argon, che è una mistura degli uomini di razze cashemiriane o turcomanne con donne del paese, ed in questa si vedono delle giovani donne molto seducenti, che conservando le forme pronunciate delle madri thibetane e le loro piccole estremità, prendono dal

lato paterno la bianchezza della pelle, la taglia più alta, e la regolarità della figura; infine il tipo caucaso; a Lèh specialmente ne vidi due o tre che sarebbero state stimate belle creature in qualunque paese e d'un tipo molto voluttuoso e seducente; una sopratutto, chiamata Tagium Kosima, di 15 o 16 anni, bianca e rosa come un'europea, era bellissima.

L'indomani essendo il Gopa venuto nel mattino a farmi visita, io gli feci domandare perchè fra essi prevalesse quella brutta usanza della poliandria; egli rispose esser questo un precetto della loro religione e che due ne erano le ragioni principali; la prima, perchè essendo pochissime le terre coltivabili, un grande aumento di popolazione non potrebbe sussistere e sarebbero costretti in parte ad emigrare; la seconda, e forse la più importante, che, secondo la loro religione nella quale prevale il sistema patriarcale delle famiglie, tutte le sostanze del padre non si dividono fra i varii figli, ma debbono essere di proprietà esclusiva del primogenito; questi però è obbligato ad albergare, vestire e nutrire i suoi fratelli, quanti possono essere, senza che gli ultimi possano abbandonare il tetto paterno, a meno di farsi Lama; ora, mi disse esso, dove vi siano due fratelli con due donne, è impossibile che duri la buona armonia tra loro; cento volte peggio poi se vi siano 5 o 6 donne in una casa, perchè queste non potranno mai andare d'accordo, e sarebbero costretti a dividersi; egli è perciò, soggiunse, che una sola moglie basta per tutti; i figli che nascono da essa sono di diritto reputati appartenere al primogenito; domandai allora, quando si doveva scegliere una sposa se era il primogenito che ne faceva la scelta o conveniva che esso ottenesse il consenso dei fratelli, ed

ei mi disse che questa si sceglieva dai genitori; gli dimandai, chi era il primo ad usare con essa, ed a tale domanda mi fece rispondere assai cinicamente che in generale era il primogenito, ma che questo non aveva nessuna importanza, i figli essendo tutti suoi in qualunque modo. Da pochi anni in qua, cioè dall'epoca dell'invasione cashemiriana, sia coll'essersi colà stabiliti molti Indiani e Cashemiriani, sia anche per la maggiore indifferenza religiosa, quantunque in teoria sia sempre la poliandria predominante, vi sono molti esempi di fratelli che, separatisi, hanno preso moglie per loro conto particolare; che anzi i più ricchi fra i negozianti buddisti hanno adottato il sistema cashemiriano mussulmano di avere parecchie mogli; questo però accade per lo più nella capitale, e pochi sono gli esempi nei villaggi principali, nei piccoli e distanti villaggi conservandosi ancora puro ed intatto l'antico costume.

Essendo questo il mio primo viaggio nonchè nel Thibet pure nell'Himmalaya, potevo difficilmente vincere da principio l'orrore che mi destava quel sistema di poliandria, così ripugnante alle idee di un Europeo educato; ma fra questi popoli così freddi, senza passioni, poco riflessivi, fatalisti, sucidi della persona e di abiti, il sistema ha preso radici profonde e cammina benissimo e senza inconvenienti; del resto le ragioni addottemi dal Gopa e sopra citate, possono fino ad un certo punto spiegare quest'uso.

Ho detto poco puliti, incuranti delle loro persone, e bisogna confessare che il più gran numero di essi non si lavano mai e che continuano a portare gli stessi abiti giorno e notte, non spogliandosi mai completamente, finchè cadano a pezzi sbrandellati, ed allora ne comperano

o fanno preparare dei nuovi nella loro famiglia, per ricominciare la stessa storia; su questo riguardo bisogna rendere giustizia al sesso femminile, poichè le donne in generale, sia per civetteria o per qualunque altra ragione, sono più curanti degli uomini. Gli abitanti del Thibet sono forse la razza più dolce e mansueta, la più ospitale ed onesta del mondo; non esiste in tutta la provincia di Ladack, la capitale Lèh compresavi, una sola donna tibetana che faccia mestiere di prostituta e viva di esso; senza dubbio, come per tutto altrovè, vi saranno, anzi vi sono molte donne infedeli ai loro mariti, ma anche in questo caso esse hanno molto meno colpa delle altre donne, poichè l'abitudine di coabitare con parecchi mariti e soddisfarli tutti, deve distruggere interamente ogni idea di castità, fedeltà e morale; del resto anche un altro preservativo esiste naturalmente contro allo spandersi di questo vizio, ed è che la maggior parte delle donne sono così brutte, che non ponno destare o far nascere alcun desiderio, e per conseguenza se anche fra di esse qualcuna volesse darsi intieramente al mercato della prostituzione, è molto probabile che non farebbe buona riuscita. Anche qui sorge un grande contrasto fra la popolazione del Ladack e quella del Balti; in quest'ultimo paese, mussulmano, accade, come in tutti i paesi di questa credenza, che le cortigiane, le meretrici, infine, sono numerosissime e che anche molte fra le donne maritate hanno poco illibati costumi; lo stesso accade su scala più vasta a Cashemir, e principalmente a Sirinagur, dove la prostituzione è considerata quasi un mestiere, come quella del sarto, del calzolaio, ecc., e le cortigiane le più cospicue e più ricche sono ammesse all'intimità delle famiglie.

Partito il Gopa, venne a farmi visita un Lhâma letterato (Kashpa Lamba) capo della carovana giunta da Lhassa mesi prima, e che assume il titolo di Giampa, nativo di Rodock, uomo molto intelligente di affari commerciali.

Una carovana periodica parte ogni due anni da Lèh per Lhassa, ed un'altra consimile da Lhassa per Lèh; il viaggio dura 5 o 6 mesi per la via di Rupshu, Hanlé, Manasorravara, ecc.; quei di Lèh recano a Lhassa albicocche secche, stoffe europee, principalmente inglesi ed anche russe, delle pelliccie, e ne riportano del thè, del pashum, delle turchine, ecc. Congedato il Giampa dopo un quarto d'ora di conversazione, ricevetti alcune altre visite, una del fratello di Bellashah, le cui derrate aveva incontrato in via, ed al quale m'indirizzai per trovare un servo di Ladack che potesse servirmi d'interprete, le condizioni principali essendo che egli sapesse l'indiano e sapesse leggere e scrivere la sua lingua; sono del resto pochi gli indigeni nella capitale che siano analfabeti; ei mi promise d'inviare una persona di sua conoscenza, uomo fidato ed intelligente, e questi venne la sera stessa; chiamavasi Poinzock, lo presi al mio servizio per 6 rupie al mese, e mi fu molto utile, servendomi per molti anni; io lo faceva avvertito per lettera, ed egli veniva ad incontrarmi alla frontiera designatagli, quante altre volte mi proposi di visitare il Thibet.

Partito il fratello di Bellashah, mi fu annunziato il Gopa di Rupshu, Cering Tasho, di cui aveva udito sovente a parlare, e che perciò io desideravo molto di conoscere; egli recommi in offerta un mattone di thè; conosciuto nel commercio sotto il nome di *Dhamó*;

questa è fra tutte le qualità di thè, provenienti dalla Cina, la preferita nel Thibet ed anche nel Cashemir, e consiste in un massiccio di thè misto verde-nero, compresso, e forse col miscuglio di qualche gomma od acqua glutinosa, poichè riesce compattissimo e duro; i *dhamò* o mattoni (in inglese *brik-tea*) sono tutti uguali in dimensioni, cioè di circa 30 centimetri di lunghezza, 25 di larghezza e 15 o 18 di spessore, e pesano invariabilmente quattro libbre inglesi, qualunque ne sia la qualità più o meno fina; sono involti esternamente in un sacco di pelle cucita, ed all'intorno di questa è un involto di carta, sul primo dei quali, in generale di carta rossiccia, sono caratteri cinesi; la forma, la finitezza degli arabeschi ed ornati più o meno elaborati e dorati, accennano il pregio del thè, essendo questi, nelle qualità più fine, di esecuzione più accurata. Questo thè recato a Lèh dalle due carovane periodiche di Lhassa e di Yarkand già accennate, si paga da 12 a 20 rupie per mattone, ossia da 30 a 50 franchi, prezzo eguale da 7 a 12 la libbra; il prezzo non varia considerevolmente da un anno all'altro, ma dipende anche in parte dalla quantità pervenuta e dal residuo rimasto in magazzino dall'anno precedente. Preparandolo secondo il nostro metodo, ne risulta un'infusione fortissima e molto colorita.

Trovai nel Gopa un uomo decisamente superiore, molto intelligente e di buonissime maniere; interrogato da me della sua opinione sulla religione buddista, egli mi fece rispondere netto netto: che tutte le religioni erano misure legislative onde contenere le masse e guidarle, che in prova di questo, non solo egli non aveva seguiti i dettati buddisti della poliandria, ma al con-

trario, e come misura politica, aveva sposato due mogli, una buddista thibetana per deferenza ai suoi correligionari e compatrioti, l'altra la figlia del Takoor o capo dell'amministrazione del distretto o valle inglese del Lahoul, hindoo di discendenza braminica, chiamato Tara-Ciand, la cui abitazione e villaggio ritroveremo sulla strada di ritorno ad Umritsur da Lèh; e siccome il Lahoul confina col Ladack proprio al distretto di Rupshu, ed è una delle delle due principali strade del commercio, e che in Rupshu erano concentrati gli interessi principali del Gopa, conveniva a quest'ultimo di acquistare e mantenere l'amicizia del Takoor e d'essere con esso in buona relazione, facendo parte della sua famiglia. Il Gopa mi domandò se era mia intenzione di recarmi nei paesi da lui amministrati, ed avendogli io risposto in modo affermativo, soggiungendo anzi che in un altro prossimo viaggio era mia intenzione di recarmi sul Lago Tshomoriri onde visitare il villaggio di Karzock da lui erettovi, egli mi diede un appuntamento per qualche settimana più tardi nel campo principale dei nomadi suoi dipendenti, a Rupshu, e lo trovai quivi nel passarvi al mio viaggio di ritorno.

Infine, partito il Gopa, mentre stavo facendo colazione nella mia tenda, udii uno strepito di cavalli, e domandatane la cagione, mi fu annunziato esser giunto il Tanadar in tutta pompa, accompagnato dal suo Moonshee, da suo nipote, più tardi suo successore e da 15 o 20 soldati; io feci porre un tappeto all'entrata della tenda, nonchè le due o tre sedie campali, ed uscii a ricevere l'alto funzionario; egli mi presentò due montoni grassi, alcuni legumi, una cassetta di uva secca proveniente da Balti, della qualità più rinomata, co-

nosciuta sotto il nome di Bidana (1), ed una pezza di stoffa di pashum Balti, ma assai rozza, chiamata Longhi.

Il Tanadàr si scusò di non esser venuto il giorno *prima, dicendomi che era in quei giorni occupatissimo*, sopratutto essendo vicino l'arrivo della carovana turcomanna, nonchè la ripartenza o ritorno al suo paese (Lhassa) della carovana del Gran Thibet, guidata dalla mia conoscenza del giorno precedente, il Giampa; la carovana turcomanna parte da Yarkand in primavera, in modo da giungere in pieno estate alle alte catene, allorquando i passi sono meno ingombrati di neve, temonsi meno gli uragani, ed impiegando in media, per la strada del Karakorum, due mesi, giunge a Lèh nel mese di agosto; essa passa per lo più l'inverno a Lèh e ritorna a Yarkand la primavera dopo colle merci indiane ed europee acquistatevi; quella poi di Lhassa, che *parte in agosto, va ad invernare a Garo (o Gartock)* od al gran monastero di Tashigong sull'Indus, ripartendone alla primavera susseguente; in conclusione la carovana turcomanna è annuale, invece che l'altra impiega due anni dal giorno di partenza da Lhassa o da Lèh al suo ritorno.

Nel mese di agosto ha luogo la fiera principale a Lèh, essa dura circa un mese, trovandovisi riuniti i Tartari

(1) Vi sono varii frutti che prendono questo nome e principalmente l'uva ed i pomi granati così reputati (*Bi, bagher* ossia senza; *dàna*, grana) perchè sono una specie di frutti neutri che non hanno sementi o grani; e sono piacevolissimi a mangiare; l'uva di questa qualità proviene in gran parte da Balti e dal Badaghshan, ed i pomi granati invece provengono dal Cabul.

giunti colle merci loro e le cinesi, *ciares* (Hashish) pelletterie, pelli bulgare, turchine, tappeti, code di yak, *namdas* (tappeti di felpa), medicine, sete, cavalli, muli, e metalli preziosi siano *Yamboo* o *Kurus* d'argento, *Tilla*, oro, ecc., i Thibetani di Lhassa, Rudock, Gartock, Ciantang e Rupshu colle lane, pashum, thè, turchine inferiori, ecc.; ed infine i Cashemiriani, Indiani e Balti, con albicocche secche, tabacco, oppio, riso, stoffe inglesi, scialli comuni, pelli di lontra, ecc.; in grande misura si fanno scambi di merci e poco per contanti; giunge però ogni anno una certa quantità di Yamboo d'argento purissimo in forma della zampa o zoccolo del somaro, con una iscrizione cinese e bollo nella parte interna, e del valore caduno di 165 rupie, ossia circa 412 franchi nostri; le *tilla* (zecchini) sono d'oro, del valore di 12 a 13 franchi, e finalmente si trova ogni anno una quantità di polvere d'oro proveniente dalle miniere vicine ad Elci o Koten; ogni anno giungono in media da 500 a 600 cavalli e qualche mulo, la maggior parte carichi, e siccome trovano poco e magro pascolo, e durante gran parte del viaggio mancano anche d'acqua assai frequentemente, giungono per lo più in povera condizione, ed anzi ogni anno se ne perdono molti per la via. La razza yarkand di cavalli, o yaboo, è eccellente, ed un conoscitore che voglia darsi la pena di esaminarne un numero, può farvi degli ottimi acquisti, il prezzo variando da 8 a 40 lire sterline caduno, secondo la condizione in cui si trovano e la loro età; essi possono essere rivenduti molto bene e con largo profitto nella pianura dell'India; sono rari assai gli stalloni, ed anche molto più rare le cavalle.

Fu un grande errore del Rê di Cashemir e dei suoi

ministri ed agenti, non solo di permettere che venissero saccheggiati i conventi del Thibet, insultati e fatti a pezzi i loro idoli, messi in fuga e costretti a cercar rifugio nelle vicine provincie cinesi e del Gran Thibet i Lama; il nuovo Governo avrebbe anzi dovuto proteggerli, rispettarli, se voleva rendersi popolare e facilitare la buona armonia e la sottomissione alla nuova amministrazione; imperocchè le masse del popolo thibetano o buddiste hanno un rispetto grandissimo, una venerazione sincera per la loro religione, e devozione ai loro sacerdoti o Lhama, i quali hanno in conseguenza nel paese un'influenza enorme, e che ora sono divenuti acerbi nemici ed irreconciliabili del nuovo regime.

Devesi rendere giustizia all'attuale sovrano, Rumbir Sing, chè non fu sua colpa se prevalsero questi pessimi *consigli ed atti di vandalismo*; *allora regnava suo padre* e non ammetteva che il figlio suo maggiore ed erede si immischiasse affatto della cosa pubblica; però dacchè egli assunse il potere, migliorò di molto la condizione sia dei conventi che dei Lhama isolati; il padre, l'uomo forse il più rapace ed avaro di tutta l'India, e che non aveva che una sola buona qualità, quella di comprendere gli Europei e di capire la necessità assoluta di tenersi in buone relazioni col Governo anglo-indiano (il quale per contro non si mescolava nei dettagli interni della sua amministrazione), aveva imposte tasse enormi ai pochi conventi rimasti in piedi; ma il figlio, dal giorno che salì al trono, dichiarò liberi da tutte le tasse non solo i conventi, ma anche le terre da loro possedute.

Prima della sua caduta dal potere, il sovrano o Gyalpo aveva per sè e la sua famiglia un reddito annuale netto di un lak di rupie, ossia 10,000 lire sterline; esso si

componeva in parte della metà delle imposte sulle case che variava a seconda della loro importanza da 2 a 6 rupie all'anno, i conventi e le case dei ministri e vuziri eccettuate; questa parte sua ammontava a circa 50,000, rupie. Una somma annua in media calcolata a 20,000, rupie si accumulava dai regali e dalle piccole tasse sui negozianti e sui viaggiatori esteri, sia dimoranti che di passaggio a Lèh; le ultime 30,000 rupie provenivano dagli affari commerciali che il Re faceva per proprio conto, vendite e compere di bestiame, lane, pashum, thè, cereali, ecc. Esso non aveva una Corte propriamente detta; i soli ministri o vuziri erano pagati, ma non dalla corona, bensì prelevando essi una commissione sul totale delle imposte riscosse, che ammontava ogni anno a 10 o 12 mila rupie, e che si dividevano fra di loro in certe proporzioni; la moglie poi del principe, oltre alle varie persone di servizio, aveva costantemente in compagnia alcune fra le mogli e sorelle dei ministri, e di ciò non solo tenevansene per onorate, ma anzi se ne giovavano a conservare la protezione e il buon volere della principessa ai loro mariti, e la continuazione per essi dei favori del sovrano; lo Stato non aveva nessun esercito, nessuna spesa, ed il Sovrano viveva affatto come un privato, mostrandosi raramente in pubblico, epperciò le 250,000 lire annue erano ampiamente sufficienti ai suoi bisogni ed anche al fare un po' di bene, ed in certe occasioni regali ed offerte ai conventi nei suoi Stati e ad alcuni fra i Lhama più rinomati per la loro santità e vita ascetica.

Il Gyalpo attuale, solo rappresentante esistente della sua antica schiatta, non era che un ragazzo, e regnava ancora suo padre all'epoca della conquista dei Dogra e

conseguente decadenza del Thibet; essi vennero spogliati del *tutto*, *il tesoro e le gioie confiscate*, le *terre* e possedimenti confiscati anch'essi; questo principe decaduto e che si chiama Tigmet Gyall, ed ha circa 22 o 23 anni (1853), ricevette dall'avarizia di Golab Sing e quasi contro volere di questo, dietro l'insistenza dei consiglieri e del generale Zorovaro, in appannaggio, esente da ogni tassa, il villaggio di Tock, che gli dà annualmente da 50 a 60 lire sterline, ossia da 1200 a 1500 franchi. All'epoca del suo avo, questo stesso villaggio era lasciato come in appannaggio all'erede della corona e rendeva da 4 a 5000 rupie all'anno, ma nella concessione fattane dal Governo cashemiriano ne furono alienate e staccate molte terre, un buon numero degli abitanti fuggì o perì all'epoca della guerra, e la popolazione si ridusse a meno di un terzo. Fu un atto molto biasimevole quello del Re di Cashemir, di ridurre una vecchia, rispettabile e rispettata stirpe alla mendicità; egli si dimostrò anche peggiore coi nipoti suoi. Dimenticando come avesse incominciato la sua carriera qual semplice soldato di cavalleria nell'armata di Runjeet Sing, e che fu il favore di cui godeva suo fratello Dyan Sing, che lo fe' salire ed assicurò la sua fortuna, in ricompensa, alla morte di questi, rubò ai figli l'eredità, il Principato di Jummoo, e conseguentemente il Cashemir, parodiando fino ad un certo punto Ricardo III, Re d'Inghilterra. Fu poco dignitoso e convenevole, dico, da parte sua, di ridurre l'antica famiglia dei principi e sovrani del Thibet alla miseria, dopo di averne conquistato, senza alcuna ragione, il paese.

Un altro negoziante cashemiriano venne a farmi visita nel pomeriggio del 21, un certo Ummer Giò., e

fu seguito dopo parecchi istanti dal nipote del Tanadar che aveva già visto il mattino stesso con suo zio Mongul Sing di nome. Esso è grande favorito del Vuzir Zaravaro, nipote del Generale di quel nome, che risiedendo a Sirinagur è il Governatore dei due Thibet, da lui non visitati che una o due volte, ritenendovi però alcuni suoi favoriti, ond'essere minutamente informato di quanto vi accade ed assicurarsi la parte del leone, ossia la parte grassa dei tributi più o meno legali e giustificabili. Mongul Sing mi recò per conto proprio nuovi regali, montoni, thè, frutti secchi, riso, ecc.

L'indomani poi, il 22, venne una deputazione scelta fra i commercianti giunti dall'India, di Umritsur, Rawul Pindee, Murree, ecc.; mi dissero aver portato seco loro dalle pianure, del riso, delle stoffe in cotone di Manchester, dell'oppio, delle pelli verniciate in rosso, molto usate dai Tartari per stivali, selle, ecc., delle spezie, dello zucchero ordinario ed infine molti utensili domestici in rame, come tazze, casseruole (*deckcis*), cucchiai grandi e piccoli, caffettiere, ecc.; per iscambi colle derrate recatevi dalle due carovane, Tartaro-Buddo-Cinesi; essi aspettano ansiosamente l'arrivo di queste, avendo l'anno prima dato buone commissioni per thè e sete, sia in filo che in stoffe.

Nella carovana proveniente dal Turkestan in un coi negozianti vengono sempre un buon numero di Hadjees in prospettiva (1) ossia di viaggiatori mussulmani che

(1) Viene denominato *Hadjee* fra i mussulmani, a qualunque paese o classe esso appartenga, ogni credente che ha realizzato il viaggio della Mecca e di Medina al sepolcro di Maometto; ho detto *Hadjees in prospettiva* trattandosi di persone che hanno intrapreso il viaggio, ma che non lo hanno ancora compiuto.

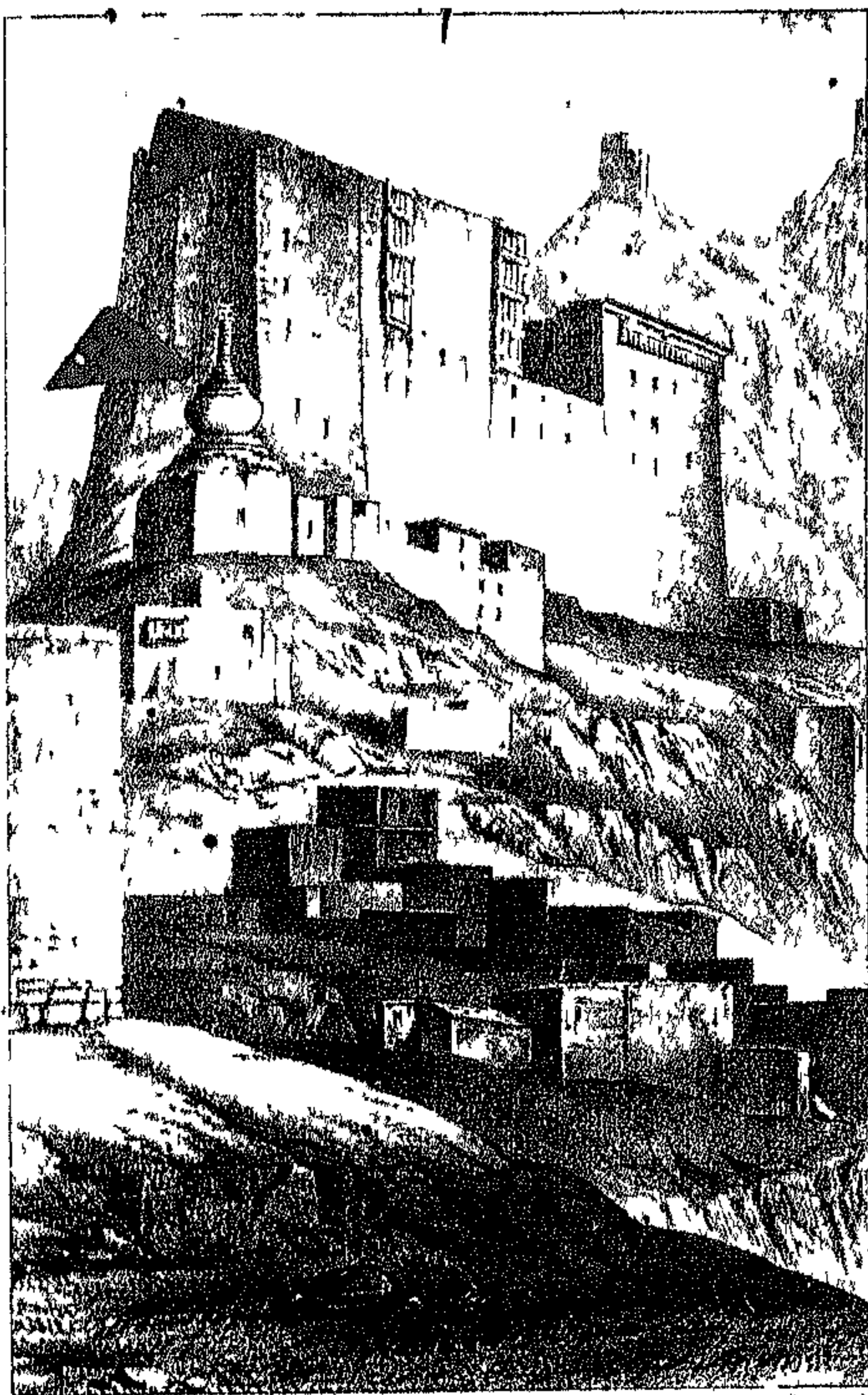
dalla Tartaria a Turkestan si recano alla Mecca per la via di Leh, Sirinagur, Umritsur, Bombay od anche Kurrachee (quest'ultima, capitale del Sind), e quindi in vapore al Mar Rosso.

La merce più importante fra quelle provenienti da Yarkand e che fra tutte primeggia è il *ciares* ossia *Hashish* (così nominato in Turchia ed in tutto il littorale africano, asiatico e mediterraneo), e non è altro che una gomma ottenuta dalla pianta della canapa a perfetta maturità, e che viene raccolta con grandissima cura; in nessun altro paese dove si coltiva e semina la canapa, acquista questa pianta proporzioni così grandi, ed il suolo colà deve esservi evidentemente più adatto e propizio che in ogni altro luogo, poichè, quantunque si siano fatte venire sementi e tentate prove nel Basso Himmalaya e nel Cashemir in piantagioni del Governo e ben curate, quantunque la canapa sia venuta benissimo per quanto concerne la parte fibrosa, non se n'è mai potuto ottenere del *ciares* paragonabile in potenza narcotica con quello proveniente dal Turkestan; egli è perciò che malgrado l'enorme dazio di entrata che questo prodotto paga sia nel Cashemir che nei dominii inglesi, se ne fa un traffico assai considerevole ed un contrabbando anche maggiore. Il *ciares*, come l'oppio, i liquori fermentati e tutte le sostanze inebbrianti sono un monopolio nell'India, ed il Governo concede in ogni paese un po' considerevole il privilegio di venderli, come da noi si fa dei Banchi del lotto, cioè a commissione; gli esercenti, onde poter vendere e far passare la prima qualità raccolta nell'India alle falde delle montagne, che da sè sola avrebbe pochissimo valore e non sarebbe apprezzata, mescolano una libbra di *ciares* tartaro con 16 libbre della

sostanza locale, e così vendono il tutto per *ciares* proveniente da Yarkand ad altissimo prezzo. Il *ciares* giunge a Lèh in pani di qualche libbra di peso, somiglia pel colore ed apparenza alla cera vergine, ma è un po' più trasparente e morbido al tatto; esso esala un odore fortissimo e se viene bruciato produce una fiamma azzurrina assai vivace; è fra tutte le sostanze narcotiche ed inebbrianti, come l'oppio, il liquore estratto dai datteri e quello preparato coi semi di papaveri chiamato Bhang, il più potente ed il più nocivo. Nell'India vi è un proverbio che dice che l'uso del *ciares* riduce un tigre reale in un sciacallo; è d'altronde noto come i disgraziati che si danno sia a quel vizio, che a quello dell'oppio, non riescono che rarissimamente a rinunziarvi dopo usatone per qualche tempo, e che in pochi anni essi deperiscono, perdono i colori, si sciupa a vista d'occhio il loro organismo, e quando si risvegliano dai loro sonni letargici e profondi, paiono cadaveri ambulanti, senza energia e fanno pietà; io provai i due, ma in modi differenti; volli fumare del *ciares*, ma dopo un istante mi girò il capo, ebbi come uno svenimento, e rimasi per qualche ora insensibile, svegliandomi con un violentissimo dolor di capo, per cui vi rinunziai immediatamente; quanto all'oppio, avendo sofferto di totale insonnia, dopo rimesso da un fortissimo attacco di *cholera morbus*, mi venne ordinato dal dottore, che ne prendessi ogni sera un granello o due, puro e preparato alla maniera dei ricchi indigeni, facendolo cioè bollire nel latte, mescolandolo poscia con foglie sottilissime di argento e con Tabashir o midolla di bambòo (anche questa sostanza è una medicina della farmacopea indiana); continuai ad aumentarne la dose progressivamente mal-

grado l'avviso del dottore, finchè giunsi a prenderne da 8 a 9 grani al giorno, metà al mattino e metà alla sera; questo durò per un anno e mezzo, e quando poi alla fine decisi di volerlo abbandonare, mi riuscì assai difficile il farlo, e non fu che grazie ai consigli di un amico, un negoziante afgano, che potei ciò ottenere; egli mi disse di prendere una pera od una mela, di farle un buco, mettervi dentro l'oppio della giornata, e farla cuocere sulla brace; l'oppio al calore si diffonde in tutte le parti del frutto, il quale si mangia durante il giorno in piccoli pezzi; il secondo giorno si diminuisce di un mezzo grano la quantità d'oppio che si introduce nel frutto, e così di seguito, finchè dopo un mese o sei settimane si giunge al giorno in cui si mangia il frutto solo e la è finita; ritorniamo ora a Lèh ed ai suoi abitanti.

Il giorno dopo le ricevute visite io dissi al thibetano procuratomi dal Gopa, Poinzock, che desiderava di far la conoscenza di qualche Lama o sacerdote del paese, onde ottenere informazioni più precise sulla loro religione, ed anche per sapere quali templi od idoli potevano essere nelle vicinanze, che meritassero d'essere visitati; egli mi promise di condurmene uno che, secondo lui, godeva fama di intelligenza, morigeratezza e buoni costumi, e difatti venne con lui nel pomeriggio; ci sedemmo tutti e tre sotto un albero in fronte alla tenda; Poinzock, che doveva servire da interprete, nel mezzo, seduto per terra, e noi due (io e il Lama) sopra sedie, ai due lati. Trovai in quest'uomo una persona gioviale e simpatica, scevra di pregiudizi, un buontempone; egli mi fece spiegare che per quanto ei conoscesse la loro religione era meglio aspettare a prendere informazioni al-

l'arrivo al monastero di Hemis, situato sulla via di ritorno per Rupshu; che quel convento era il più grande allora esistente nel Ladack, contenendo circa quattrocento Lama, ed il solo che non fosse stato mai saccheggiato, avendo pagato al generale Zoravaro una forte somma contante onde' non essere molestato; che colà, se io mi fermava qualche giorno, potrei ottenere, col mezzo d'interprete, dall'abate mitrato superiore ivi reggente e rinomato in tutto il paese pei suoi costumi esemplari, per la sua scienza e buona amministrazione, tutti i dettagli che avrei desiderato; oltre a ciò avrei occasione di esaminare i loro riti religiosi, vederne gli idoli, la biblioteca, ecc.; che esso stesso (il Lama di Lèh), già da qualche anno residente nella capitale, era stato inviato da quel convento nella qualità di direttore spirituale o cappellano del Gyalpo e della sua famiglia; che essi erano della setta rossa o Gelukpa, la stessa del Grande o Dalai, Lama di Lhassa; che l'abate di Hemis era stato spedito quivi dalle autorità di Lhassa, suo paese natale; che infine v'erano pochi idoli a Lèh, ed uno solo nel palazzo del Gyalpo, che meritasse l'onore di una visita, un Budda in rame di proporzioni colossali (cinque o sei volte quella di un uomo di statura ordinaria), e che egli mi vi accompagnerebbe; che se poi volevo visitare il palazzo, egli ne domanderebbe la permissione al principe e si metteva ai miei ordini per servirmi da cicerone nel percorrerlo; per ultimo mi disse che un altro convento assai grande esisteva al villaggio di Cimre, a due giorni di cammino verso l'est di Lèh, dove vi era un altro idolo o Budda in metallo anche più grande di quello del palazzo. Fu convenuto che egli otterrebbe la permissione dal Gyalpo e mi avver-

PALAZZO DEL GIALPO (PRINCIPE) A LÉH

tornebbe senza indugio. Poscia mi recai a gironzare per la città, ad esaminare i negozii e le merci esibitemi, nonchè le scuderie di parecchi negozianti turcomanni; in queste ultime però non trovai gran cosa di buono, e mi fu detto che conveniva aspettare l'arrivo della carovana, la quale doveva giungere a Lèh in una quindicina di giorni, ed allora potrei facilmente fare qualche buon acquisto ed a prezzi convenienti.

Il giorno susseguente mi recai in compagnia del Lama a visitare il palazzo. Esso è collocato sul punto più elevato della città e la domina intieramente; è un enorme fabbricato (vedi l'illustrazione qui annessa) con muri altissimi e massicci, a spalto come una fortezza; ha sette piani, e visto dalla piazza è d'un effetto imponente; la totale lunghezza del fronte del palazzo, verso la città è di circa 80 metri, lo spessore dei muri è enorme alla base, ma diminuisce progressivamente ed in proporzione dell'elevazione; le decorazioni e distribuzioni interne, quantunque al nostro punto di vista paiano poco regali e soddisfacenti, consistendo in un ammasso di corridoi, piccole camere, scale, ecc., doveva però essere comodo e dicesi fosse riccamente addobbato; ma all'invasione, oltre all'essere stato saccheggiato, e derubato di tutti gli oggetti preziosi ed ornamentali, vennero barbaramente frantumati e distrutti in gran parte anche gli ornati, le cesellature, sia nel legno che nelle pietre. Nei muri sono praticate delle feritoie per difendersi in caso d'attacco; ora però, siccome è quasi mai abitato (nei soli mesi d'inverno e non sempre), il Gyalpo dimorando colla sua famiglia di preferenza al villaggio di Tock, in parte per rendere meno apparente e visibile la sua povertà attuale e non trovarsi fronte a fronte

colle Autorità cashemiriane, suoi spogliatori e padroni, e forse principalmente perchè al villaggio molti degli articoli giornalmente necessari, come latte, erba pei cavalli, burro, legna, ecc., non gli costano nulla. In una sala presso l'entrata si trova l'idolo colossale in rame che fu indicato esistere ancora nel palazzo; ha 27 piedi di altezza e la testa ne è ammirabilmente cesellata; esso ha, come tutti i Tartari, gli occhi grandissimi, ma socchiusi, e come di persona sopra pensiero ed in meditazione, e formanti un angolo, come quelli dei Cinesi; la camera in cui è situato è la capella privata dove fanno le loro preghiere, cerimonie e funzioni religiose la famiglia del principe; contro i muri sono appese pitture di idoli e dragoni, pezze di seta cinese istoriata e pochi libri di preghiere in un angolo.

Dopo visitato il palazzo, il Lama voleva persuadermi di salire per un sentiero pessimo e scosceso su d'una punta nella catena dietro la città, che domina il palazzo e sulla quale era la sua dimora attuale, fra le rovine di un convento o Gompa, distrutto dai Dogra; però non sembrava, in distanza, interessante, quantunque facesse buonissimo effetto sul paesaggio; rifiutai e ridiscesi nella città vagando per le strade e le botteghe.

Il maggior numero delle case thibetane han due piani, qualcuna tre ed un piccolo numero anche quattro; esse sono tutte fabbricate nello stesso modo, avendo i muri delle fondazioni e del piano terreno in pietra, e gli altri sopra in mattoni non cotti, ma disseccati al sole, di due piedi di lunghezza, un piede di larghezza ed un mezzo piede di spessore; s'incontrano nelle case meglio costrutte ed appartenenti alle persone più ricche ed agiate, camere di sette ad otto metri di lunghezza sopra sei di

larghezza, ma sempre basse, alte due metri e mezzo a tre metri al più, onde più facilmente tenerle calde d'inverno; in queste camere più larghe, oltre ai muri laterali, massiccie colonne di legno reggono il tetto, formato di travi di pioppo del diametro di sette ad otto pollici, spogliati della corteccia, ed a cinque o sei centimetri fra di loro, ossia quindici o venti centimetri fra centro e centro; sopra lo strato di alberi vi è uno strato di rami secchi dello stesso legno, dello spessore d'un pollice, ed in contatto immediato fra di loro; sopra i rami viene uno strato di foglie o fieno secco, ed ultimo uno strato di argilla fina, ben battuta e compatta; i pavimenti poi sono in generale di argilla spianata ed indurita, nelle sole case dei ricchi vedendosi piantate, per così dire, delle pietre minute nell'argilla col lato più piano alla superficie esteriore; questi ultimi pavimenti fanno buon effetto e sono durevoli, comodi e sani. In ogni casa vi sono dei balconi in legno, al Sud e all'Ovest, varianti in lunghezza da sei a venti piedi sovra un metro di larghezza, dove sogliono radunarsi i membri della famiglia a godere dei pochi raggi solari nell'inverno. Sulle porte in legno vi sono appesi copertoni in lana e feltre, onde mantenere il calore e proteggere gli abitanti contro i rigori invernali.

Il più grande difetto di queste case, in generale, è la mancanza di luce, quasi direi del tutto buie; la maggior parte di esse non hanno finestre, bensì due o tre buche nei muri, per dare luce, le quali chiudonsi con legno e non vetri, per cui, quando sono rinchiuse a cagione del freddo, si rimane all'oscurità la maggior parte delle ventiquattro ore se non si vuol gelare; in generale il pian terreno serve di stalla per buoi, cavalli, asini, muli, vacche, yacks, capre, nonchè di magazzino per le vet-

tovaglie, per la provvigione di fieno, legna, ecc., e si ascende ai piani superiori, abitati, per una scala di argilla coi gradini coperti di sassi e soventi di lavagne.

Nella giornata andai a rendere alcune delle visite ricevute i giorni antecedenti; al Tanadar, alla famiglia di Bellashah ed a Ummer Giò; ritornato al campo trovai due persone che mi aspettavano; una, il Moonshee inglese Karimbux, incontrato per istrada, l'altro un bramino nativo di Ciamba (capitale del principato di quel nome nel Basso Himmalaya), chiamato Dyan Singh. Quest'ultimo avendo saputo che era mia intenzione di ritornare nel Punjab per la via di Rupshu, la quale passa vicino alla città di Mundi (capitale di un altro principato a cui dà il suo nome anch'essa), alla frontiera del suo paese, essendo egli solo, desiderava in qualche modo di viaggiare con noi, ed offeriva di rendersi utile con qualsiasi servizio accontentandosi anche di minima rimunerazione, purchè risparmiasse il suo peculio; mi raccontò di essere venuto a Lèh con un suo fratello, recando secoloro dell'oppio ed alcuni altri articoli per venderli o barattarli coi commercianti turcomanni, ma non avendo trovato collocamento conveniente, avevano deciso che il fratello si recasse a Yarkand colla carovana di ritorno, partita da Lèh poche settimane prima, che esso, Dyan Sing, se ne ritornasse in paese a prendersi cura delle famiglie e dei loro interessi. Io gli offrii di condurre uno dei miei cavalli nuovamente comperati, colla paga di sei rupie al mese ed egli accettò.

Cade qui in proposito ricordare un avvenimento che avrebbe potuto avere le più tristi e fatali conseguenze, e che non ho mai potuto spiegarmi chiaramente quan-

tuttque avessi dei forti sospetti su d'un servo che avevo punito pochi giorni prima, per avermi derubata una bottiglia di cognac ed essersi ubbriacato in modo tale da essere non solo incapace di fare il suo servizio, ma da cagionare grandi noie per fargli proseguire il viaggio cogli altri.

Ripeto, ebbi soli sospetti, non prove, e perciò ritenni i sospetti per me, ma presi la prima occasione, appena giunti a Lèh, di darlo ad un altro viaggiatore che partiva in senso opposto, e lo rimpiazzai; ecco il fatto. Rientrato da un giro nei dintorni del campo, in un pomeriggio molto caldo, sentii il bisogno di bere qualche gradevole rinfrescante ed ordinai al detto servo di prendere in una cassa che gli indicai, e contenente delle essenze e dei liquori, una boccetta di acqua di rose concentrata e preparata ad Umritsur per bibite, mescolata con acqua e zucchero; egli mi recò una boccetta ed io, senza esaminarla, ne feci versare un cucchiaio da caffè in un gran bicchiere d'acqua e mescolatovi un po' di zucchero, ne bevetti con avidità un primo sorso; sentii un gusto acre e pungente ed un sapore ignoto e spiacevole, ed esaminata la boccetta della supposta essenza, trovai essere quella invece una boccetta di nitrato d'argento; per fortuna avevo meco un libro sui veleni indiani ed i loro contraveleni che avevo fatto venire espressamente da Calcutta, per timore di morsicature di qualcuno fra i tanti insetti e serpenti velenosi nelle basse catene (che giunti alle prime nevi scompaiono interamente), caso mai io stesso o qualcuno dei miei servi o seguaci venisse ferito. Cercai subito il da farsi, e trovai menzionate le uova ed il latte fresco, e ne presi in larga quantità per tutto quel giorno ed il seguente, ma nullameno, quantunque

grazie all'immediato rimedio, arrestassi in tempo utile la caustica e malefica azione del nitrato, fui per quattro o cinque giorni soggetto a vomiti ed a fortissimi dolori di capo, accompagnati da dolori nervosi attorno al collo e da forte diarrea, prodotti sia dal veleno che dagli antidoti che mi salvarono, e mi vollero quindici giorni, anche dopo passati i dolori acuti, prima di riacquistare del tutto lo stato normale. Come quella boccetta che io stesso avevo riposta in una cassa particolare che conteneva sole medicine, siasi potuto trovare in mezzo ai liquori e bibite, non me lo potei mai precisamente spiegare; e siccome era scritto il nome del contenuto sopra la boccetta, coll'aggiunta della parola *poison*, veleno, dubitai che il servo avesse spiato il momento opportuno, ed impadronitosi delle chiavi, cercata, sul cartellino attaccato a ciascuna di esse, quella della farmacia, avesse eseguita la criminosa sostituzione, tanto più, che, come accade spesso fra i servi indiani, il mio individuo sapeva leggere un po' d'inglese, e forse se ne era giovato; è cosa assai comune nell'India, massime nella residenza del Bengala, di aver qualcuno fra i servi che conosce passabilmente la lingua inglese all'insaputa del padrone, e che non lo palesa mai, onde poter intendere tutto quello che si dice fra amici, lui presente, senza il menomo sospetto d'essere intesi e spiati, a fine di potersene servire all'uopo; talora confidando nella loro ignoranza del linguaggio, si parla di affari importanti, di cose di famiglia, e si è poi sorpresi che il pubblico ne sia informato.

Passati alcuni dì e soddisfatta la mia primissima curiosità, un bel giorno feci chiamare una dozzina fra i coltivatori dei dintorni di Lèh, i più ricchi, intelligenti

e diligenti nelle loro varie colture, e distribuii loro un mezzo quintale di patate, recato in proposito, fra le migliori specie delle basse catene, e delle quali avevo già fatte distribuzioni al mio passaggio a Kalsee-Saspool e Bazgoo, sempre nello stesso scopo di promuovere cioè la coltivazione di questi tuberi così sani e nutritivi, che, riescendo, sarebbe un'addizione utilissima al nutrimento delle povere classi, in paesi dove i generi alimentari sono assai limitati, sia in specie, che in quantità, dietro suggerimenti che io avevo ricevuti da viaggiatori inglesi, cui parve assai singolare che la patata non vi fosse già conosciuta o già introdotta; ma diminuì la mia sorpresa allorquando nel mio viaggio di ritorno, percorrendo le basse ed ultime catene, che anch'esse visitavo per la prima volta, avendo prese informazioni se la patata coltivatavi su vasta scala, vi fosse originaria, mi venne risposto che vi era stata introdotta solo da dodici o quindici anni da Europei, ed in gran parte dalle Autorità governative inglesi.

Credetti di render un servizio agli abitanti di quelle montagne, ma dopo due o tre anni, essendovi ritornato, ed informatomi dei risultati, trovai che solo tre o quattro dei coltivatori le avevano seminate, ed uno solo fra di essi, a Lèh, in un suo vasto giardino nella vicinanza della città, aveva avuto un esito e successo completo; *quanto agli altri otto o dieci coltivatori*, avendone essi gustate, allorquando il giorno della distribuzione loro ne diedi delle cotte, e trovatele buone, le avevano mangiate invece di seminarle.

Un'altra pianta trovai essere anche completamente *sconosciuta* in quelle montagne alte e basse, la castagna; questo anche mi recò molta meraviglia, poichè le fo-

resto quivi ridondano tutte di stupende piante colossali di sycomori, e castagno d'India e di roveri di tutte qualità, tutte piante congeneri del castagno; anche questo è un prodotto molto utile ed importante in alcuni dei nostri Comuni, particolarmente nelle Alpi; e me ne feci spedire una buona quantità dalla nostra Italia, che anch'esse distribuii in varie parti, ma non so con quale esito, essendo la crescita di quegli alberi assai lenta. Da noi il castagno viene rigoglioso a 7 od 800 metri sul livello del mare, ed avuto riguardo alla differenza della latitudine Nord, da noi dai 44° ai 46, e nel Ladack, lungo l'Indus di 33° a 34°, credo che in siti come Kalsec, Saspool, Kopalon, Chorbat, vi dovrebbero prosperare; quanto alle patate, a Barcellonetta, vicino a Molieras a Duranus, a 6 mila piedi, esse sono coltivate con successo e tutte di eccellente qualità, perciò credo che esse dovrebbero prosperare nell'Himmalaya fino a 10,000 o 12,000 piedi; ebbi però una soddisfazione: il coltivatore a Lèh, grazie alla sua cura e previdenza, colle poche libbre di semente da me ricevute, il terzo anno, al mio ritorno, aveva seminato un campo di più di mezzo ettare, ed era deciso ad aumentare la coltura su più vasta scala nei suoi vari possedimenti.

I Gompa in rovine sulle alture dietro la città sono tre, innalzandosi sovra punti successivamente più alti della catena, e producendo un effetto assai pittoresco; però il solo abitato è quello già accennato che serve di rifugio ai due Lama, uno dei quali è il consigliere spirituale dell'ex Principe e della sua famiglia ed è il più vicino al palazzo stesso; una vasta rovina sopra una roccia apparentemente inaccessibile, vista dalla città, il sentiero per cui vi si perviene svolgendosi al di dietro di esso

nella catena; due o tre piccole camere furono restaurate e semplicemente addobbate per cura della congregazione buddista, onde non andar privi del tutto di ministri del loro culto; questi due Lama (uno il cappellano mia conoscenza) appartengono al convento di Hémis della setta rossa, e non possedono che pochi e piccoli idoli in terra cotta, ed alcuni libri comuni di preghiere e di rituale.

In un viaggio susseguente, essendo salito, in una delle mie passeggiate nei dintorni, fino alle più alte ed ultime abitazioni sulla destra del palazzo, trovai che in un grande cortile cinto da muro da tre lati, un centinàio di giovani Ladaki v'imparavano l'esercizio, ed il loro istruttore era un ex-sergente furiere bengalese (un *Landi*) che erasi ammutinato col resto del suo reggimento a Cawnpore all'epoca della grande ribellione, e quando furono disfatti e battuti, potè fuggire nelle montagne, ed era penetrato sino a Lèh, dove egli sperava di non essere scoperto o molestato; si era quivi ammogliato con una tartara, ed era stato impiegato da pochi mesi a formare con uomini del paese una compagnia di soldati di polizia, essendo questi meglio addatti al servizio della città, perchè sofferenti meno il freddo, meno dati all'ubbriachezza e meglio conoscendo le località e le abitudini dei loro compaesani.

L'istruttore, quando si vide scoperto, temette che io lo volessi denunziare alle Autorità inglesi al mio ritorno nel Punjab, ma lo rassicurai, dicendogli che io non ero Inglese e non servivo il Governo, nè mi curavo punto dei loro affari; egli era del resto persona assai educata, intelligente, molto pulito e curante della persona, e col salario d'una ventina di rupie al mese

che riceveva, e qualche regalo che gli facevano i suoi alunni onde renderselo amico, viveva rispettato, felice e tranquillo.

La guarnigione nominale di Lèh è (od almeno figura sui quadri) di un battaglione regolare di fanteria Dogra, circa 600 uomini, e trenta artiglieri (Golandaz), con tre cannoni in bronzo da 6, e 2 obici. Di essi circa 200 sono staccati e dispersi nei varii villaggi e forti dipendenti dal Tahadar di Lèh in numero da 4 a 20, come da noi i carabinieri; dove non sono più di quattro, sono comandati da un *Avildar* o sergente, e dove più numerosi, come nei forti di Drass, Tanktsé, ecc., da un *Jemadar* o sottotenente; sui 400 residenti a Lèh, una cinquantina abitano nella città in uno spazioso fabbricato governativo al Sud-Ovest della piazza, principale, e formante all'interno un vasto quadrangolo o cortile; dal lato principale con entrata dalla piazza. In una casa a due piani e meglio costrutta, abita il Tanadar colla sua famiglia, oltre a varii saloni vasti, riservati per ricevimenti ufficiali, pella amministrazione della giustizia, ecc. Al lato opposto sono i magazzini, gli archivi; sul lato destro, entrando nel cortile vi sono gli uffici, *Monshee*, interpreti e scrivani, non che la Tesoreria provinciale e governativa con due sentinelle; sull'ultimo lato a sinistra, dirimpetto agli uffici, finalmente abitano i cinquanta soldati ed uffiziale; cosicchè nel forte che si trova ad una certa distanza dalla città, non vi sono realmente che 350 uomini di fanteria e gli artiglieri. Vi sono poi in esso prigioni di Stato, non che magazzini di polveri e di proiettili, e provvigioni per la guarnigione, ed esiste un pozzo profondo assai di eccellente acqua ed abbondante. Attorno al forte, ester-

nascente vi sono dei fossi assai larghi e profondi; nell'interno, lungo i muri ed a poca distanza da essi, vi è un viale di pioppi bellissimi, che, visti a distanza, fanno un bell'effetto, e contribuiscono nei mesi d'estate a mantenervi un buon fresco. Il bazzarro, o piazza principale, nella parte più bassa e piana della città, dove trovasi situato il succitato fabbricato, dimora del Tanadar, ecc., è un lungo rettangolo da circa 250 a 300 metri di lunghezza sopra 30 o 40 metri di largo, fabbricato tutt'attorno, eretto dal generale Zoravaro; nelle case della piazza e nei suoi dintorni immediati sono le abitazioni ed i magazzini dei principali commercianti (tartari, indiani, cashemiriani, afgani e thibetani); molte delle case non sono abitate che nell'estate dai viaggiatori annuali che ritornano alle loro famiglie nelle dimore abituali sul finir dell'autunno (dopo partite le carovane), per passare l'inverno; quelle poi dei più agiati fra i Thibetani sono anche esse abitate solo nell' inverno, disertandole essi colle loro famiglie al cominciar della primavera, per andare ad abitare nelle loro proprietà rurali e case di campagna a sorvegliarvi i raccolti, cosicchè una metà delle case sono sempre vuote. Questa piazza serve oltre a ciò come corte o terreno per il gioco del Polloo a cavallo (giuoco che verrà spiegato in una visita susseguente a Lèh, allorquando trovandosi un certo numero di viaggiatori europei, la maggior parte inglesi, si combinò di giocare quivi fra noi due volte la settimana). In questa piazza si tengono anche tutti i mercati ogni giorno: legumi, lane, pashum, frutti, montoni e pecore; all'epoca della grande fiera d'estate è animatissimo il concorso, e dall'angolo Sud-Ovest principalmente nelle vicinanze della casa di Bellashah, tutte le sere fra le

tre o le quattro pomeridiane, vi si radunano i principali negozianti, sia indigeni, che forestieri, per discutervi i loro affari ed interessi ed udirvi o recarvi le notizie del giorno, le misure governative, gli arrivi, le partenze, ecc. Fra i più agiati e ricchi negozianti che abitano Lèh, sono da notarsi Bellashah, originario del Punjab, Ramjèe di Umritsur, Munnoo Shah bramino Dogra, Rahim Khan thibetano (quello menzionato a Karbo), ma di origine Balti, e per conseguenza maomettano, Ommer Giòo, di Cashemir e Youssouf Bai turcomanno, di razza Tongani; quest'ultimo era stabilito a Yarkand ed aveva anche una casa a Fyzabad, capitale del Badakshan; esso aveva stabilito suo figlio maggiore a capo della succursale di Lèh, ma pochi anni dopo dovette fuggire da Yarkand all'epoca della conquista di Yakoob Kosh Beghi, che scacciati i Chinesi si era dichiarato emiro della Kasgharia sotto il titolo di Atalik Ghâzi; la tribù dei Tongani si era schierata pei Chinesi contro il conquistatore, e vinti, essi dovettero disperdersi e rifugiarsi in gran numero nei vicini paesi, Youssouf Bai venne a Lèh, vi si stabilì in persona e ve lo ritrovai e conobbi qualche anno dopo in un altro viaggio. Allorquando il paese fu tranquillo, ed i capi della refrattaria tribù Tongani furono amnistiati, esso inviò suo figlio a Yarkand a riaprire la sua casa di commercio; esso mi disse che era troppo attempato per intraprendere lunghi e penosi viaggi, ma io credo che, siccome era stato uno dei più cospicui fra i capi della sua tribù a fare opposizione al nuovo Emiro, temeva di cadergli nelle unghie; finalmente ultimo fra i ricchi negozianti, ma uno dei più doviziosi ed influenti, Çering Tashò, il Gopa di Rupshu. Egli è raramente in città, avendo i

sugli principali affari ed interessi in lane, pashmini, suaga (borace) e bestiame nel distretto di Rupshu da lui amministrato e nel vicino e limitrofo distretto di Rudok (Gran Thibet), e passa una buona parte della primavera, tutta l'estate e mezz'autunno in quei luoghi fra le tribù e sotto le tende dei suoi nomadi, ed in autunno avanzato si reca a Bazgoo a vivere colla sua famiglia principale con parte dei suoi servi, lasciando a Lèh, un suo agente, ed in questi ultimi anni suo figlio maggiore, per dirigere tutte le transazioni sia col Governo che con commercianti, facendo la corte al Tanadar onde mantenere buoni e cordiali rapporti col Governo.

Alcuni giorni dopo mi recai, a cavallo, in un villaggio chiamato Shée, a 10 chilometri da Lèh, dove, in un Gompa che mi era stato indicato, trovai un altro Budda in rame dorato, quasi delle stesse dimensioni di quello del palazzo a Lèh, anch'esso seduto, di 26 piedi di altezza ed assai bene modellato; vidi pure all'entrata del monastero, un Chorten di dimensioni colossali con infiniti ornamenti, scolture in colore ed emblemi, e mi fu detto che era stato eretto in memoria di un antenato del Gyalpo, e quivi riposavano le sue ceneri; egli era stato il benefattore e fondatore di quel monastero; e, reputato santo, era morto nel diciasettesimo secolo.

Ritornato sul tardi in città, traversando la piazza principale, osservai un aggruppamento considerevole di popolani, sopratutto di donne, all'angolo Nord-Est della piazza dirimpetto alla casa di Bellashah ed all'angolo, ad entrare dal vicolo che sale a palazzo; mi avvicinai, benchè a cavallo, e mi parve osservare molto eccitamento e brio, assai chiassoso; domandatane la cagione, mi fu detto che colà si vendeva il Ciang, liquore ineb-

briante, estratto dalla fermentazione dell'orzo; si smerciava per pochi soldi da un appaltatore governativo; me ne ritornai pella mia direzione, e giunto alla casa di Youssouf che stava sull'entrata, fui da esso informato come avesse quel giorno stesso ricevuti parecchi carichi di mercanzie varie dal Turkestan, per cui presi con esso un appuntamento per farvi qualche acquisto. Il mattino seguente visitai appo lui molte di quelle mercanzie, stoffe, tappeti, medicine, monete, pietre, ecc.; comperai due tappeti, varie pezze di Iade, alcuni berretti neri in feltro, coperte da cavallo della medesima stoffa, alcune monete d'oro e d'argento sia tartare che chinesi, ed alcune medicine, specialità della China; dei Tanzeb, in apparenza eguale a bastoncini di cera lacca, che dilungati nell'acqua sono eccellenti per le ulceri e ferite, tanto per gli uomini che per gli animali, del Garikon, in pezzi quasi come conchiglie bianche, ma non lucidi alla superficie, che polverizzandole e prendendone un piccolo pizzico nell'acqua, fa l'effetto purgante che produrrebbe una dose di polvere di gialappa; del Narамei, specie di fichi secchi e piccoli, i quali sciolti nell'acqua le danno un bel colore violetto e valgono a guarire le espulsioni ed i buboni, sopratutto nei ragazzi, applicandolo esternamente; infine della vera Momira cosa molto rara. Consiste di piccoli pezzi come di ramoscelli senza foglie, poco dissimile a pezzetti di corallo di color giallo, e guariscono prontamente e perfettamente la cateratta degli occhi; non ne potei ottenere che poco, ed il Tanadar mi disse dopo, ch'egli aveva fatto comperare tutto quello che rimaneva ad un altissimo prezzo per spedirlo al Re, e che durante tutto il lungo regno del Re di Lahore Runjeet-Sing se n'era

fatto fare gran ricerca, ed una sola volta se ne era ottenuto. Difatti io guarii con esso un ragazzo di otto o dieci anni, figlio di un mio servo, nel Punjab, l'inverno seguente; guarii pure un bello ed eccellente cavallo afgano che era divenuto cieco *completamente, ed ecco* il modo di servirsene: si spreme un limone su d' una pietra liscia o marmo, e poi nel sugo si fa fondere collo sfregamento continuato uno dei pezzi o ramoscelli; questo produce una specie di poltiglia gialla, abbastanza liquida, ed inzuppandovi la barba d'una penna, aprendo l' occhio si passa la detta barba di penna inzuppata, chiudendo le palpebre dell'occhio al disopra, in modo che la barba strisciando da un lato all'altro dell'occhio vi *deposita quella poltiglia; si ripete l'operazione dopo* 24 ore, e raramente vi è bisogno di fare una terza applicazione; è una cura certa, se non vi sia che la semplice cateratta. Volevo portarne od inviarne un campione in Europa, ma la quantità ottenuta era poca assai, ed al mio ritorno nell'India furono tante e così urgenti le domande che ricevetti, che ne rimasi privo del tutto, sperava di poterne riavere, ma all'epoca dei miei susseguenti viaggi a Lèh, erano già cominciati i torbidi nella Kasgharia e pel *progresso della guerra di Yakoob-Kosh* Beghi contro i Chinesi (che furono espulsi pochi anni dopo), cessarono totalmente di giungere le derrate provenienti dalla China, interdettane l'uscita dalle autorità dell'Impero, e mi fu impossibile il ritrovarne; un'altra medicina anche proveniva dalla China, detta dagli indigeni infallibile per curare le fratture, il famoso Momiai, che molti pretendevano che fosse preparato col sangue di vittime umane, ma che io credo che altro non sia che una gomma; finalmente l'ultima compera che feci

Ricordi dei Viaggi — 20.

da Youssouf Baj furono due pezze di una stoffa chinese chiamata Siling, di un color grigio-perla, manifatturata in China col Pashum, la stoffa la più fina, la più morbida e soffice che io abbia mai veduto; questa anch'essa sparì dopo quell'anno e non se ne potè più rinvenire a nessun prezzo; il giorno dopo lo stesso negoziante mi inviò ad esaminare parecchie pezze di stoffe di seta rosse e bianche, molto somiglianti alla seta del Bengala detta Foulard, e delle quali io ne comperai due, una per colore; esse provenivano, mi disse il portatore, dalla città di Koten od Elci, dove allora regnava un Emiro indipendente, chiamato Abibollah Khan, che fece una triste fine, come vedremo più tardi, ed erano giunti a Lèh nella notte. Comperai il giorno seguente da un altro mercante turcomanno (Velati Sodagur) due code di *Yack* e dodici o quindici libbre di lapislazzuli, provenienti da Badakshan (chiamato nel Thibet Lajward); alcuni dei pezzi erano assai grossi, ed uno fra gli altri, di cui feci regalo qualche anno dopo, essendo a Simlah (sanitario nell'Himmalaya), al comandante in capo delle armate inglesi nelle Indie orientali, il Generale sir Hugh Rose resosi famoso nella guerra della Crimea, ed ora Lord Straitnhairn, aveva dimensioni tali, che gli fu possibile di farlo lavorare a forma di una grossa tazza in un sol pezzo.

Fui molto meravigliato, girando fra quei commercianti e magazzini, di trovare una grande quantità di pezze di stoffa in colore bleu, di fabbricazione russa, provenienti anch'esse dal Turkestan, e che malgrado il lunghissimo viaggio nell'interno dell'Asia, si vendono a minor prezzo delle stoffe inglesi dello stesso genere, e per conseguenza competono vantaggiosamente con esse.

"Youssouff Baj parlandomi del suo paese e dell'amministrazione imperiale chinese, mi raccontò che talmente grande era la gelosia del Governo di Pekino e minute le precauzioni d'ogni genere, che il Khan Governativo Imperiale della Kashgaria, mandarino di prima classe, residente ed indigeno di Yarkand, essendo stato chiamato due volte alla capitale in questi ultimi anni, fu fatto viaggiare sempre di notte in un palanchino chiuso, onde non potesse farsi nemmeno un'idea esatta del paese percorso; nel giorno egli si trovava sempre rinchiuso in case da lui *sconosciute, in villaggi ignoti*, *provvedute* anticipatamente e largamente di tutto l'occorrente, ma non gli era permesso di uscire o di comunicare con altri trapne le persone che lo accompagnavano e le guardie. Egli mi disse inoltre che in tutta la provincia vi erano circa 16,000 uomini di truppe chinesi, poste e divise fra le varie città di Yarkand (capitale), Elci o Koten, Kashgar, Ilai Mussjée; poichè quantunque sussistessero ancora dei Khan o capi nelle varie città, come Abiboolla a Koten, essi erano come automi nelle mani del Governo Imperiale; avevano in apparenza tutte le prerogative principesche, loro erano resi tutti gli onori, ma non potevano far nulla senza il beneplacito del Proconsole Imperiale; le guarnigioni erano imperiali, pagate però dalle provincie stesse.

Riassumendo i dati del Youssouf Baj, la città di Yarkand che trovasi a circa 4000 piedi sul livello del mare, contiene da 80 a 90 mila abitanti, il clima rassomiglia molto a quello di Cashemir e vi esistono tutti gli stessi frutti e le stesse coltivazioni; le case sono da 14 a 15 mila, ed in questo numero sono comprese circa 500 appartenenti a Cashemiri, e 200 fra Indiani e Thibe-

tani; la razza tartara, uomini e donne, è molto bella, bianca, robusta, forte e molto attiva; e sono convinto che quest'ultima asserzione sia esatta, poichè fra le centinaia di tartari, ricchi e poveri, negozianti, servi viaggiatori che incontrai nei miei parecchi viaggi nei varii luoghi ed anche a Cashemir e nel Punjab, vidi sempre forme sviluppate, forte membratura, nature molto energiche, di forte complessione, tipo caucaseo interamente bianco, con magnifiche barbe e capelli, soventi castagni ed anche rossi e biondi, ed avvicinantesi molto alla razza Afgana, secondo me la più bella, la più robusta di forme e di forze fisiche del mondo. Soggiunse infine Youssouf Baj che gli animali domestici vi erano abbondanti, buoi, vacche, cavalli, muli e somari; che allorquando giunge l'annuale grande carovana del thè della China, con un Parvanah (ordine governativo) Imperiale, il Governatore di Yarkand si deve recare ad incontrarla con tutta la guarnigione ad un giorno di cammino dalla città, e raggiuntala si prostra, mettendosi sul capo l'ordine colla signatura imperiale, in segno di rispetto ed adorazione per essa.

Ritornando al mio campo colle mie compere, vi trovai la giovine Tagium Konium (afgana di padre), di cui ho già fatto cenno, ed esaminatala ben bene fui veramente sorpreso dalla sua bellezza, sia di forme che di figura; tratti finissimi e regolari, capelli esuberanti, fini e neri occhi rifulgenti, forme piuttosto pronunziate, sopratutto per la sua età (15 o 16 anni), pelle finissima e bianca come un'europea, grande, ben pettinata, estremità piccolissime, e vestita di panni rozzi ma puliti, avendo sotto la gonna, come tutte le donne thibetane, un calzone di panno grossolano in lana, ma al disotto un se-

condo in tela bianca; essa recavami dei confetti thibetani (in apparenza non troppo appetitosi) che accettai, facendole un regalo di qualche moneta d'argento, e poi aveva varii oggetti da vendere, fra gli altri alcune turchine non troppo belle ed un calamaio thibetano con portapenne in ferro; i confetti feci distribuire ai servi, scusandomi colla ragazza, che voleva a tutti i modi ne gustassi, di essere in cura per guarire perfettamente da un veleno trangugiato in isbaglio: mi toccava perciò astenermi dall'uso dello zucchero e simili.

Venni informato nel pomeriggio che il Gyalpo era giunto al suo palazzo, ove non si fermerebbe che due o tre giorni, ed inviai il mio capo-servo col thibetano da me impiegato, Pomzosk per annunziargli la mia visita pel mattino seguente, se ne aveva esso il tempo. Mi fece rispondere che desiderava di fare la mia conoscenza. La dimani, alle 10 antim., mi vi recai e trovai un giovane di razza bianca, molto simpatico ed intelligente, tipo tartaro, ma non esagerato, piacevole, cortese, però molto timido: interrogatolo sulla di lui famiglia, mi disse che aveva sposata una figlia di Tara Chund di Lahoul, ed era perciò cognato del Gopa di Rupshu (una buona fortuna per lui, essendo tutti e due, il cognato ed il suocero, ricchi e disposti ad aiutarlo); che sua moglie gli aveva portata una buona dote, e si amavano molto; maritati da poco tempo non avevano ancora prole: d'altronde egli aveva appena 18 anni. Alzandomi per prendere commiato, m'invitò a fargli una visita al villaggio di Tock, lo ringraziai, annunziandogli che con mio rincrescimento stavo per partire e ritornare alle pianure; soggiunsi che, se, come era mia ferma intenzione, ritornavo a Léh avrei approfittato del suo cortese invito.

Il 27 essendo venuto il nipote del Tanadár, Mongal Sing, per offerirmi un giovane cane della grande razza dei mastini, cani da pastori del Gran Thibet (1), approfittai dell'occasione per pregarlo di inviare in tempo utile gli ordini ed istruzioni necessarie lungo il cammino che dovevo percorrere nelle provincie thibetane appartenenti al Re di Cashemir, nel mio imminente viaggio di ritorno al Punjab, cioè 10 o 12 giorni di strada, fino alla frontiera inglese del Lahoul, dei quali 7 od 8 perfettamente deserti e disabitati, all'eccezione di Rukshin nel Rupshu, dove risiede nel mese di agosto una delle tribù di tartari nomadi o pastori dipendenti dal mio amico il Gopa di Rupshu, e che quivi si recano colle loro tende e famiglie onde pascolarvi i loro numerosi armenti; è indispensabile pertanto di prendere le misure necessarie onde accertare che non sieno partiti, poiché in alcuni anni l'erba o pascolo essendo poco abbondante, essi muovono in altre direzioni lungi assai dalla via seguita dai viaggiatori; però, se anche assenti, ricevendo informazione in tempo debito del passaggio di un viaggiatore europeo o di persona altolocata, essi inviano due o tre famiglie e tende onde fornire il ricambio di cavalli, muli o Yacks e le provvigioni fresche (che quivi non consistono che in latte, burro, montoni od agnelli, sale e qualche gallina); di più fanno sempre accompagnare il viaggiatore da tre o quattro uomini, i quali conoscendo tutti i punti di fermata sanno dove

(1) Cani enormi a lungo pelo nero con macchie di fuoco sopra gli occhi e nelle gambe, rassomiglianti un po' nelle forme ai cani del San Bernardo, ma molto più colossali ed a lana più lunga e folta.

trovar legna per la cucina, e conducono seco loro dieci o dodici capre onde fornire il latte giornaliero necessario pel thè od altro. Mongul Sing mi disse che era prudente di differire la partenza per otto giorni, onde essere sicuri che tutto fosse in ordine e combinato in modo soddisfacente. Questo fu convenuto, ed io ritenni il bellissimo cane, che aveva circa un anno, (*ki*, in thibetano cane, e *khimò*, cagna); gli imposi il nome di Calloo che in indiano significa nero, essendo esso di pelo nerissimo (in thibetano *nak*, nero); ebbi un po' di difficoltà ad amicarmelo, essendo questi cani molto selvaggi e di indole taciturna e burbera; ma fattolo legare all'entrata della mia tenda, adoprai l'universale panacea, cioè dandogli buono e copioso vitto e somministrandoglielo sempre io in persona colle mie mani, accarezzandolo poco a poco e sopratutto parlandogli continuamente onde si avvezzasse a riconoscere la mia voce, e me ne feci prima di partire da Lèh un amico affezionato e fedele; nel viaggio dormendo egli sempre all'entrata della mia piccola tenda sopra un po' di fieno ed un vecchio tappeto, nessuno al mondo, neanche il mio più fidato servo si sarebbe arrischiato ad entrarvi dopo spento il lume, e qualunque cosa accadesse ero sempre svegliato dal cane.

Questa razza di cani è la migliore compagnia e la più sicura protezione sia pei viaggiatori che pei numerosi armenti che non abbandonano mai quelle alte montagne in Rupshu, Rudok e Ciantang, nonchè tutto lungo la strada che percorrono da Lèh a Lhassa e viceversa, sul versante Nord-Est dell'Himmalaya, la razza più pura e più ricercata, è a Combò, un villaggio tartaro-chinese a tre mesi di cammino da Lèh. Essi sono enormi

ed impagabili, ma appunto per ciò è assai difficile il procurarsene, e pochi pervengono a Lèh, costando del resto assai anche in quel villaggio, ma quando di pura razza, sono colossali e magnifici di forme e di muscolatura.

Il Giampa, capo della carovana di Lhassa, del quale parlai e feci la conoscenza al mio primo arrivo a Lèh, aveva una cagna di questo genere, e feci di tutto per indurlo a vendermela, ma egli mi rispose che alla vigilia della partenza per il lungo viaggio di Lhassa, non aveva la probabilità di procacciarsene un altro, e che quantunque fra i cento e più viaggiatori che si accompagnavano con esso, parecchi avessero altri mastini, la sola sua cagna era di pura razza e su di essa riposava interamente la loro salvezza in quei luoghi inospiti e deserti, dove esistevano molti lupi neri, leopardi delle nevi ed una specie di lince nera anch'essa. Finchè quella buona guardiana era nel campo, nessun animale vi si poteva avvicinare impunemente. Ne rividi uno tre anni dopo a Lèh, che era stato acquistato per commissione del Re di Cashemir; doveva essere spedito con una trentina di capre thibetane della più bella specie alla Regina d'Inghilterra in regalo. Finalmente me ne potei procurare uno giovane e bello assai molti anni dopo, nel 1868 che portai in Italia ed offersi a S. M. il Re Vittorio Emanuele, e non ho mai saputo dove sia andato a finire; quello che vidi nel 1857 destinato al Re, era un animale enorme, pareva un grosso orso nero e faceva paura a vederlo; era attaccato con tre grosse catene di ferro da tre lati, ed un solo thibetano venuto con lui e che gli dava da mangiare lo poteva avvicinare; sembrava infine una belva feroce più che un cane. La

cagna del Giampa, come è sempre il caso nelle femmine, era un po' più piccola, tuttochè anch'essa enorme, ma di molto miglior indole dell'altro, ed il padrone la staccava qualche volta e se ne faceva seguire, tuttavia neanche essa era carezzevole, ma almeno non era pericolosa e di giorno non annoiava alcuno.

Il giorno prima della partenza, mentre stava nella mia tenda conversando con uno dei più ricchi negozianti indigeni, seduto sopra uno sgabello vicino a me, venne il Tanadar ad augurarmi buon viaggio, e poco mancò che non ci lasciassimo di malumore, per la seguente ragione; essendo egli smontato da cavallo ed introdotto nella tenda dove io stava seduto su d'una sedia, gli venne offerta una sedia a fianco di me; egli sedette e visto che il negoziante thibetano dopo di essersi alzato per salutarlo si era rimesso a sedere sul suo sgabello, esso gli domandò in modo imperioso come osava di sedersi alla sua presenza, e gli ordinò di sedersi per terra. Per questo io perdetti un po' la pazienza, credendomi il solo giudice di quanto doveva farsi in casa mia ed alla mia presenza; ordinai imperiosamente al thibetano, che si era affrettato di sdraiarsi sul suolo, di rimettersi sul suo scagno, e rivoltomi al Tanadar gli dissi che a casa mia il negoziante thibetano era per lo meno suo pari, se non al disopra di lui, essendo persona rimarchevole per lignaggio (apparentato colla famiglia dell'ex-Sovrano o Gyalpo), dovizie ed intelligenza, mentre esso, sebbene Tanadar, era forestiero come io stesso, e che il caso e la fortuna avevano elevato a quel posto, e nella propria dimora ufficiale, quando in consiglio, ecc., egli naturalmente prendeva il passo su tutti gli altri, lo stesso principe non eccettuato, rappre-

sentando egli allora il Sovrano attualmente regnante suo padrone, ma che fuori, all'eccezione dei riguardi di urbanità e cortesia sempre dovuti a gente bennata, egli era un gentiluomo come tutti gli altri e nulla di più; in casa mia poi, sopratutto non gli potevo permettere che si arrogasse di dettare ed imporre cerimonie, le quali io solo potevo esigere nel modo che più mi sembrasse convenevole, colle persone che mi degnavo di ricevere; egli è un grande errore il permettere agli orientali tutti, e sopratutto agli asiatici di prendere libertà, perchè essi sono generalmente incapaci di apprezzarle; bisogna essere giusti e cortesi, primo perchè è un dovere di ogni persona civile, poi, secondariamente, perchè siamo a loro superiori e più raffinati in modi ed educazione, ma non si deve mai permettere loro impunemente di esser presuntuosi, poichè si credono immediatamente o che abbiate bisogno di loro o che ne abbiate paura, e vi sprezzano. Il proverbio inglese è adattatissimo a quelle razze: *Give them an inch, they'll take an ell:* date loro un pollice e prenderanno un metro. Pochi giorni dopo diedi gli ordini opportuni per aver pronti il giorno determinato pella partenza i portatori, le bestie da soma, ecc., e fu fissato definitivamente.

FINE DEL PRIMO VOLUME.